

**I GRANATIERI DI SARDEGNA DAL
17 SETTEMBRE 1943 AL 25 APRILE 1945
I GRANATIERI PARTIGIANI**

COPERTINA

“*Il Granatiere Partigiano*” del Maestro Mario Magnatti Marion

QUARTA DI COPERTINA

Ritratto del Cap. dei Granatieri Aladino Govoni esposto presso il Museo Storico
“Granatieri di Sardegna”

Finito di Stampare nel mese di Maggio 2024

Impaginazione, Grafica e Fotoritocco
a cura di *Teresa Agnieszka Lazzarini*

Stampa e finitura

Rapid Print 24 S.r.l.

Via Cristoforo Colombo, 193 - 00147 - Roma

info@rapidprint24.it





“Io avevo pensato, e ve lo dico unicamente perché desidero che questo rimanga agli atti dell’Assemblea, ad un richiamo sul quale credo che tutti noi ci saremmo trovati concordi; in un richiamo cioè ai nostri Morti, a coloro che si sono sacrificati, affinché la grande idea per la quale hanno dato la vita si potesse praticamente trasfondere in questa nostra Costituzione che assicura la libertà e la Repubblica. Forse, questa nostra Costituzione in pratica, per taluni aspetti, è inferiore alla grandezza della loro idea; tuttavia ad essa ha voluto ispirarsi. Per questo io avevo in animo di proporre che la nostra Costituzione incominciasse con queste parole: “Il popolo italiano consacra alla memoria dei fratelli caduti per restituire all’Italia libertà e onore la presente Costituzione”. Nel chiudere i nostri lavori noi abbiamo pensato a coloro senza il sacrificio dei quali noi non saremmo qui, questo io spero che rimarrà scritto negli atti della nostra Assemblea”.

*(Piero Calamandrei 27 Dicembre 1947,
giorno dell’approvazione della Costituzione)*



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
GRANATIERI DI SARDEGNA

**I GRANATIERI DI SARDEGNA DAL
17 SETTEMBRE 1943 AL 25 APRILE 1945
I GRANATIERI PARTIGIANI**

*Cap. dei Granatieri Giacomo Crollanza
Medaglia d'oro al Valor Militare*



GRANATIERE
ERNESTO BONELLI

Edizione 2024



Indice

Prefazione del Presidente ANGS	p.11
Presentazione	p.13
Premessa:	p.19
· <i>La Resistenza</i>	
· <i>Ma cosa fu la Resistenza</i>	
Introduzione:	p.35
· <i>La Resistenza ignorata</i>	
· <i>La Resistenza degli Internati</i>	
· <i>La lotta partigiana</i>	
· <i>La Resistenza militare in Italia</i>	
· <i>La Resistenza militare nei territori già occupati</i>	
· <i>I granatieri nella lotta partigiana</i>	
Schede Individuali:	p.67
· Allegato “A”. Regione Amministrativa Lazio:	
· Appendice 1. <i>“Fronte Militare Clandestino della Resistenza” e “Gruppo Fossi”.</i>	
· Appendice 2. <i>F.M.C.R. Banda “Granatieri di Sardegna”.</i>	
· <i>Col. Ferdinando Carignani, Magg. Paolo Luigi Guerra.</i>	
· <i>Cap. Libero Bianciardi, Sottotenente Lelio Cau, Col. Umberto Perna,</i>	
· <i>Cap. Mario Libotte, Ten. Claudio Puddu).</i>	
· Appendice 3. <i>Martiri delle Fosse Ardeatine. Cap. Aladino Govoni. Medaglia d’oro al Valor Militare. Ten. Paolo Petrucci.</i>	
· Appendice 4. <i>Serg. Valter Berni.</i>	
· Appendice 5. <i>Ten. Edmondo Di Pillo. Medaglia d’oro al Valor Militare.</i>	
· Appendice 6. <i>Ten. Raffaele Persichetti.</i>	
· Appendice 7. <i>Ten. (poi Col.) Ercole Pizzoferrato.</i>	
· Appendice 8. <i>Cap. Renato Villoresi. Medaglia d’oro al Valor Militare.</i>	
· Allegato “B”. Regione Amministrativa Toscana	
· Appendice 1. <i>Ten. Aldo Arcangeli.</i>	
· Appendice 2. <i>Ten. Antonio Di Cocco.</i>	

• **Allegato “C”. Regione Amministrativa Liguria**

- Appendice 1. *Col. Mario Aloni.*
- Appendice 2. *Cap. Giovanni Odino. Medaglia d'oro al Valor Militare.*

• **Allegato “D”. Regione Amministrativa Piemonte**

- Appendice 1. *Ten. Valdo Fusi.*
- Appendice 2. *Ten. Giacomo Girardi.*
- Appendice 3. *Granatiere Stefano Manina, Granatiere Vittorio Novelli, Gran. Luciano Obertini, Ten. Luigi Arri.*
- Appendice 4. *Ten. Lidio Valli.*

• **Allegato “E”. Regione Amministrativa Lombardia**

- Appendice 1. *Cap. Giacomo Crollalanza. Medaglia d'oro al Valor Militare.*
- Appendice 2. *Ten. Luigi Missoni. Medaglia d'oro al Valor Militare.*
- Appendice 3. *Col. Alessandro Argiolas.*
- Appendice 4. *Ten. Celeste Guidoboni*
- Appendice 5. *Cap. Bruno Liberti.*
- Appendice 6. *Ten. Pasquale Marconi.*
- Appendice 7. *Ten. Eugenio Perinetti.*

• **Allegato “F”. Regione Amministrativa Altre Regioni**

- Appendice 1. *Enrico Mattei.*
- Appendice 2. *Ten. Carmine Muselli.*
- Appendice 3. *Altri Granatieri Patrioti*
- Appendice 4. *S.Ten. Luigi Di Paolantonio*

Conclusioni **p.246**

Ringraziamenti **p.250**

Bibliografia **p.252**

Prefazione del Presidente dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" ETS

Per me, piemontese di Cuneo, parlare di partigiani è evocativo di storie che suonano ancor ora familiari. Mio padre fu uno dei numerosi reduci del campo di internamento di Wietzendorf. Egli era un sottufficiale del 3° reggimento "Granatieri di Sardegna". Quando eravamo giovani, mio fratello ed io, spesso l'accompagnavamo per le valli e allora capitava di raggiungere luoghi segnati dalla lotta partigiana: Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Valle Stura, Valle Gesso, città di Boves, ai piedi della Bisalta, Valle Pesio, Valle Tanaro, Le Langhe. Allora si sostava davanti ai cippi, alle lapidi, ai monumenti e non era raro che, leggendo i nomi dei caduti, nostro padre raccontasse storie e aneddoti, conoscendone alcuni di quelli che comparivano lì nelle epigrafi, avendoli frequentati o incontrati prima che la tragedia si compisse. Era anche solito raccontare la sua vicenda del periodo trascorso nel campo di internamento. Fedeltà al giuramento prestato, da cui il diniego all'invito ad arruolarsi con i nazisti, rimasero in lui fondamento della disciplina militare. E, a noi di altra generazione, così egli tramandava il senso dell'onore e l'attaccamento agli alamari dei Granatieri di Sardegna. Poi quella speciale fierezza, così pacata e priva di orpelli retorici, ma intimamente vissuta, la si ritrovava tra i suoi commilitoni, tra i compagni del campo d'internamento come tra quelli che avevano seguito altra strada, ma sempre al servizio della Patria. Mi è rimasta impressa la figura del Generale Aloni. Anch'egli un granatiere, che il CLN aveva nominato comandante militare della Piazza di Genova. Ma tanti altri ho avuto il privilegio di incontrare e talvolta di ascoltarli narrare le proprie storie. Erano storie che s'intrecciano con quella dei Granatieri di Sardegna: la difesa di Roma tra l'8 e il 10 settembre 1943; lo scioglimento della Divisione che quella battaglia aveva sostenuto, il 17 settembre; la Corsica, durante i combattimenti a sud dell'isola, durati dal 9 al 30 settembre 1943; la Sardegna, sino all'agosto 1944, dove gli stenti e la fame non riuscirono a scalfire la disciplina; la Campagna d'Italia, in cobelligeranza con gli Alleati, inquadrati nei Gruppi di Combattimento Friuli e Cremona, fino al maggio 1945; "alla macchia", nelle fila partigiane.

Il presente libro è un segno di attenzione rivolto a questi ultimi, ai granatieri partigiani; ne vuole narrare le gesta, affinché la loro memoria non vada perduta e serva da esempio alle nuove generazioni. Ben quattro sono state le Medaglie d'oro al Valor Militare: Crollalanza, Odino, Govoni e Di Pillo. Assai rilevante da un punto di vista storiografico sono le azioni della Banda partigiana "Granatieri di Sardegna", costituitasi dalla disciolta Divisione Granatieri e numerosa di oltre duecento combattenti. Dai primi dell'ottobre 1943 al giugno 1944, quando Roma fu liberata dagli Alleati, l'unità operò nella lotta clandestina, nel Lazio, portando a termine vari "colpi di mano" all'apparato militare tedesco. Molti caddero combat-

tendo, molti altri poi transitarono nei Battaglioni Granatieri dei Gruppi di Combattimento.

Se lo scopo è di tenere viva la memoria della Guerra di Liberazione e, attraverso questa, rendere onore a tutti coloro che vi parteciparono, non vogliamo mancare di ricordare anche coloro che, motivati da sentimenti che oggi noi non possiamo riconoscere, talvolta anche per costrizione, militarono dall'altra parte, nel Battaglione Granatieri del Reggimento "Cacciatori degli Appennini" dell'esercito della "repubblica sociale". Nel fare questo, non abbiamo remore perché è viva in noi la testimonianza del Venerabile, Fra Gianfranco Maria Chiti, che fu sottotenente dei Granatieri in quel reparto. Come anche la sua storia personale narra, quell'unità non commise alcun crimine, non fu coinvolta nella guerra fratricida, dette soccorso ad alcuni ebrei, infine mai venne meno alla tradizione di onore che i granatieri si tramandano con il segno dei bianchi alamari.

Questo lavoro dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna è opera del Centro Studi. La storia continua giorno dopo giorno e ad essa verranno dedicate altre pagine. Rendo merito al Presidente di tale organismo sociale, Generale Ernesto Bonelli, e con lui a tutti i membri del Centro per il loro impegno. Ringrazio altresì il personale militare del Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, i componenti dell'Associazione Amici del Museo Storico Granatieri di Sardegna, i collezionisti privati e tutti quei granatieri che hanno fornito il materiale storiografico, con gratitudine per la collaborazione da loro così generosamente fornita. Nel fare questo, il mio omaggio ancora una volta va ai combattenti che, nel periodo storico che qui si tratta, seppero con coraggio e disciplina, sovente fino al sacrificio estremo, rendere onore all'antico corpo militare dei Granatieri di Sardegna.

Roma, 6 maggio 2024

IL PRESIDENTE NAZIONALE ANGS – ETS
Gen. D. ris. Giovanni Garassino

Presentazione

È Stato...

È l'otto di settembre, notte fonda:
un colpo di cannone, una fiammata,
centrato, il "Tigre" brucia d'attorno,
si leva un grido unanime d'allarmi:
"Sono arrivati i crucchi, forza, spara,
spara perdio! non li lasciar passare".

Cielo di Roma, quante stelle hai,
stanotte splendon quasi quanto il sole,
stelle di morte son, shrappnell, mitraglia,
bengala e colpi, colpi da morire...
"Diavoli verdi" avanzano nascosti
dai carri armati grandi come case:
sono i para' tedeschi, bene armati,
"Dio quanti son", ma tu non li contare,
lotta, combatti, spara e lancia bombe;
sei un Granatiere! Senti?.

"A me le Guardie!"

è il Duca che lo grida dentro il cuore,
è gloria, è fede, è amore per l'Italia,
così è stato nei secoli e sarà.

È stato, si è stato alla Magliana,
quell'otto di settembre, un giorno nero
e il nove fu pel Capitan Pandolfo,
giorno di gloria coi suoi Granatieri.

Acquacetosa, via Laurentina,
la Cecchignola, poi la Montagnola,
il nove, il dieci, foste inghirlandate
di fuoco e di colori e quali spose,
fiere portaste, il bianco immacolato
degli Alamari e il rosso puro
dei Granatieri, che sopra i verdi prati
vostri, restarono abbarbicati ancor.

È stato, si, è stato anche per Perna,
il bell'Alfiere del Primo Reggimento,
stimate di martirio nella fronte,
i colpi che l'elmetto gli staccò.

E tu Porta San Paolo, ricordi
quello che è stato il dieci di settembre?
che sarabanda, quale festa grande,



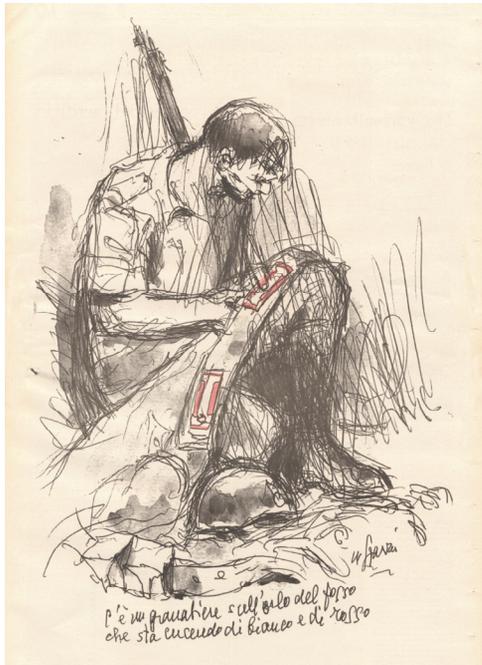
10 settembre 1943.
Roma. Porta San Paolo.
Combattimenti per la Difesa di Roma

fešta di gloria nelle mura antiche.
Sui tuoi torrioni, il fuoco dei tedeschi,
degli ottantotto, delle bombe a mano,
facevan contrappunto ai novantanove,
poi, i cingoli di carro e i controcarro
accompagnavano l'urlo di dolore.

Ma lui, ricordi lui, il Professore,
giovane, bello, fiero ed aitante,
che uditi i colpi, da lontano accorre,
lascia il Liceo e giunge ai Granatieri?
Sì, Persichetti, Invalido di Guerra,
ritrova i suoi gregari e tosto s'arma,
combatte, aiuta chi colpito giace,
d'un tratto s'erger e, senza un grido, cade.
Colpito l'hanno! Il fuoco dei nemici
ferma l'Eroe Ei giace sulle pietre...
e tu, Porta San Paolo, che dici?...

“È stato, è stato nei decenni,
nei secoli passati e ancor sarà,
la gloria delle Guardie Granatieri,
fece l'Italia e guardia Lei farà.”

Nicola Chiadini



“Alamari”

del Maestro Granatiere Ten. Umberto Sgarzi

Quando fui assegnato ai Granatieri di Sardegna ebbi l'impressione che l'ultrasecolare storia del Corpo subisse una sosta “forzata” nel ricordo degli epici e tragici fatti delle giornate della Difesa di Roma del settembre 1943. I racconti e le rievocazioni storiche “si concludevano” con il sacrificio eroico del Ten. Raffaele Persichetti a Porta San Paolo. Lo stesso giornale associativo “Il Granatiere” nella pubblicazione di articoli sulle attività operative dei Granatieri durante la seconda guerra mondiale, le stesse testimonianze dei reduci, raccontavano poco delle attività che dal 10 settembre 1943, meglio dal 17 settembre data dell'Ordine del Giorno del Comandante della Divisione “Granatieri di Sardegna” che disponeva lo scioglimento della Divisione, al 25 aprile 1945 avevano visto protagonisti i soldati dai bianchi Alamari. Fu solo dalla seconda metà degli anni settanta del secolo scorso che incominciarono ad essere pubblicati scritti sul Raggruppamento Speciale Granatieri, sui battaglioni Granatieri inquadrati nei Gruppi di Combattimento del Corpo di Liberazione Nazionale, sulle imprese in Grecia, in Africa Settentrionale, in terra di Russia, e sulle vicende del 3° nei campi di concentramento in Germania.

Quello che maggiormente mi ha meravigliato è stata la totale inesistenza di testimonianze di Granatieri che dopo l'8 settembre 1943 militarono nelle file dei partigiani.

Nelle ricerche, sul citato giornale associativo, ho trovato un solo articolo scritto da un Ufficiale Granatiere partigiano che ricorda del suo incontro con un Granatiere anch'egli partigiano.

Per questa ragione, dopo aver scritto sul 3° in Grecia e nei campi di concentramenti, sull'attività del Raggruppamento Speciale Granatieri e sulle sue evoluzioni ordinarie ed operative in Corsica ed in Sardegna e nella sua definitiva emanazione del III Battaglione di ciascun Reggimento (87° ed 88°) del Gruppo Combattimento Friuli e della relativa partecipazione alla guerra di liberazione fino alla liberazione di Bologna, mi sono proposto di condurre una ricerca sugli altri Granatieri che hanno partecipato alla lotta clandestina e scrivere di loro affinché ne rimanga traccia in un unico testo.

Ne ho individuato moltissimi: Ufficiali, Sottufficiali e Granatieri che, a vario titolo, inquadrati in Bande o isolati, hanno preso parte alla lotta clandestina.

Ho persino "scoperto" l'esistenza di una Banda "Granatieri di Sardegna" operante a Roma e nel Lazio.

Come ho appurato che molti hanno sacrificato la propria vita nel proseguimento

della lotta all'aggressore che aveva avuto principio durante le giornate della Difesa di Roma.

Figure meravigliose di Ufficiali, di Sottufficiali, di Granatieri, di eroi, di uomini che nel momento del bisogno hanno messo da parte la gioventù, la famiglia, il desiderio di vivere, per il bene e per l'onore dell'Italia, per lealtà verso i propri compagni, per garantire a tutti la libertà.

Leggendo della loro vita mi sono chiesto come mai giovani, come lo siamo stati noi, come lo sono i nostri figli ed i nostri nipoti, con le loro ansie, le loro passioni, i loro progetti, all'improvviso si sono trovati davanti ad una scelta e non hanno esitato a compiere atti che sicuramente avrebbero portato al sacrificio della vita.

Ernesto Bonelli



8-10 settembre 1943 - Roma.

Combattimenti per la Difesa di Roma

Schizzo del Maestro Granatiere Ten. Umberto Sgarzi



Ultimi giorni del 1943 - Fortezza di San Martino (Varese). Prima di abbandonare la fortezza, il Col. Carlo Croce la fa saltare per non farla cadere in mano tedesca.
(Disegno di Walter Molino. Insetto. La Domenica del Corriere)



8-10 settembre 1943 - Roma - Combattimenti per la Difesa di Roma
Schizzo del Maestro Granatiere Ten. Umberto Sgarzi

COMANDO DELLA DIVISIONE DI FANTERIA " GRANATIERI DI SARDEGNA

ORDINE DEL GIORNO

GRANATIERI DI SARDEGNA,

In seguito ai recenti episodi ed in contemporanea ad ordini superiori, la divisione "Granatieri di Sardegna" cessa di esistere come unità organica.

In quest'ora triste, che riempie il nostro animo di soldati di un dolore senza nome, il nostro pensiero corre ai cari camerati che, ligi come sempre alla consegna ricevuta, sono caduti sul campo del dovere, simboli eterni di quella fedeltà e di quell'onore militare che per tre secoli sono stati vanto e orgoglio dei Granatieri di Sardegna.

A tutti rivolgo la mia viva parola di fede: fede nei destini della Patria immortale, fede nella rinascita della nostra magnifica Divisione, la quale - ne sono sicuro - risorgerà dalle sue ceneri più viva più salda che mai, per seguire ancora nei secoli la via dell'onore e della gloria.

E porge a voi tutti, miei valorosi ufficiali e sottufficiali, miei bravissimi graduati e granatieri, il mio affettuoso saluto di camerata e di comandante.

Viva l'Italia.

IL GENERALE DI BRIGATA i.g.o.
COMANDANTE
G. Solinas

p.c.o.
IL CAPO DI STATO MAGGIORE
(Ten.Col. M. Viappiani)

M. Viappiani



Ordine del giorno del Comandante della Divisione "Granatieri di Sardegna" Gen. Gioacchino Solinas del 17 settembre 1943 con cui dispone lo scioglimento della Divisione



Estate 1943
Dislocazione delle truppe italiane e tedesche
(Insero. La Domenica del Corriere)

Premessa

La notte dell'8 sul 9 settembre 1943, quando sembrava che l'Italia fosse finita e con essa l'unità, l'indipendenza e la libertà del suo popolo, il crepitare delle armi dei Granatieri alle Porte della Capitale – eroi nei giorni del caos -, segnava ancora il ritmo di un cuore colpito a morte ma tuttavia vivo e palpitante.

Il primo di quei colpi di arma da fuoco è stato il segnale della riscossa, la fine di un equivoco, la rottura di un'alleanza impossibile, assurda, con quello che era stato da sempre il nemico della nostra indipendenza e unità. Quel colpo è stato l'inizio delle ostilità contro la Germania, contro il nazismo, ostilità aperte da cittadini in armi, i Granatieri, ma anche l'inizio della "resistenza armata" e della "lotta di liberazione", il cui significato e valore, in un momento di crisi dell'Italia, non così grave come quella del '43, ma abbastanza preoccupante per i destini del nostro Paese, è molto importante far giungere ai giovani come messaggio morale, profondo e significativo.

Molte Unità militari opposero reazioni alla violenza cedendo solo per la mancanza di rinforzi e di rifornimenti, o per l'ignobile ricatto di vendette e devastazioni.

Numerosi furono, in tutta Italia e fuori, gli episodi individuali e collettivi di reazione all'aggressione: in vari casi si conclusero in veri e propri massacri compiuti dalle forze Germaniche.

Furono trucidati molti soldati e, tra loro, ben dieci Generali.

Eppure proprio in quel momento nasceva il nucleo di qualcosa di fermo e durevole nella coscienza italiana: trasformare il pianto e la rabbia in volontà di riscatto. In sintesi la lontana suggestione del Risorgimento, portare la speranza di un secondo Risorgimento.

Comunque il fondamentale obiettivo di un futuro di pace esigeva una mobilitazione armata che si avvalsesse delle nostre migliori tradizioni militari. Non c'era spazio per un'aspirazione inerme alla pace; l'alternativa era tra un'equivoca passività e una scelta combattente.

Fu dunque il momento della scelta.

E quando la scelta potette o volle restare esclusivo privilegio personale e volle ispirarsi non già a calcoli di mero attendismo bensì a volontà di impegno e di partecipazione agli eventi che maturavano, nel riscatto morale e per la ricostruzione materiale del Paese, fatalmente intervennero i motivi d'ordine morale, le componenti della ragione e del sentimento quali ognuno sapeva e poteva sviluppare in sé, in relazione alla propria indole, alla propria educazione, alla propria cultura, alle tradizioni personali e familiari ed all'ambiente nel quale si era vissuti, al proprio senso del dovere, al rispetto della propria dignità, alla fede nei destini della Patria. "Scelta dei valori nazionali e risorgimentali che



1° ottobre 1943 - Fornaci di Signi. Spalato

Un plotone di SS fucila i Generali Alfonso Cigala Fulgiosi, Salvatore Pelligra e Raffaele Policardi, colpevoli di essersi difesi con le armi a Spalato dopo l'annuncio dell'Armistizio.

(Insero. La Domenica del Corriere)

diede compattezza alla scelta di combattere”, come affermò il Presidente Ciampi, nel settembre del 2000, avanti ai reduci di Cefalonia.

Questa scelta fu l'impegno per riconquistare all'Italia libertà e indipendenza, fu nel suo insieme un grande moto civile e ideale, cui partecipò in vario modo il popolo italiano: popolo in armi, mobilitazione coraggiosa di cittadini, giovani e giovanissimi, che si ribellavano all'oppressione straniera, di italiani che uscivano dalle dure vicende della guerra non voluta

e riprendevano le armi per la causa della liberazione dell'Italia e dell'Europa dal totalitarismo e dal dominio tedesco. Popolo animato, dunque, da valori quali la pace, la libertà, l'indipendenza e l'uguaglianza e da sentimenti incancellabili e riconducibili principalmente al desiderio di compiere il proprio dovere a tutti i costi, senza calcoli, fino in fondo e fino al sacrificio della vita, senza aspettarsi, non dico la vittoria, ma neppure il riconoscimento della sua azione, solo, con la sua coscienza davanti a Dio.

Fu dunque la scelta armata che risultò decisiva per restituire dignità nazionale all'Italia. Esitazioni e ambiguità furono spazzate via con la dichiarazione di guerra alla Germania, il 13 ottobre 1943, da parte del nuovo governo italiano; e il conseguente riconoscimento del pur anomalo status di paese cobelligerante, di fatto partecipe dell'alleanza antifascista, consentì all'Italia di prendere il suo posto nel futuro dell'Europa e dell'intero mondo democratico. Da quel momento sorsero – **eroi nei giorni del riscatto** - gruppi armati, spesso inquadrati militarmente da Uffi-

ciali, che diedero vita ad una resistenza armata all'occupazione tedesca ed, in secondo tempo, furono costituiti, nell'ambito del Regio Esercito: il 1° Raggruppamento Motorizzato nel 1943, e l'anno successivo, il Corpo di Liberazione Nazionale.

Gabriele De Rosa ha in un suo libro ricordato la crisi di coscienza che colpì la sua generazione nella battaglia di El Alamein. Granatiere con i Granatieri si rese conto del baratro verso il quale l'Italia si stava avviando e decise che *“l'unica risposta possibile era quella di fare tutto il proprio dovere con onore”*.



Settembre 1943 - Cefalonia
L'autiere Guerzoni della Divisione "Acqui", prima di morire,
lancia una pietra al plotone di esecuzione.
(Inserito. La Domenica del Corriere)



La dislocazione delle Unità Italiane nella penisola Balcanica all'8 settembre 1943

LA RESISTENZA

L'Italia entrò in guerra, accanto alla Germania, il 10 giugno 1940, e la guerra continuò quando il 25 luglio 1943 il fascismo cadde. Poi ci fu, l'8 settembre 1943, l'Armistizio con gli Alleati.

L'Armistizio è l'accordo con il quale due o più parti belligeranti convengono di sospendere le ostilità per dar tempo allo svol-

gimento delle trattative senza far cessare lo stato di guerra e lasciando immuni i diritti e i doveri dei neutrali e dei belligeranti. Ma l'armistizio lo chiese l'Italia, non la Germania; ed i tedeschi, consideratisi traditi, iniziarono la loro aggressione, anzitutto a Roma.

Avvenne così la Difesa di Roma da parte della Divisione Granatieri: cessata tre gior-

ni dopo; e ne seguì l'occupazione da parte dell'esercito tedesco.

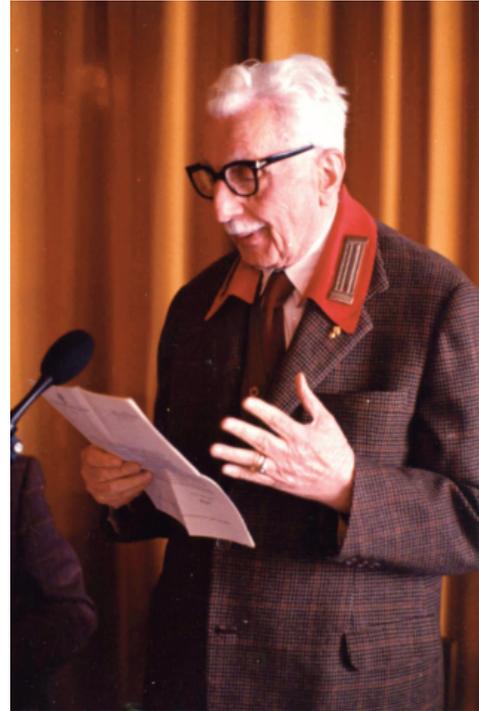
Poi, il 13 ottobre successivo, l'Italia dichiarò guerra alla Germania.

Quanto all'occupazione tedesca di Roma, durò nove mesi, fino al 4 giugno 1944 quando gli Alleati entrarono nella città. Frattanto in Italia era nata una lotta armata clandestina: la Resistenza.

MA COSA FU LA RESISTENZA?

La resistenza (questo termine generico che sta a significare l'opposizione attiva o passiva con cui si tende ad impedire che una azione raggiunga lo scopo cui è diretta) nella storia moderna europea è passata ad indicare la rivolta contro lo straniero invasore, effettuata dai movimenti di opposizione attiva o passiva, armata o inerme, ed in Italia è stata subito intesa con riferimento alla rivolta della popolazione civile (i partigiani) contro gli occupatori stranieri (i tedeschi) del territorio nazionale, e dei loro collaboratori.

Un "nomen juris", quello della Resistenza con la maiuscola, cui la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania ha dato una sanzione di legittimità; e quando c'è stato il riconoscimento da parte degli Alleati dell'Italia come cobelligerante, sul fronte popolare si è passati dall'azione di ribellione spontanea fino ad allora verificatosi (si pensi alle Quattro Giornate di Napoli iniziate il 28 settembre 1943) alla fase della guerra partigiana vera e propria, con la fondazione delle prime Brigate "Garibaldi", la definizione del potere del "Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia" e l'assunzione da parte di questo, nel gennaio 1944, dei poteri di governo straordinario del Nord.



L'On. Prof. Gabriele De Rosa,
Ten. dei Granatieri, Storico della
Democrazia Cristiana

Il fatto poi che venti giorni prima della dichiarazione di guerra alla Germania fosse nata (il 23 settembre 1943, a Salò) la Repubblica Sociale Italiana ha fatto sì che la cosiddetta "guerra di liberazione" abbia assunto per questa parte il tratto di una guerra civile tra italiani.

Occorre appena dire che non è certo per questa situazione che possa ritenersi (come pure, sia da una parte che dall'altra, per opposti fini politici, si è voluto supporre) che allora l'Italia sia rimasta priva di una identità nazionale, né che allora la Patria sia morta, anzi il Presidente Pertini giustamente affermò avere la Patria saputo risvegliare, proprio allora, nelle coscienze, il senso e l'orgoglio del proprio riscatto. È in questa dimensione che si ritiene debba essere intesa anche la coeva affermazione

fatta dal Presidente Ciampi, avanti ai reduci di Cefalonia, che *“fu la scelta dei valori nazionali e risorgimentali che diede compattezza alla scelta di combattere”* e che

s’ebbe lì il “primo episodio di resistenza italiana all’esercito nazista”, che *“avvenne in quell’isola un atto fondativo della Resistenza”*.



Le prime pagine di alcuni quotidiani all'indomani dell'Armistizio dell'8 settembre 1943.



Pannelli sulla Guerra di Liberazione esposti nella Mostra
 “La Campagna d’Italia 1943 - 1945” organizzata nei locali del Museo della Fanteria
 dalla Direzione del Museo Storico “Granatieri di Sardegna” e dall’Associazione
 Amici del Museo Storico “Granatieri di Sardegna”

Un “primo” da intendersi tuttavia non in senso cronologico, ovviamente - perché episodi di resistenza analoga s’erano già verificati ad opera di Reparti militari Italiani sia in madrepatria che oltreconfine, a cominciare dalla Difesa di Roma - bensì, se mai, come parte del tutto; quel tutto che comprende prima ancora, qui si in senso cronologico, della Resistenza popolare, appunto la Resistenza militare, anche se questa, purtroppo, è rimasta spesso ignorata, anche se lo stesso ex segretario nazionale del Partito Comunista Alessandro Natta, trattando dei 600.000 militari che i tedeschi internarono per non aver aderito alla R.S.I., ha intitolato un libro “L’altra resistenza”.

Vero è che la Resistenza in generale, come giustamente è stato detto, non è riconducibile - come alcuni hanno tentato di presentarla - ad un fatto minoritario riguar-

dante solo il partigiano combattente, ma un vastissimo movimento che coinvolse nei sentimenti e spesso nella concreta solidarietà, la maggioranza degli italiani; così come il movimento di liberazione nazionale è stato appunto un fatto nazionale che ha visto partecipare alla stessa Resistenza partigiana non pochi militari, e molti Altì Ufficiali vi hanno dato forte contributo. Ma se la storiografia politica della Resistenza ha voluto rimanere ispirata all’idea che questa fu un movimento nazionale popolare guidato da una avanguardia politica incentrata sull’alleanza dei partiti antifascisti organizzata dal C.L.N., resta incontrovertibile il primario ruolo che hanno avuto in quei tragici momenti le Forze Armate sia fuori dai confini (come appunto a Cefalonia e a Corfù, in Jugoslavia, nell’Egeo, in Corsica) sia nella Madrepatria, in molti luoghi ed innanzi-



Oggetti e documenti sulla Guerra di Liberazione esposti nella Mostra
“La Campagna d’Italia 1943 - 1945” organizzata nei locali del Museo della Fanteria dalla
Direzione del Museo Storico “Granatieri di Sardegna” e dall’Associazione Amici del
Museo Storico “Granatieri di Sardegna”

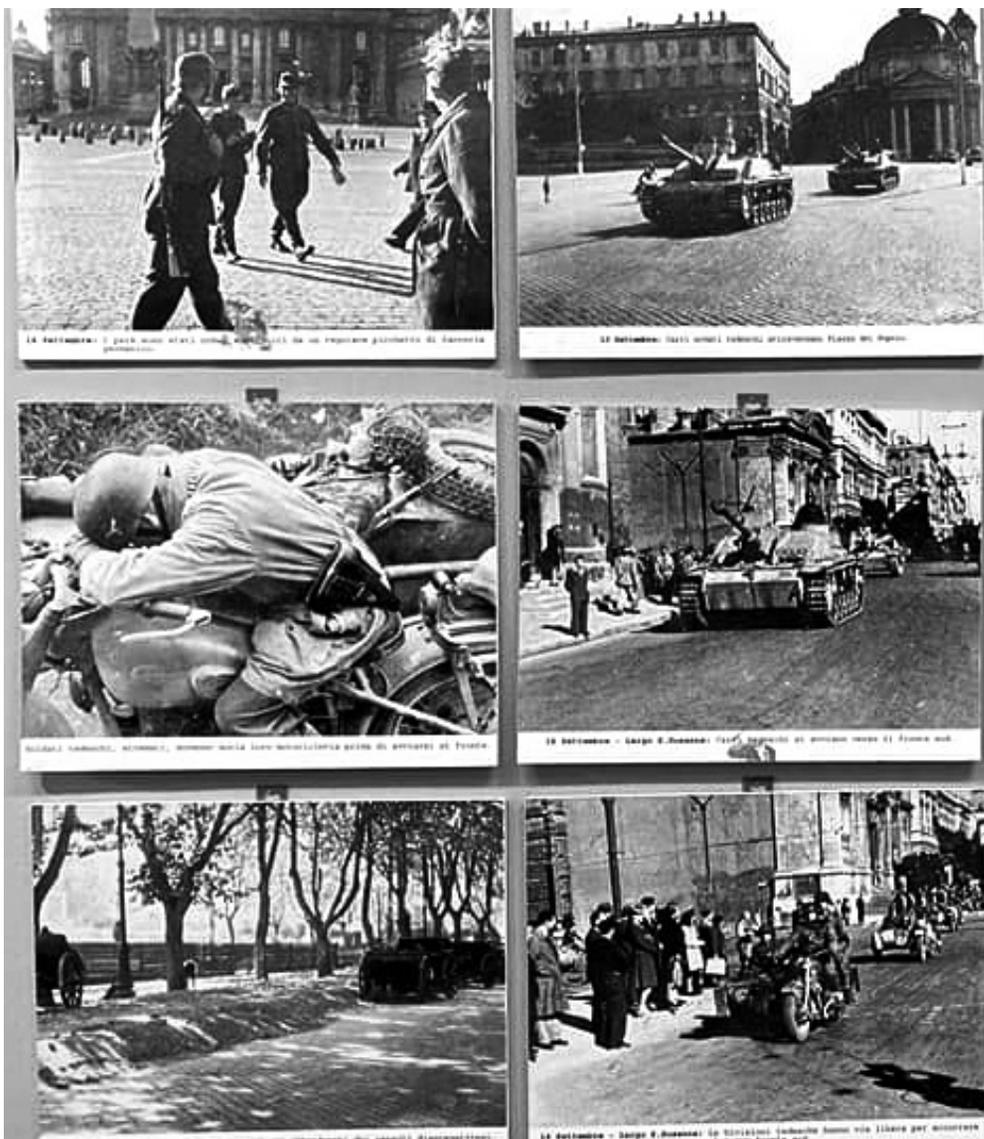


tutto a Roma: ed in questa, a differenza di oltre confine, impegnate soprattutto alla difesa del patrio territorio e dell'inerme popolazione civile. Un ruolo dunque, quello delle Forze Armate, del quale forse le stesse istituzioni militari hanno poi trascurato di curare che ne fosse precisata la portata e serbata memoria, tanto più che di questo non sempre sono stati attenti narratori gli storici. Valga in proposito consultare quanto e come viene raccontata la Difesa di Roma da qualcuno definita: *“fu solamente un episodio dimostrativo dovuto alla iniziativa di pochi comandanti che rifiutarono di arrendersi ai tedeschi”*, citando i Generali Solinas della “Granatieri”, Tabellini della “Piave” e Cadorna addirittura attribuendogli la “Centaurio”, che era invece di Calvi di Bergolo. E sì che, a chi riteneva di poter liquidare in due righe quella che è stata di fatto quella

nostra disperata difesa, non sarebbe dovuto sfuggire la parte che pur vi hanno avuto, unitamente ai Granatieri di Sardegna: Carristi, Artiglieri, Genieri, Carabinieri, Cavalieri. Tra questi il Reggimento dei Lancieri di Montebello della Divisione “Ariete”, quella, appunto che era al comando del Generale Raffaele Cadorna. Proprio il generale, cioè, che poi prese parte al movimento di Resistenza e, paracadutato dal Governo Bonomi nell'Italia settentrionale, vi coordinò e diresse la lotta partigiana ed assunse il comando del Corpo Volontario della Libertà, diventando, ad Italia liberata, capo di stato maggiore dell'esercito, e divenuto senatore, proprio alla lotta partigiana dedicando un libro. Gli ha dato un titolo che in effetti contrasta alquanto, in verità, con quello di una apocalisse: “La Riscossa”.



Roma 10-12 Settembre 1943. Foto esposte nella Mostra “La Campagna d’Italia 1943 - 1945” organizzata nei locali del Museo della Fanteria dalla Direzione del Museo Storico “Granatieri di Sardegna” e dall’Associazione Amici del Museo Storico “Granatieri di Sardegna”



Infine non possiamo non ricordare il 1° Raggruppamento Motorizzato e Corpo di Liberazione Nazionale con i suoi sei Gruppi di Combattimento che già dall’8 dicembre 1943 al maggio 1945 hanno combattuto al fianco degli Alleati, contribuendo con il sangue (quasi 20000 morti) e l’onore alla liberazione dell’Italia.

Emilio Taviani, che fu tra i protagonisti più nobili della Resistenza, amava rilevare come il legame fra la Resistenza politico-militare e la popolazione civile sia stato fondamentale per condurre a buon termine la guerra di liberazione: *“Dall’Arno in su - scrisse - saremmo morti tutti se non avessimo avuto il popolo con noi”*.

In breve, potremmo dire, che insieme con la lotta armata c'è una storia della Resistenza a livello della società civile; una storia di una memoria, di una testimonianza sacrificale, come la definì Giuseppe Rossetti, accanto a quella più propriamente politica; c'è un ruolo antico di supplenza della Chiesa, che non turba la laicità, un ruolo anche di mediazione fra le parti combattenti per una tregua, per una sospensione delle armi, per un atto di cristiana

comprensione per tutti, alleati e nemici. C'è infine una storia della Resistenza che è storia di un'Italia diversa da quella della potenza che era scesa in guerra e che il regime di Salò, pur con l'appoggio delle SS, non riuscì a resuscitare; c'è una storia, infine, di un'Italia che non era nemmeno quella divisa secondo squadrature ideologiche, di destra o di sinistra che fossero, ma era storia di passioni, di ribellione per l'umanità calpestata, di affetti civili, reli-



13 settembre - Piazza del Popolo. Un ferito trasportato verso un ospedale durante la liberazione di Roma.



Portazione ferita nell'angolo di via Malta.



14 settembre - Corso Venezia. Tank di un'unità alleata.



13 settembre - Piazza del Popolo. Un carrozzone con feriti trasportati verso un ospedale durante la liberazione di Roma.



14 settembre - Corso Venezia. Feriti trasportati verso un ospedale durante la liberazione di Roma.



13 settembre - Piazza del Popolo. Un carrozzone con feriti trasportati verso un ospedale durante la liberazione di Roma.

giosi, di una patria naturale, profonda. L'immagine insomma della Resistenza quale si affaccia oggi attraverso le tante ricerche condotte non solo negli archivi statali, ma anche in quelli ecclesiastici, diocesani e locali, ci appare a più dimensioni, come un ventaglio di esperienze umane e civili, non riducibili a preordinati disegni politici.

C'è l'esercito, ma ci sono anche gli sbandati dell'8 settembre, ci sono gli operai, i contadini, gli intellettuali provenienti anche dalla militanza nelle organizzazioni giovanili del Fascio. C'è il momento della crisi, alla voce tutti a casa, ma ci sono anche i militari che non cedettero le armi e combatterono per senso del dovere, per amor



Fronte del Senio marzo 1944

Il Gen. Scattini Comandante del Gruppo di Combattimento "Friuli" passa in rassegna i Granatieri del III° Battaglione Granatieri dell'87° Reggimento di Fanteria "Friuli".

di patria fino al sacrificio della vita, come a Cefalonia, ufficiali e soldati italiani, fatti prigionieri in Grecia e nei Balcani, che si rifiutarono di giurare per il regime di Salò, preferendo i campi di lavoro sotto la sorveglianza tedesca. C'è una Resistenza al Centro che incominciò con il faticoso 8 settembre, a Roma, a Porta San Paolo,

dove qualcuno scrisse che qui la patria sarebbe morta e dove invece i Granatieri ed i Lancieri di Montebello scrissero momenti di disperata gloria. Ma c'è anche una Resistenza del Mezzogiorno, che dura dall'ottobre del 1943 al maggio del 1944, una guerra che si incrementa, dopo lo sbarco americano a Salerno, investe Napoli, che vive le sue epiche



Firenze 11 agosto 1944.

I cittadini di Firenze impugnano le armi per liberare la città dai tedeschi. (Inserito. La Domenica del Corriere).

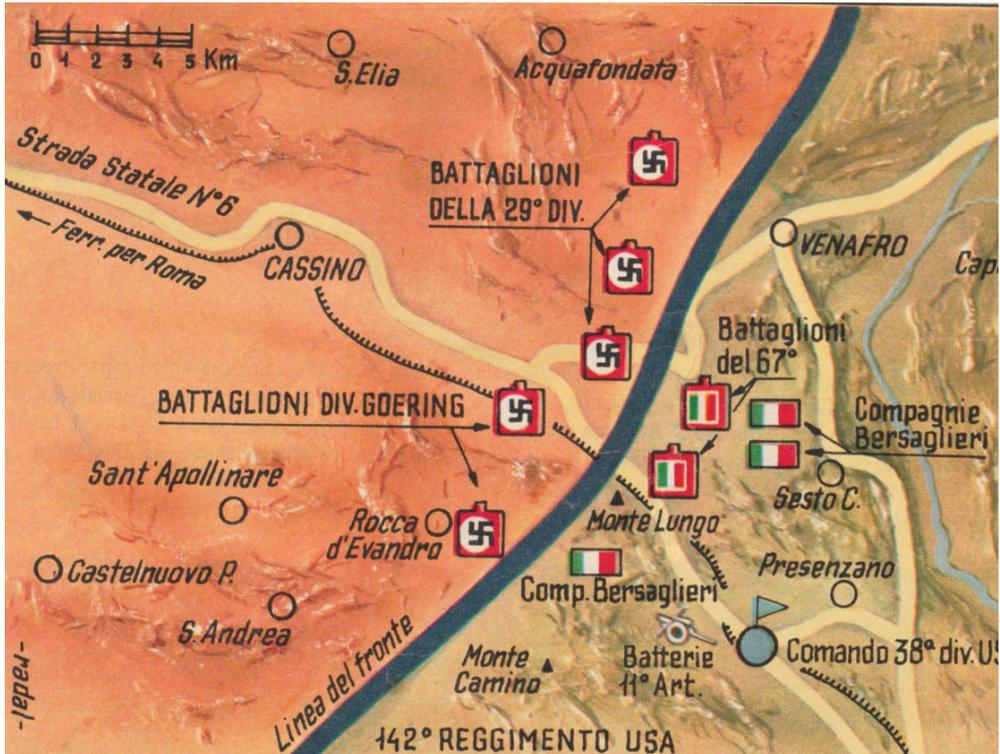
giornate, le terre del Casertano, coinvolge l'area della Casilina, il Ferentino, in breve tutti i luoghi, con la poca o tanta popolazione che si trovava lungo la linea tedesca della Gustav da Minturno a Cassino. Storia, dunque, di insorgenze militari ma anche civili contro la violenza atroce dei nemici nazi - fascisti, storia che non si chiude nel pianto, nella rassegnazione, si

accompagna, invece, molte volte alla rivolta e alla lotta armata.

Non ci sono, dietro le insorgenze civili, filosofie o politiche, non c'è ancora la politica, ma c'è già l'idea di un domani diverso, in cui le parole pace, libertà, diritti umani, giustizia, convivenza vengono riscoperte, rivissute alla luce di questa lunga trama di sacrifici, di infinite testimonianze



Maggiore Pilota Ugo Machieraldo. Med. d'oro al Valor Militare.
Dopo l'8 settembre 1943, rifugiatosi in montagna ed unitosi a reparti partigiani, nel febbraio 1945 venne catturato dai tedeschi. Condannato a morte, volle comandare egli stesso il suo plotone d'esecuzione. (Insero. La Domenica del Corriere)



Montelungo 8 dicembre 1943. Schieramento del 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano. Prima formazione del ricostituito Regio Esercito Italiano. (Insero. La Domenica del Corriere)

depositate nelle lettere dei condannati, dei deportati civili e militari nei campi di concentramento in Germania, dei perseguitati da ogni parte, anche del regime di Salò, come leggiamo nei libri e nei diari dei parroci. Costituzionalizzare questa memoria, fu il compito di quegli uomini che combatterono e guidarono politicamente il Paese dopo tanta guerra. Tradurre in scelte razionali di libertà e di democrazia le motivazioni della Resistenza, le speranze di un futuro di progresso, di civiltà e di ragione, questo il messaggio che viene ancora oggi dalla lettura di quelle carte dove sono scritte le vicende delle nostre popolazioni civili.





Montelungo 8 dicembre 1943. Fasi del Combattimento.
(Insero. La Domenica del Corriere)

RESISTENZA PARTIGIANA

La Resistenza in generale “non è riconducibile - come alcuni hanno tentato di presentarla - ad un fatto minoritario riguardante solo il partigiano combattente, ma un vastissimo movimento che coinvolge nei sentimenti e spesso nella concreta solidarietà, la maggioranza degli italiani”; così come il movimento di liberazione nazionale è stato appunto un fatto nazionale che ha visto partecipare alla stessa Resistenza partigiana non pochi militari, e molti Alti ufficiali vi hanno dato forte contributo.

RESISTENZA MILITARE

Anche se la storiografia politica della Resistenza ha voluto rimanere ispirata all'idea che questa fu un movimento nazionale popolare guidato da una avanguardia politica incentrata sull'alleanza dei partiti antifascisti organizzata dal C.L.N. resta incontrovertibile il primario ruolo che hanno avuto in quei tragici momenti le Forze Armate sia fuori dai confini (a Cefalonia, a Corfù, in Jugoslavia, nell'Egeo, in Corsica) sia nella Madrepatria, in molti luoghi ed innanzitutto a Roma: ed in questa, a differenza di oltre confine, impegnate soprattutto alla difesa del patrio territorio e dell'inerte popolazione civile



La durissima battaglia di Filottrano (AN) 7 – 9 luglio 1944. Per 48 ore i paracadutisti della Nembo, inquadrati nell'8° Armata Britannica, attaccarono il caposaldo tedesco. A Filottrano un cippo ricorda l'avvenimento. “Qui combatté la Nembo”. (Insero “La Domenica del Corriere”).

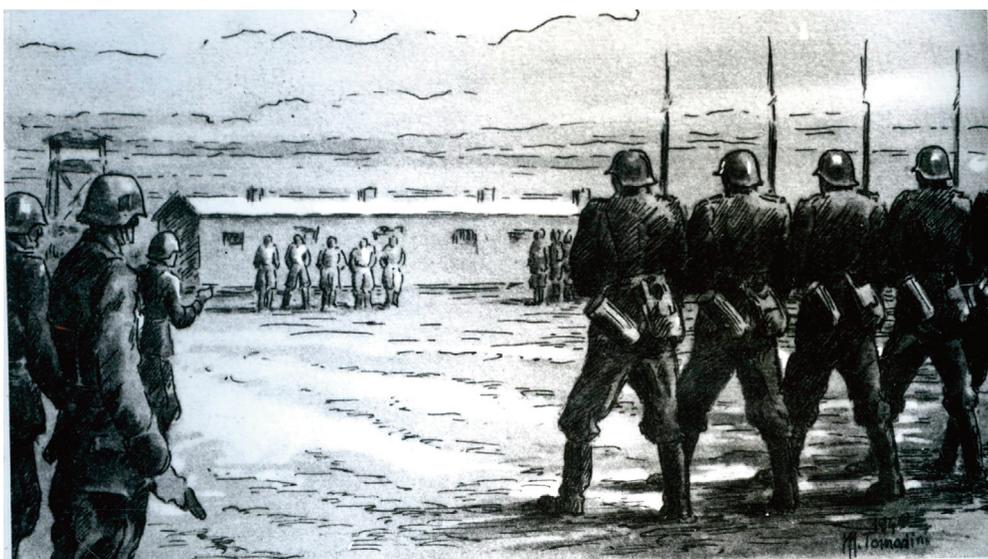
Introduzione

La storia di una guerra la scrive chi la vince. Molte volte il racconto presenta delle lacune, o peggio, delle falsità che servono a coprire le nefandezze compiute in nome della guerra, evidenziando comunque gli orrori commessi dall'avversario. Ci vorranno decenni, forse centinaia di anni, prima che i ricercatori, gli studiosi e gli uomini di Stato corretti, facciano emergere le atrocità commesse da entrambi i contendenti, sempreché negli anni successivi non si è provveduto a distruggere le prove. Tutto ciò entra nel diabolico ed infame vortice che un conflitto comporta. Un popolo forte ha il dovere di ricercare la verità storica per correggere gli errori attraverso un'analisi che richiede: tempo, indagini laboriose, accertamenti pazienti, serenità ed obiettività di giudizio.

LA RESISTENZA IGNORATA

“Iniquissima haec bellorum condicio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur” che tradotto liberamente *“Della vittoria tutti si arrogano i meriti, nella sconfitta a uno solo vengono imputati gli insuccessi”*.

L'8 settembre 1943, in un momento di così tragico smarrimento, una buona parte delle Unità dell'Esercito oppose reazioni spesso valide alla violenza - pur contro un nemico largamente dotato di mezzi corazzati e autoblindati, sostenuto dal poderoso concorso di unità aeree - cedendo poi solo per mancanza di rinforzi, di rifornimenti, o per l'ignobile ricatto di vendette e devastazioni. Numerosi furono, perciò, in Italia e fuori, gli episodi individuali e collettivi di reazione all'aggressione:



Ricordo dei Lager Nazisti. “Venti mesi fra i reticolati” (Prof. Cap. M. Tomadini).

RESISTENZA

Un nomen juris, cui la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania (13 ottobre 1943) ha dato una sanzione di legittimità; e, quando c'è stato il riconoscimento da parte degli Alleati dell'Italia come cobelligerante, sul fronte popolare si è passati dall'azione di ribellione spontanea fino ad allora verificatosi (si pensi alle Quattro Giornate di Napoli iniziate il 28 settembre 1943) alla fase della guerra partigiana vera e propria, con la fondazione delle Brigate Partigiane, la definizione del potere del "Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia" e l'assunzione da parte di questo, nel gennaio 1944, dei poteri di governo straordinario del Nord.



in vari casi si conclusero in veri e propri massacri compiuti dalle forze germaniche prive di qualsiasi tendenza ad atteggiamenti umanitari. Insieme ai loro soldati, furono trucidati anche capi elevati. Questi episodi vanno ricordati. Anche perché è da considerare che "fu proprio l'Esercito, rimasto immobilizzato nei suoi compiti protettivi, a dover sopportare il maggior peso della violenza tedesca e a dover sottoporsi ai maggiori sacrifici".. Soldati che in quei momenti di alte tensioni ed emotività, di grandi incertezze e in condizioni di pressoché totale isolamento morale e materiale, furono i veri protagonisti ed, insieme, vittime di una situazione al limite del paradosso. Dal caos di quelle tristi giornate, emerge, la figura del semplice soldato: granatiere, carrista o lanciere di Montebello, fante del 2° o del 151° Reggimento o dragone di Genova, artigliere o guastatore e infine, acerbo Carabiniere della legione allievi o recluta

del 2° bersaglieri. Oscuro e spesso ignorato figlio del popolo il quale seppe, egli gregario, rimanere fedele alla consegna o, laddove non ricevuta, resistere di sua iniziativa alla tentazione della facile defezione che ormai prevaleva un po' ovunque. Una fossa ignorata o il reticolato di una lontana e fredda prigionia fu il coronamento di quella fedeltà alle sacre leggi della Patria. Porta San Paolo, Cefalonia, Ponte di Salcano, Corsica, Parma, Bari e tantissime altre località furono gli scenari di questa lotta. Questa è la Resistenza **ignorata e non volutamente raccontata**. Nell'azione offensiva finale dell'aprile 1945 l'Esercito italiano (che provvide alla liberazione di molte città italiane tra cui Bologna con i Granatieri in testa) fu presente, nella complessa organizzazione bellica anglo-americana, con circa 400.000 uomini rispetto al milione e mezzo del XV gruppo di armate: un quarto degli uomini impiegati e circa un ottavo dei reparti combattenti.

Di essi: 57.000 furono quelli dei gruppi di combattimento, di cui circa 40.000 in prima linea; 196.000 furono gli ausiliari riuniti in nove divisioni amministrative e nel “*Comando Italiano 2/2*” alle dipendenze per l’impiego dei comandi anglo-americani; 150.000 furono impiegati per le esigenze nazionali nel quadro della ricostituzione dell’organizzazione territoriale - amministrativa, logistica e della sicurezza degli impianti e depositi - nonché del mantenimento dell’ordine pubblico (due divisioni per la sicurezza interna in Sicilia). All’ingente contributo dell’Esercito, nel quadro complessivo dell’apporto italiano alla campagna anglo-americana, va sommato quello della Marina e dell’Aeronautica e, inoltre, deve essere considerato quello delle forze e delle attività svolte dall’Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza per garantire il ritorno alla normalità nelle regioni via

via liberate, obiettivo che era sì “di interesse nazionale”, ma riguardava anche la sicurezza delle retrovie delle forze anglo-americane operanti. È infatti da sottolineare come non un reparto né un uomo fu impiegato dagli anglo-americani per garantire tale sicurezza, con l’eccezione di pochi elementi di polizia militare per la tutela dei depositi contro le sottrazioni di materiali. Se si considerano le forze assorbite in altre situazioni e campagne dalle parti contendenti per la sicurezza delle retrovie - basti pensare a quanto avveniva nell’Italia occupata dai tedeschi - occorre valutare anche l’apporto indiretto consentito agli anglo-americani da tutta la popolazione e, in non poca misura, dall’organizzazione di governo, amministrativa, militare e di polizia impegnata a lavorare per la liberazione del Paese. Per non parlare della presenza massiccia dei militari nelle fila partigiane.



Sulla statale Brindisi - Fasano, Vittorio Emanuele III saluta la bandiera del 67° Reggimento fanteria “Legnano”.

LA RESISTENZA DEGLI INTERNATI

Uno dei Dieci

Li tra i recinti di spinato ferro,
sibila il vento su quest'alba grigia;
un nembo di nevischio staffilante
dall'impietosa terra, sale al Tuo volto.

Al debole chiarore, stracciate ombre
sciamano lente dai baraccamenti
e a passi incerti, aggruppansi tremanti,
l'un l'altra strette, come in bufera il gregge.

Tu, a piedi nudi, zoccoli di legno
batti e ribatti e con le braccia avvinte,
stringi la giubba che più non da calore
al corpo scarno e ossuto che trascini.
«Spiga più alta» sei, Tu sei l'«altero»!
più forte è quindi, il vento che ferisce
mozzando il fiato, dentro, fino al cuore.

Passa la «conta», ora mangerai.

È il pasto... che dal fondo della «latta»:
brodaglia scura e scorza di patate,
Tu ingurgiti vorace e ancor tremante,

con l'unghia, gratti l'ultima speranza?
Lavoro, è forse quello che Tu fai:
le mani sanguinanti sul piccone,
se, tra le pietre aguzze, lacerati,
d'anima e corpo i pezzi Tu abbandoni?

Qual forza è mai la Tua, Chi Ti sorregge,
se colpi di bastone, insulti, offese
non Ti han piegato, dimmi: che cos'è?
«Siamo Granatier
superbi e fier
orgoglio della stirpe...»

Membra distrutte tornano al giaciglio.

Risorge l'alba triste, batte il «ferro»:
«Sveglia ragazzi è l'ora: c'è la conta».
Tra i corpi uniti in cerca di tepore,
su quel «castello» Uno, non s'alza più.
Il volto scarno, gli occhi rivolti al cielo,
dagli Alamari preso, Egli ha il colore.
Non ha più freddo, Lui s'è liberato!
Ritorna in Patria ancora: «superbo e fiero».

Nicola Chiadini



Gli alpini della Taurinense, dislocata in Montenegro, ascoltano un discorso dal comandante di una Brigata partigiana di Tito, subito dopo l'armistizio. La Divisione "Taurinense" con la Divisione "Venezia" diverrà la Divisione partigiana "Garibaldi".

PROMEMORIA "DI PARTE" PER LA COMMISSIONE ALLEATA SULLA SITUAZIONE PER LA RINASCITA DELL'ESERCITO

*Proiezioni per Commissioni Alleate
confidente (10 h/5)*

L'Italia è un paese vinto militarmente, ma per molteplici ragioni non può scomparire dalla carta geografica; la sua esistenza è vitale, se non altro per il ristabilimento dell'equilibrio europeo.

Occorre quindi che l'Italia rinasca e per rinascere è necessario che essa percorra molto cammino in stretta e leale collaborazione con le Nazioni Unite.

L'entità della collaborazione sarà in ragione diretta alla fiducia che gli alleati nutriranno verso l'Italia e gli italiani.

L'Italia sa che dure prove l'aspettano e che dovranno essere felicemente superate per godere conseguentemente quella fiducia che è elemento indispensabile alla sua rinascita.

E' necessario però mettere l'Italia in condizione di superare queste prove, eliminando tutta la struttura fittizia ed inquinata che ancora oggi regge i destini della Patria.

I Patrioti, uniche forze pure che hanno con i fatti dimostrato la vera essenza dei veri italiani, percepiscono chiaramente quel senso di sfiducia che sussiste da parte degli Alleati. Ostantamente bisogna riconoscere che questo senso di sfiducia non è sentito verso di loro, ma forse è un riflesso del senso di sfiducia che essi nutrono, e con ragione verso l'Esercito Italiano che ben poco ha mutato malgrado il mutare degli eventi.

Il primo passo da compiere è quello della riforma dell'esercito e di tutta la sua struttura militare-amministrativa, centrale e periferica.

La riforma deve essere totale e deve condurre non all'aumento della quantità, ma al miglioramento della qualità. L'esercito deve essere formato da un piccolo nucleo composto di volontari e di individui di indubbia purezza di sentimenti, dove all'interesse personale deve farsi largo il supremo bene del Paese.

Non si può parlare quindi di modifica o risanamento, ma di vera e propria sostituzione della vecchia e malsicura struttura con una organizzazione nuova, poggiata su basi democratiche, il cui senso della giustizia e della responsabilità uniti a quello del dovere e della rettitudine, devono essere i capisaldi della nuova linea di condotta del popolo italiano che necessariamente dovrà portare a quella fiducia tanto auspicata e che è la base fondamentale di ogni relazione fra i popoli civili.

L'8 settembre è stato determinato da un complesso di fatti e circostanze in cui l'esercito è stato il principale se non l'unico esponente.

Quando il giorno voluto giungerà e sarà necessario dare prova di serietà, occorre che tale fatidica data non si ripeta. In che modo? Effettuando le riforme auspicate più sopra.

Il presente pro-memoria si prefigge di accennare ai criteri base per la costituzione in Italia di un esercito formato esclusivamente dai Patrioti. Qualora tale costituzione fosse ritenuta possibile, si scenderebbe nei particolari, cosa che potrebbe essere fatta in pochi giorni.

Comunque è da chiarire che non si vuole con questo creare un neo-squadrismo una nuova Milizia di partito.

Il problema della Marina e dell'Aeronautica non viene qui trattato dato che non è possibile, di massima, costituirle con i patrioti, in quanto occorre personale specializzato. Sarà perciò necessario rivedere dette Forze Armate in tutto il loro ordinamento e rivedere soprattutto con severità i quadri.

La prima fase da eseguire è quindi lo:

SCIoglimento dell'attuale Esercito.

Deve essere un provvedimento radicale, senza compromessi: dal giorno X l'esercito è sciolto.

./.

-2-

- Annullare o ridurre al minimo con opportuni accorgimenti la crisi tra lo scioglimento e la nuova costituzione. A tale scopo si potrebbe costituire in precedenza un certo numero di divisioni di patrioti, almeno quattro.
- Risolvere con larghezza di vedute il problema dei quadri, ad esempio agli ufficiali e sottufficiali congedati dare subito una somma come buona uscita che potrebbe oscillare, a seconda degli anni di servizio, e del grado, tra le 20 e le 60 mila lire; concedere a coloro che ne hanno diritto la pensione. Nessuno deve rimanere scontento almeno economicamente. Una persona scontenta oltre a essere una calamità per la società è un pericolo.
- Conservare il più possibile le tradizioni sane di armi e specialità.
- Il C.I.L. dovrebbe essere incorporato nel nuovo esercito, previa una inesorabile epurazione degli elementi che ci si sono infiltrati perchè "hanno qualcosa da farsi perdonare", gradatamente sostituire con patrioti coloro che non vogliono rimanere volontariamente.

La seconda fase è quella della:

COSTITUZIONE del nuovo Esercito.

- Non deve avere colore politico e ciò, come sopra detto, per evitare che venga considerato come una nuova Milizia di partito.
- Deve essere costituito nella sua grandemassa di patrioti volontari, piccole eventuali eccezioni per gli specialisti da scegliere tra gli elementi sicuri e più giovani.
- Disciplina a carattere democratico adattata alla nostra mentalità.
- Uniforme semplice, sbrigativa, comunque diversa dall'attuale.
- Trattamento economico e di vitto eccellente.
- Per sostituire i quadri elevati, che certamente mancheranno, ricorrere a promozioni per meriti e capacità indipendentemente dal grado o anzianità o età.

Si presume che i Patrioti attivi siano in Italia circa 400.000, ammeso che soltanto un terzo desidererà arruolarsi volontario, si potrebbe costituire un esercito di 130.000 uomini sceltissimi.

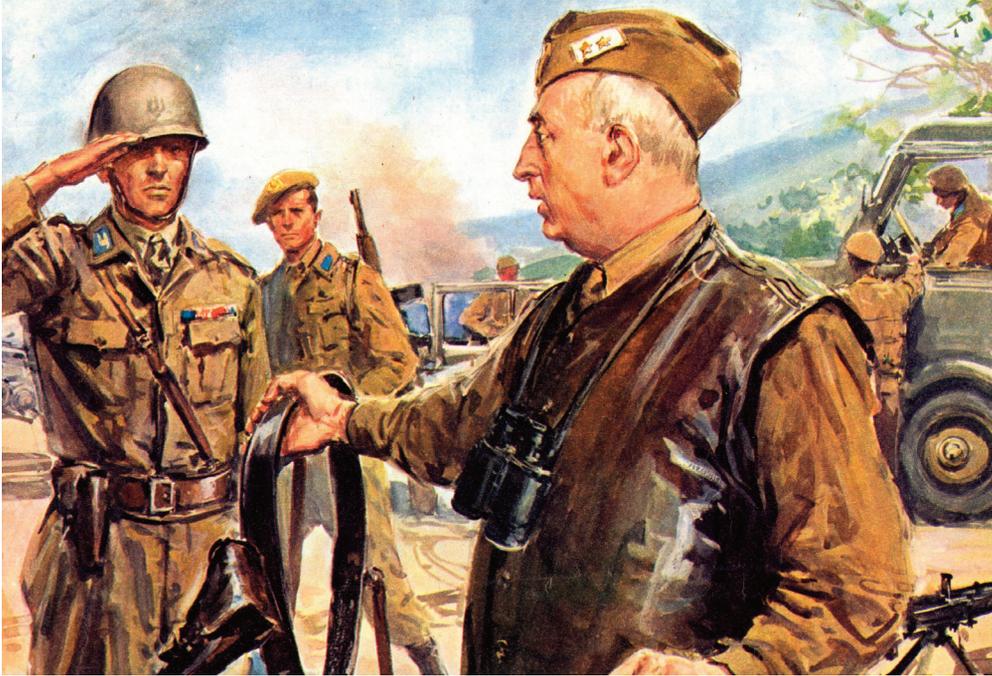
- Immissione quindi graduale dei rimanenti patrioti per l'ulteriore costituzione delle grandi unità previste.
- Ferma iniziale anni due.
- Reclutamento successivo: obbligatorio-classe di leva-ferma da stabilire a seconda della situazione.
- Ufficiali che si trovano in prigionia e nell'Italia del Sud e che potrebbero essere riammessi in un secondo tempo, sempre elementi giovani e di provata fede patriottica, previo severo esame dei loro precedenti.
- Si potrebbe inizialmente costituire 6 divisioni di fanteria, 2 divisioni corazzate, 2 divisioni motorizzate, più truppe e servizi vari. *com. 1/4*
- Ordinamento: Comando Corpo S.M. - Tre Corpi d'Armata - Comandi territoriali: Carabinieri - Fanteria (specialità Granatieri, Bersaglieri, Alpini) - Artiglieria (1800 ~~artiglieria~~, somigliata, motorizzata, contraerei) - Genio (con relative specialità) - ~~Carista~~ - Servizi.
- Ministero della Guerra: Ridotto allo stretto indispensabile per eliminare il più possibile la burocrazia: lasciare i funzionari civili, severamente discriminati, immettere Ufficiali più anziani di età e capaci sempre scelti fra i Patrioti.
- Impiego, nei vari uffici di ufficiali e sottufficiali mutilati o comunque benemeriti.

./.

-3-

-Ricorrere a personale civile, di provata fede per i vari servizi.

In conclusione dovrebbe, Esercito e Ministero Guerra, essere un tutto omogeneo, snello, in perfetta comunione di intendimenti ed armonia, basato su principi democratici e patriottici, come onestà e serietà individuale, in modo ~~che~~ da dare ai componenti di questa forza rigenerata la piena consapevolezza della loro responsabilità verso il Paese ed il Mondo e la serenità indispensabile per assolvere con giustizia il compito assegnato.



Il Gen. Umberto Utli appena assunto il comando del 1° Raggruppamento Motorizzato viene informato dall'Ufficiale Italiano di collocamento che un Colonnello Alleato voleva parlargli per informarlo dell'intenzione di impiegare i soldati italiani in lavori per la movimentazione del materiale. Il Generale si slacciò il cinturone che reggeva la pistola e lo consegnò al citato Ufficiale perché lo consegnasse al Colonnello Americano e gli dicesse che se non fosse venuto lui, preferiva essere considerato un prigioniero piuttosto che un Generale squalificato.

(Insero "La Domenica del Corriere").

Una delle forme di resistenza più incisive fu quella condotta dai militari internati nei campi di internamento germanici. Già il fatto di considerare questi militari internati e non prigionieri di guerra la dice lunga sulla considerazione che i tedeschi nutrissero nei confronti dei militari italiani. Erano visti più come traditori che nemici sul campo di battaglia. Parlando di loro un bel ricordo è quello relativo all'arrivo del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna nel Lager di Wietendorf. Il testimone, che vuole restare anonimo, era presente quel giorno all'ingresso del Reggimento e ne ha tratto questo racconto. Ne è venuto fuori un pezzo di storia del 3° Reggimento che proponiamo ai nostri

lettori perché ricordino sempre l'orgoglioso rifiuto collettivo all'invito dei tedeschi per la collaborazione.

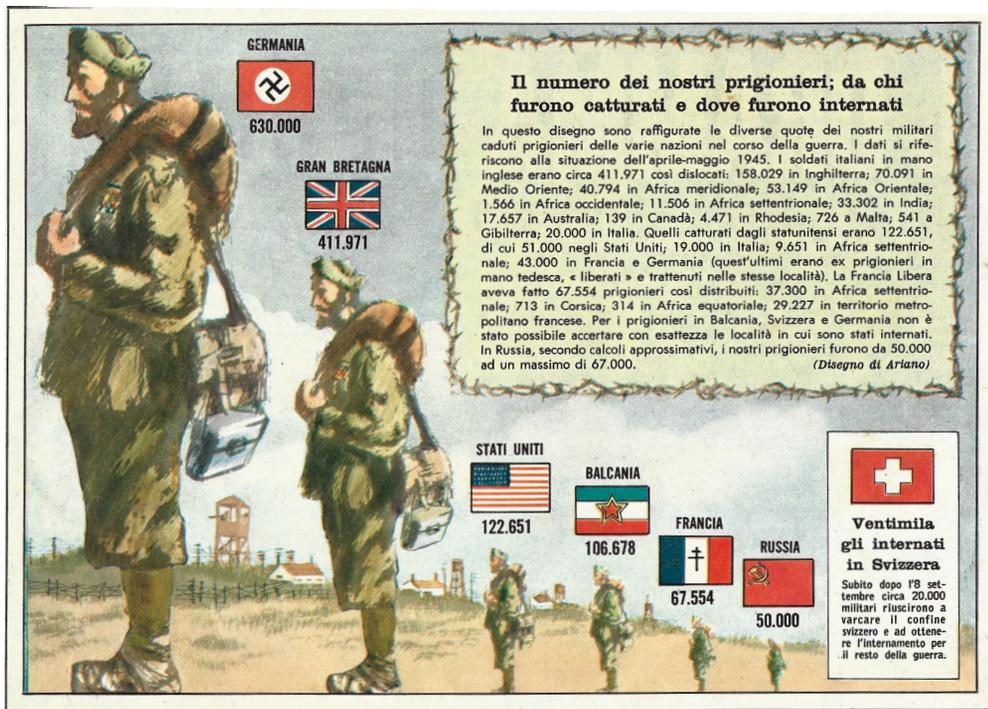
Pensiamo che tale gesto sia stato il primo atto di ribellione all'arroganza tedesca tanto più importante in quanto collettivo e spontaneo e che, con onore, può essere annoverato tra i più significativi esempi di resistenza ed il nostro ricordo va con commozione a tutti i Reparti dell'Esercito che si immolarono eroicamente per l'onore delle loro Bandiere.

"Quanto sto per raccontare è affidato solo a barlumi di immagini ed impressioni perché, dopo tanti anni, per quanto la suggestione al momento fosse fortissima, ovviamente la memoria ha sicuramente bisogno di conferme."

Dopo l'8 settembre 1943 eravamo stati catturati (in un aeroporto italiano) dalle truppe tedesche e portati in un campo d'internamento nel nord della Germania ed esattamente presso il paese di Wietzendorf le targhette di riconoscimento che ci vennero date, dopo che i guardiani si erano impossessati delle nostre coperte ed altro, indicavano il Lager W/B. Stancamente passavamo le giornate di quel caldo settembre stando ovviamente dietro i reticolati, con molta fame e molto ansia per il nostro futuro. I tedeschi ci facevano alzare ancor prima dell'alba e ci contavano e ricontavano per tutto il giorno. La baracca in cui ero alloggiato con i miei compagni era abbastanza vicina alla strada che dallo scalo ferroviario portava al campo. Capivamo dalla polvere sollevata quando stavano per arrivare altri italiani che noi chiamavamo prigionieri ma in realtà erano "militari internati", quindi senza alcuna protezione, tanto meno della Croce Rossa internazionale. Ma allora

non capivamo la differenza. Dopo sette od otto giorni (o forse anche più) vedemmo le solite nuvole di polvere e più tardi ci sporgemmo per vedere di chi si trattava. La scena solitamente era sempre quella, la stessa che certamente avevamo offerto al nostro arrivo: cioè una turba di militari ormai rassegnati, ognuno vestito come gli pareva, senza più ufficiali né disciplina. Si può immaginare la nostra sorpresa quando invece vedemmo arrivare un contingente di soldati italiani che nonostante il viaggio e dopo vari chilometri di marcia a piedi parevano impegnati come in una parata militare. Tutti inquadrati per tre, tutti vestiti benissimo con i fiammanti scarponi chiodati ai piedi e davanti a tutti un plotoncino di ufficiali (che difatti i tedeschi avevano separato dalla truppa), preceduto da un colonnello, presumibilmente il comandante.

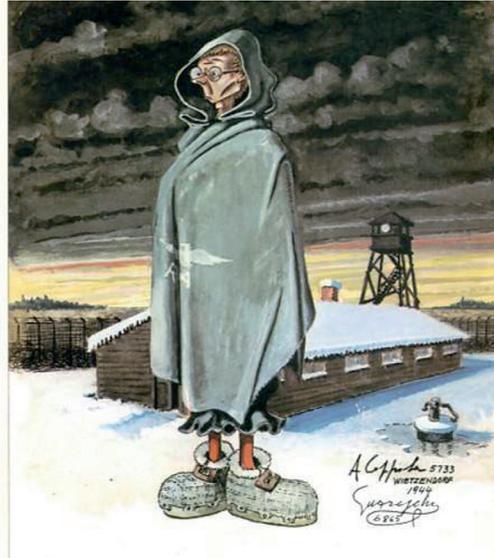
Sapemmo poi che doveva trattarsi del 3° Reggimento Granatieri di Viterbo, che era stato catturato dai tedeschi in Grecia,





TENUTA AUTUNNALE

Da mattino e pomeriggio, molto indicata per le cerimonie degli appelli. Importante il giustacore impermeabile imbottito. La mantellina e il tre-quarti di tinta grigia mettono in bel risalto il calzone verde-turchestano. La calza rosso-cardinale dà una nota di ardita civetteria.



COMPLETO INVERNALE

Un soffice drappeggio ammorbidisce le linee del corpo e attenua l'evidenza delle curve. Il cappuccio, ricavato con pieghe geniali dalla stessa mantiglia, dà all'indumento unità ed eleganza. Verzosi i calzoni a « volante » e le calde babbucce con suole di faggio.

e il comandante era un certo colonnello Castagnoli. Questo ci venne detto dagli stessi Granatieri, i quali ci raccontarono anche che, a differenza dei nostri ufficiali (che ci avevano impedito di impossessarci di armi per reagire ai tedeschi, armi tenute in serbo chissà perché chissà per

chi nei magazzini della nostra caserma), quel colonnello aveva fatto distribuire a tutti uniformi nuove, ove possibile i gialli scarponi (destinati a diventare nel lager ambita merce di scambio) e la più gran quantità di viveri possibile.” (da “Il Granatiere” - “Quella nuvola di polvere”.)



Prigionieri Italiani nel Campo di internamento di Witzendorf.



TENUTA ESTIVA DA SPIAGGIA

La giubba grigio-verde (senza decorazioni) copre opportunamente il calzoncino kaki e dà alla gamba risalto notevole. Peli del petto in tinta con quelli degli stinchi.



CALZONE DA CASERMAGGIO

Calzone di lana con cintura in filo di ferro con fibbia a torciglione. La novità di questo indumento soffice e caldo sta nel fatto che esso serve contemporaneamente da calzone e da giacca. In caso di tempo rigido, il calzone può essere allacciato sopra la testa. Scurpe in cuoio e rovere. Calze bleu-marin.

Nei remoti Lager dell'Europa centro-settentrionale e della Polonia, i nazisti, nel giro di poche settimane, internarono militari italiani di ogni grado che avevano dovuto cedere, in Italia e nei Balcani, ai loro furiosi attacchi. Non meno di 600 mila uomini con le stellette (fra cui trentamila Ufficiali) hanno sofferto nei vagoni piombati per giorni e notti prima di finire dietro i reticolati. Ma nonostante la fame, il freddo, le umiliazioni, gli stenti, le epidemie, le minacce, questi uomini hanno tenuto fede al giuramento. Poco più di mille su seicentomila hanno accettato di collaborare con la Germania nazista, rinchiusi nei Lager, i militari italiani furono considerati internati e non prigionieri di guerra. Ad essi fu tolta ogni garanzia giuridica. Circa 33.000 internati militari lasciarono la vita nei campi di concentramento. Molti dunque furono i caduti lontano

dalla Patria; numerosissimi, fra di essi, gli Ufficiali, a cominciare da ben 17 Generali, alcuni dei quali uccisi durante una estenuante marcia compiuta per centinaia di chilometri, nel gennaio 1945, dalla Polonia alla Germania (tra cui il Gen. dei Granatieri Trionfi già comandante del summenzionato 3° Granatieri). Così morirono nei campi di internamento Ufficiali di ogni grado, Sottufficiali, carabinieri, soldati, marinai, avieri, guardie di finanza; numerosissimi morti di tubercolosi o in seguito ai disagi, alle fatiche e ai maltrattamenti subiti nelle miniere, durante il lavoro obbligatorio; molti furono i fucilati perché sospettati di atti di sabotaggio nei centri industriali in cui lavoravano. Fra le salme seppelitte in una grande fossa comune a oriente di Varsavia, oltre 1.000 sono state riconosciute come appartenenti a Ufficiali italiani, uccisi con un colpo di rivoltella alla nuca.

Lo storico Battaglia, nella sua opera *“Storia della Resistenza Italiana”*, così si esprime: *“in questo rifiuto e in questa percentuale (1.000 su 600 mila) è racchiuso il contributo da essi dato alla guerra di Liberazione, attuando nei campi di deportazione una resistenza altrettanto difficile, la resistenza quotidiana al freddo, alla fame, al terrore. Negata dagli eventi la vittoria sul nemico, restò loro la vittoria su se stessi e lo stesso vincolo del giuramento divenne l'unico e geloso legame che li tenne uniti alla Patria, il miglior modo per conservare intatta, nelle condizioni più avvilenti, la propria dignità umana. Ben diversa sarebbe stata la tragedia*

dell'Italia se non ci fosse stata questa prova collettiva, di fermezza, di tenacia, d'amor patrio”.

LA LOTTA PARTIGIANA IN TERRITORIO NAZIONALE

L'effetto traumatico dell'armistizio e la violenta e brutale reazione nazista indussero moltissimi militari appartenenti a reparti sbandati a rifugiarsi in zone montagnose, difficilmente accessibili, per tentare di



Rivolta in un campo di internamento.

Militari italiani internati in campo di internamento



Militari italiani internati nel campo di internamento di Witzendorf

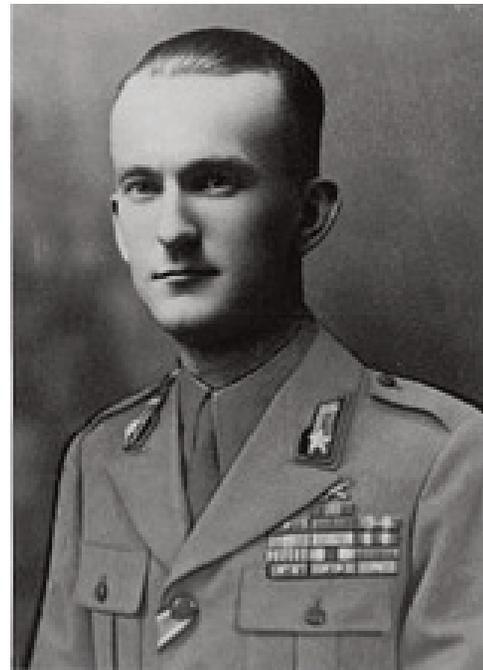
sottrarsi alla cattura ed evitare deportazione e rappresaglie. Così nacquero i primi nuclei armati di Resistenza. Essi furono centri di attrazione per altri sbandati, prigionieri di guerra, cittadini che vedevano nell'opposizione all'invasore l'unica via per accelerare la fine dell'oppressione e per restituire all'Italia libertà e dignità.

In tal modo, i primissimi gruppi si rafforzarono. Molti altri se ne costituirono. Il Movimento di Resistenza si estese a macchia d'olio. In Piemonte, Liguria e Val d'Ossola gli appartenenti alle 'Forze Armate' diedero inizio alla lotta e spesso furono a capo dei vari movimenti di Resistenza. Particolarmente indicativi sono gli episodi di Boves. Qui, fin dall'otto settembre, circa 1.000 soldati con i loro ufficiali sbandati della 4^a Armata, costituirono uno dei primi gruppi di partigiani che validamente si oppose alle forze tedesche. Contrattaccati e respinti il 19 settembre - i tedeschi compirono la nota insensata rappresaglia contro la cittadina, mettendola a ferro e a fuoco e uccidendovi 32 abitanti - costituirono i battaglioni "Trieste" e "Garibaldi". Nella regione di Teramo un grosso gruppo di militari si concentrò nel Bosco Martese per condurvi operazioni

di guerriglia. Il 25 settembre, attaccati in forze, combatterono strenuamente, infliggendo al nemico gravi perdite. Il 27 settembre i nazisti reiterarono l'attacco. I patrioti furono costretti a ritirarsi, dividersi in piccoli gruppi che, insieme alla popolazione civile, proseguirono la lotta fino alla liberazione.

A Roma fu costituito un Fronte Militare Clandestino. Animatore della Resistenza fu, fin dai primissimi giorni, il Colonnello Cordero di Montezemolo, poi fucilato alle Forze Ardeatine insieme ad altri 47 militari dell'Esercito, 5 della Marina, 7 della Aeronautica. Il 24 novembre nell'Italia centrale si costituì un organo di coordinamento di Bande che operavano fuori dalla Capitale.

Il comando fu assunto dal Colonnello Ezio de Michelis. Sempre nell'Italia centrale le Bande furono forti di 28.000 uomini. Moltissimi erano militari. Furono condotti oltre mille scontri e



Col. Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo

centinaia di sabotaggi. Gravi le perdite subite: 619 morti, 427 fucilati, 350 feriti, oltre 100 dispersi. La Toscana fu la prima Regione in cui l'organizzazione clandestina poté realizzare un effettivo livello di efficienza e fu anche quella in cui più rapidamente si ottenne un amalgama compatta fra le Forze Militari e quelle popolari impiegate nella guerra partigiana. Fin dal 1943, alle dipendenze del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale si costituì un Comando Militare retto dal Colonnello Lori. Tale comando, superando notevoli difficoltà, riuscì a realizzare un valido coordinamento dell'attività operativa. In ciò si trovò facilitato dalla presenza, nelle varie formazioni, di ufficiali, che avevano esperienza di guerra. Sembra opportuno qui ricordare, che la Divisione Partigiana "Arno", la più grande formazione operante in Toscana, era al comando del Tenente del Genio Balducci (Potente), caduto nell'insurrezione di Firenze e decorato di Medaglia d'Oro al V.M.. Nell'Italia settentrionale, ove la lotta fu più aspra e lunga, l'organizzazione militare della Resistenza fu gradualmente perfezionata.

Il Comitato di Liberazione Nazionale chiese ed ottenne che il Generale Raffaele Cadorna fosse nominato consigliere militare per l'Alta Italia, carica che venne definita successivamente, in accordo con il Governo Italiano, in quella di Comandante Generale del Corpo Volontari della Libertà. Numerosissimi gli episodi che caratterizzarono l'epopea partigiana dal settembre 1943 all'aprile 1945. Basta ricordare che in tutte le formazioni partigiane, ovunque, militari di ogni grado entrarono a farne parte, taluni con compiti di comando,

moltissimi come gregari. Nel suo volume "Sulla via della insurrezione nazionale" Luigi Longo afferma che *"ottimi ufficiali di carriera e no, militano nelle nostre Brigate, con piena soddisfazione loro e degli uomini"*.

Insieme ai cittadini, i militari si batterono e diedero il loro contributo di sacrificio e di sangue. Oscuri eroi furono spesso di esempio per tutti. Il volere analizzare la Resistenza per frantumarla nell'esame delle categorie di appartenenza di tutti coloro che vi si dedicarono significherebbe sminuire il reale valore d'una epopea che fa parte della Storia Nazionale. È possibile affermare che la Resistenza Italiana fu iniziata dalle Forze Armate in Italia, nelle Isole Ioniche, in Egeo, in Albania e altrove e ricordando il valido contributo di competenza, di eroismo e di sangue dato dai militari.

È sufficiente rilevare che al termine della guerra i partigiani combattenti ammontavano a 230.000, i patrioti a circa 150.000, i caduti a oltre 60000, i feriti, gli invalidi ed i mutilati a 33.726. Sono cifre aride ma significative.

Esse dicono moltissimo. In esse sono comprese molte migliaia di militari di ogni grado e di ogni Forza Armata, tutti accomunati da un solo sentimento": *"servire l'Italia e renderla libera"*.



Przemisil 1943. Due Ufficiali di servizio.

CADUTI NELLA RESISTENZA E NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Esercito	77.420
Marina	4.766
Aeronautica	4.244
Finanza	946
Totale	87.376

365 MEDAGLIE D'ORO AL VALORE MILITARE
NELLA RESISTENZA E NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

	Esercito	Marina	Aeronautica
Reparti regolari	108	16	12
Formazioni partigiane	191	18	20
Totale	299	34	32

ALBERTO TRIONFI

Nacque a Jesi (Ancona) il 2 luglio 1892 ed iniziò la carriera delle armi il 7 novembre 1911 quale allievo volontario nella Scuola militare di Modena, da dove uscì sottotenente dei Granatieri nel febbraio 1913.

Dall'aprile 1914 al marzo 1916 fu in Libia, ove conseguì la promozione a tenente (luglio 1915) e capitano (gennaio 1916). Durante la prima guerra mondiale fu ferito tre volte ricevendo una medaglia di bronzo al Valor Militare.

Dal 1924 al 1926 frequentò con successo i corsi della Scuola di Guerra a Torino. Promosso maggiore nel gennaio del 1927, venne destinato al Corpo di Stato Maggiore e successivamente al Comando della Divisione Napoli nel gennaio del 1931. Tenente colonnello nel maggio del 1932, nel 1935 fu nominato capo della Delegazione Trasporti di Napoli.

Nel luglio dell'anno successivo fu trasferito al Corpo di Armata di Napoli, di cui venne nominato sottocapo di Stato Maggiore nell'ottobre. Promosso colonnello nel settembre 1937, assunse il comando del Terzo Reggimento Granatieri, con il



Gen. Alberto Trionfi



Prima sepoltura del Gen. Alberto Trionfi.

quale nel luglio del 1939 partecipò all'occupazione dell'Albania. Capo di Stato maggiore della Divisione "Siena" (Napoli) nell'ottobre del 1939, fece ritorno in Albania nel settembre 1940 ma se ne allontanò nuovamente nel dicembre per raggiungere la Divisione "Lombardia" quale Capo di Stato Maggiore.

Nell'aprile del 1941 fu trasferito allo Stato Maggiore, nell'agosto dello stesso anno al Comando Difesa Territoriale di Roma e nel settembre al comando del XVII Corpo d'Armata. Nell'ottobre ebbe il comando della Scuola Militare di Roma. Promosso generale di brigata nell'ottobre 1942, venne destinato al comando della Divisione "Cagliari", quale comandante della fanteria divisionale in Grecia a Navarino, nel distretto di Pylos.

L'8 settembre 1943, al ritorno da una breve licenza in Italia, fu preso "prigioniero" dai tedeschi e portato in vagoni piombati in Polonia, nel Lager 64Z situato a Schokken (attuale Skoki). La prigionia durò dal 30 settembre 1943 al 28 gennaio 1945, quando, durante una marcia di trasferimento, in località Kuznica Zelichowaska fu trucidato insieme ai generali Carlo Spatocco, Emanuele Balbo Bertone di Breme, Alessandro Vaccaneo, Giuseppe Andreoli ed Ugo Ferrero.

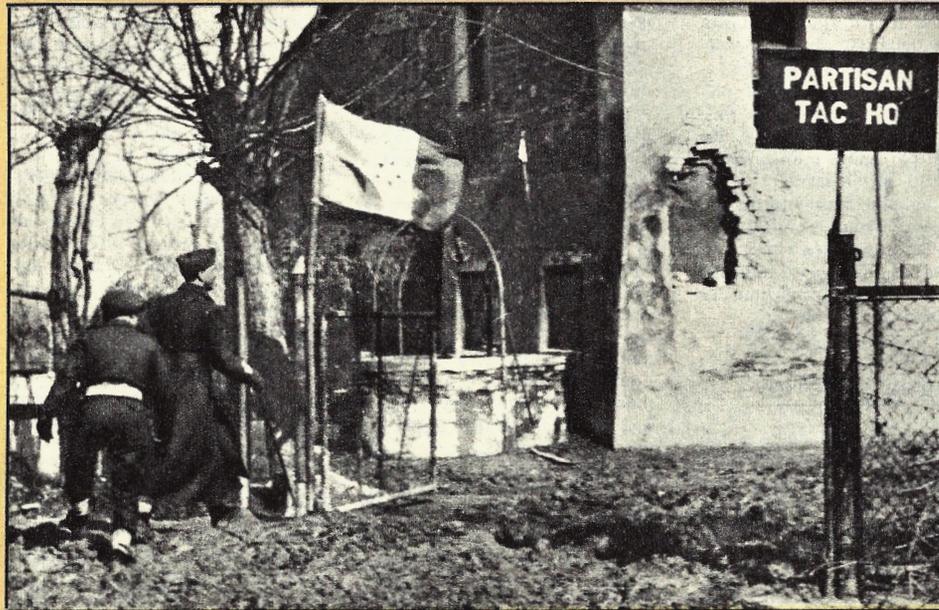
Nel 1956 le sue ceneri, portate in Italia gratuitamente da una nave mercantile russa, Argun, furono poste in un piccolo fornetto nel cimitero comunale di Ancona nel riquadro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale.

Il giorno 29 gennaio 2022 sono state traslate nel cimitero Tavernelle di Ancona. Le foto sono tratte dal libro scritto nel 2004 dalla figlia Maria.

LA RESISTENZA MILITARE IN ITALIA

A Roma, nei giorni successivi al 10 settembre, si costituì la “Banda della Pilotta” (dal nome della via in cui era la sede del disciolto Comando del Corpo

d’Armata di Roma), per iniziativa del Colonnello Ezio de Michelis che provvide alla raccolta e distribuzione delle armi, e contemporaneamente l’ex Ministro della Guerra, Generale Antonio Sorice, organizzò la resistenza



Umberto dai partigiani Il principe Umberto, seguito dal comandante « Bulow » Boldrini, attualmente presidente dell’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia), si reca in visita ad un comando di partigiani comunisti in Romagna. Il principe Umberto in quegli anni fu molto vicino sia al Corpo Italiano di Liberazione sia ai resistenti sparsi in tutta l’Alta Italia.



Il sacrificio dei sette fratelli Govoni



Cittadini di Verona esultano dopo giornate di terrore

con la stretta collaborazione del Colonnello del genio Giuseppe Cordeiro Lanza di Montezemolo - definito *"Anima e mente dell'organizzazione clandestina di Roma"* - che costituì e diresse il "Centro militare clandestino" con il compito di coordinare l'azione delle varie bande e dei gruppi partigiani in tutta l'Italia occupata dai tedeschi. L'attività venne rapidamente estesa nel Lazio, negli Abruzzi, nelle Marche, in Umbria ed in Toscana, con la formazione di numerose Bande.

Nelle regioni del Nord, nei primi mesi, la resistenza venne quasi totalmente organizzata e diretta da Ufficiali e Sottufficiali in servizio alla data dell'8 settembre. Nella Valle d'Aosta i primi nuclei attivi, in prevalenza composti di militari, crearono la leggenda partigiana che parlava di un "Quarto Alpini" nascosto tra le valli e le strette dei monti. Ai primi nuclei di militari si

unirono subito patrioti di ogni ceto e di ogni valle e si crearono così gradualmente le unità partigiane. Da quel momento sorsero gruppi di partigiani a Torino, Cavour, in Valsesia, nel Biellese, nel Monferrato e sull'Appennino Ligure - Piemontese, in Val Pesio, Val Tanaro, Val Bormida, nelle Langhe e nelle valli Ossolane.

Numerosi furono le attività partigiane anche in Lombardia, nel Veneto, nel Friuli e nella Venezia Giulia dove operarono gruppi di partigiani in prevalenza militari che diedero vita alle formazioni "Osoppo" e ai battaglioni "Trieste" e "Garibaldi".

Infine nell'Emilia e in Romagna gruppi di militari costituirono formazioni partigiane nelle zone di Parma, Piacenza e Modena.



Ufficiale dei Granatieri internato nel Campo di internamento di Deblin.



I cittadini di Bologna esultano dopo la liberazione

LA RESISTENZA MILITARE NEI TERRITORI GIÀ OCCUPATI

Nei territori già occupati, i militari italiani, pur lontani dalla Patria e privi del conforto del loro ambiente geografico naturale e dell'assistenza diretta delle popolazioni, vennero a trovarsi in situazioni precarie, ma decisi a proseguire la lotta seppero costituire proprie formazioni indipendenti o inserirsi in quelle già esistenti ovunque, in Slovenia ed in Croazia, nella regione Balcanica e nelle isole del l'Egeo. Nel territorio jugoslavo si costituirono la Divisione d'assalto "Italia" e nel Montenegro la Divisione partigiana "Garibaldi", sorta dalla fusione delle Divisioni di fanteria "Venezia" e alpina "Taurinense". In Albania venne costituito il battaglione "Zignani". Numerose inoltre, nella regione balcanica, le formazioni partigiane sorte in varie zone ad opera di militari italiani.

Da ricordare, a Spalato, in Dalmazia, i battaglioni "Garibaldi" e "Matteotti". Infine, nelle isole Joniche e in Egeo gruppi di militari sottrattisi alla cattura si diedero all'attività clandestina attuando forme di resistenza, col generoso concorso delle popolazioni, commisurate alle loro possibilità e alle situazioni contingenti in cui vennero a trovarsi. Si distinsero particolarmente, i superstiti di Cefalonia che costituirono nell'isola il raggruppamento "Banditi Acqui". Complessivamente è da ritenere che nei territori già occupati dalle forze italiane e nelle isole dell'Egeo circa 200.000 militari di ogni corpo e grado abbiano preso parte fin dall'inizio al movimento di resistenza, condotto dai patrioti locali, o con piena autonomia, distinguendosi per disciplina, coraggio e generosità. Molti di essi non fecero più ritorno in Patria, perché caduti o dispersi.

I GRANATIERI NELLA LOTTA PARTIGIANA

Restin sempre così: con quell'entrata a cui manca la scritta dell'inferno; e i due rosoni infranti dalle mine da cui filtra malsana sulla muffa nata dal sangue del carnaio orrendo con le palme gloriose delle felci, quella luce verdastra di vetrate spettrale che fa ancor più tenebrose e più fredde le lugubri navate. Il prezioso mosaico cosmatesco resti sempre il lor nudo pavimento già solcato dai carri; e alle pareti e al soffitto strozzato, i lacunari e gli ornati, le tacche dei picconi che scalpellarono la pozzolana, ricamate e annerite dagli spari assassini agli Eroi inginocchiati; e cornici sfuggenti coi sinistri ori, i brandelli della carne umana. Ondeggerà immortale sulle Fosse un campanile d'innocenti uccelli. Sopra tutta la terra non c'è cosa che lor somigli in cupo raccapriccio: rete d'allucinate catacombe sognata nel delirio della febbre miniera sprofondata in acque marce e galleria d'impazzite talpe. Cenere rossa di vulcano spento, fu scavata nel macabre assoluto predestinato alla carneficina. I trucidati sono là, insepolti, roscchiati dai topi e inverminiti nelle sezioni a croce irregolare; e nessuno ha il coraggio di toccarli: ricevono doni come fosser vivi di fiori di ritratti di lumini di vischio e di presepi di bambini ... E non sei tu che vedi tanti orrori brancolando nel buio: sono quei lumi che vedon te, così irreali e bianchi,

così lontani e pur così vicini, che con la lor funerea fissità abbagliano la tua vitrea cecità... Dall'altare di sangue degli ostaggi solleva l'ostia pura d'un'allodola vidi all'azzurro cristallino cielo, tra il singhiozzar dei figli e delle madri; e non fu così santo e così grande il pane della Cena degli Apostoli. Nemmeno il genio michelangiolesco, per eternar la gloria dei Trecento e l'abborrita infamia del tedesco, sognerebbe un più puro monumento. Nessuno osi toccar le sacre Fosse! Restino per i secoli dei secoli la lugubre sepolta cattedrale oi suoi trecentotrentacinque altari nelle sette navate nererose; dove sul sangue degli Eroi si preghi amore per la patria benedetta e al Caino tedesco odio e vendetta.

da "Aladino" (Corrado Govoni).



*“Primavera del 1945.
Il precoce tepore risvegliava la campagna vestendola di un terreno verde. Mi trovavo nell’astigiano al comando di un distaccamento partigiano. Tutt’intorno vi era l’atmosfera delle grandi vigilie. I comandi partigiani, in febbrile attività, predisponavano la macchina militare per il poderoso urto che doveva concludere vittoriosamente la Lotta di Liberazione nazionale. Chiamato a rapporto dal mio comandante di Divisione partii per raggiungerlo. Era una mattina serena che nasceva da una notte nebbiosa e piena di insidie. Le mitragliatrici avevano gracchiato quasi ininterrottamente. Reparti tedeschi battevano la zona e frequenti erano gli scontri con le pattuglie partigiane. Giunto ad un crocevia mi venne intimato l’alt. Mi fermai. Riconosciuto stavo per ripartire, quando vidi uscire da un buca nella quale era postata una mitragliatrice leggera, un partigiano dalla costituzione atletica. Si*

diresse verso di me e, raggiuntomi, scattò sull’attenti portando la mano alla visiera della bustina salutandomi militarmente. Gli occhi di quel giovane, fissi nei miei, esprimevano una grande gioia. Mi disse: “Signor tenente, non si ricorda più di me?”. Confessai che non ricordavo ed egli allora: “Sono un granatiere: appartenni al 2° Reggimento. La conobbi nel 1938 quando il Reggimento era comandato dal colonnello Mannerini. Ero dell’8^a mitraglieri. Sono della sua classe, la 278^a, quella che lei chiamava scherzosamente “naturalmente di ferro”. Sorridemmo. Poi: “Guardi signor tenente, mi disse, li ho sempre portati e con le stelletto!”. Pronunciando queste parole alzò il bavero del cappotto e mi mostrò gli alamari. Due poveri, piccoli alamari che l’uso aveva consumati ma che in ogni modo il suo proprietario aveva cercato di salvaguardare. Poi riprese: “Ricorda cosa diceva il capitano Ammassari della Reggimentale? Diceva: Ragazzi, amate i

NUOVE ISTRUZIONI AI PATRIOTI

Dal Generale Sir H. R. Alexander, Comandante in Capo delle Armate Alleate in Italia:

Patrioti, la campagna estiva è finita ed ha inizio la campagna invernale. Il sopravvenire della pioggia e del fango inevitabilmente significa un rallentamento del ritmo della battaglia.

Quindi le istruzioni per i patrioti sono come segue:

- 1) Cesserete per il momento operazioni organizzate su larga scala.
- 2) Conserverete le vostre munizioni e vi terrete pronti per nuovi ordini.
- 3) Ascolterete il più possibile il programma Italia Combatta, trasmesso da questo Quartier generale in modo da essere al corrente di nuovi ordini o cambiamenti di situazione.
- 4) Questo non significa che non approfitterete di opportunità, che vi si presentano se il rischio non

è troppo grande, di distruggere tedeschi e fascisti e sabotare a seconda delle istruzioni che avete già ricevute.

5) Continuerete a raccogliere informazioni sui movimenti del nemico, sulle formazioni, possibili intenzioni, punti minati per la demolizione ecc., e ne informerete chi di dovere.

6) Queste istruzioni non hanno nulla a che fare con operazioni per cui alcuni di voi riceveranno istruzioni con altri mezzi.

La parola d’ordine è quindi prepararsi ed attendere finché arriva il momento del prossimo colpo.

Ed infine i capi dei patrioti esprimeranno ai loro uomini le mie congratulazioni e la mia stima profonda per la loro cooperazione durante la campagna della scorsa estate.

Il proclama di Alexander

Ecco il testo del proclama attribuito al maresciallo Alexander, nel novembre 1944 con l’invito ai nostri partigiani ad abbandonare la guerriglia sui monti ed a ritirarsi nelle città per attendere momenti migliori. Esso comparve sul giornale «Italia Combatta» con il titolo «Tirando le somme della campagna d’Italia».

nostri alamari, sentite l'orgoglio di indossarli. Essi rappresentano nel bianco la purezza della nostra fede e nel rosso il sangue ed il sacrificio di tutti i Granatieri che caddero nelle cento battaglie che hanno eternata la gloria delle Rosse Guardie." Poi, guardando fisso un punto imprecisabile dell'orizzonte, disse, quasi a se stesso: "La purezza della nostra fede: il sangue dei nostri Compagni caduti sotto il piombo tedesco nella difesa di Roma!"

Lo abbracciai. Le nostre anime palpitavano per la stessa passione fatta di amore di Patria, di amore per i fratelli Caduti, di amore per la ferrea Brigata. E non fu illusione se davanti ai nostri occhi in quel momento comparvero le Ombre dei nostri Fratelli Caduti!

Ed in Loro si rinsaldò la nostra fede.

Mi offrì una sigaretta, tutto quello che aveva. Rievocammo le nostre vicende di guerra. Poco dopo il posto mobile ricevette l'ordine di ritirarsi. Ci lasciammo con l'augurio di rivederci presto. Mai più lo rividi né mai più

nulla seppi di lui. Nemmeno il nome perché tra partigiani non ce lo chiedevamo.

I furiosi combattenti del marzo-aprile 1945 forse travolsero quell'anima semplice di vero, grande Soldato.

Tanti altri Granatieri trovai nelle Formazioni durante la guerra. Tanti ne rividi dopo. *Ma il Granatiere della 278^a classe non lo rividi più! Forse sarà sopravvissuto, forse sarà morto ed i suoi alamari piccoli e consunti si saranno intrisi nel Suo sangue generoso: santificando così con il sacrificio della vita l'onore di indossare le insegne delle leggendarie Guardie.*

Addio, Granatiere partigiano; addio sconosciuto Eroe della nostra grande Famiglia. Sarai sempre presente nei nostri cuori. Ci incontrammo in primavera: la primavera della nuova Italia. Sei sparito mentre al Cielo saliva la canzone che noi granatieri sempre cantammo: Italia bella, fiorente, fiera - al sole sventola la Tua bandiera - nel nome santo della Libertà." (da "Il Granatiere". Gennaio - Aprile 1953).



SITUAZIONE REPARTI GRANATIERI ALL'INDOMANI 8 SETTEMBRE



Dopo le tragiche giornate della Difesa di Roma (8 – 10 settembre 1943) la Divisione “Granatieri di Sardegna “ il 17 settembre 1943, con Ordine Permanente del Comandante della Divisione Gen. Giocchino Solinas, veniva sciolta. Gli Ufficiali ed i Granatieri seguirono ciascuno la propria strada.

Alla data indicata la situazione delle Unità Granatieri in vita era: il 3° Reggimento Granatieri che da Atene, con inganno, fu internato nel campo di Wietzendorf; il Raggruppamento Speciale Granatieri che, dopo aver combattuto i tedeschi nel sud della Corsica, ai primi di ottobre si trasferì in Sardegna.

Le vicissitudini di entrambe le Unità sono descritte nei libri, rispettivamente, *”I Granatieri di Wietzendorf“* Ed. 2022

e *“Dall’Isola d’Elba alla liberazione di Bologna”* Ed. 2021.

I Granatieri che erano stati fatti prigionieri durante le giornate della difesa di Roma furono trasferiti nei campi di internamento in Germania (alcuni riuscirono a fuggire e dileguarsi durante il trasferimento).

Moltissimi Granatieri dislocati, alla data dell’8 settembre, in Grecia e nella Penisola Balcanica, o si unirono alle Unità partigiane greche e jugoslave combattendo contro i tedeschi, oppure rientrarono nelle più svariate maniere in Italia per unirsi al ricostituendo Regio Esercito o ad unirsi alle unità partigiane già attive nella penisola.

Pochi furono i Granatieri che rientrarono presso le loro abitazioni, ma solo per poco tempo. Lo spirito combattivo e l’osservanza del



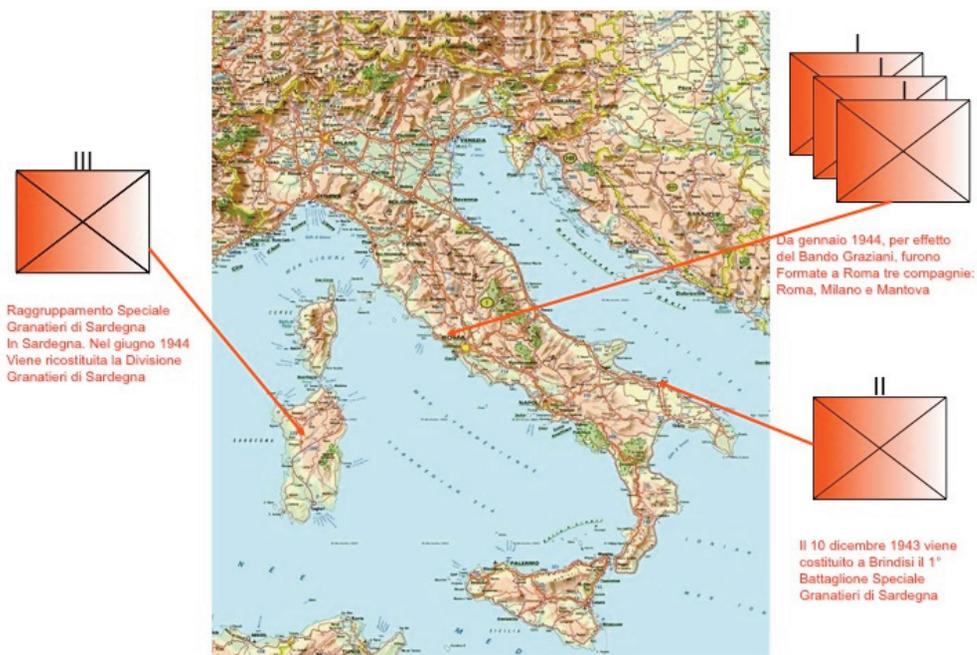
Da marinai a fanti Marinai del battaglione « Bafile » a Cassino nel febbraio '44. Il « Bafile » faceva parte del reggimento di fanteria di Marina « San Marco ».

giuramento spinsero moltissimi successivamente ad arruolarsi nelle Unità inquadrato nel ricostituito Regio Esercito, oppure prendere parte alla "lotta clandestina" contro i tedeschi.

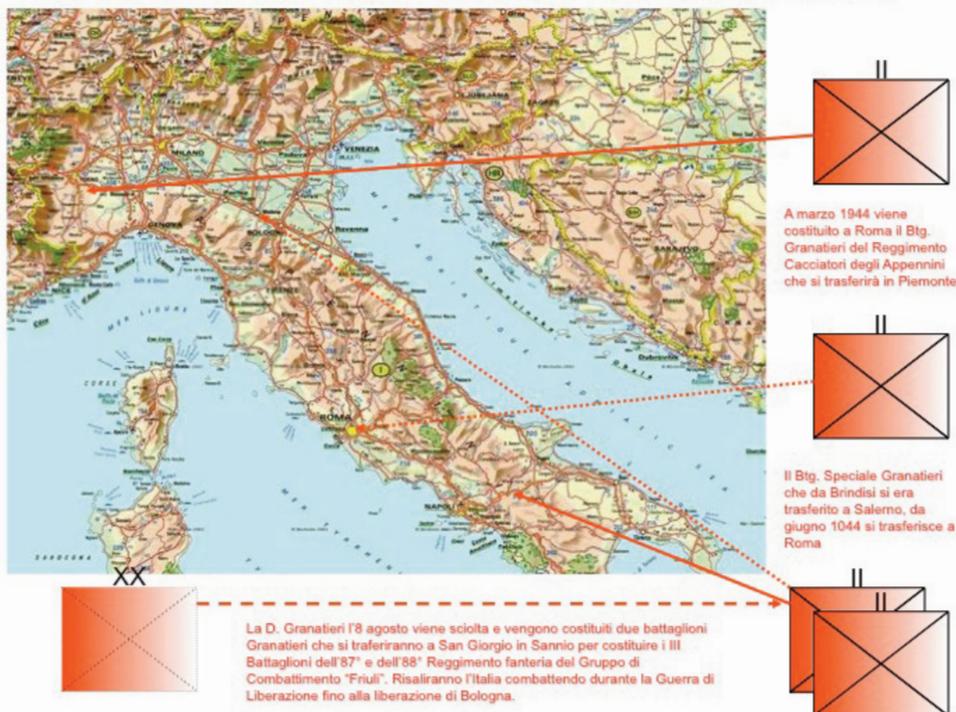
"Sarebbe oggi falsare la storia se, mentre si ricordano ed esaltano, giustamente, le motivazioni delle decorazioni al Valor Militare per i tanti atti individuali di ardimento compiuti dai Granatieri su tutti i fronti di guerra, si volessero epurare invece quelle che pure raccontano del Sottotenente Filippo Marini già croce di guerra già medaglia d'argento che guadagna la sua medaglia d'oro alla

memoria morendo in Africa il 4 ottobre 1936 al grido di "Viva l'Italia, viva il Re, viva il Duce"; o del Tenente Melchiorre Iannelli che la sua medaglia d'oro alla memoria se la guadagna cadendo eroicamente in Spagna il 20 marzo 1939 al canto di "Giovinezza"; o del caporale Orlando Carnevale che sul fronte albanese il 17 dicembre 1940 gravemente ferito resta con ammirevole sangue freddo a combattere, e quando s'avvia finalmente al posto di medicazione si dice lieto di aver fatto il proprio dovere, inneggia alla patria ed ai granatieri, e saluta romanamente.

SITUAZIONE REPARTI GRANATIERI DA GENNAIO 1944



SITUAZIONE REPARTI GRANATIERI DA AGOSTO 1944 AD APRILE 1945



Motivi ideali, sentimentali, culturali, oltre a quelli materiali e contingenti determinati dalla sorte che molte volte più forte di noi ci aveva preso nel vortice del suo sregolato dipanarsi, in quei giorni nei quali per noi reduci delle battaglie perdute e forse inutili gli stessi intravisti orizzonti di gloria sembravano fasciarsi di insuperabili nebbie. Ed ecco allora che si annoverarono Granatieri che al pari di tanti altri soldati si trovarono, o decisero di trovarsi, nell'esercito che al nord la Repubblica Sociale andava costituendo nell'intento di affiancarsi ai tedeschi contro gli Alleati: quella Repubblica Sociale, del resto, che nella stessa sua massima espressione militare, nel suo ministro della difesa nazionale, si avvaleva di un antico ufficiale dei granatieri d'Africa, Rodolfo Graziani.

In quei luoghi fu creato, dopo l'8 settembre 1943, un Battaglione Granatieri costituito da tre Compagnie denominate Roma, Milano e Mantova, Unità che fu poi sciolta il 3 maggio 1945. Furono soldati che si comportarono e combatterono - e diciannove di essi caddero in combattimento - con valore e onore. " (Enzo Cataldi. "Storia dei Granatieri di Sardegna". 2ª Ed. 1990). Prova ne sia la testimonianza del Comandante della pattuglia partigiana a cui si arrese il reparto.

"Il 4 maggio 1945 il Sottotenente Serperi, della formazione partigiana del posto, era a Bairo, nei pressi del suo plotone. La guerra era finita ormai. L'ordine era di attendere, armi al piede, l'arrivo degli alleati ai quali le truppe tedesche e della Repubblica Sociale

Italiana si sarebbero consegnate.

Verso le ore 13 una pattuglia partigiana che stazionava all'altezza delle prime case di Bairo avvertì il Sottotenente Serperi che stava arrivando un reparto dei Cacciatori degli Appennini.

Serperi, con i suoi partigiani, attese sulla piazza del paese, gli uomini della R.S.I.

Da essi si staccò il Comandante, un giovane Ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana che si presentò tranquillo e sicuro al Serperi. Poche parole di saluto bastarono per rompere il ghiaccio. I due reparti ruppero le righe ed i militari, sino ad allora nemici fraternizzarono come buoni camerati.

Qualcuno tirò fuori una macchina fotografica e furono scattate numerose istantanee ad eternare la ritrovata unità.

Poco dopo giunse una 1100 mimetica con il Comandante dei Cacciatori Col. Languasco e tre Ufficiali del suo Comando, tra cui il Capitano Garaguso dei Granatieri.

Il Sottotenente Serperi si presentò ai nuovi arrivati. Il Col. Languasco, nel porgergli la mano sinistra gli disse, sorridendo, che non poteva usare la destra, ormai atrofizzata perché ferita in uno scontro subito con i suoi compagni il 3 marzo precedente, Serperi rispose: "E' la guerra; signor Colonnello!". "Ma ora è finita - rispose il Colonnello Languasco - con la vittoria del nemico che voi avete aiutato. Dio aiuti l'Italia!". "Noi abbiamo aiutato gli alleati, Voi i tedeschi - replicò Serperi - e chi ci ha rimesso è l'Italia".

"La ricostruiremo insieme" - disse ancora il Colonnello Languasco -. "Certamente" - fu la conclusione di Serperi -. E nel

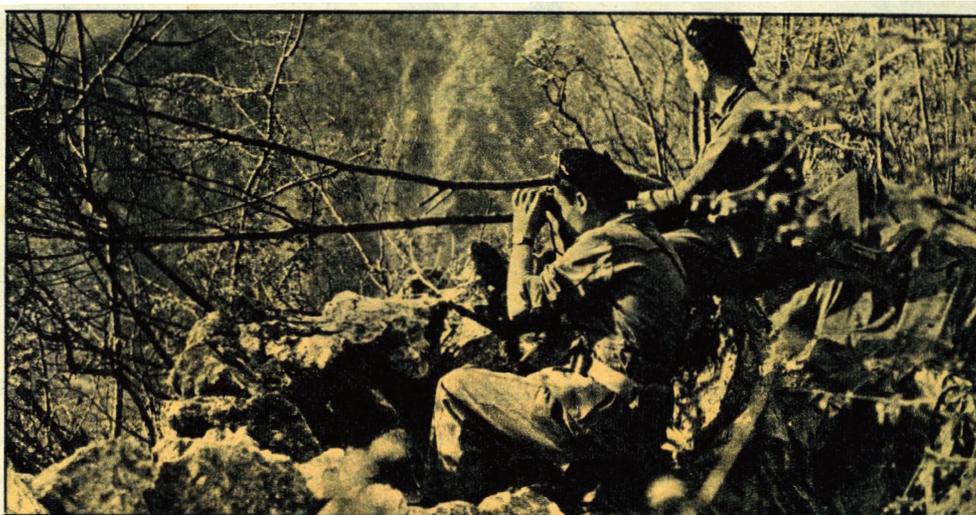
pronunciare questa promessa sentì un grande orgoglio ed un gran turbamento. Avrebbe voluto piangere ed abbracciare quel l'uomo, quell'italiano come lui che credeva tanto fermamente nella rinascita del Paese.

Il Col. Languasco ed i suoi Ufficiali non si sono più incontrati con il Sottotenente Serperi, ma tutti hanno operato fin d'allora per ricostruire, giorno dopo giorno, pietra su pietra, questa povera nostra Italia, dimenticando odi e vendette, e profondamente sentirono e sentono l'amore di Patria". ("Il Granatiere". Granatiere Capitano Giacomo Cristiano Garuso.

Articolo riportato su "Con gli Alamari nella RSI" di Francesco Cristin. Ed. 1995).

Altri e più numerosi Granatieri si impegnarono a fianco degli Alleati. Furono quelli che affrontarono il rischio di attraversare le linee tedesche

pur di "raggiungere l'Esercito di S.M. il Re nell'Italia meridionale", come si legge ad esempio nella motivazione della medaglia di bronzo concessa per questo motivo al Maggiore Eremberto Morozzo della Rocca che guidò un nucleo di militari attraverso il gruppo montano del Meta, un nucleo di cui fecero parte tra gli altri il Capitano Giuseppe Casa ed il Sottotenente Francesco Baldovino anche essi decorati. Al Maggiore Morozzo della Rocca fu poi affidato nei primi mesi del 1944 un battaglione di Granatieri formatosi appunto nell'Italia meridionale. Ci furono altresì tanti altri valorosi Ufficiali, anche essi decorati, che si impegnarono invece con altrettanto e magari maggior rischio dietro quelle linee tedesche nel fronte clandestino della "resistenza", come le medaglia d'oro alla memoria Capitano **Giacomo Crollanza**



Marinai del "San Marco,, sugli Appennini Sentinelle di un battaglione del « San Marco » osservano i movimenti del nemico sulle balze dell'Appennino, nel 1944. Il « San Marco » ebbe complessivamente 490 perdite.

Comandante di una Brigata Partigiana in quel di Parma, ed il Capitano **Aladino Govoni** trucidato nelle Fosse Ardeatine insieme al Ten. Paolo Petrucci, medaglia d'argento, come le altre medaglie d'argento Colonnello Ferdinando Carignani, Capitani Arturo Mondovì e Paolo Luigi Guerra, Tenente Aldo Arcangeli, e la medaglia di bronzo al Sottotenente Lelio Cau, e le croci di guerra al valor militare Tenente Claudio Puddu e Sottotenente Giammaria Giudici, mentre vennero compensati con la promozione per merito di guerra il Capitano Libero Bianciardi già decorato, e con il trasferimento in servizio permanente, il Tenente Ercole Pizzoferrato.

Ma Ufficiali dei Granatieri si trovarono incorporati anche in altri reparti schierati sullo stesso fronte accanto agli Alleati, come ad esempio la medaglia d'oro alla memoria Tenente **Alfonso Casati** del Battaglione "Bafile" del Reggimento "San Marco" facente parte del Corpo italiano di Liberazione, caduto a Corinaldo il 6 agosto 1944, ed il Capitano Ugo Manente del I Battaglione del Reggimento paracadutisti "Nembo" al quale fu conferita la medaglia di bronzo al valor militare per il suo comportamento nelle azioni di Grizzano in quel di Bologna nell'aprile 1945.

Ufficiali dei Granatieri dopo l'armistizio si rifiutarono di ottemperare al "Bando Graziani" ed entrarono a far parte del Corpo Volontari della Libertà, alcuni al comando di formazioni partigiane

come il Capitano **Giovanni Odino** catturato e fucilato dai nazisti in Liguria ed alla cui memoria fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

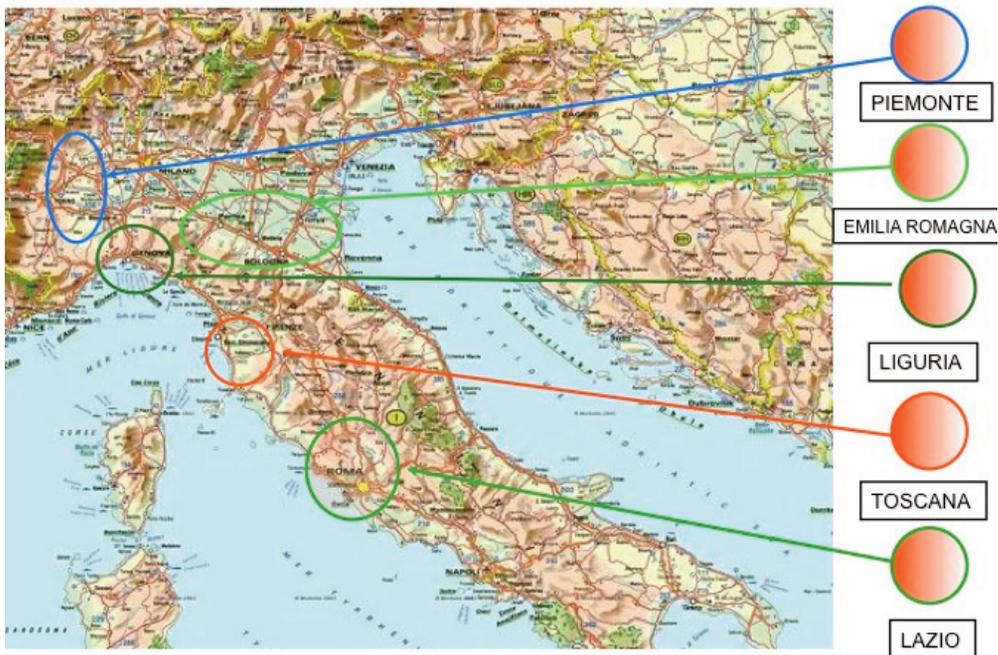
In Piemonte operarono l'allora Tenente Luigi Arri ed il Sottotenente Aldo Fusi. Due Ufficiali in servizio permanente, i Tenenti Eugenio Perinetti e Bolzan Mariotti, agirono invece rispettivamente in Emilia e nel Veneto. E l'allora Colonnello di stato Maggiore Mauro Aloni già Ufficiale del Reggimento Granatieri, in servizio al momento dell'armistizio del settembre 1943 nella branca "operazioni" del Comando Supremo. Riparato, dopo aver distrutto documenti e cifrari, nella sua Savona, si portò quindi a Genova dove, con il nome di battaglia di "Violino" (forse perché appassionato violinista), costituì nuclei partigiani e divenne comandante militare partigiano della Piazza di Genova, dirigendo la lotta di liberazione in Liguria. Ed infatti fu proprio a lui che nell'aprile del 1945 il comandante dell'Armata germanica in quella regione, generale Meinhold, si arrese, come ricorda la lapide commemorativa apposta nel Sacrario della Resistenza in via XX Settembre in Genova.

I summenzionati Granatieri partigiani sono solo una piccolissima aliquota della schiera di coloro che operarono nella guerra partigiana, sia che essi siano transitati immediatamente dopo l'8 settembre dal servizio attivo, oppure essendo già in congedo, vollero armarsi e combattere l'invasore, come la Medaglia d'Oro al Valor Militare Di

Pillo, o più famosi come Enrico Mattei, Granatiere del 1° Granatieri negli anni '30, iscritto alla Sezione di Matelica dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna". Molti, tra l'altro, già arruolati nelle Bande partigiane, rientrarono nelle fila del Regio Esercito Italiano appena vennero costituiti i Gruppi di Combattimento.

Di tanti altri non si conoscono i nomi. Come ricorda l'Ufficiale Partigiano: "Tanti altri Granatieri trovai nelle Formazioni durante la guerra. Tanti ne rividi dopo. Ma il Granatiere della 278a classe non lo rividi più! Forse sarà sopravvissuto, forse sarà morto ed i suoi alamari piccoli e consunti si saranno intrisi nel Suo sangue generoso".

PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE DOVE HANNO OPERATO I GRANATIERI PARTIGIANI



ELENCO ALLEGATI

Allegato “A”. Regione Amministrativa Lazio

- Appendice 1. *“Fronte Militare Clandestino della Resistenza” e “Gruppo Fossi”.*
- Appendice 2. *F.M.C.R. Banda “Granatieri di Sardegna” (Col. Ferdinando Carignani, Magg. Paolo Luigi Guerra, Cap. Libero Bianciardi, Sottotenente Lelio Cau, Col. Umberto Perna, Cap. Mario Libotte, Ten. Claudio Puddu).*
- Appendice 3. *Martiri delle Fosse Ardeatine. Cap. Aladino Govoni. Medaglia d’oro al Valor Militare. Ten. Paolo Petrucci.*
- Appendice 4. *Serg. Valter Berni.*
- Appendice 5. *Ten. Edmondo Di Pillo. Medaglia d’oro al Valor Militare.*
- Appendice 6. *Ten. Raffaele Persichetti.*
- Appendice 7. *Ten. (poi Col.) Ercole Pizzoferrato.*
- Appendice 8. *Cap. Renato Villoresi. Medaglia d’oro al Valor Militare.*

Allegato “B”. Regione amministrativa Toscana

- Appendice 1. *Ten. Aldo Arcangeli.*
- Appendice 2. *Ten. Antonio Di Cocco.*

Allegato “C”. Regione amministrativa Liguria

- Appendice 1. *Col. Mario Aloni.*
- Appendice 2. *Cap. Giovanni Odino. Medaglia d’oro al Valor Militare.*

Allegato “D”. Regione amministrativa Piemonte

- Appendice 1. *Ten. Valdo Fusi.*
- Appendice 2. *Ten. Giacomo Girardi.*
- Appendice 3. *Granatiere Stefano Manina, Granatiere Vittorio Novelli, Gran. Luciano Obertini, Ten. Luigi Arri.*
- Appendice 4. *Ten. Lidio Valli.*

Allegato "E". Regione amministrativa Lombardia

Appendice 1. *Cap. Giacomo Crollalanza.*

Medaglia d'oro al Valor Militare.

Appendice 2. *Ten. Luigi Missoni. Medaglia d'oro al Valor Militare.*

Appendice 3. *Col. Alessandro Argiolas.*

Appendice 4. *Ten. Celeste Guidoboni*

Appendice 5. *Cap. Bruno Liberti.*

Appendice 6. *Ten. Pasquale Marconi.*

Appendice 7. *Ten. Eugenio Perinetti.*

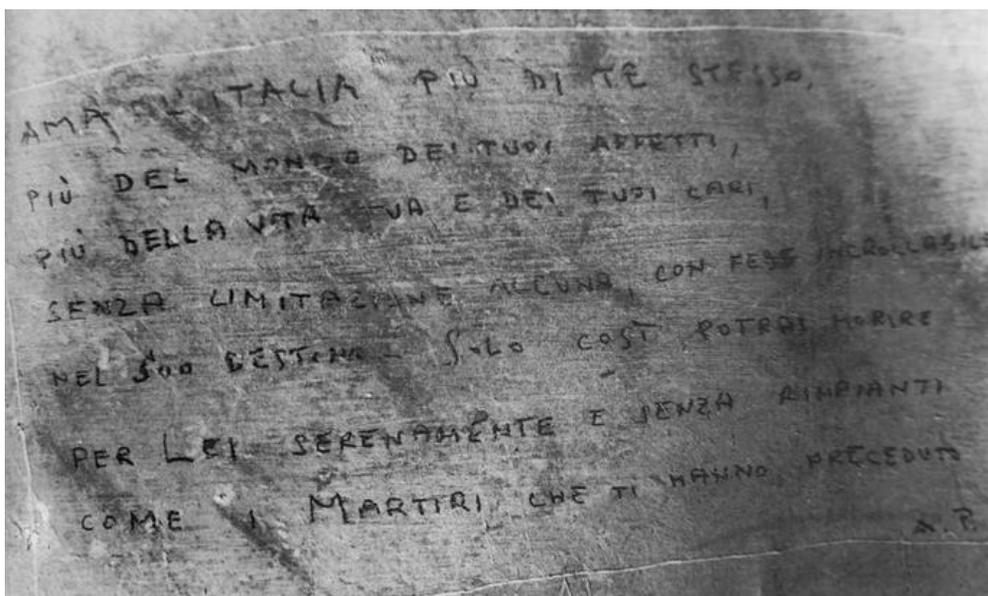
Allegato "F". Altre Regioni

Appendice 1. *Enrico Mattei.*

Appendice 2. *Ten. Carmine Muselli.*

Appendice 3. *Altri Granatieri Patrioti*

Appendice 4. *S. Ten. Luigi Di Paolantonio*



.....da una cella di segregazione di Via Tasso.

"AMA L'ITALIA PIÙ DI TE STESSO, PIÙ DEL MONDO DEI TUOI AFFETTI, PIÙ DELLA VITA TUA E DEI TUOI CARI, SENZA LIMITAZIONE ALCUNA, CON FEDE INCROLLABILE NEL SUO DESTINO. SOLO COSÌ POTRAI MORIRE PER LEI SERENAMENTE E SENZA RIMPIANTI COME I MARTIRI CHE TI HANNO PRECEDUTO."

APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "A"

IL FRONTE MILITARE CLANDESTINO (F.M.C.R.)

Nella crisi di comando seguito all'8 settembre, scioltisi i reparti d'appartenenza, molti militari non consegnarono le armi ma decisero di rivolgerle contro i tedeschi. Questi furono molto più numerosi di quanto si sia soliti pensare e la loro fu una scelta assai gravosa e carica di

disponibili al fine di costituire unità combattenti e truppe ausiliarie: per cooperare allo sforzo bellico degli Alleati; per partecipare alle azioni della Resistenza italiana con le formazioni partigiane attraverso la raccolta di informazioni sugli apprestamenti difensivi tedeschi, sulla dislocazione



3 settembre 1943. I Gen. Giuseppe Castellano e Walter Bedell Smith firmano a Cassibile l'armistizio.

significato morale poiché operata individualmente con profonda consapevolezza. Non si trattò dell'esecuzione di un ordine, ma di una volontaria opposizione all'alleato di poco tempo prima. I comandanti e i gregari, pronti a resistere, organizzarono tutte le forze

e sugli spostamenti delle divisioni nemiche; per sviluppare una capillare opera di controspionaggio, sabotaggio e antisabotaggio; per provvedere ai bisogni primari della popolazione e preservarla dalla ferocia nazista; per assicurare, infine, il mantenimento dell'ordine pubblico nelle città e nelle



10 settembre 1943. Roma. Via Ostiense. Blindati dell'8° Reggimento "Lancieri di Montebello" lanciati contro l'avanguardia tedesca che tenta di entrare in Roma.

retrovie. Il movimento partigiano deve molto all'esercito, ma si tende per più a considerare tale fondamentale contributo un fenomeno spontaneo affidato all'iniziativa di elementi sparsi, di grado poco elevato e senza alcun collegamento col Comando Supremo. Testimonianza del contributo, spesso sottovalutato, dato alla Resistenza, sono le considerevoli perdite subite dalle nostre forze armate che si adoperarono fino all'estremo sacrificio per la causa nazionale: solo a Roma, nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, furono uccisi sessantasette militari, di cui trentotto erano Ufficiali. In realtà, si può verosimilmente stimare che fossero assai più numerosi se si considera che molte vittime, identificate come civili, appartenevano alle classi di leva e ai richiamati alle

armi. Chiaro esempio di questo movimento di militari fu il "**Fronte militare clandestino**" - denominazione ufficiale "**Reparto fronte clandestino militare**". Un'organizzazione militare clandestina aderente alla resistenza romana, **in collegamento** con le forze armate del Regno del Sud. Difatti, all'indomani dell'armistizio dell'**8 settembre 1943** e dei combattimenti per la **Difesa di Roma** (8–10 settembre 1943), Roma venne occupata dai **tedeschi**. Il 23 settembre successivo tra i militari delle varie Armi del **Regio Esercito** nacque in città il Fronte Militare Clandestino, fondato su indicazione del Generale **Antonio Sorice**, e guidato dal Colonnello di Stato Maggiore **Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo**. L'Ufficiale, membro dello Stato Maggiore e capo dell'ufficio



10 settembre 1943. Roma. Carri tedeschi lungo Via IV Novembre verso il Palazzo del Quirinale.

Affari Civili del comando di Roma Città Aperta, entrò in clandestinità.

La sua attività, affiancata da quella del colonnello De Michelis, sta a dimostrare, invece, che, pur trovandosi in condizioni di quasi totale impotenza per la politica angloamericana, il Comando Supremo non solo incoraggiò costantemente i militari rimasti nelle zone occupate ad entrare nella clandestinità e a partecipare attivamente alla lotta partigiana, ma si prodigò con ogni mezzo a sua disposizione per coordinare e sostenere il movimento di Resistenza.

Il 23 settembre 1943, giorno dell'insediamento formale del regime neofascista di Salò, in seguito al proclama di Mussolini che il 16 aveva dichiarato i militari italiani sciolti dal giuramento di fedeltà alla monarchia, il generale Stahel annunciò una propria visita al conte Calvi. Con autoblindate e mitragliatrici, i tedeschi bloccarono tutte le uscite del Ministero degli Interni - dal quale prelevarono gli elenchi degli ebrei residenti in Italia, conservati presso la Direzione Generale della Demografia e Razza - e del Ministero della Guerra. Stahel comunicò a Calvi che, nell'arco di pochi minuti sarebbe stata proclamata la Repubblica Sociale Italiana e che si imponeva la sua fattiva collaborazione. Ottenne però risposta negativa. Calvi si dichiarò fedele al re e al giuramento prestatogli. Per questo fu arrestato. Così cessò ogni parvenza di legittima autorità militare in Roma ed ogni possibilità di adoperarsi in forme legali

per la causa nazionale.

Il genero del sovrano (Calvi), a cui era stato concesso di portare con sé un ufficiale, invitò il colonnello Montezemolo a seguirlo, ma questi replicò che sarebbe rimasto a Roma ed avrebbe cercato di mettersi in salvo e di rendersi utile alla cittadinanza. Calvi, pertanto, lo pregò di riferire a Vittorio Emanuele che lo aveva servito fedelmente fino all'ultimo e che, nonostante l'iniziale diffidenza, aveva trovato in Montezemolo il più fedele amico e collaboratore.

Il Colonnello non ebbe esitazioni: decise di non attraversare le linee per trovare rifugio al Sud, ma di rimanere per combattere.



10 settembre 1943. Roma.
Soldati tedeschi a colloquio con alcuni abitanti di Roma.



10 settembre 1943. Frascati (Roma) il Gen. Albert Kesserling a colloquio con il Ten. Col. Leandro Giaccone per la firma della resa di Roma

Egli cominciò a lavorare alacremente per inquadrare e fondere, in un unico dispositivo militare di resistenza: gli ufficiali e i soldati sbandati che, per sottrarsi alla cattura, si erano rifugiati nelle località intorno a Roma, quelli che erano riusciti a nascondersi in città presso le proprie famiglie o in sedi dello Stato Vaticano, e quelli che avevano già costituito, spontaneamente, dei reparti armati di diverse dimensioni e potenzialità, alcuni senza una particolare ideologia, altri già sensibili ad un determinato orientamento politico. Ai gruppi clandestini, prescindendo dalle peculiari connotazioni acquisite, il colonnello impose un unico indispensabile requisito, ovvero, che fossero determinati a *“rimanere fedeli, ad ogni costo, all'Italia”*. Da subito stabilì che: *“Bisogna ricominciare ogni cosa daccapo, far vedere al tedesco di che cosa sia capace il popolo italiano tutto unito contro di lui. Dobbiamo creare un fronte di resistenza, lavorare clandestinamente nonostante la nostra occupazione. L'attesa non dovrebbe essere lunga, del resto. Dal Sud abbiamo avuto comunicazione che lo sbarco, che doveva aver luogo poche ore dopo la dichiarazione dell'armistizio, può ora attendersi tra il 28 settembre e i primi di ottobre. Se così avverrà, il nostro compito sarà facile. In caso contrario, la prova si presenta dura, ma bisogna affrontarla e l'affronteremo.”* La sua integrità e il suo rigore non ammettevano eccezioni: a chi gli chiedeva indulgenza nei confronti di coloro che si dicevano costretti ad aderire alla repubblica

fascista per necessità materiale di vita, replicava: *“Non esiste, secondo me, nessuna ragione plausibile perché un ufficiale tradisca il suo giuramento, nemmeno la fame”*. Il Capo del FMCR si fece crescere i baffi e cambiò subito le proprie generalità: sul suo passaporto comparve il nome di Giacomo Cateratto, ingegnere, pseudonimo col quale era stato inviato in Spagna nel 1936. Inseguito, per maggiore prudenza, fu costretto ad assumere una nuova identità e divenne l'avvocato Giuseppe Martini.

Egli riuscì a costruire una rete molto solida, soprattutto in Italia centrale, organizzando una struttura militare che coinvolse anche la Marina e i Carabinieri, ed un servizio informazioni in collegamento con gli alleati. Accanto all'attività informativa, Montezemolo si adoperò per far convergere in un fronte unico coeso le formazioni militari clandestine costituitesi spontaneamente dopo l'armistizio, nel generale disorientamento delle giornate di settembre. L'Ufficio di Collegamento si attivò per segnalare ai gruppi armati la presenza di un dispositivo militare clandestino direttamente sottoposto agli ordini del Comando Supremo e per esortarli, dunque, alla fusione e alla cooperazione con esso, illustrandone il disegno, i proponenti e l'attività ad ampio raggio che s'intendeva implementare. Grazie all'indiscusso prestigio del suo comitato direttivo, il FMCR - anche se sorse e si sviluppò in un ambiente

cronache partigiane

Roma città aperta

I duecento giorni di «Roma città aperta» rivivono in una efficace rassegna allestita dall'Amministrazione comunale di Roma nel venticesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Foto, documenti e manifesti di quei lunghi mesi durante i quali il popolo romano, ancora una volta offrì valida testimonianza di spirito di sacrificio, di forza d'animo, di amor patrio e di maturità civile, rievocano efficacemente quel clima di ansia e di dolori, di eroismi e di speranze che dette alla città eterna un posto di primo piano nel glorioso quadro della Resistenza.

La mostra allestita nelle sale del Palazzo delle Esposizioni non soltanto fa riandare indietro nel tempo ponendo in risalto avvenimenti ed episodi che appartengono alla storia e dalla storia spesso trascurati, ma mira soprattutto, attraverso una rievocazione scevra di passioni, ad aprire un dialogo con i giovani e con i meno giovani e con tutti coloro che in un momento particolarmente delicato della vita nazionale ed internazionale avvertono l'esigenza di rilanciare i valori e gli ideali di libertà.

Rare foto, documenti per lo più inediti ed anche oggetti personali di coloro che furono vittime dell'occupazione nazista sembrano usciti quasi per incanto da polverosi archivi pubblici o da raccolte private per facilitare questo dialogo, per radunare ricordi che il tempo potrebbe rendere confusi se non addirittura evanescenti.

Ma tutto questo prezioso materiale storico è sufficiente a rendere l'atmosfera di quelli che furono i lunghi, terribili mesi di «Roma città aperta».

Un indiscutibile pregio di questa mostra va giustamente sottolineato. Tutto è stato disposto e sistemato senza forzare la mano e senza intendimenti polemici, com'è del resto nel costume tipicamente romano. Insomma attraverso immagini e documenti si lasciano parlare i fatti. E in questo mosaico certamente ben congegnato e realizzato chiunque può trovare seri motivi di riflessione e ricordare quanto alto sia stato il tributo di vite e di sangue che i romani, dai personaggi più o meno illustri agli umili popolari, hanno dovuto pagare per la riconquista della Libertà.



IN NOVE MESI D'OCCUPAZIONE ROMA EBBE 10.000 CARCERATI, 1.000 FUCILATI, INNUMERAVOLI DEPORTATI. LA RESISTENZA RACCOLSE UFFICIALI, OPERAI, SACERDOTI, DONNE E STUDENTI. SOTTO, VIA RASSELLA, 1943: LE FASI DELL'ATTENTATO. FOTO 14: IL CARRETTO DA NETTURBINO CARICO D'ESPLOSIVO - 20: L'ESPLOSIONE - 30: LA VENDETTA



quanto mai sfavorevole all'attività conspirativa, non solo per la capillare attività informativa della polizia tedesca e fascista, ma anche per la mentalità dei membri, non avvezzi alla lotta clandestina - poté espandersi rapidamente e divenire, in breve tempo, l'organo di direzione, di raccordo e di coordinamento di una folta schiera di bande urbane ed extraurbane i cui compiti, nell'ambito della guerra di liberazione, furono molteplici: sottraevano uomini ai bandi tedeschi e fascisti; alimentavano nella popolazione lo spirito di resistenza e di reazione all'oppressione nazifascista; svolgevano una sistematica opera di sabotaggio; predisponavano, in attesa dell'arrivo alleato, la rivolta armata in ogni regione d'Italia e la protezione degli impianti industriali e delle linee di comunicazione.

Il colonnello, dunque, prefiggendosi un allargamento del FMCR, sulla cui compagine in fieri mirava ad innestare progressivamente il maggior numero possibile di formazioni, ravvisò l'urgenza di provvedere alle loro esigenze con un adeguato sostegno finanziario atto ad ottimizzarne le potenzialità operative e, al contempo, a preservarne la compattezza neutralizzando le eventuali spinte centrifughe.

Con la fusione di numerose bande, già tra ottobre e novembre, i reparti operanti nel Lazio e nell'Abruzzo acquisirono, in pochi mesi, una

ragguardevole consistenza e la struttura portante dell'organizzazione assunse contorni più razionali, coerenti e definiti.

Difatti ai primi di novembre, le formazioni costituite al di fuori del territorio urbano, data la consistenza acquisita, esigevano inderogabilmente di trovare una sistemazione in un unico organismo.

Nel Lazio, particolarmente nella capitale, si constatò un notevole afflusso di militari che desideravano unirsi alle forze alleate. Le bande del Lazio e dell'Abruzzo, riversatesi a Roma in cerca di ordini e di fondi, furono affidate dapprima al generale Fenulli ma, in seguito, aumentato considerevolmente il numero degli effettivi, si rese indispensabile designare un capo che ne regolasse l'attività tramite un comando.

Fu così che Montezemolo affidò al Colonnello De Michelis, che assunse lo pseudonimo di "Bianchi", l'incarico di radunare un nucleo armato all'interno del territorio urbano che si chiamò "**Pilotta**", e gli propose di assumere il comando delle formazioni del Lazio e dell'Abruzzo.

Dopo due o tre giorni, De Michelis accettò l'oneroso impegno e comunicò la sua decisione al colonnello, il quale, a sua volta, diede ordine a Fenulli di passare la consegna delle bande esterne.

Le bande esterne alla Capitale furono inquadrare nei seguenti raggruppamenti: "**Monte Soratte**", "**Castelli e Lazio-Sud**", "**Gran Sasso**"

SOLDATI DELL' ESERCITO REPUBBLICANO !

Non c'è più niente da fare! E' finita.

L'esercito nazista precipita verso il crollo, e a voi è riservato il destino più feroce.

O morire colpiti dal fuoco dei Patrioti, o inginocchiarsi freddati da un plotone di esecuzione, o venire massacrati dalla folla infuriata.

E quella di chi muore è ancora la sorte meno ingrata; pensate agli infelici che sopravvivranno: perseguitati per tutta la vita, scacciati e disprezzati, la miseria nelle proprie case, il dolore sul capo dei propri figli, la rovina di tutta un'esistenza.

E tutto ciò per non comprendere la realtà più chiara: la Germania ha perso, il Fascismo ha sbagliato. E tutto ciò voi avete ancora mezzo di scongiurare: basta buttare quell'arma fratricida e presentarsi ai Comandi dei Patrioti.

Sarete risparmiati !

Ogni passo che fate contro di noi è un passo che fate verso la vostra tomba, nè vi gioveranno gli eccidi e i soprusi cui vi spingono i vostri tiranni.

Sconterete tutto, e sconterete nella maniera più atroce, non uno di voi sfuggirà presto o tardi alla tragica sorte.

SOLDATI DELL' ESERCITO REPUBBLICANO !

Avete ancora uno spiraglio per la vostra salvezza, l'ultimo; perduta questa estrema occasione per voi non resta che la distruzione.

I Patrioti d'Italia.

e "Monte Amiata".

Il dispositivo militare clandestino, infatti, nato dal nulla, mosse i primi passi in condizioni oltremodo aleatorie e disagate. L'armamento, quantitativamente e qualitativamente insufficiente, si limitava alla dotazione dei reparti datisi alla macchia, a quello procacciato con azioni successive o fornito da privati. Anche gli altri mezzi scarseggiavano: le modestissime possibilità iniziali si esaurirono rapidamente e i sussidi economici offerti dalla popolazione non potevano coprire *in toto* le crescenti esigenze delle bande.

Le bande dell'Italia centrale furono impiegate prevalentemente in operazioni volte a destabilizzare le retroguardie nemiche ostacolandone i movimenti e le comunicazioni e bloccando l'afflusso dei rifornimenti. Fra le azioni di sabotaggio risultarono

particolarmente efficaci i deragliamenti dei treni e le interruzioni ferroviarie che, oltre a provocare numerose perdite, causarono gravi difficoltà ai trasporti e agli approvvigionamenti tedeschi.

I reparti furono addestrati all'uso delle mine e delle micce, agli assalti di automezzi isolati, all'occupazione dei passi e dei punti di preminente interesse tattico e, in specie, alle azioni simultanee sui due versanti dell'Appennino, per arrestare il passaggio delle riserve da un versante all'altro.

Ogni Raggruppamento, a sua volta, fu suddiviso in zone e sottozone corrispondenti alle sedi delle formazioni; le aree di pertinenza furono rigidamente circoscritte per evitare interferenze o sovrapposizioni. Tutte le bande, rafforzate dall'introduzione di ufficiali e di

militari di provata affidabilità ed esperienza, avrebbero dovuto attivare rapidamente i collegamenti con le altre. A ciascun reparto venne attribuito un nome convenzionale o un'indicazione numerica; tutti i graduati assunsero uno pseudonimo e furono incaricati di individuare, tra i sottoposti, un degno sostituto capace di portare avanti la loro opera qualora

giuramento, sostenendoli moralmente e materialmente, e addestrandoli per il giorno in cui sarebbe stato possibile entrare in azione al fianco delle forze alleate e per opporsi alle violenze e alle devastazioni che i tedeschi avrebbero tentato di compiere in città.

La composizione delle bande interne rispondeva perfettamente ai compiti ad esse assegnati: numerosi erano

Avviso

100 000 Lire

di ricompense per l'arresto di Capi-Ribelli

Il Comando Superiore Germanico paga ad ogni cittadino una somma cospicua, e cioè dalle Lire 5000 in poi, per l'arresto di Capi-Ribelli o per indicazioni che portano ad un tale arresto. La ricompensa viene pagata per Capi-Ribelli dal grado di Comandante un battaglione, o verosia per Commissari politici d'un battaglione.

Il Comando Superiore Germanico

fossero stati arrestati o avessero dovuto rinunciare alla lotta per malattia. Essi giurarono sul loro onore che, in caso di cattura, avrebbero sempre negato l'affiliazione al FMCR. **Le formazioni interne alla capitale**, a differenza di quelle esterne, non erano destinate alla lotta quotidiana ma, soprattutto, ad animare i patrioti incoraggiandoli a rimanere fedeli al

infatti gli ufficiali di grado elevato, non più giovani, di provata esperienza, mentre la minoranza attiva era costituita dagli organizzatori, dai capi banda, dai capi gruppo, e dagli informatori, particolarmente esposti alle rappresaglie della polizia tedesca e fascista come attestato dalle altissime percentuali degli arrestati e dei caduti.

La “Pilotta” fu collocata alle dirette dipendenze del Comando F.M.C.R. investita di un articolato programma operativo che si componeva di svariati compiti, come il rifornimento di uomini, armi e munizioni a Roma e in tutte le aree assegnate alle altre bande, l’assistenza morale agli affiliati, la propaganda, le ricognizioni e le missioni di soccorso. Il gruppo, costituito il 1° ottobre 1943, da una base iniziale di trenta militari tra ufficiali, sottufficiali e truppa, raggiunse una forza di ben duecento effettivi.

Alcune bande cittadine del FMCR furono costituite in gran parte da carabinieri, tipo la banda “Filippo”. Vi furono tante altre bande tra cui la “Manfredi”, la “Valentini”, inquadrata nella “Manfredi”, che operava presso il Ministero degli “Affari Esteri”.

Altre bande furono: la “Fulvi”, la “Napoli”, la “Fabbri”, la “Billi”, la “Neri”, la “Accilli”. Una formazione che si distinse per il coraggio e la dedizione dei suoi componenti fu la “Granatieri di Sardegna”, agli ordini del Colonnello Carignani e di cui si parlerà a parte. Di interesse anche il Gruppo “Fossi”.

Il 12 dicembre 1943 il Fronte militare clandestino sottrasse al **Poligrafico dello Stato**, in piazza Verdi, una notevole riserva di carta filigranata del tipo impiegato per stampare **carte annonarie**, quanto mai preziose per la crescente fame in città (nello stesso giorno i fornai ricevono l’ordine di panificare solo a giorni alterni, per carenza di farine). Con la carta sottratta

verranno clandestinamente realizzate e distribuite mezzo milione di tessere contraffatte.

L’attendismo contrastava però con la linea del Corpo di Liberazione Nazionale e la tensione non si risolse neanche con l’ingresso di Montezemolo nella giunta militare.

La collaborazione si fece più attiva dopo lo sbarco di Anzio e in preparazione della liberazione di Roma. Purtroppo il Colonnello Montezemolo si espose troppo e venne arrestato il 25 gennaio, insieme all’amico Filippo de Grenet, mentre usciva da una riunione con il generale Armellini.

Fu tradotto nel Carcere di via Tasso, segregato per 58 giorni e più volte torturato. Fu infine trucidato alle Fosse Ardeatine.

Dopo la morte del Col. Montezemolo il comando del Fronte passò prima al Gen. Qurino Armellini e poi al Gen. Roberto Bencivenga.

Il 16 maggio 1944 il fronte clandestino fu indebolito da numerosi arresti: dal 16 maggio al giorno 23 dello stesso mese si susseguirono gli arresti della **Gestapo**.

A fine maggio i tedeschi scoprirono le file dell’organizzazione e il rifugio in Laterano di Bencivenga: un’irruzione fu sventata dall’intervento della **Santa Sede**, fino all’arrivo il 4 giugno 1944 degli Alleati a Roma. Il F.M.C.R. contò complessivamente su 16.500 aderenti, di cui 2.300 attivi.

Infine è giusto evidenziare quanto fosse saldo il legame degli ufficiali italiani con l’istituzione monarchica, sia pur

indebolita e screditata da vent'anni di collaborazione subalterna con la dittatura mussoliniana; e quanto forte fosse il richiamo a una continuità patriottica che il fascismo aveva stravolto, piegato ai suoi fini, ma non interrotto. Possiamo chiederci allora che cosa sarebbe accaduto non solo nel caso che il re, la corte, il governo e i vertici delle Forze armate avessero tenuto un comportamento diverso nella crisi del dopo 8 settembre, ma anche nell'ipotesi che, a disastro consumato, l'opera dei militari partigiani fosse stata meglio supportata e valorizzata. Probabilmente questo non sarebbe bastato a determinare un'egemonia della componente "nazionale" e moderata sull'intero fronte resistenziale: non è da escludere, però, che sarebbero sensibilmente mutati gli equilibri politici e militari della Resistenza con qualche significativa ripercussione sulla stessa partita istituzionale da giocare a guerra finita.

IL GRUPPO FOSSI

I fatti del 9 settembre e la successiva e quasi immediata occupazione tedesca lasciarono molti Ufficiali allora presenti in Roma completamente privi di qualsiasi direttiva.

Molti, solo per il fatto di essere "rei" di aver resistito ai tedeschi, erano attivamente ricercati; altri si dovettero nascondere per sfuggire agli innumerevoli bandi della Repubblica Sociale Italiana. Fu in

questo ambiente di oppressione morale e fisica che nacque il gruppo. Costituito inizialmente da Ufficiali in servizio presso lo Stato Maggiore, con il tempo incrementò gli effettivi provenienti da vari organismi militari della Capitale.

Inizialmente il suo programma fu politico, anche perché in quel momento sembrava che ogni organizzazione militare fosse distrutta, di contro le organizzazioni politiche non avevano subito i duri colpi ricevuti dall'Esercito. Poi si organizzò per svolgere attività informativa. Difatti si sentì la necessità di essere informati su quanto avveniva in Roma, sia da parte tedesca e repubblicana, sia da quella dei partiti politici. Fu per questo motivo che il gruppo si preoccupò subito di organizzare un servizio di informazioni per poter avere una visione chiara ed esatta degli avvenimenti. Da questo embrione, a partire dal mese di novembre 1943, si formò il servizio informazioni militare che fu la principale attività del Gruppo stesso. Il gruppo fu organizzato in: Segreteria cui facevano capo tre Sezioni: politica, affari vari ed informazioni e le Cellule informative alle dipendenze della Sezione informazioni. Nel gruppo operarono molti Ufficiali della disciolta Divisione "Granatieri di Sardegna".

GRUPPO MILITARE CLANDESTINO " FOSSI „

Relazione sull'attività svolta dal Gruppo Militare
Clandestino " Fossi „ durante l'occupazione tedesca
in Roma dal 9 settembre 1943 al 4 giugno 1944

ROMA - OTTOBRE 1944

REPARTO FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA

2^a SEZIONE

OGGETTO: Riconoscimento ufficiale del Gruppo "FOSSI",,

Al TEN. COLONNELLO FOSSI Alessandro

R O M A

Comunico alla S. V. che il Gruppo da Voi organizzato e comandato è stato ufficialmente riconosciuto in data 28 luglio 1944, quale ente che ha attivamente operato nella lotta antitedesca.

Per norma Vi informo che gli elenchi del personale sono stati trasmessi al Gabinetto del Ministero della Guerra per il disbrigo delle pratiche amministrative e matricolari riguardanti gli iscritti.

IL GENERALE DI DIV. CAPO REPARTO

f.to Mario Girotti

ORGANICO DEL GRUPPO

Capo gruppo - Ten. Col. Ftr. s. p. e. FOSSI ALESSANDRO.
Aiutante Maggiore - Cap. Artg. Compl. LEOTARDI MASSIMO.

SEGRETERIA :

I Sezione (Sezione politica):

Cap. Cav. Compl. AZZARITA MANFREDI.

II Sezione (Sezione Affari vari):

Cap. Cav. Compl. X. Y.

Cap. Artg. Compl. VERCILLO GIOVANNI.

Ten. Ftr. Alpini s. p. e. DEL VECCHIO VITTORIO.

Maresc. R. T. RADICATI GIOVANNI.

III Sezione (Sezione informazioni):

Cap. Artg. Compl. LEOTARDI MASSIMO.

S. Ten. Genio Compl. RAMPONI CORRADO.

Maresc. CC. RR. JODICE AMEDEO.

Maresc. CC. RR. PEPICELLI FRANCO.

Maresc. Artg. HAIPEL MARIO.

Brigadiere CC. RR. ROTOLI NICOLA.

Serg. Magg. Genio RAMPONI WALTER.

Sig.na TRUBIANI ALBERTA.

CELLULE INFORMATIVE :

Cellula n. 1 :

Cap. Artg. VASSALLI FABRIZIO (Capo Cellula).

Cap. Artg. Compl. PIGNONE FERNANDO.

Ten. Artg. Compl. DRAGO CARMELO.

Ten. Amm.ne s. p. e. GRASSO SALVATORE.

Maresc. CC. RR. VANNINI VIRGILIO.

Maresc. pilota R. A. URBANI GUERRINO.

Serg. R. T. VINCI CORRADO.

Prof. FERRARI GIORDANO BRUNO.

Sig.na BERTINI BICE.

Cellula n. 2 :

Cap. Artg. s. p. e. VILLORESI RENATO (Capo Cellula).

Cap. Artg. s. p. e. BUCCI PIETRO.

Cap. Artg. s. p. e. FRANCAVILLA ANDREA.

Ten. Ftr. s. p. e. VILLORESI MASSIMO.

Ten. Artg. s. p. e. PESCATORI FRANCO.

Ten. Artg. Compl. CALLORI DI VIGNALE VITTORIO.
 S. Ten. Ftr. s. p. e. CADEDDU FRANCO.
 All. Uff. Cav. s. p. e. SCHIAVONI FERDINANDO.
 All. Uff. Compl. MILANI ROMANO.
 Maresc. Magg. CC. RR. LA SPISA GIUSEPPE.
 Maresc. Magg. CC. RR. AJELLO GIUSEPPE.
 Serg. Magg. Artg. PETRELLA ROBERTO.
 Serg. Magg. Artg. BACCHIA GIORGIO.
 Serg. Magg. Artg. NARDONE TULLIO.
 Serg. Artg. COLINET OSCAR.
 Carabiniere PICCHI CELESTINO.
 Carabiniere SONNINO SILVIO.
 Carabiniere PELLEGRINI ANTONIO.
 Carabiniere VALENTINI.

Cellula n. 3 :

Magg. Artg. s. p. e. DEMORI ENRICO (Capo Cellula).
 Ten. Paracad. Compl. PASTORBONI DANILO.
 Ten. Paracad. Compl. MASINI ROMANO.
 2° Capo R. M. DI DONNA LUIGI.
 Maresc. Paracad. INFANTE LUIGI.

Cellula n. 4 :

Cap. Artg. s. p. e. BARBASETTI DI PRUN CARLO (Capo Cellula).
 Cap. Cav. s. p. e. BARBASETTI DI PRUN GIANGIORGIO.
 Cap. Ftr. Compl. APOLLONI ALFREDO.
 Ten. Artg. Compl. PEPE ENRICO.
 Ten. Ftr. Compl. BRUMMER LEONE.
 Dott. MORABITO LUDOVICO.
 Sig.na BARTOLI SABINA.

Cellula n. 5 :

Magg. Artg. s. p. e. OCCHIPINTI VITTORIO (Capo Cellula).
 Cap. Cav. s. p. e. ARRIGHI GIOVANNI.
 Cap. Ftr. Compl. UGHI BRUNO.
 Cap. Ftr. Compl. GALLINA RICCARDO.
 Cap. Artg. Compl. NAVILLE CARLO EDOARDO.
 Maresc. Magg. Ftr. CASINI GIUSEPPE.

Cellula n. 6 :

Ten. Col. Ftr. s. p. e. CAU AURELIO (Capo Cellula).
 Ten. Col. Ftr. riass. PALMA ETTORE.
 Ten. Col. Amm.ne s. p. e. SUGLIA GIUSEPPE.
 Cap. Amm.ne s. p. e. BEVILACQUA VINCENZO.
 Cap. Amm.ne Compl. GRECO EDOARDO.
 Ten. Amm.ne s. p. e. DE MARCO MARIO.
 S. Ten. Ftr. Gran.ri s. p. e. CAU LELIO.

Cellula n. 7 :

Cap. Cav. s. p. e. GALLI GIUSEPPE (Capo Cellula).
 Ten. Cav. s. p. e. PREVITERA GIALMA.
 Serg. Carrista MONTELEONI ALDO.

— 7 —

Cellula n. 8 :

Ten. Genio Compl. ROSELLI LORENZINI IGNAZIO.

Cellula n. 9 :

Ten. Cav. Compl. PARISI PIETRO.

Cellula di collegamento :

Ten. Col. s. p. e. SIROMBO CARLO.
Maresc. CC. RR. FRONCILLO.
Maresc. CC. RR. DE SIMONE.
Maresc. R. T. RADICATI GIOVANNI.

Oggi, liberata tutta Italia, sciogliendo il precedente riserbo dichiaro che il cap. cav. XY è il cap. Tristano Colummi che arrestato evase dal carcere per continuare l'attività patriottica al comando di una Brigata partigiana nell'Emilia sino alla fine della lotta.

IL CAPO GRUPPO
T. Col. ALESSANDRO FOSSI

I fatti del 9 settembre e la successiva e quasi immediata occupazione tedesca lasciarono gli ufficiali allora presenti in Roma completamente sbalestrati e privi di qualsiasi, anche minima, direttiva.

Molti, solo perchè erano rei di aver resistito ai tedeschi, erano attivamente ricercati; altri si dovettero nascondere per sfuggire agli innumerevoli bandi della repubblica.

Fu in questo ambiente di oppressione morale e fisica che nacque il gruppo. Esso fu costituito inizialmente da un gruppo di ufficiali provenienti dallo S. M. R. E. al quale poi si aggiunse un nucleo proveniente dal 13° Regg. Artg.

Inizialmente il programma del gruppo fu quasi esclusivamente politico: in quel momento infatti sembrava che ogni organizzazione militare fosse distrutta, mentre invece le organizzazioni politiche non avevano subito i duri colpi ricevuti dall'Esercito. Il programma era vasto ed importante: si voleva riunire nelle mani di un solo uomo, un Generale, tutte le organizzazioni militari dei vari partiti, in modo che essi agissero di comune accordo e con una direttiva unica.

Furono infatti presi contatti con i vari partiti politici per opera del Cap. MANFREDI AZZARITA il quale poi, anche in seguito, quando il gruppo si orientò definitivamente verso l'attività informativa, continuò, coadiuvato dal Cap. X. Y. (1), a mantenere detti contatti che furono sempre cordialissimi, benchè non si fossero potuti raggiungere gli scopi a cui si tendeva.

Si sentì naturalmente il bisogno di essere informati su quanto avveniva in Roma, sia da parte tedesca e repubblicana e sia da parte dei partiti politici. Fu per questo motivo che il gruppo si preoccupò subito di organizzare un servizio di informazioni onde poter avere una visione chiara ed esatta degli avvenimenti.

Da questo embrionale servizio nacque il servizio informazioni di carattere militare che fu la principale attività del gruppo dal mese di novembre 1943 ad oggi.

Verso la metà di ottobre il Cap. X. Y. venne a contatto con il Cap. FABRIZIO VASSALLI. Quest'ultimo era stato inviato dal sud ed era depositario di un cifrario che aveva consegnato al Col. MONTEZEMOLO che da poco aveva cominciato la sua attività patriottica. Il Cap. VASSALLI, pur lavorando con il Centro Militare clandestino, costituì la cellula n. 1 del gruppo e, tramite suo, venivano passate le informazioni, per la trasmissione, al Centro Militare.

Alla fine di ottobre il gruppo si costituì nei suoi organici.

COSTITUZIONE DEL GRUPPO

Il gruppo fu organizzato nel seguente modo:

- a) *Segreteria Centrale* a cui facevano capo tre sezioni, e cioè: politica, affari vari, informazioni.
- b) *Cellule informative* alle dipendenze della sezione informazioni.

(1) Il Cap. X. Y. è attualmente arrestato dai tedeschi al Nord d'Italia. Per non comprometterlo maggiormente se ne tace il cognome ed il nome.

Funzionamento.

Il gruppo lavorò sempre a compartimenti il più possibile stagni. Le varie cellule non avevano alcun contatto fra di loro ed era vietata qualsiasi comunicazione fra di esse se non tramite la centrale stessa. Questo affinché, se fosse caduto qualche elemento periferico, non si potesse, suo tramite risalire al centro e di là ridiscendere alle altre ramificazioni. Per ottenere ciò si adottò questo sistema: uno o più posti di recapito dove convergevano incaricati delle varie cellule depositando in busta chiusa le informazioni delle cellule stesse e, dove poi, la centrale provvedeva al ritiro e a farle convogliare alla sua sede.

La centrale funzionò in un primo tempo presso l'abitazione del Cap. X. Y., poi in quella del Cap. LEOTARDI, poi presso i Mercati Traianei (Sigg. BOFFA e CROCE) ed infine nei locali della S. A. C. E. A., Via Alberico II. Come posto di recapito un negozio di fioraio (FLORES) sito in Piazza Cavour ed un ufficio in Via Regina Elena. L'archivio fu tenuto per lungo tempo in un luogo che godeva i benefici della extraterritorialità, mentre negli ultimi tempi fu poi dovuto portare presso i Mercati Traianei dove i condirettori Sigg. BOFFA e CROCE, ne furono i depositari.

Non fu mai fatto alcun elenco del personale. Ogni Capo cellula conosceva personalmente i propri dipendenti e ne riferiva verbalmente, all'atto dell'assunzione, alla centrale.

SEGRETERIA CENTRALE

Alle dirette dipendenze del sottoscritto.

Vi collaboravano i Capitani: MANFREDI AZZARITA, MASSIMO LEOTARDI, X. Y., ognuno per una delle tre branche. Inoltre il Capitano LEOTARDI aveva anche compito di Aiutante Maggiore.

Compiti della Centrale.

I. — COLLEGAMENTI.

La maggiore e sempre costante preoccupazione della centrale fu quella di avere un collegamento diretto con il sud. Benchè ripetutamente cercato, questo collegamento non fu mai potuto ottenere per un complesso di ragioni che oggi è inutile esporre. Si cercò di ovviare a questo inconveniente, appoggiandosi ad altri gruppi o a persone che avessero questa possibilità. Unico e preciso scopo cui si tendeva era quello di fare giungere e al più presto, per ovvie ragioni, le notizie al sud.

In un primo tempo infatti il collegamento avveniva tramite il Cap. FABRIZIO VASSALLI, il quale trasmetteva le sue e le nostre notizie al Centro Militare e ai Ten. Col. MUSCO e SANTINI.

Fu poi inviato al sud un ufficiale del gruppo, S. Ten. CAU LELIO, per vedere di poter stabilire il collegamento radio. L'apparecchio radio trasmittente era in possesso del gruppo fin dai primissimi tempi, procurato dal Cap. X. Y. il quale aveva affrontato le spese per l'acquisto. Le trasmissioni sarebbero state affidate al Serg. R. T. VINCI CORRADO, il quale poi rimase a far parte della cellula n. 1 come informatore (fucilato il 24 maggio con il suo Capo cellula).

Il S. Ten. CAU non riuscì a passare le linee e quindi si dovette rinunciare anche a questa possibilità.

tativo di mutande alla Intendenza dell'Esercito repubblicano. L'esito di questo primo «affare» non fu molto brillante, ma servì per rompere il ghiaccio. Con una serie di questi «affari», trattati poi esclusivamente dai Cap. AZZARITA e X. Y., si riuscì ad assicurare la vita al gruppo fino a tutto il mese di aprile.

Inoltre il gruppo, venuto a contatto con il Dr. SELVAGGI, otteneva da lui la somma di L. 200.000.

Il capo della cellula n. 9, Ing. Ten. PARISI, poi aveva offerto una certa somma ed un finanziamento successivo che però venne rifiutato, dato che per il momento non ve ne era la necessità assoluta, riservandosi di richiederlo qualora la situazione si fosse prolungata oltre il mese di aprile e fossero mancati altri introiti.

III. — DOCUMENTI FALSI.

Altro compito della centrale fu quello di provvedere i propri ufficiali e sottufficiali di documenti falsi tali da poter assicurare la libera circolazione in Roma nei riguardi delle Autorità repubblicane e tedesche.

Si scelse a questo scopo la tessera di libera circolazione rilasciata dallo S. M. E. della pseudo repubblica ai propri ufficiali.

La falsificazione di questo documento (*Vedi alleg. n. 12*) richiese non pochi sforzi essendo corredata di ben tre timbri, fra cui quello tedesco del Comando di Roma ed avendo trovato delle difficoltà nella ricerca dei caratteri adatti per la stampa. Alla falsificazione dei timbri ed alla falsificazione delle firme provvidero il S. Ten. RAMPONI CORRADO e il fratello Serg. Magg. RAMPONI WALTER.

Si provvide inoltre alla falsificazione dei moduli di presentazione ai vari bandi della pseudo repubblica, e di documenti comprovanti l'appartenenza al Ministero delle Finanze.

Tutti gli ufficiali e sottufficiali vennero muniti dei tesserini dello S. M. E. Rep. e la loro distribuzione si limitò strettamente agli appartenenti al gruppo, mentre invece si fece larga distribuzione tra tutti coloro che ne fecero richiesta, dei documenti di presentazione ai bandi.

Alla data del 18 marzo si stava provvedendo anche alla falsificazione dei documenti della Guardia Palatina.

IV. — INFORMAZIONI.

a) *Informazioni militari.*

Fu in questo campo che il gruppo svolse la sua maggiore attività.

Le informazioni raccolte dagli elementi periferici venivano convogliate alla centrale tramite i centri di raccolta. Qui venivano catalogate e coordinate con i precedenti e se risultavano esatte, sia per la loro fonte, che doveva essere conosciuta, sia per il controllo già fatto dal Capo cellula, venivano senz'altro incluse nel bollettino giornaliero. Sulle notizie che potevano risultare non completamente esatte veniva chiesta conferma al Capo cellula oppure fatto eseguire un controllo da parte di un'altra cellula.

Il bollettino veniva steso, in un primo tempo, in otto copie poi in sette. Dette copie venivano distribuite come segue:

2 copie a X. Z. (Ten. Col. SIROMBO) destinata una al Centro Militare clandestino e l'altra alla V Armata Americana.

- 2 copie alla cellula n. 4 (Cap. BARBARETTI) che le trasmetteva una al Dr. SELVAGGI e l'altra al Magg. PIANELLA (la cellula n. 4 era anche incaricata del collegamento con le persone suddette).
- 2 copie al Cap. X. Y. che ne curava la trasmissione al Cap. MOSCONI ed al Ten. Colonnello MUSCO che fu poi sospesa (*Vedi collegamento*) e al Partito d'Azione tramite il Cap. ANGELONI.
- 1 copia al Cap. AZZARITA, Capo della sezione politica che ne curava la trasmissione alla Massoneria (Avv. MAJOCO).
- 1 copia rimaneva in archivio.

Il bollettino era dattilografato su carta velina gialla (copia archivio), su carta rosa (altre copie). Inoltre vi erano sempre un certo numero di allegati, quest'ultimi dattilografati su carta azzurra.

Il bollettino era emanato giornalmente ed era diviso in due parti principali: 1^a notizie militari; 2^a notizie politiche.

La prima parte, a sua volta, era divisa nei seguenti punti:

- a) campi di aviazione;
- b) concentramenti truppe;
- c) depositi munizioni e carburante;
- d) concentramenti mezzi;
- e) fortificazioni;
- f) artiglieria;
- g) trasporti e movimenti stradali;
- h) varie.

Negli allegati venivano raccolte tutte quelle notizie che per la loro speciale particolarità non potevano essere comprese nella parte su accennata, e cioè: gli spezzoni giornalieri del movimento stradale, relazioni su ricognizioni effettuate dalle varie cellule, notizie di carattere politico (ad es. copie di bigliettini e di manifesti dei vari partiti, ecc. ecc.). Tutte queste notizie avevano un numero di protocollo progressivo in cui quale serviva a distinguere le varie notizie in modo che ne fossero facilmente reperibili i precedenti e si avesse la sicurezza che le notizie non venissero ripetute.

b) *Informazioni politiche.*

Nella seconda parte erano raccolte le notizie di carattere politico e quelle riguardanti Roma in particolare. Le notizie riguardavano specialmente la repubblica e i tedeschi. Le notizie di carattere politico interno, e cioè dei vari partiti antifascisti operanti in Roma non venivano divulgate, anzi venivano tenute riservatissime e raccolte in apposito archivio. Sulla scorta di dette notizie, la centrale stava provvedendo, alla data del 18 marzo, a stendere delle relazioni particolareggiate su quanto ad esse constava sull'attività politica dei partiti stessi.

Inoltre la centrale, su segnalazione delle cellule, aveva raccolto in un apposito schedario i nominativi delle persone segnalate come sospette di favoreggiamento sia verso la repubblica che verso i tedeschi. Detto schedario veniva tenuto aggiornato continuamente sulle segnalazioni che pervenivano giornalmente, mentre, ad opera di una squadra di carabinieri, la centrale provvedeva direttamente a controllare ed a vagliare le notizie suddette.

L'ultimo bollettino fu emesso in data 13 marzo 1944.

Nei centocinquanta notiziari emessi dal gruppo, furono raccolte e trasmesse cinquemilaottocentonovantaquattro notizie (5.894).

V. — AFFARI VARI.

Per affari vari s'intendevano tutte quelle attività che non avevano carattere politico o militare informativo.

Dal gruppo venne svolta opera di assistenza verso ufficiali alla macchia, assistenza sia mediante sussidi finanziari, sia mediante rilascio di documenti. Detta opera veniva svolta, tramite il Cap. X. Y., da ufficiali in servizio presso l'Intendenza Repubblicana oppure della Città Aperta. Inoltre, sempre tramite detto personale, venivano ceduti a bande di partigiani armi e vestiario (1). Furono anche ceduti al Comitato di Liberazione Nazionale due camion e diverso materiale allora molto ricercato, come: cuoio, indumenti, ecc. (il Comitato di Liberazione Nazionale rilasciò su ciò regolare ricevuta che però venne distrutta con tutto il resto dell'archivio). Inoltre, tramite la cellula n. 6, fu consegnata ai Sigg. Gen. BENCIVENGA ed ODDONE la somma di L. 500.000 (*Vedi alleg. n. 6*).

VI. — ATTIVITÀ POLITICA.

Furono tenuti continui contatti con i partiti politici ed esattamente con il Partito Comunista (Ing. Lusena, On.le De Vittorio), con il Partito d'Azione (Dr. Ugo La Malfa), con la Massoneria (Avv. Majocco, Avv. Gallia, Prof. Michele Campanelli), con gli esponenti del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (Centro Militare: Cap. Mondovì, Cap. Mario Carta), con il gruppo del Dr. SELVAGGI che, fu sempre a strettissimo contatto con il gruppo.

CELLULE INFORMATIVE

Le cellule furono quattro in un primo tempo e poi, alla fine di dicembre, portate a nove.

Cellula n. 1 (Cap. FARRIZIO VASSALLI). — Compiti esclusivamente informativi militari o politici. - Contatti con lo P. S. I. U. P. (*Vedi alleg. n. 1*).

Cellula n. 2 (Cap. RENATO VILLORESI). — Questa fu la cellula più numerosa in relazione ai particolari compiti ad essa affidati. Infatti oltre al normale compito di informazioni militari e politiche (contatti con il Partito della Democrazia Cristiana) svolgeva particolare compito di controspionaggio e di sorveglianza sulle varie attività del gruppo (*Vedi alleg. n. 2*).

Cellula n. 3 (Magg. ENRICO DEMORI). — Attività informativa di esclusivo carattere militare con frequenti ricognizioni nei dintorni di Roma (*Vedi alleg. n. 3*).

Cellula n. 4 (Cap. CARLO BARBARETTI DI PRUN). — Attività informativa di carattere militare e politico. Il Cap. BARBARETTI inoltre assolveva l'incarico di collegamento con il gruppo « Rosi » e « Selvaggi » (*Vedi alleg. n. 4*).

Cellula n. 5 (Magg. VITTORIO OCCHIPINTI). — Attività di carattere informativo militare. La cellula inoltre svolse attività di carattere assistenziale (*Vedi alleg. n. 5*).

(1) Circa l'attività clandestina da parte del personale dell'Intendenza Repubblicana e della Città Aperta, da me conosciuta nelle linee generali, riferirò a parte con relazione dettagliata il Ten. Col. Corsi Marcello.

Cellula n. 6 (Ten. Col. AURELIO CAU). — Attività di carattere informativo militare. La cellula inoltre ha svolto attività di carattere assistenziale (*Vedi alleg. n. 6*).

Cellula n. 7 (Cap. GALLI GIUSEPPE). — Attività di carattere informativo militare e politico. Detta cellula aveva anche un elemento nell'esecutivo comunista che ci fornì sempre preziose informazioni (*Vedi alleg. n. 7*).

Cellula n. 8 (Ten. IGNAZIO ROSELLI LORENZINI). — Attività informativa di carattere esclusivamente militare, specialmente per quanto riguardava fortificazioni e campi di aviazione nei dintorni di Roma (*Vedi alleg. n. 8*).

Cellula n. 9 (Ten. PIERO PARISI). — Attività di carattere informativo militare. Diede inoltre ottissime informazioni sul servizio di spionaggio e controspionaggio tedesco in Roma (*Vedi alleg. n. 9*).

Cellula di collegamento (Ten. Col. CARLO SIROMBO). — Attività relativa alle trasmissioni (*Vedi alleg. n. 10*).

Il lavoro del gruppo continuò ininterrotto fino al 13 marzo 1944, giorno in cui venne emesso l'ultimo bollettino. In questo giorno venne annunciata la notizia dell'arresto del Cap. FABRIZIO VASSALLI e di altri elementi della sua cellula. Si ritenne quindi opportuno sospendere per qualche tempo l'attività del gruppo e di ricostituirlo su altre basi, in modo da far perdere ai tedeschi ogni traccia del rimanente della organizzazione. Si stabilì quindi di abbandonare immediatamente l'Ufficio di Via Alberico II e il posto di recapito situato in Via Regina Elena.

Era già stato nel contempo provveduto alla sistemazione presso altri uffici.

Il venerdì 17 marzo giunse la notizia dell'arresto avvenuto a Trieste del Capitano X. Y. Contemporaneamente, a Roma, venivano arrestati, nella mattinata, il Maresc. HAIPEL, sottufficiale della segreteria centrale e l'Avv. CROCE, depositario dell'archivio del gruppo. Nella sera venne arrestata la Sig.ra TRUBIANI, staffetta e stenodattilografa della centrale stessa. Il 18 mattina, alle 6,30, vennero arrestati nelle loro abitazioni i Capitani: AZZARITA, LEOTARDI, VILLORESI e VERCILLO.

Alla stessa ora i tedeschi si presentarono anche nella mia abitazione per arrestarmi, ma fortunatamente, non mi trovarono.

Nella mattinata venne arrestato il Maresc. dei CC. RR. PEPICELLI.

In seguito a questi arresti dovettero sospendere la loro attività la centrale, il centro raccolta notizie, le cellule n. 1 e n. 2 (delle quali erano stati arrestati i Capitani e altri elementi) e quindi venne a mancare quasi tutta l'ossatura principale dell'organizzazione.

Benchè fossi attivamente ed ovunque ricercato dai tedeschi come Capo del gruppo, cercai affannosamente di riprendere contatto con i rimanenti elementi non arrestati dell'organizzazione (dei quali, peraltro, non conoscevo neppure i loro recapiti), riuscendo a prendere contatto soltanto con la cellula n. 6 e con essa a continuare a svolgere attività specialmente assistenziale (*Vedi alleg. n. 6*).

La cellula n. 4 si aggregò al gruppo « Rosi » (*Vedi alleg. n. 4*).

Detta attività, benchè ridotta, continuò fino al dì 4 di giugno.

Degli ufficiali e sottufficiali arrestati, cinque, e cioè: i Capitani AZZARITA, VILLORESI e VERCILLO e i Maresc. HAIPEL e PEPICELLI, vennero trucidati il 24 marzo 1944.

Gli elementi della cellula n. 1 e cioè: Cap. VASSALLI, Prof. FERRARI, GRASSO e VINCI, nonchè la Sig.ra VASSALLI, la Sig.ra BERTINI e la Sig.ra VINCI vennero successivamente condannati a morte e, eccetto la Sig.ra VASSALLI, la Sig.ra BERTINI e la Sig.ra VINCI, la cui pena fu tramutata in cinque anni di carcere, fucilati il 24 maggio.

Il 31 maggio venne condannato a morte il Cap. LEOTARDI, poi liberato il 4 giugno; il Cap. X. Y. venne condannato in alt'Italia a trenta anni di carcere.

Si presume che l'arresto degli elementi della centrale sia stato dovuto a delazione diretta verso il Maresc. HAIPEL e la Sig.na TRUBIANI. Sembra, da quanto risulta che il Maresc. HAIPEL, benchè sottoposto a terribili sevizie, non abbia parlato, ma che invece abbia rivelato, quanto a sua conoscenza, la Sig.na Trubiani, costringendo così anche l'HAIPEL a fare delle ammissioni, il che avrebbe poi provocato l'arresto dei Capitani: AZZARITA, VILLORESI, LEOTARDI e VERCILLO.

Il capo di accusa mosso dal tribunale militare germanico al Cap. LEOTARDI, unico superstite degli arrestati il 17 e 18 marzo 1944 (i due nuclei di arrestati, e cioè: nucleo Vassalli, cellula n. 1 nucleo elementi della centrale e cellula n. 2, non furono mai messi in relazione fra di loro), fu « di aver con il suo operato recato gravissimi danni alle forze armate germaniche e di aver causato la morte di migliaia di soldati tedeschi » (*Vedi alleg. n. 11*).

Prima di inoltrare le proposte di ricompensa al V. M. per quegli Ufficiali e Sottufficiali che più si sono distinti nella esplicazione della loro attività in seno al Gruppo Clandestino da me diretto, sento il dovere di rivolgere lode a tutti i componenti il Gruppo stesso che, comportandosi secondo le leggi dell'onore militare, hanno preferito mettere a repentaglio la vita loro e quella dei loro familiari, piuttosto che venire meno al giuramento prestato e dal quale non si sono mai sentiti sciolti.

E maggior lode va ad essi in quanto il servizio da ciascuno esplicato è stato del tutto volontario pur conoscendo i gravi pericoli cui andavano incontro, dando così prova di carattere, di elevati sentimenti, di coraggio e di fedeltà al RE ed alla Patria.

IL TEN. COLONNELLO CAPO DEL GRUPPO

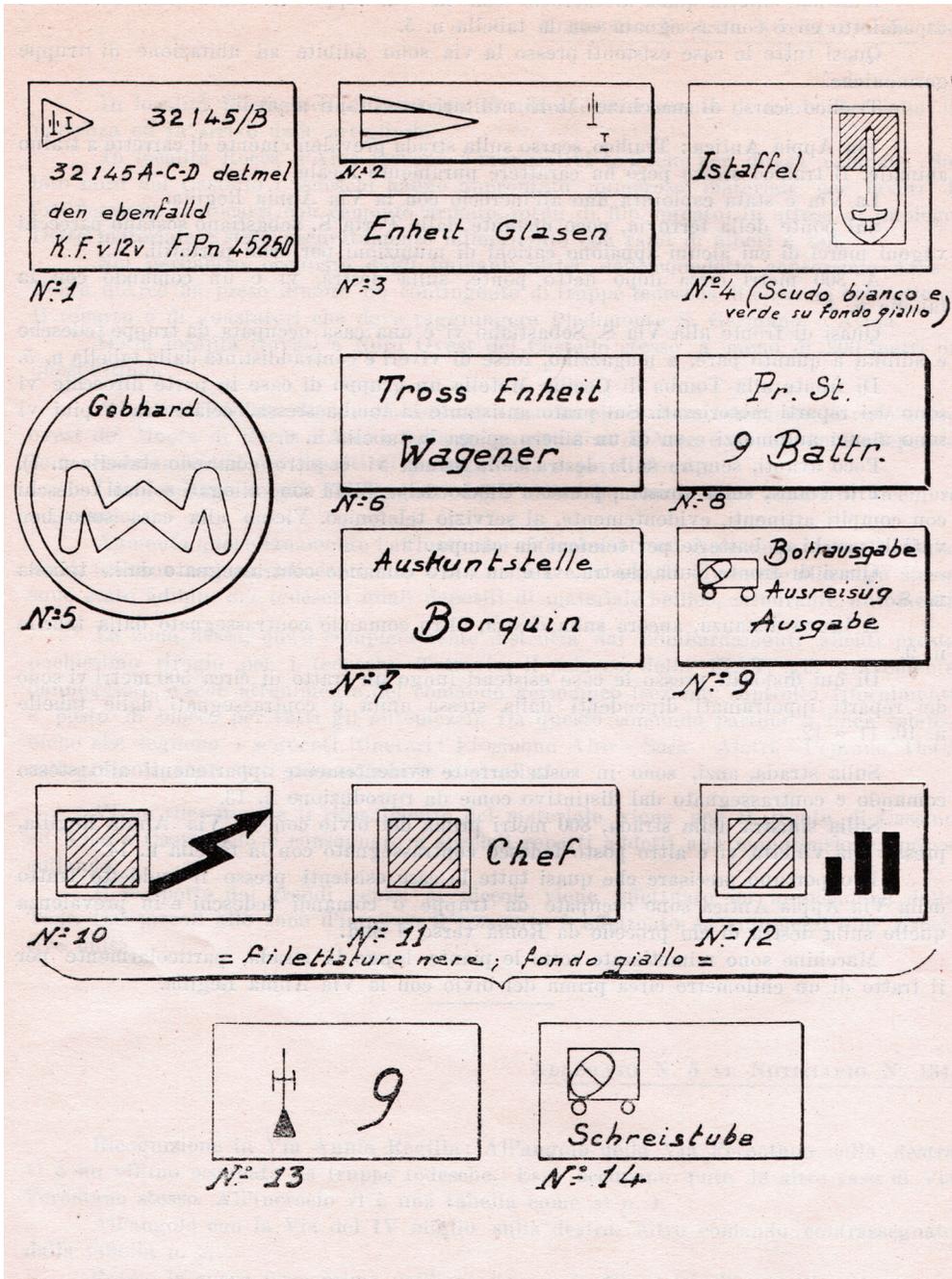
ALESSANDRO FOSSI



Facsimile di tessera dello Stato Maggiore
Repubblicano



Facsimile di timbri falsificati



- 1 -

Il 4 settembre, il capo ufficio operazioni dello S.M.R.E. Col. Casasso riunì tutti i capi sezione e comunicò che, in previsione di uno spostamento dello S.M. da Monterotondo altrove - dato lo sbarco alleato in Calabria, i progressi degli alleati stessi nella penisola ed il timore di uno sbarco di paracadutisti alleati a Monterotondo - occorre sgombrare su Roma tutto ciò che costituiva impedimento alla mobilità dell'ufficio, in modo da poter essere in condizione di muovere - con un minimo di mezzi - in poche ore.

Quale più anziano degli ufficiali dell'ufficio prestò il Col. Casasso per conoscere quando, se e dove si dovesse andare, anche in considerazione di una mia prossima partenza per licenza che mi occorreva per il matrimonio di una mia figlia da celebrarsi in quei giorni.

Mi disse di non avere alcun dato neanche orientativo in proposito, ed anzi il Capo Ufficio Operazioni Generali Utili una breve licenza di 8 giorni.

P. R O M E M O R I A

L'armistizio dell'8 settembre mi sorprese perciò a Roma. N.B. Nel presente promemoria sono citate persone ancora al Nord in stato di detenzione o a piede libero. Pertanto esso ha carattere di ESTREMA RISERVATEZZA.
 sappone la lotta contro i tedeschi se avessero effettuato una aggressione alle nostre truppe ed al nostro territorio, sicuro che lo S.M.R.E., se non a Monterotondo, certamente a Roma avrebbe funzionato per coordinare le operazioni delle G.U. dipendenti, cercati in ogni modo di rintracciare qualcuno nello Stato Maggiore, e, in primo luogo, il capo ufficio.

Lo trovai infatti a Palazzo Baracchini dove era giunto nella notte. Mi disse che, subito dopo l'armistizio, erano partiti per Roma e che nella notte il Capo Reparto Generale Utili

- I -

Il 4 settembre, il capo ufficio operazioni dello S.M.R.E. - cui appartenevo - Col. Camosso riunì tutti i capi sezione e comunicò che, in previsione di uno spostamento dello S.M. da Monterotondo altrove - dato lo sbarco alleato in Calabria, i progressi degli alleati stessi nella penisola ed il timore di uno sbarco di paracadutisti alleati a Monterotondo - occorreva sgombrare su Roma tutto ciò che costituiva impedimento alla mobilità dell'ufficio, in modo da poter essere in condizione di muovere - con un minimo di mezzi - in poche ore.

Quale più anziano degli ufficiali dell'ufficio pressai il Col. Camosso per conoscere quando, se e dove si dovesse andare, anche in considerazione di una mia prossima partenza per licenza che mi occorreva per il matrimonio di una mia figlia da celebrarsi in quei giorni.

Mi disse di non avere alcun dato nemmeno orientativo in proposito, ed anzi il successivo giorno 5 mi venne concessa dal Capo Reparto Operazioni Generale Utili una breve licenza di 8 giorni.

L'armistizio dell'8 settembre mi sorprese perciò a Roma. Conosciuti attraverso le comunicazioni radio della sera del giorno 8 i termini dell'armistizio stesso, che lasciava presupporre la lotta contro i tedeschi se avessero effettuata una aggressione alle nostre truppe ed al nostro territorio, sicuro che lo S.M.R.E., se non a Monterotondo, certamente a Roma avrebbe funzionato per coordinare le operazioni delle G.U. dipendenti, cercai in ogni modo di rintracciare qualcuno dello Stato Maggiore, e, in primo luogo, il capo ufficio.

Lo trovai infatti a Palazzo Baracchini dove era giunto nella notte. Mi disse che, subito dopo l'armistizio, erano partiti per Roma e che nella notte il Capo Reparto Generale Utili peraltro svolgere alcuna azione; poi seppi che i tedeschi cercavano documenti e informazioni che riguardavano i nostri sistemi difensivi nella penisola, e poiché io ero a conoscenza di alcuni elementi del problema, mi allontanai dal comando senza più

- 2 -

aveva comunicato a tutti gli ufficiali del reparto che lo Stato Maggiore era sciolto e che ognuno era libero di ritornare alle rispettive abitazioni. Mi disse inoltre che era stato bruciato il carteggio più importante e che il Gen.Utili, unitamente al T.Colonnello Torsiello ed al T.Col. Senatore (questi due ufficiali rientrati dopo pochi giorni a Roma) era partito in auto diretto verso Pescara; mi confermò infine l'ordine di essere io "in libertà".

Di quantosopra, su mia proposta, il Col.Camosso, il sotto scritto ed i T.Col. Eberling, Chiarlone e Di Giorgio nonché il Cap.Nistri - Ufficiale adde~~sto~~ al S.Capo di S.M. Gen.De Stefanis - redigemmo un verbale lasciato nelle mani del T.Col. Chiarlone, segretario del Gen.Utili.

Lasciato così in balia di me stesso, senza alcun orientamento da parte di chicchesia, non seppi rimanere inattivo, mentre a Roma e nell'Italia tutta si verificava il più grande disastro che la nostra storia ricordi.

Pertanto, conosciuta l'esistenza del nuovo comando Città Aperta costituitosi con a capo il Generale Calvi di Bergolo, mi presentai per conoscere se potevo in qualche modo prestare la mia opera,, ove fosse stato ritenuto necessaria. Trovai il compianto Col. Montezemolo, il Col. Nurra, Il ^{fig. Col.} Magg. Borla, il Cap.Argenton, tutti apertamente ostili al comportamento dei tedeschi e sfiduciati per lo svolgersi delle cose. Ebbi la sensazione che essi fossero in contrasto di vedute con il Capo di Gabinetto del Gen. Calvi, T.Col. Giaccone, del quale sentii parlare con disappunto nell'ambiente di un abbozzo di progetto per riunire tutti gli ufficiali di Roma in una caserma (si disse poi in alberghi) per tenerli a disposizione dei tedeschi, così come questi pare avessero chiesto.

Mi recai per due giorni soltanto a detto comando, senza peraltro svolgere alcuna azione; poi seppi che i tedeschi cercavano documenti o informazioni che riguardavano i nostri sistemi difensivi nella penisola, e poiché io ero a conoscenza di alcuni elementi del problema, mi allontanai dal comando senza più

- 3 -

tornarvi per evitare che mi si chiedessero notizie al riguardo.

Nel periodo 14-19 settembre presi contatto con alcuni colleghi, ma nulla di concreto fu stabilito; un giorno ci riunimmo in casa dell'avv. Berlingeri - già capitano di complemento allo S.M. - fervente patriota. A tale riunione intervenne anche il magg. Mari che come me era legato, al Berlingeri, oltre che da vincoli di amicizia, da comunità di sentimenti antitedeschi ed antifascisti.

La sera del 19 settembre fui convocato, per telefono, nel suo ufficio dal Col. Bonelli, capo gabinetto del Ministero della Guerra. Egli mi invitò ad assumere la carica di Capo di S.M. dell'ex Corpo d'Armata di Roma - divenuto comando presidio - dicendomi che io avrei potuto dare impulso ad un'opera di ricostruzione di un organismo in disfaccimento, perché rappresentavo l'uomo nuovo nell'ambiente del C.A., e perché, per miei servizi precedenti, conoscevo i vari problemi del Presidio di Roma.

Accettai l'incarico, perché pensai che avrei potuto adoperarmi per evitare, per quanto ormai già tardi, il saccheggio che sistematicamente i tedeschi facevano di ogni cosa militare, e che soprattutto avrei potuto dare un indirizzo agli enti dipendenti per sabotare ogni iniziativa germanica, e salvare, oltre che i materiali, personale - ufficiali e truppa - dalla deportazione e dal lavoro forzato. Ciò nelle linee generali, senza contare la possibilità che mi si offriva - se affiancato ed aiutato da persone di fede - di potere organizzare addirittura una attività clandestina, che a breve scadenza avrebbe potuto dare frutti insperati. Ciò, in primo luogo nella convinzione che, per il concorso delle G.U. che si ritenevano ancora efficienti in Italia e per il rapido sviluppo delle operazioni anglo-americane, la città di Roma tornasse rapidamente in possesso delle truppe regolari italiane; e nella convinzione poi che, ove ciò non avvenisse, fosse necessario operare in ogni modo per favorire ogni movimento di liberazione.

./.

- 4 -

Comandava il presidio il Generale di divisione Rivolta; nulla posso dire della sua azione, perché fui a suo fianco, si può dire solo per poche ore, in quanto egli venne subito sostituito dal Generale Faldella che avevo conosciuto allorché era capo ufficio addestramento dello S.M., e di cui conoscevo i sentimenti di pura italianità, le sue giovani energie e la sua eccezionale intelligenza.

Fui felice di questa sostituzione, non perché avessi nel Generale Rivolta alcunché da rilevare, ma perché ero convinto che con il Generale Faldella avrei potuto più sicuramente affiancarmi in una attività che, se nella forma ufficiale apparisse quella formalmente voluta, nella sostanza poteva essere un'opera clandestina vera e propria. I primi contatti con il generale ebbero risultati quali io mi auguravo.

In tali primissimi giorni di lavoro ebbe luogo la famosa riunione degli ufficiali all'Adriano. All'ultimo momento fu dato incarico al comando presidio di provvedere perché l'adunata stessa venisse svolta senza incidenti. Questo al mattino; la riunione era al pomeriggio. Si temeva - ben conoscendo i sistemi tedeschi - un probabile accerchiamento del teatro all'ultimo momento ed un prelevamento in massa degli intervenuti. Lasciai al T.Col. Silenzi, addetto al Presidio, ed ai suoi ufficiali la parte puramente formale della ripartizione dei posti e dello ingresso in teatro nonché il compito del riconoscimento degli ufficiali partecipanti all'ingresso, allo scopo di evitare introduzione di persone indesiderate. Io personalmente, con il T.Col. Atti, in borghese tutti e due, rimanemmo fuori del locale, in contatto con il Gen. Faldella, pronti ad intervenire, con una compagnia CC.RR. dislocata nel Palazzo di Giustizia, per stroncare ad ogni costo e con qualsiasi mezzo ogni tentativo del genere.

Non vi fu bisogno di alcun intervento in quanto le cose si svolsero ordinatamente. Mentre il comandante, nella sua alta competenza, aveva contatti con eminenti personalità del movimento liberatore, io provvedevo a quell'opera organizzativa interna, costituita da tutto un lavoro

./.

- 5 -

con gli enti in sottordine per occultare materiali e viveri, nascondere armi ed automezzi, salvare personale e documenti, mantenere in vita il maggior numero possibile di enti militari.

A tale proposito ebbi più di un abboccamento con i Colonnelli Perna, Sugliano e Criscuolo, che pregai di rimanere al loro posto di comandanti di deposito o distretto, e col T.Col. Atti, trattando con essi la questione dei materiali e del personale, della sostituzione di persone che potevano infirmare, per timidità o tiepidezza, il nostro lavoro. Infine decidemmo di far perdere col nome ogni carattere di comando militare all'organizzazione, per non richiamare su di esso la attenzione del tedesco sempre vigile.

Venne, infatti, dal Generale Faldella cambiata la denominazione di "Comando Presidio" in "Direzione degli Uffici Stralcio e dei servizi presidiari".

Direttiva generica, ma categorica, ripetuta in più di un rapporto "combattere il tedesco in ogni modo; combattere gli italiani asserviti al tedesco in modo anche più accanito".

Gli enti militari in vita dovevano permanere per costituire il "lievito delle nuove unità all'atto della liberazione di Roma".

Fu in tale occasione che ebbi bisogno di essere affiancato da persona che riscuotesse la mia piena fiducia e che potesse, in ogni momento - in previsione di un qualsiasi incidente che poteva togliermi dal mio posto di lavoro - continuare l'opera da me iniziata ed avviata ormai più che bene.

Durante il mio servizio, allo S.M. avevo stretto vera amicizia con il Magg. Mari, di cui conoscevo la prontezza dell'intelligenza e la rara capacità professionale. Avevo conosciuto la sua fede politica, in aperto contrasto con le dottrine fasciste, e questo l'aveva reso più aderente a me, che del fascismo facevo ragione di odio e di disprezzo, e che in 21 anni mai avevo voluto chinare la schiena ed asservirmi - sia pure di ^{forma} ~~forma~~ - con la iscrizione al partito.

L'ufficiale aveva avuto con me più di una volta contatto in questo periodo. Lo invitai ad affiancarmi a me, dopo avergli chiarito gli scopi che mi prefiggevo di raggiungere col mio servizio.

./.

- 6 -

Accettò l'incarico ed io lo destinai in primo tempo al comando del reparto servizi, dove m'interessava sostituire il comandante e dove occorreva effettuare subito una duplice azione: quella di garantirsi la presenza di elementi sicuri, e quella di immettervi personale che occorreva togliere dalla critica posizione determinata dai numerosi bandi dell'invasore e dei suoi scherani. Il reparto inoltre era quello che poteva dare materiali e viveri a partigiani: mi occorreva un comandante che avesse la mente, l'animo e il senso della responsabilità idonei a tale necessità.

L'organizzazione era alle dirette dipendenze del Comando Città Aperta e tale rimase sempre, anche quando, il 20 novembre 1943, venne trasformata in "Delegazione d'Intendenza del Comando Città Aperta", quale organo direttivo dei servizi.

In tale epoca, il Gen. Faldella, già altre volte officiato per la carica di S. Capo di SM. dell'Esercito - carica sempre rifiutata - venne nominato intendente dell'esercito, e su sua personale designazione, io rimasi a capo della delegazione che continuava la sua opera in stretto contatto colla costituita intendenza, sia quando il Generale Faldella era ancora a Roma, sia quando rimase in posto un distaccamento dell'ente con a capo il Col. Perna.

Superato il punto critico della messa a punto del reparto servizi, chiamai il Mari a mio segretario, in modo che più stretta fosse la sua collaborazione nella parte direttiva dell'organizzazione.

Intanto era sorta la prima organizzazione dello pseudo esercito repubblicano, e mano a mano passarono alle dipendenze dei nuovi comandi costituiti gli uffici stralcio dei depositi di Roma.

Comandante regionale era il Generale Magri, affiancato nella sua opera, che sin dall'inizio si manifestò settaria ed intransigente, dal Col. Nardi, successivamente destinato quale Presidente di una commissione di revisione di quadri (poco dopo lo sbarco di Nettuno trovò più salutare fuggire col pretesto di un'urgente revisione a Firenze) e da una più o meno strana folla di altri ufficiali.

La sua opera si rivelava quanto mai pericolosa per qualsiasi azione clandestina: basterebbe leggere le sue due prime lapidarie circolari!

./.

- 7 -

Studiammo un sistema per eliminarlo: ne parlai al Generale Faldella unitamente al Col. Perna: si trovò una soluzione, quella di farlo sostituire da un elemento sicuramente moderatore, e proponemmo il Generale Ruggero. Si riuscì nell'intento e poche ore dopo il Maggi veniva sostituito.

In verità, il comando reginale, da tale momento, non ha dato molestia né ha intralciato il nostro operato.

Comandante provinciale, invece, era il col. Dal Negro Pier Luigi, e suo diretto collaboratore tale maggiore Lucarella; tutti e due - a quanto si è detto e a quanto è apparso, e forse più il secondo del primo - repubblicani spinti, convinti delle necessità imprescindibili della costituzione di un esercito repubblicano.

Col Colonnello ^{Dal Negro} ~~Allagà~~, per motivi di servizio, più di una volta ho avuto concitate conversazioni telefoniche, durante il corso delle quali egli usava come ritornello quasi intimidatore la frase "questo significa sabotare la costituzione dell'esercito repubblicano" e simili. Ciò in relazione a ostruzionismo che veniva operato sistematicamente dai miei organi dei servizi.

Io non so con precisione quale attività svolgesse, ma certa cosa è che tutti concordemente hanno sempre stigmatizzato la sua opera, e fu proprio per la sua intransigenza che i comandanti degli uffici stralcio uno ad uno lasciarono il loro incarico.

In proposito ne ~~parlarono~~ parlarono con me il Col. Sugliano, che si fece collocare in licenza di convalescenza, il T. Col. di Girolamo, il T. Col. de Pasquale ed infine il Col. Perna, il quale ultimo a me stretto, oltre che da vincoli di ~~vecchia~~ vecchia amicizia, da comune lavoro in organizzazione clandestina, fu da me consigliato di entrare a far parte dell'Intendenza Esercito dove avrebbe potuto continuare lavoro proficuo a favore del movimento liberatore. Ne parlai al generale Faldella, il quale, per averlo conosciuto ed apprezzato nella opera di capo dell'ufficio stralcio del 2° Granatieri, e per averne avuto da me ampie e dettagliate informazioni, ben volentieri lo vide al suo fianco.

- 8 -

Preparata così la macchina e messa questa a buon punto, forte della mia appartenenza - quale ^{capo} della delegazione - ad un gruppo militare clandestino, cooperato in pieno da ufficiali e sottufficiali di provata fede, venne iniziata e condotta con continuità e con crescente rischio l'opera progettata.

Essa può compendiarsi come segue:

- partecipazione attiva all'azione del fronte clandestino e dei rappresentanti del comando alleato;
- azione passiva in contrasto con gli ordini delle autorità germaniche-fasciste e sabotaggio alla costituzione di enti dell'esercito repubblicano;
- assistenza a militari comunque sbandati.

Tutta questa somma di attività degli ufficiali della Delegazione, che hanno agito sulla base di mie precise direttive e di iniziativa spontanea, ma sempre in stretto collegamento, appoggiandosi l'uno all'altro nell'esplicazione dei vari compiti, dà il quadro completo dell'atmosfera di passione che ha sempre regnato nell'ambiente della delegazione.

Era questo uno dei centri principali di ritrovo e di assistenza, dove gli aderenti alle organizzazioni clandestine e comunque gli elementi che desideravano sottrarsi alle minacce nazi-fasciste, trovavano un ambiente amico, sempre pronto ad ogni richiesta di aiuto e di assistenza. Aiuto ed assistenza che si concretavano, non solo nelle attività specifiche svolte, ma altresì nel fatto stesso di trovare ancora un centro vivo e vitale pulsante d'italianità vera in tutte le sue manifestazioni.

E questo in mezzo all'atmosfera di sospetto e di delazione gravante come una cappa di piombo sull'intera città.

In questa loro opera gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari della delegazione furono sostenuti dalla fede certa di una rapida cacciata degli oppressori ed anche dalla convinzione che l'organizzazione, per i suoi scopi palesi e reconditi, per la sua filiazione diretta dal Corpo d'Armata di Roma era qualche cosa che si distaccava nettamente dai nuovi organismi che venivano creati dal pseudo governo repubblicano. I militari della città aperta

- 9 -

sentivano di non appartenere all'esercito repubblicano, ed a questa convinzione hanno sempre ispirato la loro azione. Dimostrazione palese ne è il fatto che, mentre tutti gli altri enti militari della capitale - compresa la polizia - sostituivano alle stellette il distintivo repubblicano, i reparti della città aperta conservavano sulla divisa fino al 5 giugno le stellette e lo stemma reale.

Una crisi profonda si determinò allorché i comandi repubblicani imposero il giuramento di fedeltà alla repubblica, giuramento che venne imposto anche agli appartenenti alla città aperta, essendo ben noto nelle sfere nazi-fasciste lo spirito che li animava.

La totalità degli ufficiali e sottufficiali erano decisi a rifiutare, pur essendo convinti delle persecuzioni particolari alle quali sarebbero stati sottoposti insieme alle loro famiglie (i nomi dei non aderenti, infatti, dovevano essere comunicati ai comandi tedeschi).

Solo la considerazione dell'importanza dell'organizzazione, dei suoi scopi di assistenza e di collaborazione con il fronte clandestino di resistenza e della necessità di mantenere in vita in tutti i modi l'organizzazione, così come era, evitando l'ingresso di elementi repubblicani intransigenti e ligi alle loro istituzioni (che avrebbero potuto facilmente compromettere l'istituzione e svolgere azioni repressive a danno dei tanti beneficiari) o addirittura la diretta ingerenza dei comandi germanici, indussero gli ufficiali a considerare le conseguenze del loro gesto; consci peraltro della nullità giuridica e morale del giuramento, fatto sotto la minaccia evidente di rappresaglia.

In proposito personalmente presi contatto col capo di gabinetto della città aperta T.Col. Bonzani (che a sua volta - tramite il ten. Borin - li aveva presi con il comitato di liberazione nazionale e con il rappresentante in Roma del Comando 5^a Armata americana); con il gruppo militare Fossi - cui io appartengo sin dall'inizio della sua costituzione - tramite il Capitano Azzarita; con il Prof. Patrizi del partito Monarchico, tramite il Col. Spagnuolo.

Ebbi da tutti l'autorizzazione a giurare nella considerazione di quanto sopra ho esposto; e di conseguenza dati gli scopi e le finalità da raggiungere, implicita era l'autorizzazione per i miei

- 10 -

collaboratori, alcuni dei quali avevano ricevuto in proprio autorizzazioni del genere (Magg. de Siebert, Cap. Libotte dal Centro Clandestino Marina; T.Col. Atti e Magg. Mari dal partito Monarchico).

Già qualche tempo prima avevo avuto analoga autorizzazione da un alto esponente dell'organizzazione "Fossi", che mi risultava in quell'epoca in diretto contatto col Colonnello Montezemolo, ed avevo avuto scambi di vedute col Col. Perna, che, oltre ad appartenere al gruppo "Fossi", era in continuo contatto con altre organizzazioni clandestine.

Peraltro non fu prestato né da me né dai miei diretti collaboratori giuramento verbale o scritto, in quanto ricorsi alla formula - accettata da tutti - di comunicare soltanto al comando superiore che "tutti gli ufficiali della delegazione avevano giurato".

Questo servì a mascherare i sospetti sull'attività svolta dagli appartenenti alla delegazione, che sempre più si andavano accentuando nelle sfere dirigenti repubblicane e nei comandi germanici e permise la continuazione dell'attività che fu allora maggiormente intensificata in tutti i campi, essendo questo l'impegno d'onore preso nel proprio intimo da ognuno.

Se l'attività svolta precedentemente poteva forse trovare una qualche attenuante di fronte ad un tribunale di guerra, d'allora il più piccolo atto, la semplice espressione di un pensiero contrario significava alto tradimento; e gli appartenenti all'organizzazione, rimanendo al loro posto di lavoro, potevano in qualsiasi momento essere rintracciati dalla polizia nazi-fascista.

In proposito possono testimoniare il Comm. Leonardo Azzarita (Via Emanuele Gianturco 4 - Roma); il T.Col. Bonzani, il Col. Dott. Spagnolo (Via Fracassini 10 Roma).

Riprova ultima ← se ve ne fosse ancora bisogno di dimostrarlo - dello spirito e dei sentimenti di tutti, era la decisione ferma di sottrarsi al trasferimento al nord, nel caso questo venisse ordinato o imposto con la forza.

Gli ufficiali, specie quando si delinearono i primi successi della offensiva alleata, presero tutte le predisposizioni necessarie. Fu disposto uno speciale servizio di vigilanza agli accessi del palazzo e studiate le varie possibili uscite di sicurezza verso gli edifici contigui della Basilica dei SS. Apostoli. Furono resi inefficienti gli

- II -

automezzi che avrebbero potuto servire per il trasferimento del personale, furono nascosti i viveri e la cifra ingente di oltre 12 milioni di lire, artatamente riscossa dalla Tesoreria per poter far funzionare in Roma gli enti dipendenti nei primi giorni della liberazione.

Il personale si allontanò dalle proprie case o prese tutte le disposizioni necessarie per un trasferimento immediato; molti ufficiali avevano pronti i rifugi in edifici godenti dell'immunità diplomatica.

Personalmente, col Magg. Mari, avevamo già preso diretti contatti e concreti accordi - per interessamento del magg. Raffaelli Romualdo, Viale delle Milizie I - con il parroco di S. Lorenzo in Damaso, chiesa dalla quale dovevamo accedere al Palazzo della Cancelleria, dov'era stato predisposto il nostro asilo.

L'applicazione di queste misure fu resa inutile dalla rapidità dell'avanzata alleata.

Per contro il mattino del 5 giugno il palazzo della Pilotta, sede della Delegazione, fu occupato - armata manu - dal comando gruppo bande, cosa questa che mise in temporanea crisi il funzionamento della delegazione. Comunque fu predisposto perché magazzini ed ospedali assicurassero il loro funzionamento, evitando ogni defezione.

Tutti i militari rimasero al loro posto garantendo l'incolumità dei materiali e delle derrate. Non fu però possibile conservare 4 autovetture, 1 motocicletta ed 1 autofurgoncino che, impiegati dal gruppo bande predetto, furono da questo depositate in un'autorimessa del quartiere Trionfale non so a disposizione di chi.

Appena costituito il nuovo comando del presidio di Roma, mi presentai al Generale Tamassia Comandante e chiesi a chi avrei dovuto dare le consegne dell'organizzazione e dei fondi. Ebbi ordine di rimanere in carica per continuare ad assicurare il funzionamento dei vari servizi, cosa che ^{avevo già fatto} feci unitamente a tutti i miei dipendenti; il giorno 10 giugno, con foglio n. 70 del predetto comando presidio, venni sostituito nella carica dal Magg. Francesco Mereu.

Qui di seguito riporto - nelle linee generali - l'attività clandestina svolta dalla delegazione, in base a mie precise direttive, a quelle segrete del Capo di Gabinetto della Città Aperta (a sua volta in contatto con il comitato di Liberazione Nazionale e con il rappresentante in Roma del Comando V[^] Armata americana) ed in contatto con il gruppo militare clandestino "Fossi".

I.°) PARTECIPAZIONE ATTIVA

- Consegna di un autocarro pesante (Alfa 500 - motore nr. 2252249) alle bande partigiane delle Marche per trasporti viveri ~~da Roma~~ ^{da Avio} lanciati ~~ai~~ ^{ad} Alleati (tramite ten. col. americano del servizio segreto della 5[^] Armata giunto a Roma alla fine di gennaio). Avevo avuto con il ten. col. Bonzani scambio di vedute per tale attività. Il Tenente Borin ~~man~~ ^{aveva} contatti costantemente e per suo tramite veniva consegnato l'autocarro, custodito per alcuni giorni nell'autorimessa della Delegazione.

- Assistenza all'organizzazione "Fossi" in collegamento con la V[^] Armata, consentendo, tra l'altro, ^{trasmettente} fino a che necessario (gennaio scorso), impianto di un apparato radio nei locali della Delegazione; succedeva assistenza ad alcuni ~~membri~~ ^{membri} della detta organizzazione, la quale ha avuto cinque condannati a morte (capitano Azzarita, tenente Villorresi, capitano Vercillo, maresciallo Haipel, capitano Leotardi). Di essi i primi quattro furono trucidati il 24 marzo, il capitano Vercillo apparteneva alla Delegazione.

Possono testimoniare Comm. Azzarita - Via Gianturco, 4 - capitano Leotardi - Piazza Cavour, 17 - capitano Colunni - arrestato a Trieste e condannato a trentanni di reclusione.

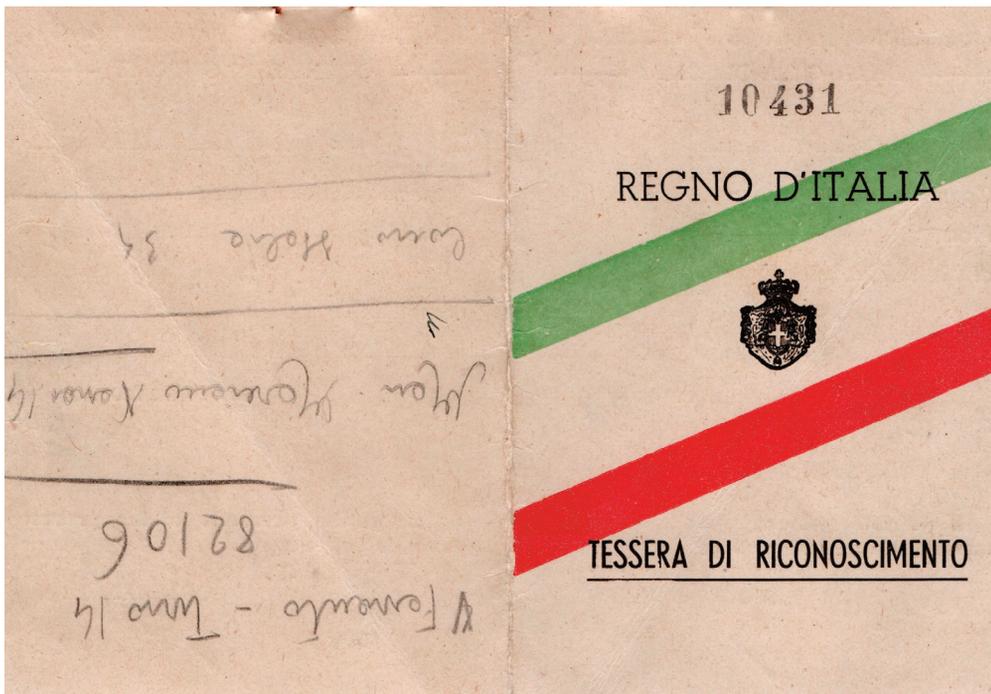
- Consegna di capi di vestirio, viveri, mezzi, ecc. all'organizzazione "Fossi" per le bande nel novembre 1943, come da ricevuta in possesso dell'ufficio del capitano Colunni, ten. col. Corsi, capitano Azzarita.

~~gruppo~~

- Col. Umberto Berna , Intendente =
- T. Col. Edoardo Amato , Torre 105
- M. Mag. Maria Gaetano = Segr. ^{Storia} Dir. Lemita
- M. Mag. De Robertis = Capo Ufficio Lemita Del. Intende C.A.R.
- Col. Indole Paris

la lettera ^{A. Meyer} al Sim è stata personalmente consegnata al M. Mag. A.S.M. Bonardi. Piero
 segretario del sottosegretario alla pres. al M. Mag. A.S.M. Vaccaro, segretario del T. Col. Beretina -

Bemmi' 883467



<p>. Comando Militare Nazionale . DELLA CITTÀ DI ROMA</p>	<p>. National Military Command . OF THE CITY OF ROME</p>
Roma <u>4 giugno 1946</u>	Roma <u>4 giugno 1946</u>
Cognome <u>Libotte</u>	Surname <u>Libotte</u>
Nome <u>Stavio</u>	Name <u>Mario</u>
di <u>Stavio</u>	of <u>Stavio</u>
nato a <u>Roma</u>	born a <u>Roma</u>
a <u>24-4-1912</u>	in <u>24-4-1912</u>
<p>FIRMA DEL TITOLARE <u>Cap. Mario Libotte</u></p>	<p>FIRM OF THE TITULAR <u>Cap. Mario Libotte</u></p>
<p>Il patriota possessore della presente tessera, è agente di polizia.</p>	<p>The patriot possessor of the present ticket, is police-agent.</p>
<p>IL COMENDANTE</p>	<p>COMMANDER</p>

132

GRUPPO MILITARE CLANDESTINO «FOSSI»

Il Capitano compl. Granatieri Libotte Mario

ha prestato servizio per il R. Esercito Italiano dall'8 settembre 1943
in poi quale facente parte del Gruppo Militare Clandestino «FOSSI»
(~~come~~ ~~informativo~~ ~~militare~~).

IL TEN. COLONNELLO CAPO GRUPPO
(Alessandro Fossi)



Titano Pilo

COMANDO BANDE "GRANATIERI DI SARDEGNA"

-O-O-O-O-O-O-O-O-O-O-

Roma li _____ 1944

Il Capitano Granat. Compl. Libotte Mario

ha fatto parte della Banda armata "Granatieri di Sardegna"

dal 15 novembre 1943 al 6 giugno 1944

IL COMANDANTE DELLA BANDE

APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "A"

LA BANDA "GRANATIERI DI SARDEGNA"

Una formazione che si distinse per il coraggio e la dedizione dei suoi componenti fu quella creata dai "Granatieri di Sardegna", agli ordini del colonnello Carignani e del suo braccio destro, il capitano Guerra. Carignani dopo aver preso contatti con Montezemolo, tramite il Prof. Margottini, ed aver ricevuto il compito di individuare e riunire tutti i militari della disciolta Divisione "Granatieri di Sardegna", riuscì a contattare alcuni Ufficiali del 2° Reggimento Granatieri, che egli aveva comandato sino al 17 settembre 1943. Con Guerra, incominciò a reclutare gruppi di militari già conosciuti vagliandone attitudini ed affidabilità sulla base della comune esperienza bellica e favorendone lo spirito di corpo affinché, di riflesso si diffondesse anche tra i militari dalle altre armi. Egli avviò un dialogo pressoché quotidiano con Montezemolo al fine di stabilire le modalità operative più consone al gruppo e di assegnare agli affiliati i diversi compiti. A novembre '43, si ravvisò l'esigenza di conferire alla banda un'articolazione più definita: i primi nuclei furono inquadrati stabilendo che ogni capo nucleo designato radunasse attorno a sé gli Ufficiali e i militari in cui avesse nutrito assoluta fiducia ed assumendo elementi validi e sicuri. Si realizzò così una struttura a "rigida compartimentazione" al fine di

PARTIGIANO COMBATTENTE

94/g

8303

Cognome DE GIORGIO

Nome Albino

Pat. fu Enrico

Mat. fu Emilia Ciccarone

Luogo e data di nascita: LANCIANO
(62046) (Prov. Chieti) il 24/4/1901

Formazione: F.M.C.R. GRANATIERI DI SARDEGNA (Guerra) (604)

Anzianità: 1/10/1943 = 4/6/1944

Ric. dalla Comm:ne di 2° Grado con Lett. nr. 1639/SR del 5/8/1953

N O T E

Seduta del 17/7/53 = verb. 834

Dich. inviate con gli stessi estremi del F.N.

Residente: ROMA Piazza Camerino, nr. 2

preservare l'integrità del dispositivo clandestino: in tal modo, la scoperta e l'eventuale falceria di un gruppo da parte della polizia nazifascista, non avrebbero comportato l'automatico smantellamento degli altri, anche se gli

14648
PARTIGIANO COMBATTENTE 9940
94

Cognome OLIVETTI
Nome Oscar
Paternità fu Domenico
Maternità e fu Malinverni Livia
Luogo e data di nascita Roma 5-9091
il 31.5.1900 544
Formazione "Granatieri di Sardegna"

Funzioni che rivestì nella Formazione

Periodo di appartenenza: 1.10.1943
4.6.1944

N O T E

seduta del 5.5.1950

Riconosciuto dalla Commissione di
2° grado con lettera 2226/SR dello
8.5.1950.-

Sped. certif.

Prot..... del.....

Ministero Difesa Stato Magg. Difesa
2° Rep. Autonomo Ministeriale

arrestati fossero stati sottoposti a tortura. Per molto tempo i vari Capi non sapevano l'uno dell'altro.

Con l'intensificarsi delle attività nel campo operativo e informativo, tuttavia, le esigenze della cooperazione, della ricerca di armi, autovetture e mezzi di sostentamento, imposero ai reparti di stabilire regolari contatti tra loro. Nel gennaio 1944, si congiunse alla formazione dei Granatieri di Sardegna un gruppo misto di cavalleria e di fanteria forte di circa

centocinquanta uomini al comando del tenente colonnello Airoidi di Robbiate, subentrato al maggiore Lusena ucciso dalle SS.

Si costituì inoltre un nucleo di cinquanta corazzieri ben armati ed equipaggiati agli ordini del capitano Piscicelli e, nella caserma ove si dislocò, prospiciente al ministero della Guerra, fu convocato il centro di raccolta dell'intera banda.

Un ingresso segreto ricavato da un appartamento di viale Regina Elena, che divenne sede segreta della banda, consentì ai militari di accedere all'edificio senza essere visti e, compiuta l'adunata, di agire di sorpresa. Qui vennero murate armi e grandi quantità di viveri, nascosti così bene da sfuggire alle perquisizioni tedesche.

I capi ed i gregari del dispositivo clandestino, incessantemente ricercati dalle SS, furono braccati con particolare accanimento dal tenente Koch.

Questi considerava un punto d'onore riuscire a scoprire l'attività della formazione ed imprigionarne gli Ufficiali poiché anch'egli Granatiere militando proprio nel 2° Reggimento Granatieri. La sua permanenza sul fronte occidentale fu di brevissima durata. Per il suo comportamento poco disciplinato venne trasferito ad altra Unità.

Mosso, dunque, da rancore e desiderio di rivalsa, con grande spiegamento di forze, nella notte del 20 aprile 1944, mise a segno l'arresto di tre capi nucleo, i tenenti Barosini e

Sabetta, il capitano Meoli, e di un gregario, il tenente Puddu. A nulla valsero le accuratissime perquisizioni domiciliari, i tentativi di corruzione ed i brutali interrogatori nel covo di via Principe Amedeo: l'abilità e la fermezza dei detenuti fu tale da costringere Koch a rilasciarli la mattina seguente quasi scusandosi per il trattamento loro riservato malgrado la conoscenza personale.

Il primo problema che si pose all'ordine del giorno fu la necessità di provvedere alle esigenze finanziarie della banda. Dapprima si ricorse ai fondi provenienti dal disciolto 2° Reggimento Granatieri e a elargizioni di privati, poi a sovvenzioni del FMCR.

A marzo 1944, la banda "Granatieri di Sardegna" raggiunse un effettivo di ben 764 uomini.



Il 24 marzo 2023. Roma.
Il Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella
rende omaggio ai Martiri delle Forze Ardeatine
in occasione del 79° anniversario dell'eccidio

Col. Ferdinando Carignani

All'età di quindici anni frequentò la Scuola Militare Nunziatella di Napoli. A diciassette anni si arruolò volontario ed a diciotto frequentò il corso presso L'Accademia Militare di Modena.

Nominato Sottotenente, raggiunse le zone di operazione. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale per l'intera durata della stessa sino al 1918 come Comandante di plotone e di compagnia Granatieri prima, successivamente come Comandante di una Squadriglia di automitragliatrici blindate.

Per il valore dimostrato gli furono concesse due medaglie d'Argento al Valor Militare (13 gennaio 1917 e 19 giugno 1918) ed una Croce di Guerra al Valor Militare nel luglio 1918.

Al termine della Guerra fu posto a disposizione della Divisione Militare di Pola con incarichi vari. Promosso Capitano fu assegnato alla Divisione Militare di Roma a disposizione del Generale Comandante la stessa Divisione. Comandante di compagnia poi presso il 2° Reggimento Granatieri ed addetto ad incarichi vari nella stessa Unità. Dal 1934 al 1938 ha ricoperto l'incarico di Ufficiale d'Ordinanza di S.A.R. il Principe di Piemonte. Promosso Maggiore rientrò al 2° Reggimento Granatieri assumendo il comando di un Battaglione Granatieri e partecipando alla prima operazione di aviotrasporto in Albania nell'aprile 1939. Promosso Tenente Colonnello continuò nel Comando di Battaglione Granatieri prendendo parte alle



Col. Ferdinando Carignani

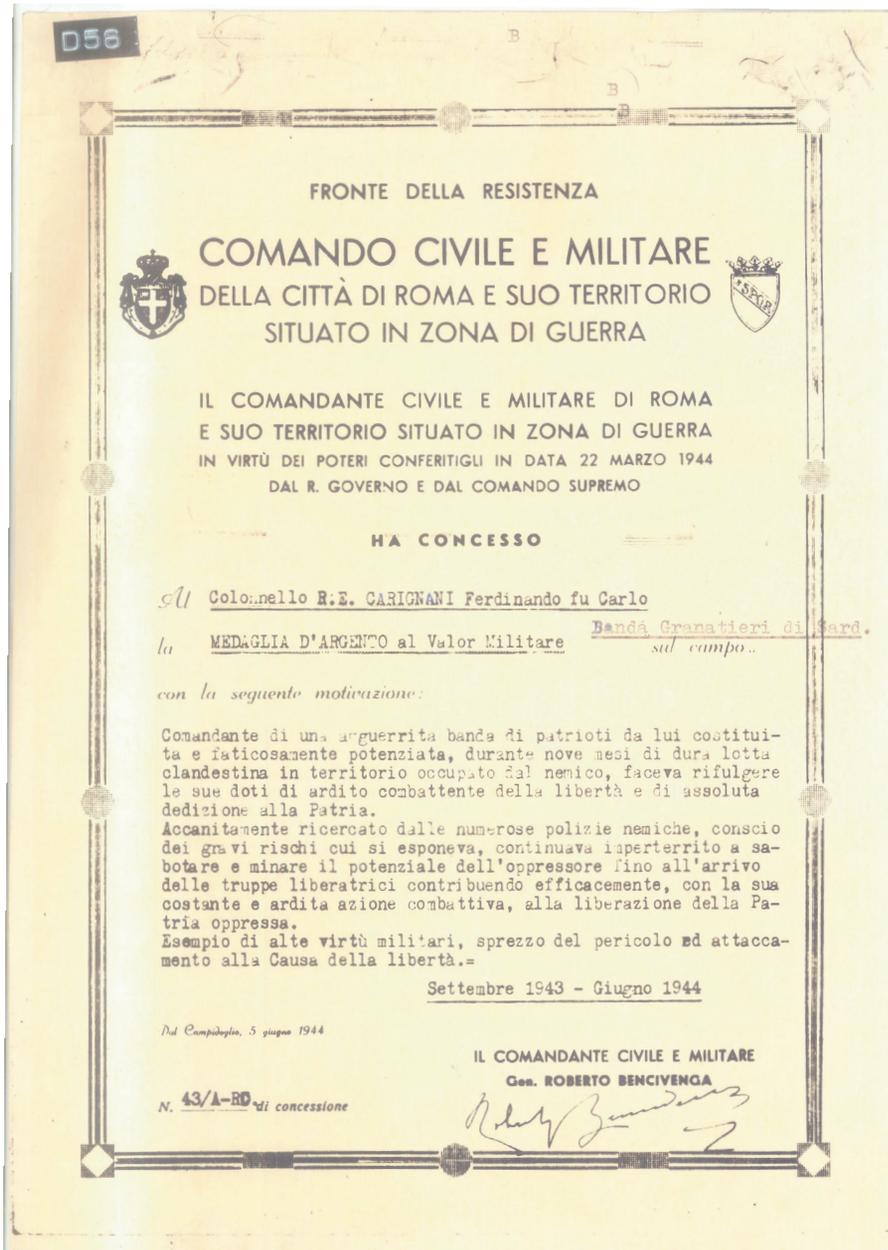
operazioni di guerra sui fronti francese e slavo. In Jugoslavia, per aver preso parte ad attività di ardimento, fu decorato con una terza medaglia d'Argento al Valor Militare.

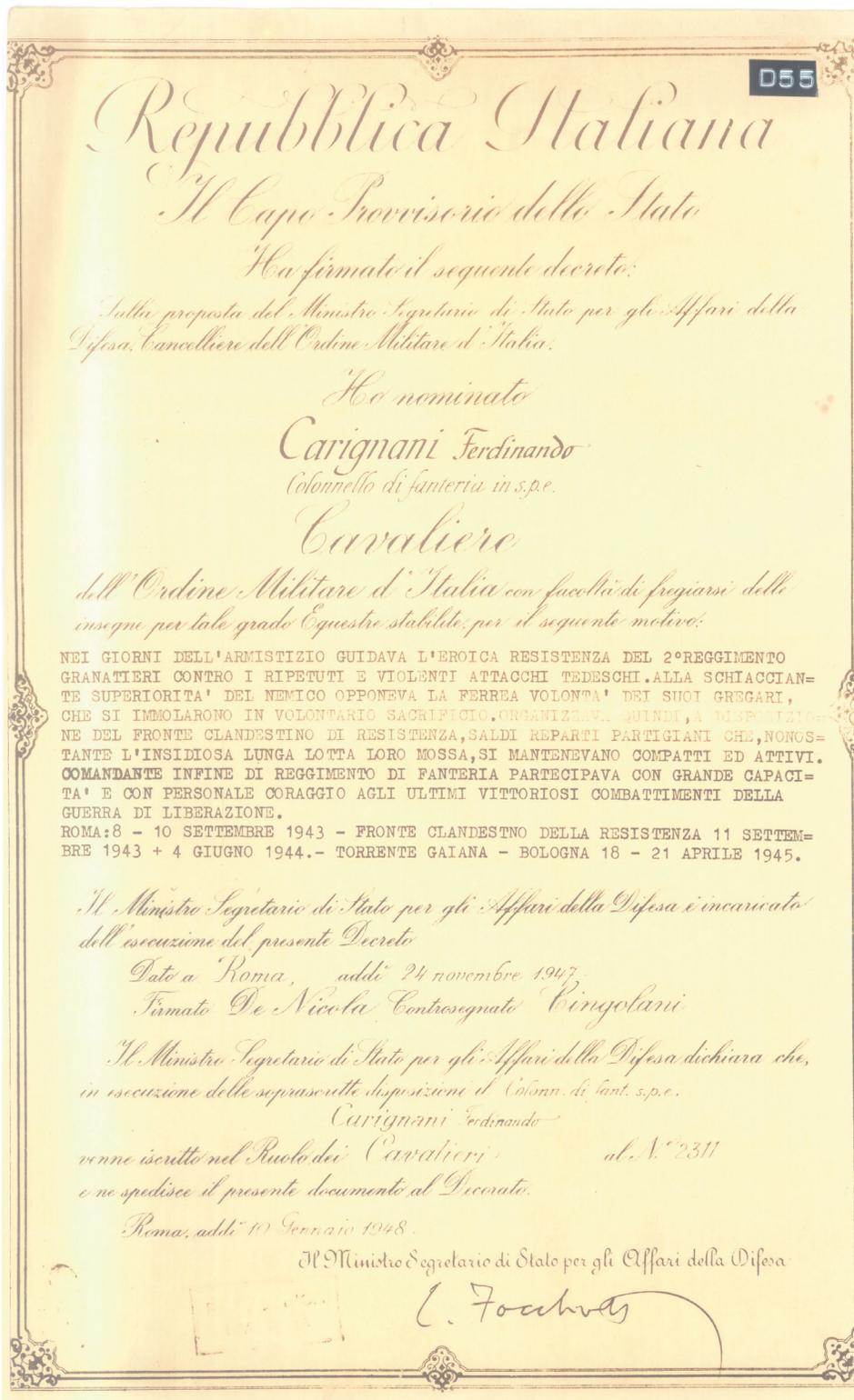
Promosso Colonnello è stato Comandante del 2° Reggimento Granatieri durante la Difesa di Roma nel settembre 1943. Per l'eroico comportamento del Reggimento fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

Sciolta la Divisione organizzò una banda partigiana ("Granatieri di Sardegna" inquadrata ne F.M.C.R.) formata da molti suoi Ufficiali ed altri patrioti, che oppose resistenza ai tedeschi occupanti. Per quest'attività fu decorato di una quarta Medaglia

d'Argento al Valor Militare. Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) partecipò alla Guerra di Liberazione con il Gruppo di Combattimento "Friuli" al comando dell'87° Reggimento Fanteria. Transitato il 6 gennaio 1947 con il grado di

Colonnello nella riserva a domanda, nell'agosto 1950 venne collocato in congedo con il grado di Generale di Brigata in Riserva. Decorato dell'Ordine di Vittorio Veneto è stato promosso Generale di Divisione in Riserva.





Col. Umberto Perna

Nato a Napoli l'11 dicembre 1892, dopo aver frequentato la Scuola Militare Nunziatella e l'Accademia Militare, viene promosso Sottotenente e raggiunge il 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Partecipa alla prima guerra mondiale con il 2° Reggimento Granatieri.

Per il comportamento valoroso viene decorato con una Medaglia di Bronzo ed una Croce di Guerra al Valor Militare. Fatto prigioniero sul Monte Cengio il 3 giugno 1916 rientra in Italia all'armistizio nel novembre 1918.

Riassegnato al 2° Reggimento Granatieri, nel 1926 è tra gli Ufficiali dei Granatieri che costituiranno il 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Promosso Tenente Colonnello nel 1939 partecipa come Ufficiale Addetto al Comando all'operazione di aviotrasporto in Albania. Rientrato in Italia è nominato Aiutante di Campo della Divisione "Granatieri di Sardegna" ed allo scoppio della seconda guerra mondiale è presente prima sul fronte occidentale, successivamente al confine orientale in Jugoslavia. Rientrato a Roma, come Aiutante di Campo dell'VIII partecipa alle operazioni in Africa Settentrionale dove gli viene concessa una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Rientrato in Italia e promosso Colonnello assume prima il Comando del 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna (Maggio '42 – maggio '43) poi il comando del Deposito del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Partecipa alla difesa della

Capitale nelle giornate dell'8 – 10 settembre 1943 e per tale attività è decorato con una medaglia di Bronzo ed una seconda Croce al Valor Militare. Nella giornata del 9 settembre 1943 alla Montagnola viene ucciso in combattimento il figlio Luigi, Ufficiale ed Alfiere della Bandiera del 1° Reggimento Granatieri, a cui viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Dopo l'armistizio, pur prestando servizio presso il Comando Militare di Roma, entra a far parte della Banda "Granatieri di Sardegna".

Terminata la guerra, nel 1950 viene promosso Generale di Brigata e nel 1954 viene collocato in ausiliaria.



Col. Umberto Perna

Direzione Uffici Stralcio e Servizi Presidiali
(CITTÀ APERTA DI ROMA)

Nr. 19 Roma, 1 ottobre '43

Il **Colonnello PERNA Umberto**

è in servizio presso la Direzione Uffici Stralcio e Servizi Presidiali.

Leitung der Abrüstungsämter und Standortgeschäfte
(OFFENE STADT VON ROM)

Nr. 19 Rom, den 1.10. 43

Der **Oberst PERNA, Umberto**

Ist im Dienst bei Leitung der Abrüstungsämter an Standortgeschäfte.

IL DIRETTORE
[Signature]

INTENDENZA DELL'ESERCITO ITALIANO

TESSERA PROVVISORIA DI RICONFERMA.

Il **Colonnello PERNA UMBERTO** svolge attività alle dipendenze di questa Intendenza in qualità di **Capo.Ufficio.Personale.**

DER INTENDANTUR DES ITALIENISCHEN HEERES

PROVVISORISCHE RÜCKFRAGENKARTE.

Der **Colonnello PERNA UMBERTO** Ist im Dienst bei der Intendantur des Italienischen Heeres.

Roma, li 11 Dicembre 1943.

COLONNELLO CAPO DI S.M.
(S. Perna)

LA PRESENTE TESSERA È VALIDA PER IL MESE PER IL QUALE IL COMANDO HA POSTO LA CONVALIDA ANNO 1944

GENNAIO GUARDIA PALATINA D'ONORE Convalida mensile	APRILE GUARDIA PALATINA D'ONORE Convalida mensile	LUGLIO	OTTOBRE
FEBBRAIO GUARDIA PALATINA D'ONORE Convalida mensile	MAGGIO	AGOSTO	NOVEMBRE
MARZO GUARDIA PALATINA D'ONORE Convalida mensile	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE

Firma del Titolare

Corsi **Umberto**
di **fu Antonio**
nato a **Roma** il **27-11-96**
appartenente al Corpo della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, munito della Tessera N. **A 439**
è esente dal servizio militare e da ogni altra prestazione di carattere personale, per rimanere a disposizione della S. Sede.

Roma, **8 DIC. 1943**
p. IL MINISTRO



Sottotenente Medaglia d'Oro al Valor Militare Luigi Perna

Numero d'Ordine 1453

MINISTERO DELLA GUERRA

Umberto di Savoia Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno con suo Decreto
in data del 2 ottobre 1945;
Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n. 1423 e successive modifiche;
Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n. 1195;

Di Moto Proprio

Ha conferito la

Medaglia d'oro al valor militare

coll'annesso soprassoldo di Lire Millecinquecento annue

al Sottotenente di compl. 1° Regg. Granatieri di Sardegna "Alla memoria,

Petra Luigi di Umberto di Jacopo Anita, da Avellino.

"Ufficiale di elite nella milizia partigiana, prese più volte di essere impegnato in combattimento. Ottenuto il comando di un plotone esploratore ed inviato in ricognizione di posizioni tedesche, veniva catturato. Con freddezza, audacia, e pericolo gravissimo, riacquisì la libertà fornendo al comando notizie preziose per la pronta reazione della difesa. Saputo il suo battaglione già impegnato nella notte in aspri combattimenti, lo raggiunse e, assunto il comando di un plotone, dava nuove e audaci prove di coraggio. Rimasto isolato col suo reparto di retroguardia, nel tentativo di ristabilire un indispensabile collegamento, precorrendo con cocciute speranze della vita un tratto di terreno scoperto e battuto a brevissima distanza dal nemico avanzante, ripetutamente colpito cadde invocando, nella sua ultima parola, la Patria adorata."

"Monte della Magliana - Esposizione Universale - La Montagnaola, 8-10 Settembre 1943."

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della
Guerra rilascia quindi il presente documento per attestare
del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 22 Ottobre 1945

Registrato alla Corte dei Conti
 addì 23 novembre 1945
 Registro di Guerra - Foglio 248
 p. 25/25

Il Ministro

V. Jacini

Regolam. del servizio sanitario (Parte I - § 475) **OSPEDALE MILITARE DI ROMA** DIREZIONE N. 2121 (475) del Catal. (R. 1942 - Anno XX)

(1) _____

DICHIARAZIONE DI DECESSO

N. d'ordine _____

Si dichiara che il nominato ⁽²⁾ *S. Gen. Perna Umberto*

del *1° Regg. To Granatieri* nel c. *138* *P.M. 181* classe *1.924*

inscritto al n. *12* di matricola, di religione *Cat.* figlio di *Umberto*

e di *Jacobi Anita* nato il *12-10-1924* a *Avellino*

provincia di *Avellino* domiciliato prima dell'incorporamento a *Roma*

provincia di *Roma* e ricoverato in questa ospedale

dal *9-9-1943* vi è morto il *9-9-1943* alle

ore *12* in seguito a ⁽⁴⁾ *ferite multiple causate da fuoco esplosivo* fatto testamento.

in combattimento - ⁽⁵⁾ *U. Perna* **MAGGIORE MEDICO SEGRETIARIO** DIRETTORE

Rilasciata la presente addì *Roma*

(1) Ospedale militare, Infermeria presidiale, Infermeria speciale - (2) Cognome, nome e grado - (3) Corpo. -
 (4) Indicazione della malattia. - (5) Ha oppure Non ha. _____

GACCIA - TIP. STABILIMENTO DI PENA.



Col. (in foto Maggiore) Umberto Perna.

Sottotenente Cau Lelio (poi Gen. D.)

Nato a Monza l'11 settembre 1922, Ufficiale dei Granatieri, dopo aver partecipato alla Difesa di Roma, rientrò in clandestinità con la Banda Granatieri di Sardegna. Dopo la liberazione di Roma transitò nel Corpo di Liberazione Nazionale nel Gruppo di combattimento Friuli. Al termine del conflitto continuò la carriera nei Granatieri fino a conseguire il Grado di Generale di Divisione. È stato Direttore del Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna". Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

“Subito dopo l'armistizio entrava tra i primi a far parte di un gruppo di controspionaggio operante nel fronte della resistenza prodigandosi, instancabilmente, per il potenziamento delle formazioni di combattimento contro l'oppressore. Catturato da una pattuglia nella terra di nessuno durante una difficile e pericolosa missione di guerra, riusciva abilmente a distruggere i documenti di cui era latore ed eludere ogni sospetto sul suo conto. Sottoposto a duri lavori nei pressi della linea di fuoco, ne approfittava per rilevare lo schieramento del nemico informandone il Comandante del corpo.”

Roma, settembre 1943 - giugno 1944. Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

“Comandante di una pattuglia incaricata di sondare in pieno giorno l'efficienza di alcune posizioni nemiche dopo attraversata una pericolosa non

definita zona minata guadava con un solo granatiere un torrente fortemente battuto dal nemico e si avventurava nelle posizioni di questo provocando violenta reazione di fuoco. Al ritorno riunitosi ai suoi uomini, dopo aver assolto pienamente, il suo compito veniva assalito da un grosso pattuglione nemico rimanendo leggermente ferito. Malgrado ciò con calma, fermezza e coraggio singolari effettuava un ordinato ripiegamento della pattuglia, la quale fronteggiando fino all'ultimo il nemico rientrava con tutti i suoi componenti fra cui alcuni feriti”.
Molino di Serravalle (Riolo dei Bagni), 24 febbraio 1945.

16813
PARTIGIANO 7080

N. 430
F. 2

Cognome C A U
Nome Lelio
Paternità di Aurelio
Maternità e di Orsola Tusaccin 13149
Luogo e data di nascita a Monza (Milano)
11/9/1922
Formazione: FOSSI 1182
Funzioni che rivestì nella formazione:
Part. combattente
Periodi di appartenenza
I/II/1943 = I8/3/1944

NOTE

Seduta del 20/6/1947
Avuto cert. uso amministrativo

Prot. 010163 del 6-10-1958
Ritirato da - Sec. Com.
Tess. Salute Militare
N. 60317
Via Serravalle di Roma - Scuola di
Mantova

Magg. Paolo Luigi Guerra

Richiamato nei Granatieri con il grado di Capitano all'inizio della seconda Guerra mondiale, partecipò, inquadrato nel Comando Divisione Granatieri di Sardegna, alle operazioni in Jugoslavia e durante la Difesa di Roma (8 – 10 settembre 1943).

Dopo l'armistizio entrò a far parte della Banda "Granatieri di Sardegna".

Medaglia di Bronzo al Valor Militare *"Ufficiale addetto alla sezione operazioni di un comando di grande unità, partecipava volontariamente a quasi tutte le operazioni dei reparti avanzati e spesso affrontando attacchi dei nemici, precedeva la truppa per riconoscere il terreno. In condizioni di particolari difficoltà, di notte e in zona boscosa, dando prova di audacia e sprezzo del pericolo, con un piccolo reparto conteneva una grossa formazione nemica che veniva successivamente sbaragliata"*.

Kocevski Rog-Postemice Videm Dobropolje - Zuta Lovka (Balcania), 1° luglio - 14 luglio 1942.

Medaglia d'Argento al Valor Militare.

"Comandante di una agguerrita banda di patrioti da lui costituita e faticosamente potenziata, durante nove mesi di dura lotta clandestina, in territorio occupato dal nemico, faceva rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà e di assoluta dedizione alla Patria. Malgrado le accanite ricerche degli oppressori incurante dei gravi rischi cui si esponeva, continuava imperterrita a sabotare e minare il potenziale bellico del nemico, fino all'arrivo delle truppe liberatrici contribuendo efficacemente,

con la sua costante ed ardita azione combattiva, alla liberazione della Patria oppressa".

Roma, ottobre 1943 - giugno 1944

Capitano dei Granatieri Libero Bianciardi

Nato il 18 agosto 1904 a Grosseto.

Ferito gravemente in Jugoslavia dove gli venne amputato un arto, dopo l'8 settembre 1943 aderì alla formazione Partigiana della Banda "Granatieri di Sardegna". con il grado di Capo

Gruppo e Vice Comandante poi. Per i meriti di guerra fu promosso al grado superiore. Medaglia d'Argento al Valor Militare

"Aiutante maggiore in prima, durante violento, proditorio attacco di forze ribelli contro un convoglio trasportante un reparto di altro corpo e sul quale aveva preso posto il comando di reggimento, si portava, con sprezzo del pericolo e con calma ammirevole nei tratti più battuti dal fuoco nemico, per concorrere al riordinamento dei reparti. Colpito da una raffica di mitragliatrice che gli squarciava una gamba, nonostante le atroci sofferenze, continuava ad incitare alla lotta granatieri e bersaglieri, confortando i feriti che giacevano presso di lui e abbattendo, a colpi di pistola, tre ribelli. Sottoposto a intervento chirurgico, sopportava con stoica fermezza l'amputazione della gamba, dolente solo di dovere chiudere la sua vita di soldato. Già distintosi

in numerosi precedenti combattimenti, per ardimento e tenacia.”

Monte Javornik (Croazia),
21 ottobre 1942.

Promozione a Maggiore per merito di guerra in seguito ad attività partigiana.

“Grande invalido di guerra, subito dopo l'8 settembre, sprezzante di ogni rischio, organizzava una banda di volontari che inquadrata militarmente ed animata dalla sua ardente fede nel compimento dei destini d'Italia, diveniva in breve tempo un agguerrito strumento di offesa contro l'oppressore. Esempio vibrante di combattente della libertà, nei nove mesi di lotta clandestina, assolveva con estrema decisione e con non comune capacità, la sua complessa azione di comando attivando la resistenza, predisponendo e guidando personalmente ardite azioni di sabotaggio e di guerriglia. Durante il ripiegamento tedesco da Roma, al comando dei suoi gruppi partigiani, impegnava in combattimento tra Val Canuta e Malagrotta, colonne nemiche superiori per numero e per mezzi, riuscendo ad incendiare un carro armato nemico ed a catturare prigionieri e numeroso materiale bellico. Bella figura di ufficiale che ha seguito fino all'estremo le leggi del dovere e dell'onore militare.”

Roma, 8 settembre 1943 -
30 giugno 1944.

Paolo Luigi Guerra



nel 1942, in Slovenia, quando, ufficiale addetto al Comando della Divisione Granatieri di Sardegna (era riuscito fra i primi in un corso di servizio di Stato Maggiore presso l'Istituto Superiori di guerra), chiese ed ottenne di partecipare fra le truppe e con le truppe alle dure operazioni nella zona di Dobropolje e di Zuta Looka, e in un aspro combattimento notturno resistè a lungo, alla testa di un piccolo reparto di una grossa formazione nemica, poi sbaragliandola. L'altra d'argento, quando, rimasto nell'Italia occupata dai tedeschi prese attiva parte, in sede di organizzazione e di esecuzione, pur ricercato ed insidiato, alla lotta partigiana nel Lazio.

Molti di noi, raccolti attorno alla sua Salma, il 31 gennaio, nei pressi della Chiesa di Cristo Re, rammentavano come egli si fosse sentito soldato e granatiere anche sul suo letto di dolore. Quando egli cioè da una clinica di Roma, ove ogni giorno più si avvicinava alla morte, atanagliato ormai inesorabilmente dal suo male, scrisse quel sereno biglietto che a lungo rimase affisso nell'alto della Sezione di Roma dell'Associazione Granatieri. In esso Egli ci diceva come il suo pensiero era con i suoi camerati granatieri e quanta gioia gli dessero le visite che gli facevano i suoi compagni d'armi. Erano parole di un soldato.

Quel giorno, mentre seguivamo il suo feretro, guardavo un bel reparto che il 1. Reggimento Granatieri di Sardegna aveva inviato a rendere gli estremi onori all'ufficiale che ci lasciava. Erano begli uomini, scelti con cura, perfetti nelle loro uniformi, precisi nei loro movimenti, energici nel maneggio dell'arma, che, ai comandi netti dei loro ufficiali salutavano e onoravano da soldati Paolo Guerra.

E nei volti severi di quei granatieri, nella loro compostezza marziale, vedevo che «cappivano» ciò che facevano, che salutavano cioè un granatiere, che aveva vissuto come loro nei ranghi dei nostri reggimenti e aveva bene operato. Era cioè il lavoro diurno dei loro ufficiali che dava frutto, era la forza della tradizione che da anziani a giovani viene tramandata, e che viva arde nei nostri Reggimenti, nel rinnovarsi perenne delle nuove classi e nel lavoro costante, pieno di fede, dei quadri.

In quel momento pensavo e mi auguravo che lo spirito del Maggiore Paolo Luigi Guerra potesse vedere ancora quei bei soldati che presentavano per l'ultima volta a lui le armi, che rendevano gli onori ad un soldato che molto aveva amato i Granatieri di Sardegna e che aveva profondamente compreso l'alto valore della fiamma viva della tradizione granatiere.

RENATO CASTAGNOLI

Il generale Castagnoli ha ricordato le qualità militari del nostro compianto camerata Paolo Luigi Guerra. L'avv. Guerra si era anche bene distinto nel campo civile, con studi ed alte prestazioni; di ciò avevano dato pieno riconoscimento le insigni onorificenze concessigli: il grande ufficiale della Corona d'Italia, il cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Stella Coloniale, le Palmes Académiques Francesi.

La Direzione de «Il Granatiere» rinnova le più vive condoglianze alla famiglia del caro amico scomparso.

Libero Bianciardi

La Sua immatura fine sembra ancora un sogno crudele che sarà disperso dalla luce del giorno. La vitalità giovanile che appariva intatta dopo tante dolorose prove, nella Sua florida maturità Lo faceva apparire agli amici, a quanti Lo amarono, al colmo delle possibilità umane, così forte da vincere il destino. Ancora Egli affrontava la vita come negli anni più belli nelle terre d'oltre mare, nell'età romantica della conquista, aveva ignorato rischi e fatiche, con quel valore che è consacrato nelle motivazioni di due medaglie al valore e d'una promozione per merito di guerra. L'equilibrio del Suo carattere sereno, schietto, umano attirava verso di Lui quanti la vita Gli metteva accanto: amore degli inferiori che sosteneva nella lotta e trascinava nella battaglia, fiducia completa dei superiori che contavano sulla Sua opera fervida, intelligente, sulla Sua attività inesauribile.

Quando l'Italia entrò nell'ultima sfortunata campagna il primo colpo del destino s'abbatté su Lui fra quelle montagne della Slovenia dove i Granatieri nell'assalto dei partigiani al treno che trasportava il loro Comando, dando prove di alto valore, vendicarono la morte del Colonnello Latini. Bianciardi, l'invulnerabile, fu colpito e straziato nella carne.

Si vide allora quanto fosse amato dai suoi uomini che, sconvolti, offrirono a gara il loro sangue durante la dolorosa amputazione, quanto grande il vuoto e il senso di solitudine che Egli aveva lasciato nell'animo del Comandante.

Partì l'eroe sfortunato per il lungo calvario che seguì la grave mutilazione le cui conseguenze

Lo tormentarono per anni, e mai il Suo animo crollò. La motivazione d'una medaglia d'argento che consacrò il Suo valore non attenuò il rimpianto di essere avulso dal Suo ambiente naturale: l'azione, la lotta, le cure per i Suoi granatieri. Ma Egli fu sempre presente fra noi e mentre la vita riprendeva dandogli le gioie d'una famiglia adorata, nel maturare dei tragici eventi che desolarono la Patria, il grande soldato tornò animatore e trascinatore. Nella lotta clandestina contro lo straniero in questa Roma, rifulsero le Sue doti di organizzatore intelligente, e lo sprezzo dei pericoli Lo portò ad azioni audaci il cui valore è ancora sancito dalla motivazione di una promozione per merito.

La vita ormai serena nella corona degli affetti familiari ancora serbava per Lui una sventura e tale da provarne la tempra. La giovane moglie adorata perdeva la vita in un incidente stradale ed Egli stesso gravemente ferito ne apprese la morte solo più tardi. Chi Lo amò e Gli fu amico sempre vide il dolore, vide la forza sovrumana della reazione e la dedizione completa ai Suoi tre figliuoli, l'impegno nel dirigerne i passi nella vita, la tenerezza che compensasse il perduto calore materno.

Ed ecco la morte crudele che in pochi mesi distrugge quest'uomo esemplare. Innanzi ad essa rifulge l'alta qualità della Sua natura, ancora una volta. Egli sa, Egli dispone per l'avvenire di chi resta. Egli accetta la volontà di Dio. Egli ci rivela nell'ora suprema perché Lo amammo, perché quanti Lo conoscemmo ne avremo perenne rimpianto.

U. PERNA

Ten. Puddu Claudio

Tenente di complemento dei Granatieri. Dopo la Difesa di Roma entrò a far parte della Banda Granatieri di Sardegna”.

Croce di Guerra al Valor Militare

“Vice capo gruppo di una banda di patrioti operante nel fronte della resistenza, si distingueva per entusiasmo, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Arrestato, malgrado fosse sottoposto a snervanti interrogatori e confronti con altri elementi della banda riusciva, con ammirevole freddezza, a sviare le accuse mossegli e, riacquistata la libertà, riprendeva il suo posto di combattimento animato sempre da elevato amor di Patria ed attaccamento alla causa nazionale.”

Roma, 8 settembre 1943-5 giugno.

PARTIGIANO COMBATTENTE

N. 94/G

Cognome PUDDU *15898*

Nome Claudio

Paternità fu Emilio

Maternità fu Pulini Pia

Data e luogo di nascita : Ancona
il 17.4.1944 *(52004)*

Formazione "F.M.C.R. Granatieri-Guerra". *(0198)*

Periodo di appartenenza; 1.10.1943
4.6.1944

NOTE

Seduta del 27.3.1952

Riconosciuto dalla Commissione di
2° grado con lettera 901/SR dell'
8/4/1952

Dom. Via po, 102

Dich. integrative inviate con foglio
8410/Sep.2 del 24-9-52.

P U D D U C L A U D I O

(LAZIO)

Banda F.M.C. "Granatieri-Guerra"

Partigiano in Banda. 574

24.3.52

APPENDICE 3 ALL'ALLEGATO "A"

MARTIRI DELLE FOSSE ARDEATINE

Capitano Aladino Govoni
Medaglia d'oro al Valor Militare



LUBIANA, maggio 1941: Terrazza del "GRATTACIELO". Libera uscita degli ufficiali del III° Btg. 1° Rgt. Da destra verso sinistra: S.TEN. GOVONI ALADINO (a ROMA nel marzo 1944 M.O.V.M. alla memoria); S.TEN. BERTAZZOLI, -plotene esploratori- S.TEN. LUCIANO RUSSIANI, -X° Comp.; TEN. PANDOLFI VINCENZO, Comandante della X° Compagnia, (a Roma, Laurentina, cadendo all'assalto i propri uomini durante la DIFESA DI ROMA DEL '43. M.O.V.M. alla memoria.

Capitano Aladino Govoni

Figlio del poeta Corrado Govoni, nacque a Tamara di Copparo (Ferrara) il 17 novembre 1908. Si laureò in scienze economiche e commerciali. Capitano di complemento nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna nei Balcani dal 1940 al 1942, l'8 settembre 1943 si trovò nella Capitale, dove, alla testa della sua compagnia, combatté contro i tedeschi nelle giornate della Difesa di Roma (8 – 10 settembre 1943) alla Cecchignola e a Porta San Paolo. Sfuggito alla cattura, entrò nel

movimento clandestino, militando nel gruppo Bandiera Rossa, diventando subito un efficiente comandante di azioni militari contro i nazifascisti.

Fu arrestato insieme ad altri nel febbraio 1944 dagli uomini della Gestapo, informati di una riunione in una latteria in via Sant'Andrea delle Fratte.

L' informatore era il sottotenente delle SS italiane Mauro De Mauro, infiltrato in Bandiera Rossa dai nazifascisti. In quel periodo Mauro De Mauro era vice questore di Pubblica



Ten. Col. (nel quadro Capitano) Medaglia d'Oro al Valor Militare Aladino Govoni

LAZIO 11576 9434

PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO

N. 92
F. 2

Cognome GOVONI
Nome ALADINO
Paternità di Corrado
Maternità di Albisetta Teresa
Luogo e data di nascita Tamara 10
17 novembre 1908
Formazione: C.I.N. 869
Funzioni che ricostì nella formazione: gregario
Periodi di appartenenza
8/9/1943 - 24/3/1944

NOTE

Setduta del 15/11/1946
Avulo cert. uso amministrativo 6 copie

Prot. 01143 del 13-1-47
Ritirato da Govoni Corrado
Tess. _____
N. _____
Via di Trasone 16 ROMA
Mar. P. 17987-16-5-47
F. 17987-16-5-47
3510
Mar. P. 325 del 12/1/47
Capit. Aladino Govoni

cosciente valore alla Cecchignola ed alla Porta San Paolo alla testa di una compagnia di granatieri nelle giornate del settembre 1943, partecipava con pronta ed ardimentosa decisione al movimento di liberazione.

Si distingueva brillantemente come organizzatore ed animatore, dando, in circostanze particolarmente difficili e nella effettuazione di numerosi colpi di mano, prova sicura di fermezza di animo e di indomito coraggio. Insistentemente e continuamente braccato dalla polizia nazifascista che lo sapeva uno dei più animosi capi della resistenza, rifiutava di allontanarsi dal suo posto di lotta, sia pure temporaneamente. Dopo essere sfuggito due volte alla cattura, tratto finalmente in arresto dalla polizia tedesca e lungamente interrogato e torturato, manteneva fermo ed esemplare contegno nulla rivelando. Sacrificato alla rappresaglia nemica, cadeva per il trionfo degli ideali di libertà e di Patria.

Roma, settembre 1943 - 24 marzo 1944. Nel novembre del 1944, il poeta Corrado Govoni, che pure era stato fascista ed esaltatore di Benito Mussolini, pubblicò un poema intitolato "La fossa carnaia ardeatina".

Il poema recava la seguente dedica: "Al mio amato figlio Aladino, Capitano dei Granatieri di Sardegna e Partigiano d'Italia, barbaramente trucidato a Roma il 24.3.1944 dai nazifascisti, per ordine delle iene tedesche Maeltzer e Kesselring, complice necessario il mostruoso carnefice del popolo italiano Mussolini, con commosso orgoglio di poeta, con implacabile strazio di padre".

Sicurezza alle dipendenze del Questore Pietro Caruso, informatore del capitano delle SS Erich Priebe e del colonnello Herbert Kappler e faceva parte della famigerata Banda Koch.

Dopo essere stato torturato a lungo, Aladino Govoni venne trucidato alle Fosse Ardeatine. Fu decorato con la Medaglia d'oro al Valor Militare

"Dopo essersi battuto con slancio e

ALADINO GOVONI ED IL MOVIMENTO COMUNISTA ITALIANO

“Bandiera Rossa” fu un partito politico nonché una brigata partigiana rivoluzionaria che operò durante la Resistenza nella zona di Roma. La denominazione ufficiale era “Movimento Comunista d’Italia”, ma fu universalmente conosciuto con il titolo del suo giornale, *Bandiera Rossa*, che ebbe ampia diffusione clandestina durante l’occupazione tedesca.

Fu la più grande forza partigiana nella Roma occupata, con una base di circa tremila militanti, in massima parte dislocati nelle borgate della capitale. Fu anche quella che ebbe il maggior numero di caduti: più di 180, di cui più di 50 nell’eccidio delle Fosse Ardeatine. Dopo la liberazione di Roma l’ostilità da parte del PCI, la repressione da parte delle autorità e la mancanza di una linea politica adeguata alla nuova situazione postbellica causarono il rapido declino del “Movimento Comunista d’Italia”, che prima del 1950 cessò completamente di esistere.

Iniziò la sua attività fra il 1935 e il 1941 a Roma con un piccolo gruppo di antifascisti di idee comuniste fra i quali **Aladino Govoni**. Il gruppo si denominò “Scintilla”.

Dallo “Scintilla”, dopo la caduta del fascismo, nella seconda metà di agosto del 1943, fu fondato il “Movimento Comunista d’Italia”.

Dopo l’occupazione tedesca di Roma, più precisamente nei primi giorni di ottobre, fu messo alla testa del



Gruppo Marmoreo del Mausoleo delle Fosse Ardeatine

movimento un comitato esecutivo composto da sedici membri tra cui **Aladino Govoni**.

Il movimento si dotò di due comandi militari: il **comando delle “bande esterne”**, da cui dipendevano vari gruppi partigiani nel Lazio, in Umbria e nel sud della Toscana, formati da comunisti e/o soldati del Regio Esercito sbandatisi dopo l’8 settembre 1943 ed il **comando delle “bande interne”** che operavano nella città di Roma, retto da Aladino Govoni e Antonio Poce. Roma fu a sua volta suddivisa in sei zone, ciascuna delle quali aveva un proprio

comando, i cui comandanti si riunivano nel comitato cittadino.

Il “Movimento Comunista d’Italia” svolse gran parte della sua opera di orientamento politico attraverso il suo giornale clandestino, *Bandiera Rossa*, che ebbe una notevole diffusione; lo stesso movimento divenne principalmente noto col nome del giornale.

Subito dopo l’8 settembre 1943 i tedeschi occuparono rapidamente Roma e vi stabilirono un duro regime poliziesco, caratterizzato da un «atteggiamento aggressivo e persecutorio» verso la cittadinanza, acuito dalla pressoché totale mancanza di solidarietà e collaborazione da parte dei romani» nei confronti degli occupanti. Nonostante nel dopoguerra alcuni ex dirigenti abbiano dichiarato il contrario, non vi fu traccia di attività armata del gruppo prima dell’8 settembre 1943. Solo a partire da tale data lo sbandamento del Regio Esercito permise a Bandiera Rossa di raccogliere a sé alcuni ex soldati e di acquisire un certo numero di armi.

Nel gennaio 1944 i nazisti sottoposero gli arrestati nella retata di dicembre a interrogatori – accompagnati, come di consueto, da feroci torture – nel centro di detenzione di via Tasso. Li processarono sommariamente fra il 28 e il 30 gennaio del 1944, condannandone undici a morte e cinque alla reclusione nei lager tedeschi per periodi variabili fra cinque a quindici anni. Gli undici condannati alla pena capitale furono fucilati a Forte

Bravetta il 2 febbraio; tutti si comportarono coraggiosamente.

Le condanne e le fucilazioni non fermarono l’attività partigiana del “Movimento Comunista d’Italia”. Questa attività fu però seguita da una nuova ondata di arresti: fu catturato (fra molti altri) **Aladino Govoni**,. Per dare aiuto alle famiglie degli arrestati e dei caduti fu organizzato il Soccorso Rosso, che curò sottoscrizioni e raccolte di abiti e viveri tra le borgate romane.

Nell’eccidio delle Fosse Ardeatine, perpetrato dai nazifascisti il 24 marzo come rappresaglia per l’attentato di via Rasella, fu trucidato un gran numero di esponenti di Bandiera Rossa, fra cui lo stesso **Aladino Govoni**.

L’eccidio fu commemorato sul numero 9 di *Bandiera Rossa*:

“Il 24 marzo la tigre nazista ha dilaniato, fra molte centinaia di cittadini romani, molti compagni del “Movimento Comunista d’Italia”. Le parole non bastano per esprimere i sentimenti di un uomo civile di fronte a tanta atrocità. Solo intensamente ricordando il sacrificio di questi martiri e riferendo ad essi ogni nostra azione, potremo rendere fecondo quel sangue. I compagni del “Movimento Comunista d’Italia”, lavoratori, proletari, che fra lo sterminio di vite che da trenta anni insanguina l’Europa, non hanno dimenticato il valore della vita umana, giurano sul sangue di questi martiri di combattere fino alla totale distruzione di ogni vestigia del nazifascismo e del capitalismo, che lo ha generato, responsabili ed esecutori di tutti i delitti commessi sotto il loro impero.”

RICORDO DI CORRADO GOVONI

(Padre della Medaglia d'oro al Valor Militare, alla memoria Ten. Col. Aladino Govoni cura del Gen. dei Granatieri Amodei).

Requiem

Signore di bontà e misericordia,
 che siedi oltre l'eterno e l'infinito,
 e sopra il tuo giardino è l'universo
 come una danza effimera di luccidi
 guardaci con benignità nel cuore
 dove, pure tra i più odiosi peccati,
 vivono sempre i nostri cari morti.
 Tu accogli nel tuo gran regno
 sfogorante di pace e beatitudine;
 e se li fatti un'aria ancor soffrire
 sia solo l'impatienza di vedere
 a godere con essi un dì riuniti
 la luce inestinguibile
 della tua gloria eterna. E così via!

corrado govoni



Poeta Corrado Govoni.
 Padre della Medaglia d'Oro
 al Valor Militare Aladino Govoni

Non avrei allora mai immaginato che con Corrado Govoni avrei avuto successivamente un ben più diretto ed umano incontro e che ciò sarebbe avvenuto facendo perno sul nome di quel fanciullo: Aladino.

L'occasione di conoscere di persona il Poeta mi fu data poco meno di due anni fa quando, da Comandante del Reggimento, il 25 marzo 1964, nel ventesimo anniversario dell'eccidio, mi recai alle fosse Ardeatine per rendere omaggio alla memoria delle 335 vittime di quell'atroce rappresaglia ed, in particolare alle tombe di due Ufficiali dei Granatieri, anch'essi ivi Caduti: Aladino Govoni e Paolo Petrucci.

Mandai, dopo la mesta cerimonia, una lettera alle due famiglie, per dir loro che i Granatieri non le dimenticavano.

Il mio primo incontro con Corrado Govoni lo ebbi da ragazzo, sulle pagine di un'antologia: "Poeti d'oggi (1900 - 1925)" di Giovanni Papini e Piero Pancrazi.

Vi erano riportate sei liriche del Poeta, precedute da alcuni cenni biografici un po' beffardi: "È nato a Tamara (Ferrara) il 28 ottobre 1884. Cominciò prestissimo a scrivere e a pubblicare. Ha fatto l'agricoltore, l'impiegato, il soldato, l'allevatore di polli, di maiali, di cigni, di serpenti a sonagli ecc. Ha moglie e due bambini (Ariele e Aladino)".

Corrado Govoni mi rispose (ed appresi allora il rapporto di parentela che legava Aladino al Poeta) con un biglietto gentile e con la copia di un giornale nel quale erano riportate - in un articolo scritto da lui stesso "Confessioni davanti allo specchio" - alcune fotografie sue ed una più grande di suo figlio, di Aladino, Tenente Colonnello dei Granatieri di Sardegna, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza.

Vi erano in quell'articolo tanto accoramento e tanta desolata sfiducia in Dio, negli uomini e nella sua stessa poesia, che desiderai incontrarlo.

Era a Roma - diceva nell'articolo - povero e sconcolato; *"le difficoltà economiche, le disgrazie e traversie familiari mi sbalestrarono, mentre inseguivo gli ingannevoli traditori sogni della poesia, dal paese natio a Ferrara, da Ferrara a Milano ed alla Riviera ligure, poi ancora a Ferrara, inguarito di nostalgia e di mal di paese, e finirono per spingermi sventuratamente a Roma, dove pare che io abbia messo le mie definitive dolorose radici: le sante umane radici dei miei poveri tragici morti"*.

Lo rintracciai in un modesto appartamento di un grosso caseggiato della periferia Tuscolana: venne ad aprirmi lui stesso, vecchio, con una folta capigliatura d'argento, un'espressione corrucciata da biblico patriarca.

Alla presentazione, mi parve un po' impacciato e sospettoso. Non avrei riconosciuto in lui il sensuale poeta della gioiosa condizione umana e della idilliaca grazia, ne' il violento, doloroso,

blasfemo cantore della tragica morte di Aladino.

Mi parve solo un povero, stanco vecchio, desideroso di un po' di affetto che attenuasse almeno in parte i suoi angosciosi ricordi, che dissolvesse l'acre veleno che tanti anni di sofferenze e di incomprendimenti avevano accumulato in lui, che lo rassicurasse di non essere stato da tutti dimenticato.

Il colloquio non fu lungo: avevo la sensazione che egli, vedendomi in uniforme, conoscendomi comandante del Reggimento in cui Aladino aveva militato prima dei tragici eventi dell'autunno 1943, trovasse modo di rinnovare il suo incubo: quel colpo alla nuca con cui era stata crudelmente spenta la vita di suo Figlio, tema pressoché costante delle sue liriche del dopoguerra,

Come in quella ("Preghiera") in cui descrive gli ultimi istanti di lui: "ti attanagliarono le mani - dietro la curva schiena - prima di spararti nella nuca - là sulla buia maledetta buca" o in quell'altra ("Soldatini di piombo 1944") in cui il Poeta, riandando ai suoi giochi infantili, immagina che un soldatino di piombo, in uniforme tedesca, si trasformi d'improvviso in una persona viva e terrificante: "non credetti a me stesso - quando strappato in alto pei capelli - su dal carnaio dell'ardente buca - me lo trovai davanti - diventato di colpo così enorme - che mi sparava con la sua pistola - l'occhio di ghiaccio verde nella nuca",

Decisi di trovare un'occasione per farlo venire, con accoglienza degna, nella

nostra Caserma e l'occasione fu data dall'imminente celebrazione del 305° anniversario della fondazione del Corpo, in cui, fra l'altro, sarebbe stato inaugurato un ampio piazzale antistante al "Ritrovo del Granatiere"; lo intitolammo ad Aladino Govoni ed invitammo il Padre a scoprirne la lapide. Gradì l'invito, venne, assisté quietamente alle manifestazioni militari e ginniche in programma, poi raggiunse il piazzale con passo incerto e tremante, quasi timoroso del fatto che, fra tante alte Autorità militari presenti, fosse in quel momento dato a lui il primo posto. Allorché - con un guizzo d'energia - rimosse il drappo tricolore e poté leggere inciso nella lapide il nome del suo figliuolo, non resistette alla commozione e si gettò, piangendo, fra le mie braccia.

Certo non poté in quel momento non pensare che quel piazzale e quella lapide avrebbero tramandato il ricordo di suo Figlio quanto, e forse ancor più di quella raccolta di versi "Preghiera al trifoglio" (Roma 1953) che egli aveva a Lui così dedicato "Al mio amatissimo figlio Aladino - perche' duri il suo nome - col suo eroico vano sacrificio - finchè duri immortale - la luce amara della poesia - inconsolabilmente dedico". L'espressione consapevole e commossa dei Granatieri che, sul piazzale, presentavano le armi dinnanzi alla lapide recante il nome di suo figlio, gli facevano constatare che l'eroico sacrificio di Lui non era stato vano. Gli incontri si rinnovarono. Non molto frequenti, come Lui ed io

avremmo desiderati, sia perchè gli impegni del comando di Reggimento non me lo consentivano, sia perchè egli era andato ben presto ad abitare a Marina di Tor San Lorenzo, una frazione di Ardea. Ma, ogni volta che mi recavo a fargli visita, mi pareva che il suo cuore raggelato da tanta sventura si accalorasse in un misto di affetto e di gratitudine.

Sentimenti questi, che più volte egli ebbe a confermarmi per iscritto, allorché il Reggimento, in occasione del Natale o della Pasqua, gli inviava una strenna o un augurio.

"Non riuscirci? mai, purtroppo, a sdebitarmi con Lei di tutte le sue generose immeritate attenzioni" scriveva nel giugno del 1964 e concludeva inviando il "piu' affettuoso paterno abbraccio".

E qualche mese piu' tardi: *"Ringrazio profondamente Lei e tutti i Suoi gentili colleghi dei graditissimi saluti che, con auguri di cuore di ogni bene sinceramente ricambio. Mi perdoni il ritardo; sono stato lungamente ammalato (e mia moglie piu' di me!), e spero sempre di venire un giorno o l'altro a dirLe tutto il mio affetto e la mia riconoscenza"*.

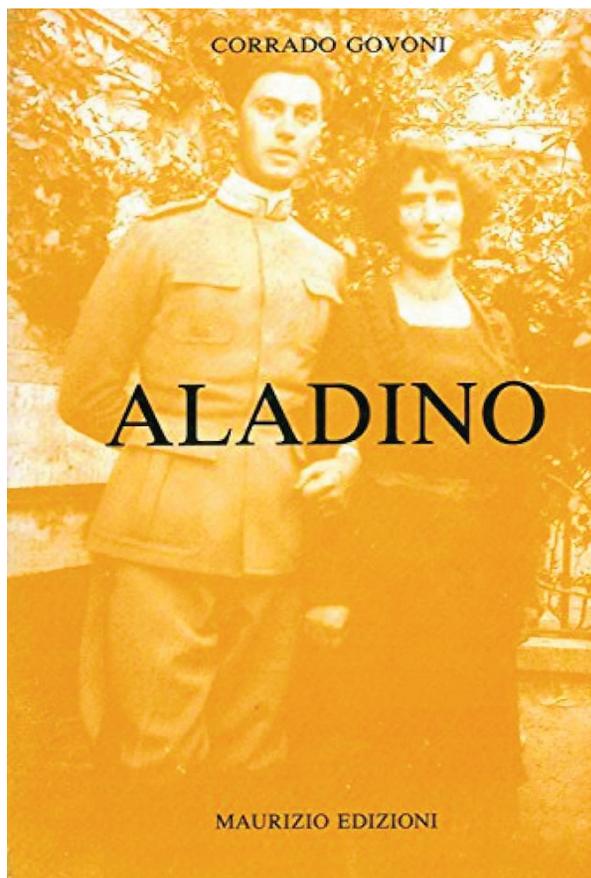
Sentiva ormai un affetto, un legame quasi di parentela con i Granatieri dei quali godeva e ricercava l'affetto.

Nel donarmi un volume di Fausto Curi, a lui dedicato nella collana "Civiltà letteraria del Novecento" (Roma, 1964) dell'Editore Mursia, vi aveva scritto "perche' voglia sempre bene al suo Corrado Govoni".

Lo rividi ancora nell'estate scorsa e fu

l'incontro piu' bello. Mi aveva fatto avvertire, per lettera da una sua nuora, di essere ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni, in seguito ad una forte emorragia che, provocandogli un grave stato anemico, gli aveva causato un notevole abbassamento della vista. Fu un incontro lungo e affettuoso: quasi immobile nel suo letto, mi parlò diffusamente di sè, della sua vita, della sua opera letteraria, della tragedia che lo chiuse.

Riandava con la memoria ai suoi dolorosi trascorsi, alla cattura del figlio, partigiano combattente, al suo correre di qua e di là in attesa del processo, in cerca di commendatizie, alle sue vane attese nelle anticamere di persone influenti, alle supplici richieste per un intervento della Santa Sede: poi, le improvvise, reticenti notizie sull'atroce esecuzione e la tremenda conferma dell'ignobile fatto. A quel punto, la sua serenità quasi infantile, quel sorridermi senza vedermi cessarono d'istante e, per qualche minuto, ritornò sul suo volto quell'espressione che aveva fatto scrivere al Curi, nel volume più sopra citato: "l'idillica grazia dei precedenti libri è annientata, sconvolta da una violenza passionale che di continuo incalza la poesia e non le lascia tregua, in imprecazioni, in invettive in bestemmie, in rigurgiti spaventosi



d'odio". Il suo dire era duramente, dolorosamente polemico nei riguardi di Papa Pio XII che, secondo lui avrebbe potuto (e non lo aveva fatto) salvare suo figlio. Erano gli stessi sentimenti di cui egli aveva riempito, nel 1946, un libro di liriche, intitolato "Aladino", libro che il Curi definisce "improvviso, inaspettato, urtante"; erano gli stessi argomenti che un anno fa avevano costituito oggetto di tante polemiche, in Italia e nel mondo, a proposito de "Il Vicario", la mediocre opera teatrale di Hochhuth. Non volli seguirlo nelle sue asserzioni e cercai di fargli considerare, anche sulla scorta di documenti di



Poeta Corrado Govoni.
Padre della Medaglia d'Oro
al Valor Militare Aladino Govoni

recente venuti alla luce, la grandissima opera compiuta da Papa Pacelli per la protezione di Roma, per la difesa degli Ebrei e di quanti erano perseguitati e ricercati. Ebbi la sensazione che la sua animosità contro Pio XII fosse del tutto superficiale, che le sue notizie al riguardo non fossero di buona fonte, ma che, probabilmente, esse gli erano state malevolmente inculcate, nel momento del dolore, da non disin-

teressati, - occasionali amici. Mi ascoltava infatti con grande interesse, senza interrompermi e senza negare alcunchè e, quando gli offersi di farlo parlare con l'On. Igino Giordani, illustre scrittore cattolico, anch'egli a lungo perseguitato, che tanto ha scritto e ha parlato a difesa dell'opera di Pio XII e che assai meglio di me avrebbe potuto dimostrargli l'errata sua posizione nei riguardi di quel grande

Pontefice, se ne dimostrò ben lieto. Quell'incontro non poté poi avvenire, perché io subito dopo partii per il campo d'arma, mentre Corrado Govoni, trascorsa ancora qualche settimana in ospedale, ne uscì per andare a passare la convalescenza a Milano presso un figlio. Ma, già nel desiderio di apprendere e di rettificare le proprie idee, ebbi la convinzione che, in quel pomeriggio, il suo atteggiamento spirituale stesse profondamente modificandosi. Parlammo anche di religione e sembrò godere allorché gli accennai che Dio è Amore. Mi parve che, anche nei riguardi di Dio, fosse avvenuto ciò che era accaduto con gli uomini: era bastato che egli sentisse vicini a sé con il loro affetto i Granatieri, per perdere man mano la sua sfiducia negli uomini, così pure un più profondo contatto di anime gli stava facendo prendere verso Dio e le Sue imprescrutabili volontà una posizione molto più serena. Ben diversa da quella che, in "Come l'agnello" ("Preghiera al trifoglio" ediz. Casini - Roma 1953) gli aveva fatto scrivere: "Come l'agnello al collo del pastore - vorrei aver portata questa vita, - come Gesù! portò l'albero ucciso - rifacendolo vivo col suo sangue. - Invece l'ho portata come un giogo - che mi schiacciava il cuore - e mi toglieva il fiato, - ed ogni passo fu un'imprecazione - ogni passo fu una bestemmia". Assunse un'espressione di grande dolcezza e, a prova che si era convinto, mi assicurò che, appena guarito, avrebbe provveduto a togliere,

da una raccolta di liriche che aveva pronta per la pubblicazione, alcuni versi in cui riconosceva di essere stato cattivo.

Quando ci lasciammo - e non sapevo che quella sarebbe stata l'ultima mia visita - e ci promettemmo a vicenda di incontrarci ancora e presto, eravamo entrambi più contenti.

Gli riscrissi nel lasciare il comando di Reggimento, ma, mentre ero in attesa di una sua risposta, mi giunse dolorosa ed inaspettata, la notizia della sua morte.

Così si conclusero i miei incontri con Corrado Govoni.

Altri hanno scritto, in occasione della Sua scomparsa, dell'opera letteraria dello Scrittore e del Poeta, dei suoi premi letterari, dei 25 volumi di poesie, dei 6 romanzi, dei 9 volumi di novelle e prose liriche, delle sue 8 opere teatrali.

A me è sembrato doveroso narrare ai Granatieri questi miei pochi, modesti ricordi personali sul "desolato padre di Aladino", come Egli spesso soleva definirsi.

Su un vecchio, terribilmente sconvolto dalla sventura, su un uomo profondamente buono e schietto che, negli ultimi due anni della sua esistenza, si era riconciliato con la vita; per il grande amore che i granatieri di Sardegna, i commilitoni di suo Figlio, gli avevano testimoniato.

Amore che si tramuta oggi in devoto ricordo per il Padre di un loro eroico Caduto, per un uomo che ha tanto sofferto ed ha voluto tanto bene ai Granatieri.

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. *228*

Cognome e Nome del Martire *Govoni Aladino*
 Paternità *Corrado* Maternità *Ceresa Albisetti*
 Domicilio *Roma, Via di Trasone 16 -*
 Data di nascita *17 Novembre 1908* Luogo di nascita *Lamara (Ferrara)*
 Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *Mag. Dr. in Scienze Economiche e Sociali*
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Capitano dei Granatieri, Compagnia di Roveris e di Croazia -
 Partito politico clandestino al quale apparteneva *Movimento Comunista d'Italia*
 Data e luogo dell'arresto *Febbraio 1944, in Via Sant'Andrea della Valle*
 Autorità che ha eseguito l'arresto *S. P. tedesche*
 Luogo di detenzione *Via Casso e Regina Coeli*
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *27 Marzo 1944*

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Il Martire Aladino Govoni fu uno dei pochi valorosi difensori di Roma, come Comandante del Battaglione Granatieri di Sardegna che contrastò il passo all'invasore tedesco dall'8 al 10 Settembre, dalle Tre Fontane all'Q.42. Fu in seguito intrepido e temerario organizzatore della resistenza armata dell'Urbe, come capo cellula comunista, durante il periodo del terrore nazifascista. Costretto per un intero mese in Via Casso, fu processato e condannato.

a tre anni di carcere duro. Il 24 maggio fu prelevato insieme agli altri patrioti da Regina Coeli e trucidato nelle Fosse Italicane. Si interessarono per la sua causa gli avvocati Visintini e Cassinelli che fornirono rispettivamente lire 10.000 e lire 2.000. Furono versate somme e fatti doni ad altre personalità per un ammontare di oltre 15.000 lire.

Il giovane fratello Mario, arrestato dalla Banda Bericaioni, fu miracolosamente liberato, benché ferito, dal Bombaramento alleato che distrusse il Commissariato di Monteverde.

Famigliari del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli; età e condizione sociale di ognuno)

Corrado Govoni, padre, scrittore;
Teresa Albisetti Govoni, madre, casalinga;
Mario Govoni, fratello, studente.

Sussidi ricevuti (Data del sussidio, ammontare ed Ente o persona elargitrice)

Dall'amministrazione del Partito Comunista, in Luglio, lire tremila
Dal Comitato Pro Vittime Politiche, in Luglio, lire tremila;
" " " " in agosto, lire millecinquecento.

Proposte e desideri dei Famigliari (Tumulazione delle Salme sul posto, creazione di un monumento, luogo del

martirio da dichiararsi sacro Nazionale ecc.) Approvo l'idea della tumulazione delle salme dei martiri sul luogo del loro sacrificio. Qualora però si decida dar sepoltura alle salme all'interno delle Cugubri, fosse Italicane o all'interno di qualsiasi monumento, e non all'aperto; mi riservo il pieno diritto di recuperare la salma del mio adorato figlio per inumarlo al Verano o altrove.

Data Roma, 20 Settembre 1944

FIRMA DEL FAMIGLIARE

Corrado Govoni

Ten. Paolo Petrucci

Paolo Petrucci appartiene all'eroica schiera dei granatieri che coscientemente operarono durante le tragiche vicende dell'autunno 1943.

Era nato a Roma da padre romano e madre triestina. Chiamato alle armi nel 1940 e nominato sottotenente fu assegnato al 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Nell'agosto dello stesso anno fu trasferito al IV Battaglione Granatieri C.C.. Con il suo reparto sbarcò in Africa Settentrionale il 24

dicembre 1941. Partecipò quale comandante di plotone pezzi c.c. a tutte le operazioni belliche del battaglione: da Marsa el-Brega ad Agedabia, Barce, Bengasi, El Mechili, Signali Nord, Bir Acheim, Tobruch, Marsa Ma-truch ed infine El Alamein,

Nell'ottobre 1942 venne rimpatriato per grave malattia. L'otto settembre partecipò ai combattimenti alle porte di Roma. Subito dopo anziché nascondersi in attesa che gli eventi maturassero si allontanò dalla capitale. Raggiunto,



Settembre 1941. Il Ten. Paolo Petrucci presenta la Sezioni di pezzi controcarro del XXXII Battaglione Granatieri Controcarro da lui comandata a S.A.R. il Principe Umberto di Savoia



Ten. Paolo Petrucci

dono numerose peripezie, il sud si presentò al Comando Alleato, offrendo la sua collaborazione.

Il 16 gennaio 1944 Petrucci e Sanna sono paracadutati su Monte Rotondo, da dove raggiungono Roma e sono ospitati da Enrica Filippini, fidanzata di Buffa. A Roma, Petrucci agisce con il falso nome di Pietro Paolucci si adoperò in una rischiosa e preziosa attività di istruttore di bande. Organizzò una clamorosa manifestazione studentesca, per cui l'università fu chiusa. Incessantemente braccato venne alla fine rintracciato. Il 14 febbraio 1944, le SS tedesche irrupero nell'abitazione della Filippini, lo arrestarono insieme agli altri e lo condussero nel carcere nazista di Via Tasso e poi trasferiti nel III braccio del carcere di Regina Coeli.

Il 23 marzo venne processato dal Tribunale Militare Tedesco ed assolto,

ma trattenuto nel carcere di Regina Coeli, da dove Petrucci venne prelevato il pomeriggio del 24 marzo 1944 per essere trucidato alle Fosse Ardeatine. Granatiere di nobilissimi sentimenti, valoroso combattente; uomo di elevate virtù civili e militari, coltivate prima in famiglia e successivamente consolidate e affinate in quell'ambiente ideale che erano e sono sempre stati i reggimenti granatieri, egli è un esempio eccezionale, da ricordare e da onorare. Venne decorato di medaglia

d'argento al V.M. alla memoria. Il Comando Alleato gli concesse un attestato di benemeranza con la seguente motivazione: *“Il Prof. Paolo Petrucci si è valso della nostra organizzazione per partecipare alla lotta contro il comune nemico. Ai primi di novembre 1943 egli è entrato in contatto con questo Comando e più tardi è stato lanciato con il paracadute in territorio occupato dal nemico per compiere una missione delicata e pericolosa in collegamento con il C.L.N. Centrale. Caduto nelle mani delle SS tedesche fu ucciso come ostaggio, sotto falso nome, alle Cave Ardeatine, senza aver nulla rivelato al nemico.”*

Alla memoria di Paolo Petrucci, caduto per la libertà, questo Comando Alleato invia il suo deferente saluto. Orderly Room-Special Force-Siena 13 Luglio 1945.

le sorelle Filippini (oggi Enrica è la moglie di Paolo Buffa), con l'alto, puro, appassionato Paolo Petrucci. Triestino, figlio di un pittore, specialista di lingua e letteratura greca (Nicola Festa,

relatore della sua Tesi nel 1939, bisbigliò al collega vicino: "Ecco ehi potrebbe succedermi nella cattedra", secondo una testimonianza lasciataci da Ernesto Bonaiuti).

Rip. IV - Mod. 251

S. P. Q. R.
COMUNE DI ROMA

IV RIPARTIZIONE - STATO CIVILE

04826

ESTRATTO PER COPIA INTEGRALE

dal Registro degli atti di Morte
dell'anno 1944 n. 5461 Serie C Parte II
Petrucci Paolo

L'anno millegosquarantaquattro addì sei del mese di novembre, alle ore dieci e minuti dieci, nella casa comunale di Roma

Lo Felvo Brivio, ufficiale dello Stato Civile Delegato dal Sindaco il 13. 6 - 1944 con atto approvato.

Avendo ricevuto dalla R. Comune di Roma copia di atto di morte per la trascrizione, ho serbato per intero detta copia che è del tenore seguente:

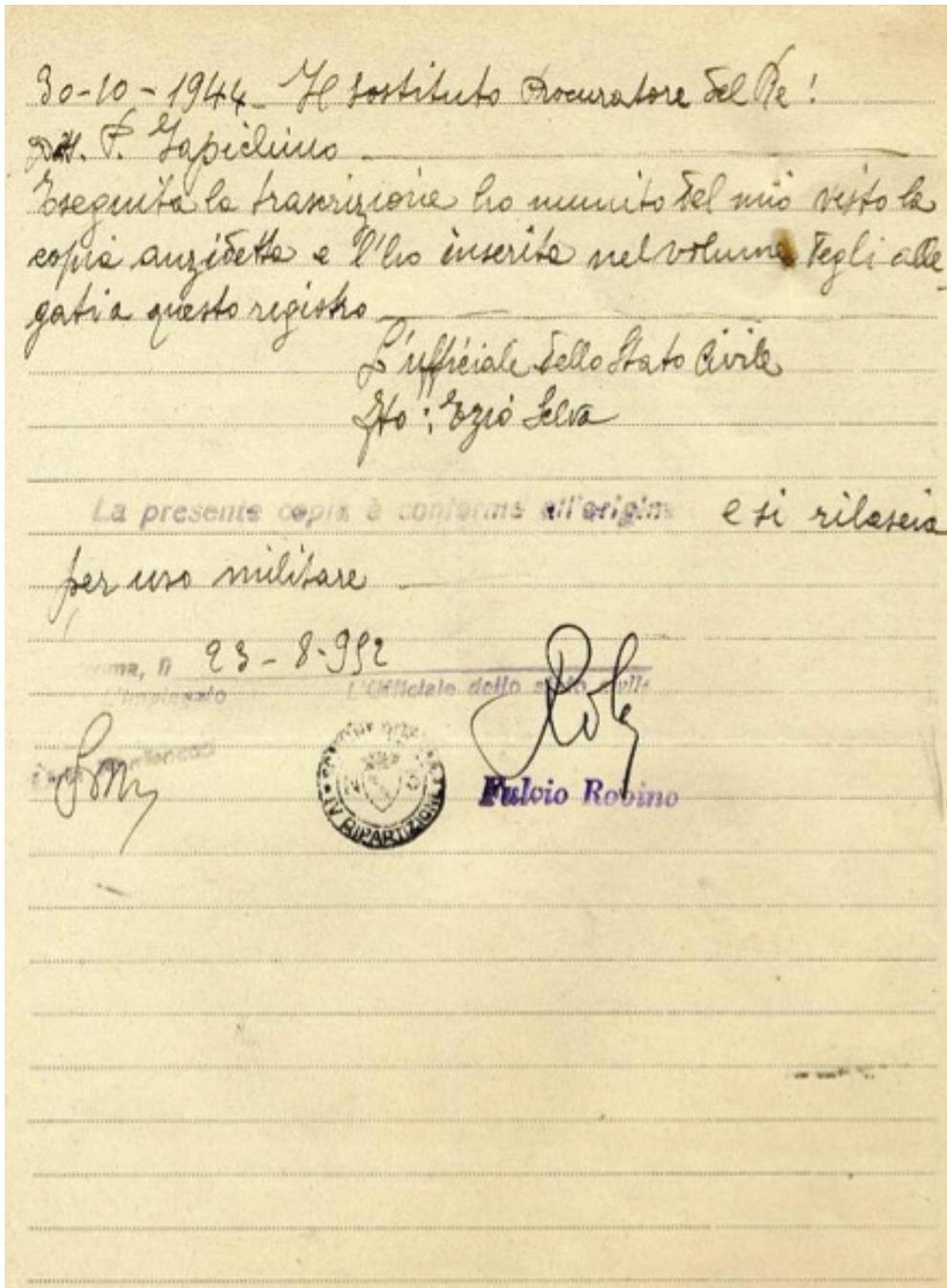
"Petrucci Paolo" di Carlo di Rodolico Giulio, nato a Trieste il 1. 8. 1913, celibe, professore di lettere, è deceduto a Roma il 24. 3. 1944 alle fosse burlettine per colpo del cranio, mezzo adoperato; arma da fuoco: Roma.

N. _____
Deleg. _____

[016. 97] Merello - 10.000 - 1-48

Paolo Petrucci amava poesia, musica, pittura di un amore romantico, inteso e ingenuo (ma ingenuo a chi vuol dire "schietto". Per lui come per i Greci quella civiltà non solo la studiava la

riviveva), la manifestazione artistica era insieme cerimonia religiosa, da celebrarsi in comunità. Di qui la sua passione per la "declamazione", il suo fascino come attore di poesia...



COMUNE DI ROMA
 RIPARTIZIONE IV P.B. - Alt. d'oro -

Magazzino Provveditorato - Mod. 50
 Roma, li 21 OTT 1952

OGGETTO: Venta Petrucci Paolo
 fu Carlo 1919 -
 Al Ministero della Difesa - Esposito
 brig. gen. lea batt. e Bruffone
 Roma
 Filippucci - Roma 6-50

N. di Protocollo 64951/AB209-20.8.52
 Risposta al N. 595/18/A. 15-8-52
 Allegati N.

Con riferimento all'espresso raccomandato
 sopracitato, relativo al Venta Petrucci Paolo
 deceduto il 24.3.44 alle Sme ordinarie facilitate dei tedeschi
 si assicura di aver provveduto a quanto di com-
 petenza di questo Comune.

Alti
 f

p/ IL SINDACO
 Don. BRUGNOLI GIOVANNI

30 OTT 1952

MINISTERO DELLA DIFESA
 Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche
 e per le Ricompense ai Partigiani

Prot. n. 10226/122/LAZIO

Prat. N. 295518

Cognome e nome P E T R U C C I Paolo
 Paternità Carlo e di PREDOLIN Emilia
 Luogo di nascita TRIESTE
 Data di nascita 1° agosto 1917
 Qualifica PARTIGIANO CADUTO
 Formazione Isolato
 Distretto Militare ROMA (f° n° 17263 del 31.5.1955)
 Data di morte o dispers. 24 marzo 1944
 Località morte o dispersione FOSSE ARD.
 Causa di morte ROMA
 Verbale o D.I. della Commissione Mod.P.77623 del 31/12.1957
 Decorato di Med. Argento
 NOTE : atto di morte n. 546 part. II anno. 1944
 del Comune di ROMA

Roma, li 11.11.1967

ROMA 22/1/1968



“Più tardi, quando già Giaime (Pintor) non era più, e noi ci preparavamo a raggiungere per altra via i compagni della resistenza romana, Paolo Petrucci, un giovane professore, un ragazzo di ventiquattro anni, che Ufficiale dei granatieri, si era battuto a Porta San Paolo, più precisamente: a Palidoro contro i tedeschi e il cui sogno era di scrivere un libro sull’“Influenza dell’Arcadia”* di Sannazzaro nella letteratura europea, recitava tra noi ad alta voce i *Sepolcri* foscoliani. con quella sua voce così profonda come lui, dal delicato cuore di vergine, era maestoso e colossale. A Petrucci, che venne poi a Roma in paracadute e che è tra i martiri fucilati dai tedeschi alle Fosse Ardeatine, a Paolo Petrucci e a Giaime Pintor sono ormai strettamente legati nella mia memoria, i versi che chiudono l’epica dei *Sepolcri* “ (Mercurio, dicembre anno 1944). La voce di Paolo Petrucci, certo, può rivivere tarlo nella “eternità fuggitiva” del ricordo di chi l’ha ascoltata. Ma qualcosa della sua vita, del suo modo di essere, unico certo per ogni uomo, ma così importante per tutti nel caso degli uomini che si sono costruiti con purezza, tenacia, generosità, e sofferenza, qualcosa di lui, insomma di lui Paolo Petrucci, non di lui eroe e martire, di un lui in qualche modo “astratto”, può e deve essere consegnato alle nuove generazioni....*

.Allievo del Ginnasio Liceo “Nazareno”, cresciuto in una famiglia di intensa spiritualità artistica e religiosa, Paolo, ha una impronta cristiana e cattolica, che si trasformerà

*negli anni ma non si cancellerà. Come Giaime Pintor, come Giorgio Labò, come Gianfranco Mattei, così Paolo Petrucci non nasce “uomo politico”: sono quelli che ho nominato e tanti altri, giovani che hanno come loro passione prevalente letteratura o scienza, architettura o poesia, sono giovani che la guerra fascista, e la barbarie nazista, matureranno dolorosamente, spingeranno al volontariato fino al sacrificio. Paolo, richiamato alle armi come Ufficiale dei granatieri, scrive lettere sempre sincere alla madre, al padre, al fratello minore dalla fine del 1941 al principio del 1943; è il periodo che passa in Africa Settentrionale, fino al rimpatrio per grave malattia. Dapprima, in attesa della partenza c’è solo fastidio per un certo tipo di comandante: burocrate, volgare, ed inumano. Poi, il 24 gennaio 1942, il primo incontro con la morte. *“Una scheggia incandescente mi sibilò vicina... Mi voltai. Peter giaceva a terra insanguinato. Mi avvicinai, rantolò un poco, chiamò la sua mamma e morì come di scatto”*. Il 9 febbraio, precipita un camion sul quale Paolo sta con i suoi soldati. La scossa è terribile, anche se il giovane ufficiale, miracolosamente illeso, provvede con energia a procurare tutti gli aiuti possibili. *“Riuscirò mai a rimanere indifferente di fronte alla morte altrui”?*, si chiede Paolo. No, non ci riuscirà mai. Raccoglierà “l’ultimo sospiro” del suo attendente Mario: *“grave, profondo, anelito supremo che l’ha liberato d’un tratto dall’atroce sofferenza”*. Nell’ottobre del 1942 scri-*

vendo alla madre dall'ospedale tetro: *“ho sempre freddo, anche sudando, sotto una grande e spessissima coperta di lana”* non nasconde la sua disperazione, che è già insieme ribellione di fronte alla prospettiva rabbrivente di un interminabile inverno nel deserto, *“insieme alla desolazione più avvilente della natura, lontano da tutto ciò che amo...”*. Nella corrispondenza controllata non lo può dire, ma nel suo animo c'è altro: c'è il furore del mite contro, la violenza, la comprensione dell'onesto dagli scopi di rapina e di ribellione dal mondo di quella guerra. Tornato in Italia, scriverà sotto il tenue velo di una chiara allegoria al triestino Maestro Barison il 17 maggio 1943: *“Si vivono giorni di intensa passione per il prossimo tramonto ai pianeti sinistri che si estingueranno fatalmente nelle pianure di origine”*. Gli ultimi mesi di vita di Paolo Petrucci mi vengano riassunti da Paolo Balla, in una cronaca scarna ed insieme febbrile. Resistenza armata ai tedeschi con i suoi granatieri a Palidoro: attraversamento delle linee con Paolo Buffa e Aldo Sauna, viaggio in gran parte a piedi: profonda delusione per le accoglienze degli Alleati a Salerno e del « governo del re». Tentativo di arruolamento dei due Paoli a Napoli deve si sono trasferiti nel Corpo italiano di Liberazione promosso da Benedetto Croce e comandato dal generale Pavone (sono con loro Pintor, Corrado De Ruggero ed altri giovani, il più anziano Aldo Garosel). Ripetuto fallimento della iniziativa. I due Paoli e Giaime riescono a entrare nella Special Force

inglese; dopo un periodo di istruzione il tentativo fallito di passare le linee, il 1° dicembre 1943 a Castelnuovo Volturmo (Giaime muore urtando una mina).

Il 16 febbraio i due Paoli vengono lanciati in Sabina, raggiungono avventurosamente Roma. si collegano colla Resistenza romana tramite Enrica Filippini - Lera che li ospita. Il 14 febbraio vengono arrestati a casa di Enrica, con Enrica, Vera e Cornelio Michelin-Salomon. Hanno documenti falsi. Paolo Petrucci figura come “Pietro Paolucci”; Enrica e Vera assumono su di sé tutta la responsabilità dei materiali trovati in casa, così che il tribunale di guerra tedesco che processa il 22 marzo il gruppo condanna le due donne (sopravvivranno a una durissima prigionia in Germania) assolve, ma non libera i due ragazzi.

“Venerdì 24 marzo... verso le 13.30 uno strano movimento richiama la nostra attenzione”, scrive Enrica detenuta al 3° braccio, in una relazione che riesce a far pervenire al partito. *“Vedo in fondo allineati i detenuti già chiamati, li hanno fatti scendere come si trovavano... Non posso vedere Pietro (Paolo Petrucci) gridiamo il suo nome, nessuna risposta evidentemente non era possibile sotto la sorveglianza delle SS. Più tardi udiamo il nostro fischio di richiamo, rispondiamo, è l'unico saluto che ci è stato possibile dare al nostro fratello”*. Così Enrica aggiunge Ernesto Buonaiuti: *“Il giorno della tragica selezione fu tra i trecentoventi; e il rinvenimento della sua salma alle Fosse ha lasciato intravedere che egli fu tra i primi al martirio”*.

**RELAZIONE DEL COMANDO ALLEATO SULL'ATTIVITÀ DEL
TEN. PAOLO PETRUCCI CON PROPOSTA PER LA CONCESSIONE
DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE**

Others
No 266/A
P. 340
M/6/18
F E

HQ. Ref. No. GL/J/135 LIQ. Office Ref. No. _____
Date 25 June 45 Date _____

RECORD SHEET

Notes: (i) Where practicable writing should be done in BLOCK LETTERS or typescript.
(ii) Where insufficient space is allotted the information should be given on a rider.

1. NAME PETRUCCI (Originally PETUSCHWIG)
2. CHRISTIAN NAMES PAOLO
3. ALIASES and SYMBOL ZANETTI; TEVERE, 107; PIETRO PAOLUCCI; P.10
4. DATE and PLACE OF BIRTH 1.8.1917 TRIESTE
5. NATIONALITY: (a) Original Austrian (b) Present Italian
(Austria-Hungarian)
6. IF MARRIED:
(a) WIFE: Name NA Date and Place of Birth NA
(b) CHILDREN:
Names NA Date and Places of Birth NA
7. DEPENDANTS father: Carlo Petrucci
mother: Gilda Petrucci address as below
brother: Gianfranco
8. ADDRESS:
(a) Permanent Piazza di Spagna, 93, Roma
(b) Contact : : : :
9. GROUP FOR WHICH AGENT WORKED No 1 S.F.
(a) By whom was he engaged Lt.col. SALVADORI
(b) Motive for undertaking work Anti-Fascist. Anti-Nazi
(c) Was he under written contract NO
(If available copy should be attached)
10. AGENTS REMUNERATION:
(a) Amount paid whilst employed (regular or irregular payments) Nil
(b) By whom was he paid (ie., HQ, Sub group, BLO, Leader, etc.) NA
11. DATE OF COMMENCEMENT OF SERVICE 15.11.43
12. DATE OF TERMINATION OF SERVICE 24.3.44 *retired*
13. PEACETIME CIVILIAN EMPLOYMENT:
(a) Nature of Employment Professor of Literature
(b) Name and Addresses of Employers Liceo Nazareno ROMA

14. POSTWAR EMPLOYMENT

(a) Does he propose to continue with his civilian employment? **NA**

(b) If not what does he propose to do? **NA**

RECORD SHEET

(c) Is claimant's honesty and civilian occupation such that he could be employed after the war by BRITISH interest in trade or commerce, or similar capacity. If so, state nature of work suitable.

(NOTE:— In obtaining this information care is to be taken not to inform, or imply to, the claimant that BRITISH interest are able or willing to use his services after the war.) **NA**

15. Is it claimed that he has been prejudiced in his appointment or employable capacity by reason of his service with SOE? If so, give reason. **NA**

16. What was the nature of the agent's employment? Give brief record of service with details of any special dangers incurred or any notable work performed.

Active Resistance organiser in Rome. Sabotage instructor.

The work grew particularly dangerous after the Ansio beach-head was established, as the activity of the Italian and German police was greatly increased.

17. Any disability received by agent whilst so employed, with details of the circumstances in which disability occurred. **NA**

18. If deceased, give circumstances in which death occurred. **Arrested on 14.2.44 by the German SS. Tried by German Court Martial on 22.3.44 and found not guilty (as not proven). Killed with the 320 hostages at the CAVE ARDEATINE (Rome) on 24.3.44.**

19. If it is claimed that the agent is likely to be victimised in any way (other than covered by para. 15) give the reason for such a claim and state by whom the victimisation is likely to be originated

NA

20. Degree of agent's responsibility (e.g. was he in command of a Mission, Group, etc.)

2 i/c of ABERCORN Mission

21. General and any relevant information not allowed for above. Although subject was not physically suited, he insisted on taking part in operation ABERCORN. He was arrested by SS and put into prison, and given as "not guilty" after the trial, under false identity on 22 March. Taken out of his cell as hostage on 24 March, he could have revealed his identity and obtained another trial as a member of an Allied mission. (The Allies at the time were thought to be entering Rome soon afterwards, and the delay could have saved his life).

As, however, this would have meant betraying his leader (Lt. Paul Barton) and the Organisation responsible for his infiltration, he preferred to die, and was shot under his false identity.

In September 44, Petrucci's family received a compensation of 100,000 lire from No 1 S.F; but a further claim is now lodged to obtain compensation to scale now obtaining.

22. RECOMMENDATIONS :

(a) By ~~SS~~ or LEADER of ABERCORN (Mission/Organisation) ~~XXXXXXXX~~

- 1) If possible, a further compensation should be paid to the family (the cost of living is very high in Rome).
- 2) Subject's family should receive a Certificate of Service.
- 3) He should be recommended for a posthumous Italian sword.

Date 23.4.45 Signed Paul Barton Lt.

(b) By LIQUIDATION OFFICE:

That they receive £250 supplementary award (bringing up to minimum of £500).

A certificate of service be given to the family.

Recommendation for Italian Silver Star (posthumous)

Date Signed E. Betts S/Ldr.

This page to be completed at H.Q.

RECOMMENDATIONS (Continued)

In view of the distinguished service of this agent and his normal civilian status as Professor of Literature and the fact that his parents and brother were almost wholly dependent upon him it is strongly recommended :

- (c) By COUNTRY SECTION:
 - a) that his parents be given a further sum of £250 (two hundred and fifty pounds) (making a total of £500 (five hundred pounds) in all) as compensation for his death;
 - b) that a certificate of service be issued to his family;
 - c) that he be recommended for the award of the Italian Silver Star (Posthumous).

Date 28 Jun 45 Signed R. T. Hewitt LCWO.

23. Give particulars of any recompense made on discharge, i.e., money payments, gifts in kind, certificate of service, honour, decoration, etc.

£175 (extra compensation £50, back pay £125).

Cert. of Service : Recommendation for Italian Silver Star (Posthumous)

Particulars of service to Italian Ministry of War

24. Was the discharge on the standard form completed or not? Yes

25. Security Clearance -- SI.822.3 dated 28 June 1945



PSS/B-E-726/10M/4-43

APPENDICE 4 ALL'ALLEGATO "A"

Sergente Valter Barni

Barni Walter nasce a Chiusi il 14 agosto 1922. All'età di 17 anni si trasferisce a Roma presso una zia, per proseguire gli studi. Trova lavoro come impiegato presso lo Stabilimento Contini sulla via Tiburtina che produceva spolette per bombe di aereo e motosiluranti. Nei primi mesi del 1942 riceve dal Distretto Militare di Siena la cartolina di chiamata alle armi e viene assegnato al 3° Reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Viterbo destinato al XXXII Battaglione Controcarrri "Granatieri di Sardegna". Fino al giugno del '42 svolge attività addestrativa di base, poi a Voghera dove il suo XXXII Battaglione viene aggregato alla Divisione Ravenna che insieme ad altre Divisioni, fu assegnata al CSIR - Corpo di Spedizione italiano in Russia dal 1941, formando così l'ARMIR - Armata Italiana in Russia. Da Karkov a Pablograd fino a Stalino, poi Woroshilograd sul fiume Donez. Dall'Abbessarabbia al Don dove c'era il fronte. 2000 chilometri da casa. Le prime drammatiche esperienze con morti straziati dai bombardamenti aerei e dalle micidiali "Katuske", i 35° sotto zero dell'inverno russo, i giganteschi carri sovietici T34 e la vita in trincea a due passi dall'ansa del Don fra continui scontri, privatizzazioni e sofferenze estreme. (Walter mi raccontava che a 40° sotto lo zero, la pipì non raggiungeva liquida il terreno gelava

prima). Quando i Sovietici attraversarono il Don ghiacciato e sfondarono il fronte italiano della Ravenna, della Sforzesca e della Pasubio, Barni si trova fra le avanguardie della disastrosa ritirata. Vengono attaccati da un gruppo di partigiani sovietici e lì Walter, insieme

08428
08428
185

PARTIGIANO

N. 94
F. 16

Cognome **BARNI**
Nome **WALTER**
Paternità **di Fabiano**
Maternità **di Rossetti Giacomina**
Luogo e data di nascita **Chiusi Siena**
il 14.8.1922
Formazione: **NO F.M.C.R.**
Funzioni che rivestì nella formazione: **Gregario**
Periodi di appartenenza
1/11/43 4/6/44

NOTE

Seduta del **20/10/46** 15/10/46
Acuto cert. uso amministrativo
6 copie
Prot. **0512** del **12-12-45**
Ritirato da **Sig. Walter**
Tess. **1946**
N. **1192041**
Via **Nopentana 91**
1966
Walter Barni



Il Signor Giancarlo Massa, amico del Serg. Barni, ricorda la figura del patriota.

ad un suo commilitone di Rimini decide di sua iniziativa di contrattaccare subito il gruppo e disperderlo, meritandosi una medaglia di bronzo al Valor Militare. La ritirata, spaventosamente drammatica fece più vittime della guerra guerreggiata. Alla fine della guerra, e molto tempo dopo, se ne conteranno più di centomila tra caduti e dispersi. Ma fra coloro che riuscirono a tornare vivi, non era finita. Dopo un viaggio di 10 giorni Barni torna a Bagnoregio sede del suo Battaglione e qui vive l'8 settembre. Barni scrive in un suo libro: *“era il tardo pomeriggio dell'11 settembre e la piazzetta di Civita assorbiva nel tufo gli ultimi raggi del sole. Con il Comandante del battaglione si decise di fare 4 parti della bandiera del battaglione per timore che potesse finire in mano nazista”*. In occasione del suo 90° su mio

suggerimento, Barni fa dono all'ANPI di Roma della bandiera per tanti anni custodita in casa. Barni decide con il Comandante del suo Battaglione di aderire alla Resistenza e raggiunge Chiusi, dove con lo zio Italo Guerri nome di battaglia (Ferruccio) entra nella banda partigiana Simar. Un capitano dei carabinieri Fulvio Mosconi, passato alla Resistenza, contattò lo zio Italo Guerri per sapere se, tra i suoi giovani partigiani ce ne fosse stato qualcuno per andare a Roma ed indagare presso la stazione ferroviaria Tiburtina, la via Tiburtina e la via Casilina il transito dei mezzi e truppe tedesche che andavano sul fronte di Cassino. Fu così che Barni Walter entrò nella banda Fulvi Mosconi nella quale militava anche il sacerdote Don Giuseppe Morosini, al cui personaggio Roberto Rossellini si ispirò

nel famoso film Roma città aperta ed interpretato da Aldo Fabrizi. Padre Morosini venne condannato a morte da un tribunale nazista e giustiziato a Forte Bravetta dal comandante il plotone di esecuzione con un colpo alla nuca, in quanto anche i militari del plotone spararono in alto. Dopo la liberazione di Roma da parte degli alleati, 4 giugno '44 e la riconsegna delle armi da parte delle bande partigiane, nel settembre del '44 con un reparto da lui addestrato Barni entra nel nuovo esercito italiano e viene aggregato al Main Camp dell'8A Armata Britannica del generale Alexander, comandante supremo alleato delle forze del Mediterraneo centrale (attestato di patriota a Barni Walter firmato gen. Alexander).

Quando l'armata britannica raggiunse Ravenna Barni stabilì contatti con le formazioni di Arrigo Boldrini poi Primo presidente dell'ANPI e con il comandante della brigata Maiella Ettore Troilo. Il 3 maggio '45 Walter Barni insieme ad altri commilitoni ascolta un comunicato radio dal seguente tenore: *“Oggi il colonnello - generale Von – Vietnghoff, Capo dell'Esercito Tedesco in Italia si arrende al Generale Alexander. Dalle ore 1400 del 2 maggio 1945 le ostilità sono cessate”*.

Valter Barni aveva 24 anni ed entrò come reduce combattente presso l'Agenzia INA di Roma e nello stesso giorno si trovò in presenza dell'assemblea generale del personale. Chiese la parola e l'ottenne. Più tardi fu tra i fondatori del Sindacato della FILDA – CIGL del settore assicurativo,

del quale ne divenne il Segretario Generale. Successivamente, prima della sua collocazione in pensione, fu tra i fondatori della FISAC – CIGL che riuniva i lavoratori dei Sindacati bancari assicurativi e della Banca d'Italia.

Giancarlo Massa

CERIMONIA DI CONSEGNA DI UN PEZZO DEL VESSILLO DEL XXXIII° BATTAGLIONE CONTROCARRI

Museo Storico “Granatieri di Sardegna”. Roma 5 Febbraio 2020

“La restituzione di questo drappo, custodito con cura per tantissimi anni da Walter Barni, militare italiano che prese parte alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione, rappresenta il messaggio più forte che ci ha voluto trasmettere, a nome suo e a nome di una generazione di soldati che decisero dopo l'8 settembre di stare dalla parte giusta”.Ringrazio il Presidente dell'ANPI, Carla Nespolo, e tutti gli associati, per averci onorato di un dono così prezioso. Questa toccante e generosa iniziativa ricorda le lotte dei partigiani, il contributo dei nostri soldati alla Guerra di Liberazione, il sacrificio di tante vite spese per liberare l'Italia dal nazi-fascismo. Il ricordo di quel sacrificio a servizio della libertà deve spingerci oggi a continuare a tenere alta la guardia contro i pericoli vecchi e nuovi che possono mettere in pericolo la nostra democrazia”. Queste sono le parole pronunciate dal Sottosegretario di Stato alla Difesa, Giulio Calvisi, intervenendo il 5 febbraio 2020 alla cerimonia di

consegna al Museo Storico dei Granatieri di Sardegna da parte della Presidenza dell'ANPI del frammento del vessillo del XXXII° Battaglione Controcarri "Granatieri di Sardegna", lo stesso in cui prestò servizio il Servo di Dio Padre Gianfranco Maria Chiti".

Alla cerimonia erano presenti, oltre al Sottosegretario, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Corpo d'Armata Giovanni Fungo, il Presidente dell'ANPI Carla Nespolo, il Gen. D. Paolo Raudino, Capo del Reparto Affari Generali dello SME, il Gen. B. Fulvio Poli ed il Col. Aniello Santonicola, Vice Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna. Per l'Associazione ha partecipato il Granatiere del Centro Studi Gen.

Ernesto Bonelli. Barni Walter nasce a Chiusi il 14 agosto 1922. A 17 anni si trasferisce a Roma presso una zia, per proseguire gli studi. Trova lavoro come impiegato presso lo Stabilimento Contini sulla via Tiburtina. Chiamato nel 1942 alle armi, viene assegnato al XXXII° Battaglione Controcarro "Granatieri di Sardegna" in partenza per la Campagna di Russia. Si distingue e per il suo spirito combattivo gli viene conferita la medaglia di bronzo al Valor Militare. Allo scioglimento dell'Unità, dopo l'8 settembre 1943, si unisce alle formazioni partigiane. Prima di ciò, come scrive in un libro: *"era il tardo pomeriggio dell'11 settembre e la piazzetta di Civita assorbiva nel tufo gli ultimi raggi del sole. Con il comandante*



La Dottoressa Carla Nespolo, Presidente dell'ANPI ed il Col. Aniello Santonicola, Vice Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna" mostrano il pezzo di drappo della Bandiera del XXXII Battaglione donata dal Serg. Valter Bagni.

del battaglione si decise di fare 4 parti della bandiera del battaglione per timore che potesse finire in mano nazista.”

Al termine della guerra Barni *“aveva 24 anni ed entrò come reduce combattente presso l’Agenzia Ina di Roma e nello stesso giorno si trovò in presenza dell’assemblea generale del personale. Chiese la parola e l’ottenne. Più tardi fu tra i fondatori del Sindacato della FILDA CGIL del settore assicurativo, del quale ne divenne poi Segretario Generale. Successivamente, prima della sua collocazione in pensione fu tra i fondatori della FISAC CGIL che riuniva i lavoratori dei Sindacati dei bancari, assicurativi e della B.ca d’Italia della CGIL. Da Barni Walter abbiamo appreso molto nel fare sindacato, soprattutto se si considera l’attività esercitata all’interno di ambienti impiegatizi. Di Barni possiamo sintetizzare dicendo che: fu un soldato e un combattente per i doveri e un sindacalista per i diritti di tutti le lavoratrici/lavoratori come la Costituzione Repubblicana chiaramente recita.”* (testimonianza data nel corso della cerimonia dal Signor Giancarlo Massa amico del Barni). A 90 anni decise di consegnare all’ANPI la parte del drappo in suo possesso.

Nel corso della cerimonia la Presidente dell’ANPI nel consegnare il Drappo al Col. Santonicola ha voluto porre l’accento sulla necessità del culto della memoria *“che noi dell’ANPI ci ripromettiamo di conservare e trasmettere alle nuove generazioni ci serve per capire il presente e progettare un futuro che si di pace e che sia di rispetto per tutti”*. Nella

replica il Vice Comandante della Brigata ha evidenziato il valore delle tradizioni: *“Questo drappo ha accompagnato il battaglione durante tutta la sua vita operativa. Esso è il simbolo della sua storia, del ricordo dei suoi caduti, in definitiva delle sue tradizioni. ...Attraverso loro i valori fondamentali vengono stabiliti e tramandati diventando uno stile di vita virtuoso e duraturo....Soldati senza tradizioni sono soldati privi di anima”*.

Anche il Gen. Fungo nel suo intervento ha ribadito la necessità della culto della memoria e dei valori puntualizzando che *“un Esercito senza valori è una macchina senza guidatore.”*

Il prezioso dono è ora custodito all’interno di Museo nella stanza in cui sono raccolti i ricordi di Padre Chiti.



Sergente Walter Barni

APPENDICE 5 ALL'ALLEGATO "A"

Ten. Edmondo di Pillo Medaglia d'Oro al Valor Militare

Nato a Popoli 20 maggio 1904 morto a Roma , 4 giugno 1944. Ufficiale dei Granatieri in congedo. Direttore commerciale della Società Bombrini Parodi Delfino, sino all'8 settembre 1943 non si era mai occupato di politica. È con l'Armistizio di Cassibile che, l'allora tenente di complemento dei Granatieri, decide di opporsi in ogni modo all'occupazione tedesca e di votarsi totalmente alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Lo fa stabilendo contatti con ufficiali della V Armata americana, organizzando il trasporto sulla costa del Tirreno di agenti segreti e di radiotelegrafisti, dirigendo azioni di sabotaggio nei dintorni di Roma.

Alla vigilia dello sbarco alleato di Anzio, Di Pillo riesce ad evitare che i tedeschi distruggano importanti impianti idroelettrici. Passato in clandestinità, nel maggio del 1944 decide di tornare temporaneamente nella sua casa di Roma per riprendere i collegamenti con gli uomini della Resistenza, in vista dell'arrivo nella Capitale delle truppe alleate; ma nel giro di ventiquattro ore viene individuato e arrestato.

Tradotto con la moglie nella sede del Comando tedesco di via Tasso, viene sottoposto a durissimi interrogatori. Riportato in cella dopo un'assenza di ore, Di Pillo appare ai suoi compagni irriconoscibile per le torture subite.



Ciononostante, con la bocca sanguinante, dice le seguenti parole: *“Io non ho parlato, ragazzi. Coraggio, a voi ora!”*. Tre giorni prima che gli Alleati, con l'aiuto dei partigiani, liberassero Roma, i tedeschi di via Tasso decisero di fuggire al Nord. Su un camion caricarono Di Pillo ed altri dodici tra patrioti ed ostaggi che erano nelle loro mani; ma il viaggio dei prigionieri non durò a lungo: a pochi chilometri dalla Capitale, a La Storta, i tredici furono fatti scendere dal camion e trucidati in quello che è chiamato l'Eccidio de La Storta. Gli venne concessa la Medaglia d'oro al Valor Militare. *“Ufficiale di*



complemento non in servizio prendeva subito dopo l'armistizio contatto con gli agenti del servizio informazioni della 5^a armata americana e prestava volontaria continua opera di collaborazione, compiendo numerose difficili e rischiose missioni. Iniziatosi il trasporto clandestino sul litorale di agenti segreti e di radiotelegrafisti assumeva la direzione delle relative operazioni. In vista dello sbarco degli Alleati ad Anzio svolgeva

azione delicata, intelligente e pericolosissima onde evitare la distruzione di importanti impianti idroelettrici ed assicurarne la rapida occupazione da parte dei patrioti. Arrestato dalle SS. tedesche veniva rinchiuso in prigione assieme alla moglie e poi barbaramente trucidato. Fulgido esempio di patriottismo e di consapevole audacia.”
 Roma (La Storta), novembre 1943 -
 3 giugno 1944.

Gen. Edmondo Di Pillo



Edmondo Di Pillo nasce a Popoli il 20 maggio del 1904. Fulgido esempio di patriottismo e di consapevole audacia, oggi il suo nome è legato ad una medaglia d'oro al Valor Militare ed alla sua militanza nelle file patriottiche alla vigilia dell'ingresso a Roma delle truppe alleate. Nel 1926 è congedato dagli obblighi di leva, assolti come Sottotenente di complemento nel 79° reggimento di fanteria della Brigata Roma.

La sua carriera militare si arricchisce nel 1935, quando diviene Tenente del primo reggimento Granatieri di Sardegna, se pur con un breve richiamo per istruzione. L'Italia vive anni non facili, ricostruibili sotto mille sfaccettature sui libri di storia. Anche chi è lontano dalla politica sente su di sé il peso di una coscienza civica, che lo avvicina alla storia e al proprio presente. È questo forse lo spirito che anima la decisione di Edmondo Di Pillo, il quale non apparteneva ad alcun movimento politico, di accostarsi con un impegno attivo alla Resistenza e di votarsi alla causa per la lotta clandestina di Liberazione in opposizione al Nazismo. In questo percorso a segnare una svolta nella sua vita è la data della firma dell'amistizio: l'8 settembre 1943. La sua ascesa nella militanza è rapida: diviene a poco a poco collaboratore degli Ufficiali appartenenti alla V Armata americana, organizza e assume la direzione delle operazioni di trasporto clandestino di agenti segreti e di radiotelegrafisti sulla costa del Tirreno, dirigendo azioni di sabotaggio nei dintorni di Roma. Altro merito a lui riconosciuto è l'azione delicata, intelligente e pericolosissima, con cui riesce ad evitare la distruzione, per mano tedesca, di importanti impianti idroelettrici, alla vigilia dello sbarco alleato ad Anzio. Nel contempo la sua carriera personale era già all'apice: Di Pillo all'epoca ricopriva il ruolo di Direttore della società "La Commerciale Bombrini Parodi Delfino" impegnata dal 1912 nella produzione di polveri da lancio e scoppio, presso cui aveva lavorato come ragioniere. Nel 1944 la sua vita prende una direzione diversa: passa in clandestinità, si ritira nella sua casa di Roma per riprendere i contatti con i partigiani. La sua partecipazione alla resistenza non era mossa da nessun interesse per quella che avrebbe potuto essere la sua posizione personale negli schieramenti politici, che andavano delineandosi in vista della liberazione dell'Italia da parte delle forze alleate contro il Nazismo. Purtroppo, nel giro di ventiquattro ore, viene individuato, arrestato e condotto insieme a sua moglie nella sede del famigerato Comando Tedesco di Via Torquato Tasso, carcere con vere e proprie camere di tortura, in cui i prigionieri subivano un trattamento durissimo e potevano ricevere visite una volta a settimana per il cambio della biancheria e due uova sode. Di Pillo viene sottoposto a stremanti interrogatori, durante i quali subisce numerosi maltrattamenti e torture tali che, al suo ritorno in cella, è irriconoscibile agli occhi dei suoi compagni, a cui dice: "Io non ho parlato, ragazzi. Coraggio, a voi ora!" Tre giorni prima della liberazione da parte degli Alleati e dei partigiani a Roma, annunciata da Radio Londra, che trasmetteva il messaggio con la parola "Elefante", rivolta alla Resistenza, i Tedeschi preparano un piano di fuga puntiglioso, volto a sostituire il precedente piano di demolizione della città, così decidono di fuggire a nord con l'intenzione di raggiungere le altre truppe in ritirata. La preparazione per la partenza prevede la distruzione di documenti importanti, il carico di armi, oggetti di casermaggio e altri materiali. Alcuni prigionieri li devono seguire, vengono condotti forzatamente su due autocarri. Il 3 giugno 1944 la partenza diviene precipitosa, appena fuori Roma un autocarro viene abbandonato, mentre altri quattordici prigionieri italiani, tra cui Di Pillo, Bruno Buozzi sindacalista oppositore del Fascismo, un collaborazionista non facente parte della Resistenza ed altre undici persone tra patrioti e ostaggi, sulla Cassia, all'altezza della Storta vengono fatti scendere dal camion, avviati lungo un sentiero, allineati e barbaramente trucidati.

Augusta Franceschelli

APPENDICE 6 ALL'ALLEGATO "A"

Ten. Raffaele Persichetti Medaglia d'Oro al Valor Militare

Ricordo di Raffaele Persichetti da parte del padre Dott. Giulio Persichetti Medico Chirurgo Medico Igienista Municipale

Il mio compianto figlio Raffaele, il terzo dei miei sette figli, nacque il 12 maggio 1915. Nell'anno 1937 si laureò in lettere. Ottenuta, di poi, l'abilitazione all'insegnamento in "Storia dell'Arte", fu Professore di tale disciplina nel Liceo Visconti (di Roma) per 4 anni dal 1939 al 1943, e fu amatissimo dai suoi discepoli per il suo affetto fraterno verso di essi, per la sua gentilezza e per la sua facondia. Dopo la laurea seguì il corso Allievi Ufficiali di complemento, e da Ufficiale dei Granatieri, si meritò il seguente rapporto informativo:

Note caratteristiche del Sottotenente Persichetti Sig. Raffaele

Il Sottotenente Persichetti è stato alle mie dipendenze nell'anno XVII° - Ha comandato il Plotone "Anziani" in periodo di contrazione, ha partecipato a tutto l'addestramento delle reclute della classe 1918 e a quello dei richiamati, facendo parte, infine, alle intere esercitazioni estive (due mesi). Un periodo questo intensissimo nel quale mi è stato possibile conoscere, apprezzare, ammirare l'ufficiale nelle sue qualità fisiche, intellettuali, morali, nonché nella sua opera di



comandante. Eccelle nel campo fisico; è un marciatore resistente, un ottimo ginnasta, un abile coraggioso nuotatore, un ottimo tiratore di fucile. Ha vasta, eclettica, elevata cultura che gli permette di spaziare in ogni campo conosce, fra l'altro, ottimamente il francese (laurea), il tedesco e lo spagnolo. Tale cultura unita alle elette doti morali, fanno guardare a lui con ammirazione. La concezione che questo giovane ha della vita in genere, talvolta lo fanno apparire come lontano dalla realtà, ma in esse vi è tanta sicura pacata consapevolezza della propria spiritualità, da far molte volte sorvolare sulle inevitabili deficienze di ordine



contingente. Comunque, non ho, salvo in guerra, mai visto un ufficiale di complemento, giovane per grinta, affrontare e superare brillantemente tante difficoltà. Professionalmente lo considero ufficiale bene aggiornato e capace conosce in modo perfetto le armi della Fanteria e bene la regolamentazione in genere. La sua azione di comando è piuttosto incline alla benevolenza, non disgiunta però dalla dovuta fermezza. Degli uomini ha cura, come in genere del materiale. In conclusione, il Sottotenente Persichetti, ha lavorato molto, e molto ha reso. Il carattere adamantino, la forza d'animo, lo spirito di sacrificio che non lo farebbe arrestare di fronte a nessun ostacolo, le elette doti intellettuali, fanno di lui un Ufficiale veramente distinto. Egli ha veramente le doti del trasciatore, e possiede in giusta misura quelle dell'organizzatore. Lo giudico ottimo sottotenente di complemento comandante un plotone fucilieri.

Capitano Campagna
Luglio 1939-XVII

Nei 4 anni di insegnamento fu spessissimo richiamato alle armi e prese parte per breve tempo alla campagna di Francia e a quella di Grecia tuttavia, nella stagione scolastica i suoi richiami ebbero luogo frequentemente in Roma, e, pertanto, poté insegnare al Liceo Visconti, spesso recandosi in aula con la divisa di ufficiale. Nella primavera del 1940, difese, nel Liceo Visconti il Sacerdote Prof. Giorgi, assalito da



Il Sottotenente Persichetti con la mamma affacciati su Piazza Navona

squadristi armati, i quali volevano costringere docenti e discepoli ad una dimostrazione in favore della guerra fascista. Mio figlio, in borghese e inerme, si oppose generosamente al sopruso, e rispose con la forza fisica della sua giovinezza alle minacce di violenza. Lo squadrista che aveva avuto la peggio, lo colpì secondo lo stile inconfondibile, con una bastonata sul capo, a tradimento, alle spalle. Lo squadrista compiuto il gesto traditore, si dette a precipitosa fuga. Dopo breve convalescenza, ritornato col capo bendato a fare la sua lezione, fu accolto dagli applausi scroscianti di tutti gli

studenti del liceo. Nel 1941 guidò un nucleo di granatieri attraverso l'Albania, la Grecia, fino ad Atene. Ne ritornò invalido per malattia bronchiale contratta in servizio, per cui fu congedato. Ritornato in Patria, mio figlio, profondamente cattolico, alieno da qualunque dottrina, anticristiana, di violenza, e convinto assertore di libertà, si iscrisse al "Partito d'Azione" allora clandestino, il quale rappresentava, senza distinzione di religioni e di idee politiche, il secondo Risorgimento Italiano, e aveva assunto, pertanto, il motto della Giovane Italia "Giustizia e Libertà". Fummo avvertiti,

dalla stessa autorità di Pubblica Sicurezza, che il nostro figlio era stato incluso in un elenco di indiziati e sorvegliati per attività antifascista, e lo si pregava pertanto, di usare prudenza. Pochi giorni prima del 25 luglio 1943, era rientrato in Roma da una importante missione compiuta a Genova e a Milano per incarico del Partito d'Azione. Nel periodo badogliano continuò ad adoperarsi per la difesa della Patria e della Libertà. Nei giorni 8 e 10 settembre 1943 mio figlio seppe che i granatieri si battevano da prodi sulla linea di resistenza. Il 10 settembre avendo saputo che i

Granatieri, durissimamente provati nelle precedenti giornate, avevano preso posizione a Porta S. Paolo per contendere ancora alle colonne tedesche la definitiva occupazione della Capitale, nella estrema ed ormai disperata battaglia contro superiori forze nemiche, corse "ad aiutare i suoi Granatieri," (così egli si era semplicemente espresso con chi ebbe a riferirmi ciò). Comandava quei valorosi il Col. Di Pierro; a questi, come in seguito apprendemmo, si presentava Raffaele verso le 12-13 di quel giorno, chiedendo di combattere. Le accludo una fotografia che il Sig. Ivo Romani,

PERSICETTI RAFFAELE (di Giulio)

da ROMA

TENENTE — 1° Granatieri

« Ufficiale dei Granatieri invalido di guerra, all'atto dell'armistizio cogli alleati si schierò volontariamente e generosamente, contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione dei suoi amici e della popolazione alla lotta armata della Capitale. In abito civile e sommarientemente armato, accorse poi sulla linea di fuoco dei suoi Granatieri, schierati in battaglia contro superiori forze tedesche. Prode tra i prodi incitò colla parola e coll'esempio i commilitoni alla estrema resistenza, fino a che colpito a morte, immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà ».

Roma (Porta S. Paolo) 8-10 settembre 1943

fotografo del Messaggero, prese circa le 13-14 a Porta S. Paolo.

Vi si scorge mio figlio in borghese, col distintivo della invalidità, in mezzo a Ufficiali, soldati porta ordini, giornalisti, operai, ragazzi.

La fotografia fu pubblicata dal giornale "Italia Libera dei Giovani" in data 11 settembre 1944. Un corrispondente del Messaggero, mi riferì l'indomani, che il giorno avanti 10 settembre 1943, si trovava a Porta S. Paolo per ragioni di servizio e mi disse: "Ho visto suo figlio presentarsi al comando e per suo mezzo ho conosciuto quegli Ufficiali con alcuni dei quali egli si dava del tu verso le 14 colpi di mortaio cadevano sul principio di Viale Giotto uccidendo e ferendo alcuni militari; ho visto suo figlio lanciarsi allo scoperto e soccorrere i feriti e riportarne alcuni in un punto più riparato, tanto che la sua giacca era macchiata del loro sangue". Lo stesso giornalista mi lasciava dichiarazione scritta, nella quale affermava che, il 10 settembre 1943, recatosi a Porta S. Paolo vi aveva incontrato il Prof. Raffaele Persichetti. Lo aveva visto sommariamente armato sull'abito civile presentarsi al locale Comando Militare dei Granatieri. Lo aveva visto accorrere in Viale Giotto, sotto un infernale fuoco, in soccorso di alcuni Granatieri feriti che egli stesso portava a spalla in luogo più riparato, sicché le sue vesti erano già intrise del loro generoso sangue. Lo aveva visto prendere parte ai combattimenti, con il moschetto e con la mitragliatrice. Improvvisamente avveniva quanto temeva e cioè l'ordine

di ritirata. Il Persichetti per contro rimaneva sul posto del dovere. Alle 15,10 circa, mia moglie era chiamata al telefono da Raffaele stesso il quale, per non essere ancora rientrato dal mattino, desiderava tranquillizzarla. Quelle brevi parole rassicuranti dalla sua voce ferma e serena furono le ultime che potemmo ascoltare di lui. La sera e l'indomani, telefonando in preda a grande angoscia, riuscii a sapere che il comando circa le ore 14, per imprescindibili necessità operative, e per ordini superiori, aveva dovuto spostarsi e che da quel momento aveva perduto di vista mio figlio. Lo cercammo per tre giorni fino al giorno 13. In questo giorno, da un generale che cercava anche il suo figlio, fummo avvertiti che Raffaele si trovava all'Ospedale del Littorio gravemente ferito. (Bugia pietosa). Lo trovammo, purtroppo nella sala mortuaria, con fori al capo, dal quale ad ogni piccolo movimento impressogli usciva ancora del sangue. Venerdì 10 alle ore 16,40 circa il nostro povero figlio era stato condotto all'Ospedale del Littorio, da un camion, unitamente ad altri sei militari caduti nel combattimento di quel giorno. Era ancora caldo, ci disse la suora; era deceduto da poco. Sull'abito borghese indossava le giberne e un cinturone per baionetta, la quale mancava dal fodero da cui appariva come strappata. Era da poco spirato per ferite da arma automatica al capo nella regione tempore-parietale sinistra e mastoidea destra. Circa le ore 17-18 dello stesso 10 settembre 1943,

angosciati, perché ignari ancora della sorte del nostro figlio dovemmo ascoltare alla radio un Ufficiale tedesco dichiarare gli italiani “traditori”, e dichiarare che non sapeva se coloro che avevano difeso Porta S. Paolo erano più “pazzi o criminali”. Gli italiani la pensavano diversamente. Tutti i giornali clandestini di allora parlarono di lui. L’“Unità” (clandestina) il 19 settembre 1943 scrisse un nobilissimo articolo: “Un professore Garibaldino”. Il “Risorgimento Liberale” (clandestino) dell’1 ottobre 1943 scrisse “Un vivo” articolo scritto da un amico

di Raffaele su indicazione e particolari dati dal Prof. Paolo Trompeo maestro di nostro figlio. Il “Popolo” (clandestino) del 23 ottobre 1943 scrisse: “L’eroica morte del Prof. Persichetti”. La “Voce della Scuola” (clandestina) del 20 maggio 1944 scrisse: “Ricordo di Raffaele Persichetti”.

Parlarono di lui i giornali politici risorti a libertà dopo il 4 giugno 1944. Il giornale “L’Italia Libera” del giovedì 9 settembre 1944 scrisse un nobilissimo articolo dal titolo “I nostri martiri” – Raffaele Persichetti – ; il giornale “Ricostruzione” del 14

settembre 1944, scrisse, dopo un anno dalla morte gloriosa un commovente articolo: “Ricordo di Raffaele Persichetti” di lui si parla nel libro, “I caduti della scuola” con articolo dettato dal Prof. Brizzi; si parla nel libro “Strenna dei Romanisti”, 1945, con articolo del Prof. Trompeo; e ultimamente nel libro di Angelo Antonio Fumarola: “Essi non sono morti. Le medaglie d’oro della guerra di liberazione”, scritto per il Ministero dell’Italia occupata. Nel giornale illustrato “Quadrante” del giorno 10 febbraio 1945 Anno II n. 6, Roma, insieme a molte fotografie della resistenza a Porta S. Paolo c’è un articolo dal titolo “Difesa di Roma” in cui si parla dell’olocausto dei dragoni del “Genova Cavalleria”, dei lancieri di Montebello, dei Granatieri di Sardegna.





Il padre del Sottotenente Persichetti riceve la medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria per il figlio dall'On. Bonomi Presidente del Consiglio

Il giornalista dopo avere parlato della resistenza anche da parte della popolazione, scriveva, a proposito di mio figlio queste parole: "Ci sentimmo chiamare. Era Raffaele Persichetti, con il viso illuminato per la prima battaglia della guerra di liberazione. Con semplicità, era accorso tra i granatieri dei quali era stato ufficiale: aveva raccattato le giberne ed il fucile di un soldato morto e naturalmente, in giacca a tre bottoni, con la stessa tranquillità con cui impartiva lezioni ai suoi alunni del Liceo "Visconti", s'era messo a sparare. Più tardi nel caldo della mischia, una raffica di mitraglia gelò il suo cuore infuocato e rimase sulla barricata come un garibaldino del '49. Conservo tutti i nobilissimi articoli scritti nei sopra citati giornali. Noi

genitori ci permettemmo, nei primi del 1945, d'inviare una relazione documentata a S.E. il Presidente del Consiglio di allora, il compianto On.le Ivanoe Bonomi, e concludemmo la relazione con la seguente sintesi e invocazione. "Il Tenente dei Granatieri Prof. Raffaele Persichetti il 10/9/1943 benché invalido di guerra, senza che nessuna autorità umana avesse su di lui premuto, accorreva presso i suoi granatieri, schierati per una estrema e ormai disperata battaglia contro superiori forze nemiche; presso quei suoi antichi commilitoni la cui lunga, accanita resistenza al tedesco, il cui recente, eroico elevato sacrificio di vite umane certo contribuirono a suscitare in lui quell'impeto di fierezza e di magnanimo abbandono; e là, - rimasto

sulla linea del fuoco sommariamente armato sull'abito borghese, a resistere, a incitare, a combattere anche dopo che imprescindibili necessità operative e la responsabilità verso i pochi superstiti avevano imposto al Comando di sfoltire, suo malgrado, le ultime posizioni di Porta San Paolo –, cadeva, intorno alle ore 16, colpito a morte da piombo tedesco. Domando pertanto alle autorità competenti di riconoscere ufficialmente il suo eroismo con il conferimento della medaglia d'oro al V.M. Noi desideriamo questo per il suo nome, per quello del suo e dei nostri figli; perché sia perpetuata la memoria dell'atto sublime del suo amore per la Patria e per la Libertà; perché l'esempio della sua dedizione sia per tutti d'incitamento a nuove gesta”.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra di allora On. Casati vollero onorare l'olocausto della vita, che eroicamente e volontariamente mio figlio aveva offerto alla Patria, conferendo la Medaglia d'Oro al V.M. “alla memoria” di Moto Proprio del Luogotenente Generale. (15 febbraio 1945; Brevetto n. d'ordine 11; Bollettino Ufficiale; Dispensa 11 dei 16 giugno 1945). Mi pregio trascriverle la motivazione della medaglia d'oro:

“Ufficiale dei Granatieri invalido di guerra all'atto dell'armistizio con gli alleati si schierò generosamente e volontariamente contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione di suoi amici e della popolazione alla lotta armata della Capitale. In abito civile e

sommariamente armato accorse poi sulla linea di fuoco dei suoi granatieri schierati in battaglia contro superiori forze tedesche. Prode fra i prodi incitò con la parola e con l'esempio i commilitoni nell'estrema resistenza fino a che colpito a morte immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà”. Roma, Porta S. Paolo 8-10 settembre 1943.

Il 18 febbraio 1945 nella giornata del Soldato e del Partigiano in Piazza del Popolo ebbi l'alto onore di ricevere con dolorosa fierezza la Medaglia d'oro di mio figlio. Mi è grato ricordare le nobilissime parole pronunciate da S.E. Bonomi, in quella circostanza gloriosa del 18 febbraio 1945.

Un Simbolo e un Discendente

Fra questi, o romani, mi è grato ricordare un romano, Raffaele Persichetti, che con gli abiti civili, perché ufficiale in congedo, volle prendere posto fra i suoi granatieri e cadere fra loro a Porta San Paolo nell'estrema difesa di Roma. Lo ricordo perché egli è un simbolo ed è un discendente di una legione gloriosa; un simbolo perché è insieme partigiano e soldato, un discendente perché reincarna quelle legioni garibaldine che sul Gianicolo conquistarono all'Italia del 1849 la più ambita delle vittorie; quella di persuadere il mondo che gli italiani sanno combattere e morire anche nella sventura, per la bellezza di un ideale e la santità di una fede. (Giornale “Ricostruzione” del 20 febbraio 1945).

Il Preside del Visconti, Prof. Piersanti, volle onorare mio figlio, e subito dopo la morte gloriosa espose un ricordo provvisorio con parole nobilissime dettate dalla Prof.ssa Maggi, con le quali si esaltava il diluioismo. Di poi, con sottoscrizioni fra gli ex alunni, fu inaugurata il 28 aprile 1945 nel Liceo 'Visconti una lapide alla di lui memoria con la seguente dicitura dettata dal compianto insigne latinista prof. Vannutelli.

RAPHAEL PERSICHETTI
 in Lyceo nostro magister nondum
 iuueniles
 egressus annos Teutonis agredientibus
 urbem
 ad portam Ostiensem devotum morti
 pectus
 opponens sociosque sibi duro in
 certamine adiungens
 die X Sept. MGMXLIII
 libere pugnando occumbere maluit
 quam servitute foedari

In quella solenne cerimonia, rivolgendole parole di ringraziamento agli intervenuti, ricordai le parole dell'On.le Bonomi, e, la frase scultorea dell'On. Comandini: "Il sottotenente dei Granatieri Raffaele Persichetti è caduto cristianamente puro e mazzinianamente votato all'ideale".

Il compianto Generale Bignami, Medaglia d'Oro, con cortese sollecitudine, mi richiese una fotografia di mio figlio per porla nella sala delle Medaglie d'Oro nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna.

La Via che dalla Via Marmorata conduce alla Piramide di Caio Gestio s'intitola a mio figlio: "Via Raffaele Persichetti. Caduto per la difesa di Roma; Settembre 1943. Medaglia d'Oro".

Sulle mura di Porta S. Paolo i partigiani del Lazio posero una lapide nel IV° anniversario (1947) a ricordo dei soldati di tutte le armi ed i cittadini di ogni ceto i quali il 10 settembre 1943 si erano opposti al tedesco invasore. Come padre di un caduto volontario, Medaglia d'Oro, presenziai la cerimonia, dove il Col. Di Pierro, tra gli oratori Ufficiali, pronunciò un discorso tecnico-storico ricordando il gesto eroico di mio figlio.

Il mio Raffaele fu il precursore dei partigiani della libertà. Speriamo che gli Italiani in memoria degli eroi caduti, di tutte le guerre, per difendere l'onore della Bandiera, per difendere la Patria, la Libertà, ricostruiscano l'"Unione Sacra" ricordando sempre le parole del poeta: "Siam percossi perché siam divisi:" – "Siam fratelli, siam stretti ad un patto".

Dott. Giulio Persichetti
Medico Chirurgo Medico Igienista
Municipale
 Roma, 11 aprile 1952

APPENDICE 7 ALL'ALLEGATO "A"

Tenente Ercole Pizzoferrato
Sono un ufficiale dei granatieri "guardia del re"
 Ha i capelli bianchi. Ma quell'otto settembre del '43 era un tenentino di 23 anni. Adetto ai rifornimenti del secondo battaglione granatieri di Sardegna, di lì a qualche mese diverrà partigiano delle formazioni abruzzesi "Conca di Sulmona". Oggi è un colonnello, aspetta che lo facciano generale di brigata. I repubblicchini di Salò che combatterono a fianco dei tedeschi lo hanno superato nella carriera militare. Il suo è un racconto di piccole cose, aneddoti di amarezze e sangue. Si chiama Ercole Pizzoferrato e abita nei pressi della stazione della Magliana, la stessa in cui passò quella

tremenda notte fra: l'8 e il 9 settembre, quando gli scontri erano ormai al termine l'armata italiana era dissolta, Kesselring trionfava e gli ufficiali superiori fuggivano in borghese, come in borghese fuggiva chiunque potesse e Roma si apprestava a diventare città aperta, sotto il tallone di uomini come Herbert Kappler. Pizzoferrato ha la taglia massiccia e squadrata, sopracciglia fitte, voce gentile. Che successe quel giorno? Non esiste un solo testimone in grado di offrire un ricordo organico. Eppure, quella che passa per una tragica scararmuccia ebbe momenti tristemente epici. Del resto qualche cifra, ricorda l'ex tenentino, giova ricordare: fra San Paolo, i castelli romani e dintorni, in

ROMA — Ha i capelli bianchi. Ma quell'otto settembre del '43 era un tenentino di 23 anni. Adetto ai rifornimenti del secondo battaglione granatieri di Sardegna. Di lì a qualche mese diverrà partigiano delle formazioni abruzzesi "Conca di Sulmona". Oggi è un colonnello, aspetta che lo facciano generale di brigata. I repubblicchini di Salò che combatterono a fianco dei tedeschi lo hanno superato nella carriera militare. Il suo è un racconto di piccole cose, aneddoti di amarezze e sangue. Si chiama Ercole Pizzoferrato e abita nei pressi della stazione della Magliana, la stessa in cui passò quella tremenda notte fra l'8 e il 9 settembre, quando gli scontri erano ormai al termine, l'armata italiana era dissolta. Kesselring trionfava e gli ufficiali superiori fuggivano in borghese, come in borghese fuggiva chiunque potesse e Roma si apprestava a diventare città aperta, sotto il tallone di uomini come Herbert Kappler.

Pizzoferrato ha la taglia massiccia e squadrata, sopracciglia fitte, voce gentile. Che successe quel giorno? Non esiste un solo testimone in grado di offrire un ricordo organico. Eppure, quella che passa per una tragica scararmuccia ebbe momenti tristemente epici. Del resto qualche cifra, ricorda l'ex tenentino, giova ricordare: fra San Paolo, i castelli romani e dintorni, in quello di cui rimasero la pelle 414 militari e 156 civili, più un migliaio di feriti.

L'anziano ufficiale, ricordando quei giorni, si sdegna, come tutti

Il racconto di quegli scontri nel ricordo di un ex tenentino

"Sono un ufficiale dei granatieri guardia del re"

di PAOLO GUZZANTI



mandante che però si arrabbia o urla di sparare senza preoccuparsi di lui».

Che cosa pensavate in quelle ore? Chiediamo all'ufficiale. Vi sentivate davvero «traditori dell'alleato tedesco»? Oppure traditi dal re?

Pizzoferrato scote la testa: «Noi non eravamo autorizzati a pensare. Abbiamo pensato dopo. Però eravamo uomini dell'esercito e ci sentivamo fedeli al re, che rappresentava ancora l'istituzione lo Stato, e ci sentivamo scelti da ogni vincolo col regime, l'acqua che ci era apparso estraneo. Provavamo angoscia, questa sì: una tremenda angoscia. Dopo Porta San Paolo, la Magliana, le battaglie di via Laurentina, le sparatorie fite nei cantoni e ai posti di blocco, eravamo sfiniti, periti, le andai alla macchina, partigiano come molti. E credo che sia giusto ricordare che proprio da quei giovani ufficiali della sfornatura, o innessione, difesa di Roma, si formarono gruppi partigiani vigorosi. Molto prima che scalfisse il vento dei mari, e mostra i tedeschi erano ancora incostituiti dominatori. Avevano imparato la guerra per bande dagli jugoslavi. La guerra insegnò a pochi di noi a dire no al bando di Graziani. Dopo San Paolo e l'8 settembre per me fu il campo di concentramento, l'evasione, la montagna, la lotta armata. Ma questo fu dopo. L'8 settembre ci sentivamo ancora legati al vecchio Stato. Ai tedeschi che chiedevano la mia resa avevo ancora rispetto: sono un tenente dei granatieri, guardia del re».

coloro che li videro: «Non ho mai ricevuto l'ordine di aprire il fuoco. E neppure l'ordine di cessare il fuoco. Per la difesa di Roma dovrebbero istituire un cavaliere, il cavaliere dell'ordine mai giunto, lo venne da Sulmona. Ero là in licenza, dopo la campagna di Francia e di Jugoslavia, perché la casa paterna era andata distrutta sotto le bombe. Viene annunciato l'armistizio. Caos e panico come dovunque, nessun ordine. Il comandante del presidio mi dice: che vuoi difendere? Qui abbiamo solo dei magazzini. Se arrivano prima i tedeschi, se li vuotano loro. Se arrivano prima gli alleati fanno altrettanto. E così decisi, di mia iniziativa, di venire a Roma, a difendere la città».

La sera dell'8, Roma era paralizzata e le truppe di Kesselring già spadroneggiavano. Fermi tram e auto. Qualche centinaio di civili armati di moschetti e pistole. Gli ufficiali d'alto grado ripetono che devono prima di tutto mantenere l'ordine, molti di loro trattano segretamente col nemico. In campo davanti ai tedeschi, c'erano i giovani tenenti, i capitani, i sottufficiali, che si rigiravano per le mani ordini incredibili che prescrivevano di usare le fotoleitriche «per abbagliare il nemico».

«La notte», ricorda l'ufficiale, «ripresero i combattimenti. Per tutta la giornata ci costrinsero a fare muretti a secco, qui sulla Laurentina, per ostacolare il cammino dei carri della Wehrmacht. Un lavoro inutile e stupido».

Intanto i reparti costieri italiani erano stati disarmati dai tedeschi. L'armistizio li aveva colti mentre erano mescolati agli uomini di Kesselring. La divisione corazzata «Centauri», rihatterizzata divisione «Ma», era piena di fucilisti e di costruttori delle SS. Non combatté mai.

«Ma mentre molti di noi sparavano dove potevano, facevano saltare carri (dodici sono state le medaglie d'oro, di cui 11 alla me-

Articolo apparso sul Quotidiano "Repubblica" il 7 settembre 1978.

quelle terribili ore ci rimisero la pelle 414 militari e 156 civili, più un migliaio di feriti. L'anziano ufficiale, ricordando quei giorni, si sdegna, come tutti coloro che li vissero: "Non ho mai ricevuto l'ordine di aprire il fuoco. E neppure l'ordine di cessare il fuoco. Per

la difesa di Roma dovrebbero istituire un cavalierato: il cavalierato dell'ordine mai giunto. *Io venivo da Sulmona. Ero là in licenza, dopo la campagna di Francia e di Jugoslavia, perché la casa paterna era andata distrutta sotto le bombe. Viene annunciato l'armistizio.*

Commissione Regionale Abruzzese per il riconoscimento della qualifica di partigiano
AQUILA - Via Indipendenza N. 13

SCHEDA N. 930 conca Sulmona

VERBIE N. 6 data 22.5.46 **PARTIGIANO**

Cognome Pizzoferrato Nome Ercole
 Paternità Salvatore Maternità Di Cioccio Cesidia
 Luogo di nascita Pratola Peligna Data di nascita 17 Marzo 1920
 Residenza Sulmona Via Prati S. N. 86
 Distretto di appartenenza Sulmona 63075

Se in servizio militare alla data dell'8 settembre 1943, grado rivestito buente
 corpo Granatieri specialità _____
 Se non in servizio militare alla data dell'8 settembre 1943, grado rivestito in qualsiasi periodo prima di tale data _____ arma _____
 corpo _____ specialità _____
 Se mai in servizio militare, o donna, indicare -- Civile --

Dati riflettenti il periodo di attività partigiana

Dal 8 Settembre 1943 al 10 Giugno 1944
 Località conca Sulmona

Se caduto per la lotta di liberazione { Data _____
 Circostanza _____
 Località _____

Se mutilato, invalido { Data 8-9-43-10-6-44
 ferito o arrestato per Circostanza durante il mio periodo
 la lotta di liberazione Località conca di Sulmona
 Mutilazione Varie

Se proposto per ricompensa al valor militare, per quale _____

Giudizio della Commissione:
Com. Te. di Brigata partig. = Capitano
26 **INNALDO PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE**

Caos e panico come dovunque, nessun ordine. Il comandante del presidio mi dice: che vuoi difendere? Qui abbiamo solo dei magazzini. Se arrivano prima i tedeschi, se li vuotano loro. Se arrivano prima gli alleati fanno altrettanto. E così decisi, di mia iniziativa, di venire a Roma, a difendere la città. La sera dell'8, Roma era paralizzata e le truppe di Kesselring già spadroneggiavano. Fermi tram e auto. Qualche centinaio di civili armati di moschetti e pistole.

Gli ufficiali d'alto grado ripetono che devono prima di tutto mantenere l'ordine, molti di loro trattano segretamente col nemico. In campo davanti ai tedeschi, c'erano i giovani tenenti, i capitani, i sottufficiali, che si rigiravano per le mani ordini incredibili che "prescrivevano di usare le fotoelettriche, per abbagliare il nemico". La notte, ricorda l'ufficiale, ripresero i combattimenti. Per tutta la giornata ci costrinsero a fare muretti a secco, qui sulla Laurentina, per ostacolare il cammino dei carri della Wehrmacht. Un lavoro inutile e stupido. Davanti i reparti costieri italiani erano stati disarmati dai tedeschi. L'armistizio li aveva colti mentre erano mescolati agli uomini di Kesselring. La divisione corazzata «Centauro», ribattezzata divisione «M», era piena di fascisti e di istruttori delle SS.

Non combattè mai. Ma mentre molti di noi sparavano dove potevano, facevano saltare carri (dodici sono state le medaglie d'oro, di cui 11 alla memoria), dai comandi arrivavano, per staffetta, circolari minuziose e perentorie che indicavano le tassative disposizioni che

dovevano essere rispettate per prelevare veri per cani di grossa, media e piccola taglia. Oggi non si parla più di questi morti. O se ne parla come di sfortunate, disperate e inconsapevoli vittime di una congiura di potenti. Ma la maggior parte di noi sapeva bene quello che stava accadendo e agiva con coraggio molto lucido. La battaglia di quei giorni non si può raccontare su carte militari. Fu una battaglia di episodi, di giovani ufficiali come il mio capitano, Vincenzo Pandolfo, che reagì alle truppe di Kesselring attaccandole da tutti i lati, finché non cadde ucciso. O come il colonnello Ammassari, che era andato dai tedeschi per chiederne la resa. Quelli per risposta lo catturano. Lui chiede di essere fucilato e li insultava. I suoi vedono e attaccano i tedeschi all'arma bianca per non colpire il loro comandante che però si arrabbia e urla di sparare senza preoccuparsi di lui». Che cosa pensavate in quelle ore?, chiediamo all'ufficiale. Vi sentivate davvero «traditori dell'alleato tedesco»? Oppure traditi dal re? Pizzoferrato scuote la testa: Noi non eravamo autorizzati a pensare. Abbiamo pensato dopo. Però eravamo uomini dell'esercito e ci sentivamo fedeli al re, che rappresentava ancora l'istituzione lo Stato, e ci sentivamo sciolti da ogni vincolo col regime fascista che ci era apparso estraneo. Provavamo angoscia, questo sì: una tremenda angoscia. Dopo Porta San Paolo, la Magliana, le battaglie di via Laurentina, le sparatorie fitte nei canneti e ai posti di blocco, eravamo sfiniti, perduti. Io andai alla macchia, partigiano come molti. E credo che sia

giusto ricordare che proprio da quei giovani ufficiali della sfortunata, o inesistente, difesa di Roma, si formarono gruppi partigiani vigorosi. Molto prima che soffiasse il vento del nord, e mentre i tedeschi erano ancora incontrastati dominatori. Avevamo imparato la guerra per bande dagli jugoslavi. La guerra insegnò a pochi di noi a dire no al bando di Graziani. Dopo San Paolo e l'8 settembre per me fu il campo di concentramento, l'evasione, la montagna, la lotta armata. Ma questo

fu dopo. L'8 settembre ci sentivamo ancora legati al vecchio Stato. Ai tedeschi che chiedevano la mia resa avevo ancora risposto: "sono un tenente dei granatieri, guardia del re".

Intervista di Paolo Guzzanti ad
Ercole Pizzoferrato.

Episodio di Piazzale del cimitero,
Sulmona 20-10-1943:

Nella notte del 17 ottobre 1943,
pattuglie tedesche in perlustrazione



Il Comandante la 28ª Brigata Partigiana "M. Gordini", Bulow (Arrigo Boldrini), riceve le congratulazioni per la medaglia d'oro al Valor Militare, conferitagli.

sulle alture del Morrone catturano in località “Castello dell’Orsa”, in tenimento del Comune di Pratola Peligna (e non Roccasale come riportato dalla totalità della documentazione esistente), quattro persone: D’Eliseo Antonio, nato a Roccasale il 15 novembre 1886, residente a Pratola Peligna, contadino; Taddei Antonio, nato a Roccasale il 2 marzo 1925, residente a Roccasale, contadino; D’Eliseo Giuseppe, nato a Roccasale il 30 dicembre 1876, residente a Pratola Peligna, contadino, sposato con Maria Silla; De Simone Giuseppe, nato a Pratola Peligna il 13 ottobre 1908, residente a Pratola Peligna, contadino. Le dinamiche dell’accaduto, a questo punto, non appaiono uniformi. Secondo una versione, elaborata subito dopo la guerra, le quattro persone sarebbero state sorprese nel cuore della notte dai tedeschi, contro cui avrebbero reagito sparando e ferendone due, e permettendo ad alcuni prigionieri evasi dal Campo di concentramento di Fonte d’Amore n° 78 di potersi dare alla fuga. In un rifugio nei pressi furono trovate anche armi e bombe a mano; secondo alcune testimonianze sembrerebbe che le stesse erano state lasciate da un Sergente del risorto Esercito Italiano per la consegna agli ex prigionieri che ancora si aggiravano nel tentativo di “passare le linee”. Secondo Costantino Felice, i quattro sarebbero stati componenti di una **banda partigiana al comando di Ercole Pizzoferrato**. Un’altra versione, forse più aderente

alla realtà, vuole che i quattro, che sicuramente avranno dato aiuto a qualche prigioniero fuggito dal campo, siano stati sorpresi dai Tedeschi in possesso di alcune vecchie armi che non avevano fatto in tempo a nascondere. In effetti, secondo il manifesto fatto affiggere dai Tedeschi all’indomani della loro uccisione, il delitto contestato si sarebbe limitato solo al “possesso di Rivoltelle, Bombe a mano ed altri arnesi proibiti”, senza alcun riferimento a presunti scontri armati e, soprattutto, al ferimento di due militari tedeschi, reati ritenuti in tale contingenza ben più gravi. Dopo l’arresto i quattro furono immediatamente processati dal Tribunale militare penale tedesco che era già attivo in Sulmona; la loro difesa fu assunta dall’avv. Sigismondo Gravina. Il processo si concluse con la condanna a morte dei quattro per possesso di armi proibite. La sentenza fu immediatamente “ratificata” ed eseguita, tramite fucilazione, alle 8 del mattino del 20 Ottobre 1943 a ridosso del muro di cinta del Cimitero monumentale di Sulmona, dopo che, secondo alcune testimonianze, le vittime furono costrette anche a scavarsi la fossa comune. Fin dal momento della conclusione del processo i condannati furono assistiti spiritualmente da don Salvatore Ficorilli, Cappellano dell’Ospedale civile della SS.ma Annunziata di Sulmona, che resterà loro accanto sino alla morte.

APPENDICE 7 ALL'ALLEGATO "A"

Cap. Renato Villoresi Medaglia d'Oro al Valor Militare

“Alle 22.10 dell'8 settembre 1943 precise, due vampe sulla collina dell'Esposizione mi annunciavano, prima dei colpi, che i pezzi collocati sul caposaldo n. 5 avevano aperto così il fuoco. Aveva così inizio quella lotta sanguinosa che doveva estendersi a tutto il fronte della Divisione e che doveva durare fino alle 16.10 del 10 settembre 1943”. (Gen. Gioacchino Solinas. “I Granatieri di Sardegna nella Difesa di Roma”). I pezzi di artiglieria, che avevano fatto fuoco, erano della batteria del 13° Reggimento d'Artiglieria “Granatieri di Sardegna” comandata dal Capitano Renato Villoresi.

Renato Villoresi era nato a Roma¹ il 13 febbraio 1917, figlio di Lorenzo (valoroso Ufficiale pluridecorato con tre Medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare, nonché Comandante del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna”, che morì a Firenze nel 1928, quando Renato aveva appena 11 anni) e di Emma Tedeschi. Frequentò il Collegio Militare di Roma, entrando poi nella Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino al termine della quale fu assegnato al 13° Reggimento artiglieria “Granatieri di Sardegna”.

Qui si trovò in forza all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia per il secondo conflitto mondiale il 10 giugno 1940.

Il giovane Ufficiale, tra l'altro, stava ultimando gli studi per conseguire la



laurea in ingegneria. Negli anni 1941 e 1942 prese parte ai combattimenti sul fronte occidentale (1940) e dei Balcani nella Granatieri (1941-1942).

Rientrato in Italia, durante i combattimenti per la Difesa di Roma (8 – 10 settembre 1943) sul ponte della Magliana, venne ferito ad una gamba e ricoverato all'Ospedale militare del Celio. Dimesso due mesi dopo, si impegnò attivamente nella Resistenza entrando nel Gruppo Militare Clandestino “Fossi”, che operava nella Capitale, svolgendo, quale capo della cellula n. 2 militare informativa, una proficua attività di raccolta informazioni e di controspionaggio.

Fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine



Il 18 marzo 1944 fu arrestato con altri componenti del gruppo clandestino e rinchiuso nel carcere di Via Tasso dove subì pesanti torture, ma non rivelò mai alcuna informazione utile sull'organizzazione di cui faceva parte. Dopo l'attentato di Via Rasella avvenuto il 23 marzo 1944 il comando tedesco diede il via alla rappresaglia. Condotto alle Fosse Ardeatine insieme agli altri prigionieri di Via Tasso, fu fucilato il 24 marzo 1944.

La città di Roma gli ha intitolato una scuola, una caserma e una via.

E' stato decorato di medaglia d'oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Ferito dopo oltre dieci ore di epica lotta per la difesa di Roma, abbandonava l'ospedale benché non guarito, per costituire una cellula informativa e di controspionaggio in seno ad un gruppo clandestino di informazioni*

militari – del quale fu uno dei maggiori esponenti – operante in territorio occupato dai tedeschi. Instancabile nell'opera altamente patriottica, sprezzante dei continui pericoli cui si esponeva, riusciva a rendere preziosi servizi e ad infondere nei collaboratori, con l'esempio trascinate, salda fede nei destini della Patria. In piena attività, arrestato e tradotto nelle carceri di via Tasso, sopportava eroicamente inenarrabili sevizie per non svelare i segreti dell'organizzazione e stoicamente si attribuiva ogni responsabilità. Martire dell'incondizionata fede e dedizione al dovere veniva barbaramente trucidato alle Fosse Ardeatine. Da eroe, dava così all'Italia la sua nobile vita interamente dedicata ai più alti ideali. Ponte della Magliana (Roma), 9 settembre 1943- Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944."

Gli ufficiali del

13° Artiglieria P.F.

"Granatieri di Sardegna"

visti dal coziatuzista

Seq. F. Badellino

Lubiana 1942 xx



N^o 7787 **S. P. E. - Artigl.**
REGOLAM. PER LE MATRICOLE (S. 17) N. 96 (53) del C. C. (R. 1933 - Anno XI)


REGIO ESERCITO ITALIANO
Ministero della Guerra

N. di matricola 10429 Serie del ruolo 6

Primo originale dello STATO DI SERVIZIO

di Villoresi Renato
 figlio di fu Lorenzo e di Redeschi Emma
 nato il 13 febbraio 1917 a Roma
 Circondario di _____ Provincia di Roma
 Inscritto nelle liste di leva del Comune di Roma
 del Distretto militare di Roma
 Ha prestato giuramento di fedeltà in Roma il 4 novembre 1935 XV
 Ammogliato colla _____
 a _____ li _____
 previa autorizzazione Sovrana del _____

Figli: 1° _____ 4° _____
 (c) 2° _____ 5° _____
 3° _____ 6° _____

Roma, li 27 Novembre 1935 XV.
 IL VICE RELATORE Sten Renato Villoresi
 (Magg. Benedetto Bertucci)



(a) Ministero o Corpo.
 (b) Primo o Secondo originale dello; nelle copie: Copia dello
 (c) Nome e data di nascita.
 (d) Data d'impianto degli originali.
 (e) Firma del titolare in ambedue gli originali.
 (f) Controfirma del Capo ufficio d'amministrazione, negli originali.

AVVERTENZE: Il Primo originale è quello che s'intesta al Ministero; il Secondo originale è quello che s'intesta al Corpo.

STATA - P. U. SP. MILITARE DI ROMA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA
(D. L. L. 21 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, il 1 marzo 1947
Via Savoia, 13 - Tel. 841.880

Prot. N. 02811

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI

Si dichiara che il Sig. VILLORESSI Renato fu Lorenzo
e fu Tedeschi Sma - nato a Roma il 13.2.1917
nella seduta del giorno 20.1.1947 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: Gruppo Militare clandestino "Fossi"
Anzianità: 9.9.1943 - 24.3.1944
Nella formazione rivestiva il grado di: capo cellula

UFFICIO DISTRETTO
di Mercede Bracciano
[Signature]

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(Dott. Alfredo Monaco)

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. 124

Cognome e Nome del Martire Villorci Renato
 Paternità fu Lorenzo Maternità fu Cedese Emma
 Domicilio V. Giamburco 5
 Data di nascita 13.2.1917 Luogo di nascita Roma
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) ufficiale in I.p.e.
laureato in ingegneria
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) Capitano di Artiglieria - "fronte occidentale - Croazia" - pri
a Roma, ferito il 9.9.43 alla Maghauq. 2 proposte di ricompense al valore.
 Partito politico clandestino al quale apparteneva Apolitico
 Data e luogo dell'arresto nel proprio domicilio il 18.3.1944
 Autorità che ha eseguito l'arresto S. P. giannicola
 Luogo di detenzione V. Tasso
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio fucilato il 24.3.44. alla fosa Proletaria
 data dell'annuncio - 19.4.44. data postale 22.4.44

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato perché svolgeva attività sul fronte clandestino.
Appartenente ad una cellula militare del Gruppo
Militare "Fosti", cellula da lui diretta -
La famiglia non conosce i particolari del periodo di
detenzione - Condizioni fisiche del Martire ottime.

SCHEDA del MARTIRE

COGNOME e NOME del MARTIRE . . Renato VILLORESI.

PATERNITA' fu Lorenzo MATERNITA' fu TEDESCHI Emma

DATA di NASCITA 13 febbraio.1917 LUOGO di NASCITA . R. o m a.

RELIGIONE . cattolica. . . . PROFESSIONE o MESTIERE uff. s.p. Esercito

SERVIZIO MILITARE: grado, posizione, campagne guerra, ferite, mutilazioni
ricompense al valore; allegare possibilmente lo stato di Servizio milita-
re per gli Ufficiali e il foglio matricolare per sottufficiali di truppa.
Cap.art. spe. - fronte occidentale - fronte balcanico (Croazia) - ferito il
9 settembre 1943 al ponte della Magliana nella difesa di Roma - croce di
guerra, 4 anni di operazioni nella campagna 40-43.

FORMAZIONE PARTIGIANA di appartenenza a GRADO PARTIGIANO risultante da bre-
vetto da allegare in copia

. . Gruppo Militare clandestino "Fossi"- capo cellula.

DATA e LUOGO dell'ARRESTO Roma - 18 marzo.1944

AUTORITA' CHE HA ESEGUITO l'ARRESTO . SS. germaniche

LUOGO di DETENZIONE-indicarne il periodo e se a Reg. Coeli, Via Tasso ecc.
. Roma - Via Tasso dal 18 marzo al 24 marzo 1944.

DA CHI INVIATO l'ANNUNCIO dell'AVVENUTO MARTIRIO (possibilmente allegare
copia fotografica della comunicazione)

. SS. germaniche (v. copia fotografica della lettera).

RICOMPENSE V.M. conferite alla memoria accludendo copia in carta libera
del relativo brevetto Medaglia d'oro al V.M. (v. copia-allegata)

A N N O T A Z I O N I

Motivi dell'arresto e se ha subito torture; se la famiglia è stata perse-
guitata; ogni altra notizia che si ritenesse utile per lumeggiare la fi-
gura del Caduto

Arresto motivato da delazione; in via Tasso è stato sottoposto a torture
e sevizie per una settimana; il fratello è stato perseguitato e ricercato
per la stessa attività del caduto,

Scrivere anche a tergo e firmare per esteso in
dicando la parentela col Caduto, l'indirizzo e
satto e l'eventuale numero telefonico -

*/

APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "B"

Tenente Aldo Arcangeli di Strozze

Il Partigiano Gim

(Storia di un vero partigiano)

E' la storia di un partigiano, Ufficiale del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, che l'8 settembre, dopo aver combattuto contro i tedeschi nella Difesa di Roma, imbracciò le armi e con altri amici, tutti militari, toscani costituì e comandò la "Formazione Tricolore Perseo" che operò in Toscana. E' la storia di uno di quel 95% di partigiani che il 25 aprile lasciarono le armi fieri di aver combattuto per ideali di libertà e ritornarono alla vita di tutti i giorni sicuri di poter ricominciare una vita tranquilla in un'Italia fiorente.

Ho letto in due giorni questo testo, di un sol fiato perchè appassionato per l'espressione di lealtà, di onore e di disciplina che i Granatieri, ovunque abbiano operato, lo hanno fatto con quello spirito che li contraddistingue e che è la loro fede.

Un anno è passato

Un anno è passato tutti i ricordi sono al tempo stesso ischeletriti ed illuminati; della lotta antitedesca, in Toscana 11 mesi, ciascuno ricorda più volentieri qualche episodio che sente un po' suo per il proprio intervento personale o per la propria partecipazione spirituale. Il ricordo del clandestino dà anche nostalgia: allora eravamo, o credeva di essere, tutti disinteressati, affratellati, ingenuamente coraggiosi. Oggi



arrivismi, delusioni di certa democrazia, beghe varie, ci fanno maggiormente apparire quel periodo limpido di ideali nella sua freschezza e purezza. Ma tante figure, tanti ricordi, ci restituiscono ancora fiducia. Il clandestino, l'attività partigiana abbracciata senza doppi fini, ma per un risveglio della solidarietà patriottica e del senso sociale, era il prevalere dello spirito sulla materia, della poesia sulla matematica, della fede sulla stanchezza: conditi, magari, da un po' di spirito di avventura.

Spirito di avventura. Noi il cui compito era in città, ascoltavamo quasi con invidia i racconti che i nostri amici scesi dalla montagna in missione od in licenza, ci riferivano. Mi era allora più

vicino il centro dell'organizzazione delle Brigate Democristiane, la Perseo, la Teseo, e della Pio Borri, mista, che agiva con noi.

Godemmo un mucchio, e facemmo pазze risate, a marcio dispetto a tutte le SS del globo, a raccontarci l'episodio della Caserma di Vallombrosa la caserma della Forestale.

A nessuno, nell'ufficio del giovane legale fra fascicoli dalle copertine sbiadite e riviste giuridiche rilegate, o nello studio del diligente universitario, viene in mente che furono quei due protagonisti di questa vicenda: oltre tutto un po' sbarazzina e un po' tartarinesca. Da soli, scesi dalla montagna, chiesero ai militi di guardia alla Caserma di parlare personalmente col Comandante. Furono introdotti e gli spianarono sul muso due pistoloni. Quegli non reagì, non chiamò aiuto, non suonò il campanello: ne ottennero la promessa di consegnare tutte le armi l'indomani in un luogo prestabilito. Uscirono sorridenti attraverso i militi, poi bevvero un vermuth in un caffè zeppo di tedeschi, spargendo per ricordo qualche manifestino: "Deutsche Soldaten! etc. etc." cioè in parole povere "Sarebbe l'ora che vi arrendeste!"

Avventura non proprio banale; ma la gusta in maniera speciale chi la sentì raccontare proprio in quei giorni dagli esecutori; e brindò con loro per festeggiarne l'ultimo capitolo. Infatti la sera due muli carichi (povere bestie)... come muli, salivano faticosamente fino al punto fissato. Il loro dorso sembrava

un arsenale: c'era d'ogni ben di Marte. Furono naturalmente passati alla partigianeria anche i muli.

Nessuno lo direbbe, adesso, di quei giovani seri e compiti... I patrioti migliori sanno considerare il dovere compiuto come una parentesi e già sono tornati con semplicità al dovere di ogni giorno.

Chi direbbe, vedendo quel pretonzolo di campagna fare una di quelle prediche un po' accademiche dei preti giovani, scaldata solo dal fuoco rivelato anche dagli occhietti vispi del predicatore, che egli un bel giorno "con licenza di Monsignor Vescovo" affidò la Parrocchia ad un vecchio

Canonico e fu partigiano? I tedeschi lo stavano braccando perché aiutava e salvava patrioti, ebrei, disertori, così gli indicarono la soluzione: andare alla guerra anche lui. Lo rividi subito dopo la liberazione del Nord. Era tanto contento di quello che avevano fatto i suoi ragazzi: date e cifre cui nemmeno io, se non l'avessi conosciuto, avrei creduto. Ed aggiungeva un particolare che rendeva ancor più luminoso il suo sorriso buono. La sua divisione non aveva compiuto nemmeno una ("dico una" aggiungeva) esecuzione somma-ria: aveva consegnato alla giustizia legale tutti i prigionieri: SS, collaborazionisti, etc..

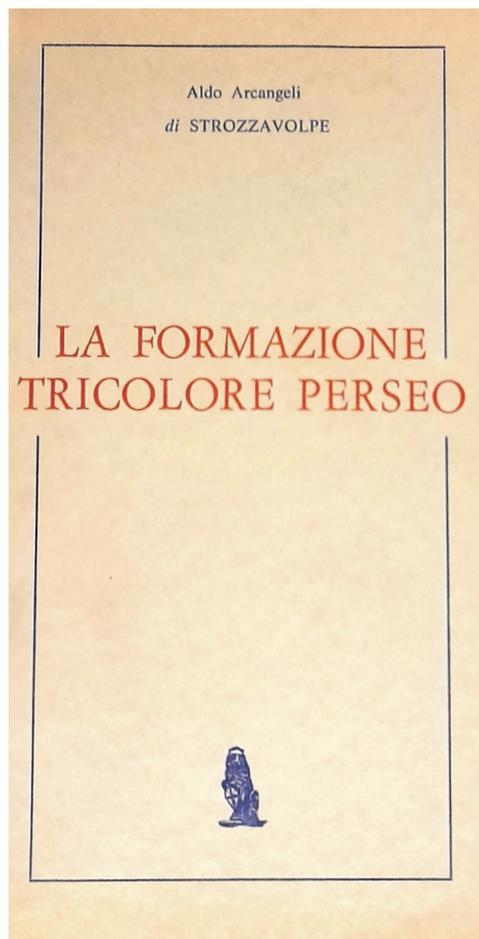
Neanche di Te, Piero, l'avrei potuto prevedere. Ti vidi per la prima volta ad una riunione di Universitari Cattolici; poi ci ritrovammo spesso. Basso, con quel volto infantile, con profonda passione per la letteratura e per lo studio,

con quell'ironia facile ma non pungente, fosti uno dei primi condottieri, un organizzatore ed animatore instancabile della Perseo. Sapevamo quello che facevi: e quel giorno subito dopo la liberazione, quando venisti in licenza, fummo tanto felici di incontrarci. Il giorno dopo, irrisione della sorte, tu che avevi scampato la pelle in tante altre occasioni, venisti ucciso per via da un franco tiratore. Fui al trasporto di Piero Meucci, come sarei stato qualche giorno dopo a quello della Tina Lorenzoni. I migliori ci hanno lasciato ma Dio non permetterà che il loro sacrificio sia reso vano. L'Italia diverrà più giusta, più buona, come essi la volevano.

Tu es arrivè sauf au port,
Je suis en haute mer.
La lumière tombe sur ta tête,
En moi, les ténèbres.
Helen Waddel.

Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare

“Distintosi sin dagli inizi della lotta partigiana per capacità di animatore, di organizzatore e di comandante; attraversava e riattraversava le linee di combattimento latore di importanti comunicazioni. Più volte catturato, sempre riusciva a liberarsi con grande audacia e con ferma decisione portando apprezzato contributo alla lotta di liberazione nella Toscana e nell'Emilia”. Zona di Firenze e di Bologna, Settembre 1943 - dicembre 1944



APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "B"

Capitano Antonio Di Cocco

Nato a Civitavecchia il 30 ottobre 1908, dopo aver frequentato il corso Allievi Ufficiale, il giugno 1932 fu assegnato con il grado di Sottotenente nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Terminato il periodo di ferma, venne richiamato a richiesta nel 1936 ed assegnato al 1° Reggimento di fanteria coloniale in Somalia.

Da allora sino al 1943 fu un partire e rientrare dai territori oltremare Africa Orientale e Libia. Transitato in servizio

permanente effettivo per meriti di guerra fu promosso prima Tenente e poi Capitano. Catturato dai Tedeschi dopo l'8 settembre, il 19 settembre successivo evade dal treno a Venezia mentre veniva deportato in Germania.

Entrato in clandestinità, in Toscana continuò la lotta ai Tedeschi nella Brigata partigiana "A. Gramsci".

Ricoprì il ruolo di Rappresentante dei Patrioti Militari presso l'A.M.G. di Grosseto (1944) e della Lombardia (1945).



RELAZIONE sull'attività svolta dal Capitano in s.p.e. (Ftr) DI COCCO Antonio dal settembre 1943 al 24 maggio 1944 in relazione alla proposta di promozione per merito di guerra al grado di Maggiore.

=====

Il Capitano Di Cocco all'atto della armistizio prestava servizio all'ufficio operazioni del XVIII° C.A. di stanza a Zara.

Fatto prigioniero dai tedeschi, unitamente a tutto il Comando, durante il viaggio di trasferimento, decise a riacquistare ad ogni costo la libertà per schierarsi contro i nazzi-fascisti, giunto a Venezia, riusciva, grazie al suo ardimento ed al suo coraggio, ad evadere fuggendo dal piroscafo sul quale era stato ivi trasportato malgrado l'intervento della scorta tedesca che gli sparava contro.

Riuscito a raggiungere Grosseto, residenza della sua famiglia, dopo varie peripezie e viaggiando parte a piedi e parte con mezzi occasionali e sottraendosi a stento alla vigilanza dei tedeschi, si metteva subito in contatto con i primi nuclei di resistenza partigiana incrementandone l'efficienza e l'azione.

Individuato, venne dapprima invitato ad aderire alla repubblica sociale sotto minaccia di severe rappresaglie anche nei riguardi della famiglia e costrette perciò ad abbandonare Grosseto rifugiandosi nei pressi di Roccatederighi (Grosseto) per rimanendo in contatto con coloro che organizzavano i nuclei partigiani.

A Roccatederighi prese subito contatto con il locale Comitato di Liberazione Nazionale dedicando la sua opera all'assistenza dei giovani renitenti alla leva ed alla raccolta di armi per la costituzione di nuovi nuclei partigiani.

Nuovamente denunciato per la sua attività antifascista fu fermato dai carabinieri di Roccastrada e, durante il fermo, ebbe agio di conoscere il Sign.re Pecci Amideo, poi comandante della formazione A. Gramsci, con il quale prese accordi per agire nella zona di Roccatederighi a favore, in particolare dei prigionieri alleati e italiani che si trovavano rinchiusi in quel campo di concentramento.

Riuscito a riacquistare la libertà merco l'intervento di amici del Comando militare repubblicano di Grosseto, dette tutta la sua operaabile e coraggiosa per organizzare, secondo gli impegni assunti con il Pecci, l'evasione dei prigionieri, riuscendo tra l'altro a fare evadere sei stranieri tra i quali il Colonnello Babboneaux già componente del Comando del Generale Degoulle detenuto sotto mentite spoglie nel campo di concentramento.

In tale azione per la vivace reazione della guardia del campo, un evaso veniva ferito, mentre gli altri potevano raggiungere la formazione.

A seguito di questa azione, il Comando tedesco decideva di rafforzare la guardia del campo di concentramento con SS e disponeva di trasferire in un secondo tempo tutti i prigionieri al Nord. Venute a conoscenza di tale progetto, il Capitano Di Cocco, d'accordo con il Direttore del campo del quale era riuscito a conquistare abilmente l'adesione, seppe con pronta decisione e minacciando rappresaglie dei partigiani, ottenere la resa di tutta la guardia (1 maresciallo e 19 militi) e la consegna di tutte le armi (1 mitragliatrice, 19 moschetti, una cassa di bombe a mano)?

In conseguenza il campo veniva sciolto e tutti i prigionieri, tra i quali numerose donne e bambini ebrei, venivano lasciati in libertà e sottratti così a sicura morte. Gli uomini validi, in parte, andarono ad accrescere gli effettivi della formazione e le donne ed i bimbi trovarono asilo nelle varie case coloniche della zona restando sotto la protezione vigile della formazione.

La riuscita dell'importante azione fu dovuta unicamente all'abilità personale ed alla pronta decisione del Capitano Di Cocco che tutto predispose con sagacia ed attuo' con coraggio.

Successivamente nella stessa zona di Roccatederighi, il Capitano Di Cocco seppe organizzare ed attuare la resa dei carabinieri della locale caserma che a lui consegnarono le armi, aderendo al movimento partigiano e potenziando così i quadri e l'azione della formazione.

A lui si deve pure il sabotaggio effettuato col solito accorgimento e sprezzo del pericolo di un autocarro tedesco carico di armi che furono prese ed utilizzate dalle formazioni partigiane della zona.

Il Capitano Di Cocco ha confermato, con l'azione decisa, accorta e coraggiosa svolta nel periodo clandestino, le sue ottime doti morali e professionali già da lui dimostrate in servizio e nei fatti d'arme cui partecipò nella sua vita militare e per i quali venne più volte decorato, al valor militare.

Questa nuova forma di attività merita una speciale distinzione, soprattutto per l'apporto efficace dato al trionfo dell'azione partigiana e per la dimostrazione di tenacia, consapevolezza e coraggio che emergono dagli episodi messi in rilievo nella presente relazione.

Per tanto lo propongo per la promozione al grado di Maggiore per meriti di guerra con la seguente motivazione:

" Già valoroso combattente in guerra, catturato dai tedeschi, su

In tale azione per la vivace reazione della guardia del campo, un evaso veniva ferito, mentre gli altri poterono raggiungere la formazione.

A seguito di questa azione, il Comando tedesco decideva di rafforzare la guardia del campo di concentramento con SS e disponeva di trasferire in un secondo tempo tutti i prigionieri al Nord. Venute a conoscenza di tale progetto, il Capitano Di Cocco, d'accordo con il Direttore del campo del quale era riuscito a conquistare abilmente l'adesione, seppe con pronta decisione e minacciando rappresaglie dei partigiani, ottenere la resa di tutta la guardia (1 maresciallo e 19 militi) e la consegna di tutte le armi (1 mitragliatrice, 19 moschetti, una cassa di bombe a mano)?

In conseguenza il campo veniva sciolto e tutti i prigionieri, tra i quali numerose donne e bambini ebrei, venivano lasciati in liberta' e se sottratti cosi' a sicura morte. Gli uomini validi, in parte, andarono ad accrescere gli effettivi della formazione e le donne ed i bimbi trovarono asilo nelle varie case coloniche della zona restando sotto la protezione vigile della formazione.

La riuscita dell'importante azione fu dovuta unicamente all'abilita' personale ed alla pronta decisione del Capitano Di Cocco che tutto predispose con sagacia ed attuo' con coraggio.

Successivamente nella stessa zona di Roccatederighi, il Capitano Di Cocco seppe organizzare ed attuare la resa dei carabinieri della locale caserma che a lui consegnarono le armi, aderendo al movimento partigiano e potenziando cosi' i quadri e l'azione della formazione.

A lui si deve pure il sabotaggio effettuato col solito accorgimento e sprezzo del pericolo di un autocarro tedesco carico di armi che furono prese ed utilizzate dalle formazioni partigiane della zona.

Il Capitano Di Cocco ha confermato, con l'azione decisa, accorta e coraggiosa svolta nel periodo clandestino, le sue ottime doti morali e professionali gia' da lui dimostrate in servizio e nei fatti d'arme cui partecipò nella sua vita militare e per i quali venne piu' volte decorato, al valor militare.

Questa nuova forma di attivita' merita una speciale distinzione, soprattutto per l'apporto efficace dato al trionfo dell'azione partigiana e per la dimostrazione di tenacia, consapevolezza e coraggio che emergono dagli episodi messi in rilievo nella presente relazione.

Per tanto lo propongo per la promozione al grado di Maggiore per meriti di guerra con la seguente motivazione:

" Gia' valoroso combattente in guerra, catturato dai tedeschi, su

gionia e, resistendo ad inviti e minacce di rappresaglie, per se e per i suoi, si consacrava con entusiasmo e passione alla lotta clandestina, rivelando singolari doti di coraggio e capacita' organizzativa.

Ricercato e catturato per la sua attivita' propagandistica di resistenza partigiana, riacquistata la liberta' organizzava ed attuava personalmente, con grave rischio, l'evasione di numerosi prigionieri da un campo di concentramento e successivamente la resa della guardia e la consegna delle armi determinando cosi' lo scioglimento del campo e la liberazione di tutti i prigionieri. Otteneva inoltre la resa dei carabinieri di un presidio ed assicurava, mediante atti di sabotaggio, numerose armi alle formazioni partigiane di cui era elemento fattivo ed operante.

Il suo apporto alla causa della liberazione e' di particolare rilievo per la sagacia dell'organizzazione e per l'azione decisa e tempestiva e coraggiosa.

Zona di Grosseto - Roccastrada 8 settembre 1943 -24 giugno 1944.

RAPPORTO sull'attivit  svolta dal Capitano in s.p.e.
DI COCCO Antonio nel periodo clandestino.

=====

Catturato dai tedeschi in Dalmazia subito dopo l'otto settembre riusciva ad evadere dalla prigionia, fuggendo dal piroscafo sul quale era stato trasportato a Venezia. Dopo varie peripezie, viaggiando a piedi e con mezzi occasionali, riuscì a raggiungere Grosseto, sua abituale residenza.

La sua presenza fu presto notata dal locale comando della milizia che lo mandò a chiamare invitandolo; nella sua qualità di Ufficiale in s.p.e. a collaborare con le forze armate repubblicane.

Avendo il Cap. Di Cocco opposto un deciso rifiuto, fu sottoposto a speciale vigilanza e ciò ostacolò moltissimo i suoi contatti con elementi antifascisti locali che già cercavano di organizzare nuclei di resistenza.

Denunciata la sua attività antifascista fu nuovamente mandato a chiamare e minacciato di severe rappresaglie anche nei riguardi della sua famiglia se non avesse aderito alla repubblica. In conseguenza di questo e visto che ogni attività sarebbe stata resa impossibile abbandonò Grosseto rifugiandosi nei pressi di Roccatederighi (Grosseto).

Messosi a contatto con il locale C.L.N. venne iniziata opera di propaganda contro i nazzi-fascisti, assistenza ai giovani renitenti alla leva, raccolta di armi per costituire nuclei partigiani.

Nuovamente denunciato per la sua attività fu fermato dai carabinieri di Roccastrada ed accompagnato a Grosseto perché aderisse e prestasse giuramento di fedeltà alla repubblica. Riuscì nuovamente ad evitare l'adesione anche perché aiutato da amici che avevano aderito.

Nel periodo di tempo che fu trattenuto presso la Stazione carabinieri di Roccastrada conobbe il Sign. Pecci Amedeo che poi doveva diventare comandante della formazione "A. Gramsci" che operò nella zona di Roccastrada.

Stabilito così uno stretto contatto con il Pecci fu concordato che il Cap. Di Cocco avrebbe agito nella zona di Roccatederighi con particolare riguardo a ciò che si sarebbe potuto fare in favore dei prigionieri alleati ed italiani racchiusi in quel campo di concentramento.

Con grande abilità il Cap. Di Cocco si mise all'opera e dopo

poco tempo riuscì ad organizzare l'evasione di sei stranieri tra i quali il Col. Babboneux, già componente del comando del Gen. Degoulle e detenuto sotto mentite spoglie nel campo di concentramento.

In seguito alla reazione di fuoco da parte della guardia del campo veniva ferito un evaso, mentre gli altri potevano raggiungere la formazione.

In conseguenza di questa prima riuscita azione, il Comando tedesco decise di rafforzare la guardia con SS e di trasferire in un secondo tempo tutti i prigionieri al Nord.

Messo a conoscenza di simile progetto dal Direttore del campo, il Cap. Di Cocco, con decisione e minacciando rappresaglie da parte dei partigiani, riuscì a fare arrendere tutta la guardia (19 militi ed un maresciallo) ed a farsi consegnare tutte le armi (19 moschetti, una mitragliatrice, una cassa di bombe a mano). Subito fu sciolto il campo e tutti i prigionieri tra cui numerose donne e bambini ebrei furono lasciati liberi sottraendoli così a sicura morte.

Gli uomini validi furono avviati alla formazione, mentre le donne ed i ragazzi furono dispersi nelle varie case coloniche della zona.

Questa azione fu effettuata personalmente dal Cap. Di Cocco il quale operò da solo e con estrema decisione, dopo aver tutto predisposto e presi i necessari contatti con alcuni elementi della direzione del campo e con numerosi prigionieri.

Sempre nella zona di Roccatenderighi il Cap. Di Cocco organizzò la resa della caserma dei carabinieri che a lui consegnarono le armi aderendo al movimento partigiano ed il sabotaggio di un autocarro tedesco carico di armi che furono poi prese dalle formazioni partigiane della zona.

IL COMANDANTE DELLA FORMAZIONE

F/to Amedeo Pecci

RAPPORTO sull'attività svolta dal Capitano in s.p.e.

DI COCCO Antonio nel periodo clandestino.

Catturato dai tedeschi in Dalmazia subito dopo l'otto settembre riusciva ad evadere dalla prigionia, fuggendo dal piroscafo sul quale era stato trasportato a Venezia. Dopo varie peripezie, viaggiando a piedi e con mezzi occasionali, riuscì a raggiungere Grosseto, sua abituale residenza.

La sua presenza fu presto notata dal locale comando della milizia che lo mandò a chiamare invitandolo; nella sua qualità di Ufficiale in s.p.e. a collaborare con le forze armate repubblicane.

Avendo il Cap. Di Cocco opposto un deciso rifiuto, fu sottoposto a speciale vigilanza e ciò ostacolò moltissimo i suoi contatti con elementi antifascisti locali che già cercavano di organizzare nuclei di resistenza.

Denunciata la sua attività antifascista fu nuovamente mandato a chiamare e minacciato di severe rappresaglie anche nei riguardi della sua famiglia se non avesse aderito alla repubblica. In conseguenza di questo e visto che ogni attività sarebbe stata resa impossibile abbandonò Grosseto rifugiandosi nei pressi di Roccatoderighi (Grosseto).

Messosi a contatto con il locale C.L.N. venne iniziata opera di propaganda contro i nazzi-fascisti, assistenza ai giovani renitenti alla leva, raccolta di armi per costituire nuclei partigiani.

Nuovamente denunciato per la sua attività fu fermato dai carabinieri di Roccastrada ed accompagnato a Grosseto perché aderisse e prestasse giuramento di fedeltà alla repubblica. Riuscì nuovamente ad evitare l'adesione anche perché aiutato da amici che avevano aderito.

Nel periodo di tempo che fu trattenuto presso la Stazione carabinieri di Roccastrada conobbe il Sign. Pecci Amadeo che poi doveva diventare comandante della formazione "A. Gramsci" che operò nella zona di Roccastrada.

Stabilito così uno stretto contatto con il Pecci fu concordato che il Cap. Di Cocco avrebbe agito nella zona di Roccatoderighi con particolare riguardo a ciò che si sarebbe potuto fare in favore dei prigionieri alleati ed italiani racchiusi in quel campo di concentramento.

Con grande abilità il Cap. Di Cocco si mise all'opera e dopo

poco tempo riuscì ad organizzare l'evasione di sei stranieri tra i quali il Col. Babbonaux, già componente del comando del Gen. Degoulle e detenuto sotto mentite spoglie nel campo di concentramento.

In seguito alla reazione di fuoco da parte della guardia del campo veniva ferito un evaso, mentre gli altri potevano raggiungere la formazione.

In conseguenza di questa prima riuscita azione, il Comando tedesco decise di rafforzare la guardia con SS. e di trasferire in un secondo tempo tutti i prigionieri al Nord.

Nesso a conoscenza di simile progetto dal Direttore del campo, il Cap. Di Cocco, con decisione e minacciando rappresaglie da parte dei partigiani, riuscì a fare arrendere tutta la guardia (19 militi ed un Maresciallo) ed a farsi consegnare tutte le armi (19 moschetti, una mitragliatrice, una cassa di bombe a mano). Subito fu sciolto il campo e tutti i prigionieri tra cui numerose donne e bambini ebrei furono lasciati liberi sottraendoli così a sicura morte.

Gli uomini validi furono avviati alla formazione, mentre le donne ed i ragazzi furono dispersi nelle varie case coloniche della zona.

Questa azione fu effettuata personalmente dal Cap. Di Cocco il quale operò da solo e con estrema decisione, dopo aver fatto predisporre e presi i necessari contatti con alcuni elementi della direzione del campo e con numerosi prigionieri.

Sempre nella zona di Roccatederighi il Cap. Di Cocco organizzò la resa della caserma dei carabinieri che a lui consegnarono le armi aderendo al movimento partigiano ed il sabotaggio di un autocarro tedesco carico di armi che furono poi prese dalle formazioni partigiane della zona.

IL COMANDANTE DELLA FORMAZIONE

F/to Amedeo Pecci

APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "C"

Col. Mario Aloni

Generale di Brigata Mauro Aloni, Grande Invalido di Guerra, Partigiano Comandante Militare della Piazza di Genova (Cagliari 12 luglio 1910 - Cuneo 1° giugno 1974). Pluridecorato al Valor Militare. Di famiglia piemontese, è assegnato con il grado di Tenente in Servizio Permanente al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna nel 1931. Capitano frequenta la Scuola di Guerra nel 1939. Nel '40 con il 4° Corpo d'Armata è sul Fronte Occidentale e poi su quello Greco - Albanese (dove si ammala seriamente). Maggiore nel '43 è al Comando Supremo a Roma con incarichi di estrema fiducia.

Viene arrestato dai tedeschi nel '44 e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli nella cella N°554 al VI° braccio.

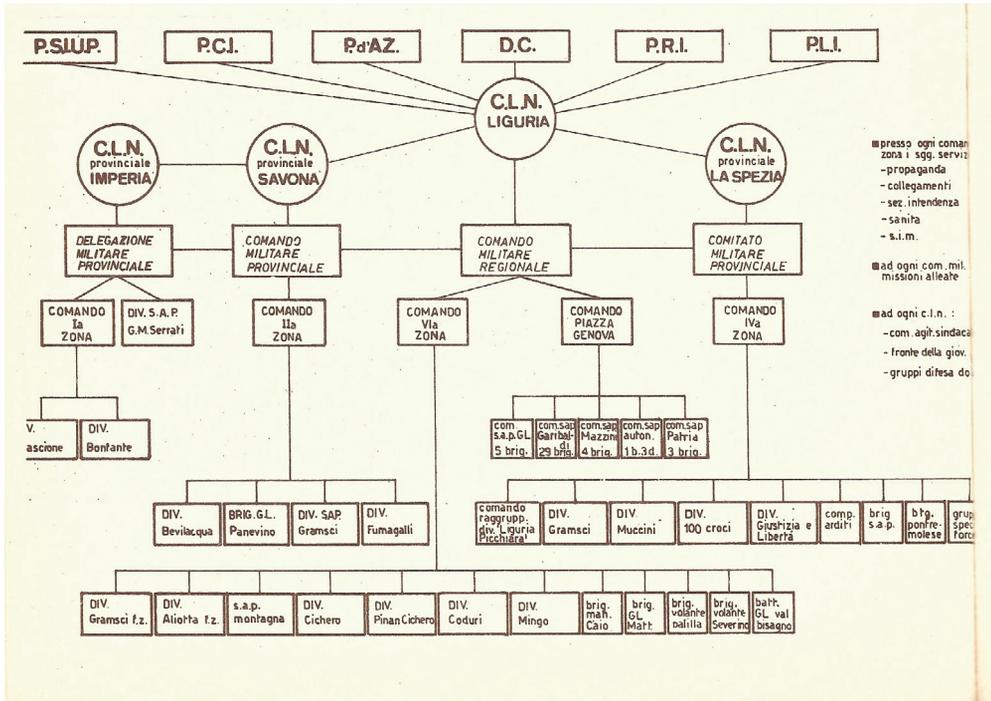
Viene liberato alla vigilia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Rifiuta l'adesione alla Repubblica di Salò, e gli viene ordinato di trasferirsi al Nord - Est. Si dà alla macchia. Per le sue doti non comuni di Uomo e Soldato, il Comitato di Liberazione di Genova gli affida il Comando Militare della Piazza di Genova, e come tale, dopo lunghe e drammatiche trattative firma la resa della truppe Tedesche della zona, comandate dal Generale Meinhold. Terminata la guerra si ritira nell'ombra, e nel 1947 lascia l'Esercito. La malattia contratta sul Fronte Albanese, si va intanto man mano



aggravando, si che in pochi anni subisce 5 gravi interventi chirurgici toracico - polmonari.

Nell'assoluta impossibilità di espletare la benché minima attività lavorativa, trascorre gli ultimi anni stimato ed amato da tutti, nella serena atmosfera familiare a Cuneo partecipando soltanto alle manifestazioni ed alle adunate Nazionali e Provinciali dei suoi Granatieri. Il 1° giugno 1974 lascia la vita terrena.



Il Gen. Aloni negli anni '50 durante una riunione della Sezione ANGS di Cuneo.

PARTIGIANO COMBATTENTE 540

Zona **LIGURIA**

Cognome e nome **ALONI MAURO** Nome batt. _____

Paternità **ANGELO** Maternità **ALBASINI ANNA**

Data e luogo di nascita **CAGLIARI** **12/7/10**

Residenza **LARGO BRINDISI 5 = ROMA**

Recapito attuale _____

Reparto di appartenenza (formazione) **COMANDO PIAZZA**

Grado partigiano **PARTIGIANO** **C. M. R. L.**

Data di presentazione al reparto **125/2/45**

Specie del servizio prestato: continuativo - saltuario - clandestino _____

Nome del superiore diretto nella formazione _____

Nomi dei superiori ed inferiori che possono confermare e testimoniare le indicazioni date con la presente scheda _____

Grado rivestito, precedentemente all'8 settembre 1943, nell'esercito, marina, aeronautica _____

Qualifica professionale _____

Se ha prestato o no giuramento al governo repubblicano fascista (specificare il motivo) _____

Esito dell'esame Commissione: _____

Scheda n.° _____ firmato da **Cagliari**

Certificato Alexander n.° _____ Certificato Governo Italiano n.° _____

Tessera Zona n.° _____ Premio di smobilitazione L. _____



 <p>FIRMA DEL TITOLARE</p> <p><i>Mauro Aloni</i></p>	Cognome	ALONI
	Nome	MAURO
	Paternità	di Angelo
	Madre	di Albasini Anna
	nato il	12/7/1910
	a	OMELLIARI
	Stato Civile	CESIBE
	Nazionalità	ITALIANA
	Professione	UCC. R.E.
	Residenza	ROMA
Nome di Battaglia	VIGILINO	
Grado	COLONNELLO (Comandante della Piazza di Genova)	
Anzianità	CC/CI/44	
Via	Te. E. O. Brindisi 5	
Rilasciata il	11-10-45	

APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "C"

Cap. Giovanni Carlo Odino Medaglia d'Oro al Valor Militare

Giovanni Carlo Odino, nome di battaglia **Italo**, nato a Genova il 9 agosto 1894, è stato un Ufficiale dei Granatieri e partigiano italiano.

Dopo aver partecipato alla Prima Guerra Mondiale come Sergente dei Granatieri, fu promosso Sottotenente nel 1928 prima e Capitano nel 1941.

Una breve attività civile poi, nel 1943, il richiamo alle armi e l'assegnazione al campo di concentramento per prigionieri di guerra, allora in funzione a Gavi. Dopo l'8 settembre 1943, l'Ufficiale si diede alla macchia.

Presi i primi contatti con alcuni dirigenti del CLN di Genova, nel gennaio del 1944 Odino organizzò la prima "Brigata autonoma militare", della quale assunse il comando col nome di battaglia di "Italo".

Con molti suoi partigiani, "Italo" cadde nelle mani dei nazifascisti durante un massiccio rastrellamento che, il 7 aprile 1944, si concluse con la Strage della Benedicta. Odino sopravvisse alla strage, ma soltanto per essere fucilato poco più di un mese dopo nella cosiddetta Strage del Turchino. – Passo del Turchino, 19 maggio 1944.

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

"Patriota di sicura fede, dopo l'armistizio fu ardente animatore e valente organizzatore della resistenza armata nella Liguria. La « Brigata

autonoma militare» da lui creata e comandata, fu sempre di esempio per fede, per disciplina e per efficienza combattiva. Caduto, dopo strenua resistenza, in mani nemiche tentò generosamente di salvare i dipendenti rivendicando per sé ogni responsabilità. Costretto ad assistere all'eccidio di un centinaio dei suoi uomini, fu esemplare per fierazza di comportamento e per la dignità e il coraggio che seppe infondere nei martiri. Risparmiato, insieme al giovane suo figlio, allo scopo di strappargli rivelazioni e delazioni, fu sotto posto a lunghe torture fisiche e morali, ma nulla rivelò, imponendosi, anzi, all'ammirazione degli stessi barbari carnefici tedeschi. Fucilato per rappresaglia sul colle del Turchino, chiuse da forte la nobile vita nel pensiero e nel nome della libertà e della Patria." - Colle del Turchino, 19 maggio 1944





REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA

(ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI)

COMPAGNIA DI GENOVA Genova, 10 Settembre 1910
Salita S. Caterina, 4

Il Granatiere Adriano Gian Carlo di religione Cristiana razza ariana
 Figlio di Lu. Franko di religione it razza it
 e di Rosa Calleri di religione it razza it
 nato il 10 Agosto 1894 a Genova Prov. di Genova
 Classe di Leva 4894 Distretto Militare di Genova Matricola N. _____
 Grado Cornente Reggto 3° Granatieri - Battaglione _____ Compagnia Comand.
 Specialità _____ Professione Rappresentante impiegato presso _____
 Via o Piazza Sel Campo 10. p. 3° Abitazione Via Franca 11/7 e 8
 Telefono Ufficio 22.196 - Telefono Abitazione 62.900. (Palazzo Lem)
 Siete ammogliato? si Con figli? si Quanti? uno

ISCRITTO all'A. N. C. dal fundat. Tessera N. _____ Circolo _____
 « all'A. N. M. dal _____ « N. _____ Sezione _____
 « al P. N. F. dal 25/3/25 III « N. _____ Gruppo Fasc. Coti.
 « all'U.N.U.C.I. dal 13/8/1930 « N. 12/604 Sezione Genova
 « alla M.V.S.N. dal _____ « N. _____ Grado _____
 « all'O. N. D. dal _____ « N. _____ Azienda _____

STATO DI SERVIZIO

Arruolato di leva il Settembre 1914 Congedato il Settembre 1919 Mobilitato il _____ Congedato il _____
 Proveniente da altri reparti no
 Trasferito in altri reparti no
 Epoche e località nelle quali ha combattuto dal 19 Maggio 1915 al 4 Novembre 1918
seguendo sempre il 1° Regg. Granatieri (1° Battaglione)
 Siete mutilato od invalido di guerra? no Avete distintivi di ferite? no Quanti? _____
 In quale azione siete stato ferito o mutilato _____
 Siete stato prigioniero di guerra? no In quale azione _____
 Siete volontario? no Avete Encomi? no
 Campagne di guerra Italo - Austriaca

Decorazioni al valor militare Croce di guerra e medaglie campagne Italo - Austriaca con quattro fascette
 Onorificenze nessuna
 Attività Sportive (indicare quali) _____
 Nominare le motivazioni delle medaglie _____





APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "D"

Tenente Valdo Fusi

Valdo Fusi nasce a Pavia il 9 maggio 1911 da Cesare e da Teresa Zaccagnini, in una famiglia di commercianti della piccola borghesia, e ivi frequentò il liceo "U. Foscolo". Nel 1924 s'iscrisse all'Azione cattolica, partecipando all'attività dell'oratorio S. Luigi e del Circolo "S. Filippo Neri". Nel 1929 si trasferì a Torino con la famiglia e cominciò a frequentare attivamente il circolo giovanile "S. Boezio". Nel luglio 1930 conseguì la maturità al liceo "Massimo d'Azeglio", dove fu allievo di Augusto Monti, cui rimase legato anche in seguito da un rapporto di profonda stima. Nel 1931, anno del forte contrasto tra il fascismo e l'Azione cattolica, assistette da solo alla chiusura da parte della polizia fascista del circolo della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana) "Cesare Balbo", del quale faceva parte. Nel corso degli anni Trenta, come responsabile dell'ufficio ricreativo della federazione giovanile dell'Azione cattolica torinese (diretta in quel periodo da Luigi Gedda), scrisse una serie di riviste teatrali comico-satiriche: Fömmse corage, Jukkaydy, Nada mas, L'ippogrifo, con le quali ebbe modo di dimostrare notevole fantasia, arguzia, estro brillante e fine ironia. In quegli anni collaborò ai periodici Giovane Piemonte e Il Vittorioso, insieme con A. Maltarello, C. Carretto, E. di Rovasenda (il futuro padre Mariano); diresse il foglio



umoristico Il Gazzettino e diede il suo contributo alle pubblicazioni periodiche della presidenza generale dell'Azione cattolica Crede e Gioventù itatica. Laureatosi in giurisprudenza nel novembre del 1934 presso l'università di Torino e svolto il servizio militare come **sottotenente nel 1° reggimento dei granatieri di Sardegna**, intraprese l'attività forense, specializzandosi come avvocato penalista. Antifascista, dopo l'8 settembre prese parte alla Resistenza e rappresentò la Democrazia cristiana nel comitato militare regionale del Comitato di liberazione nazionale.



Il 31 marzo 1944 venne arrestato nel duomo di Torino insieme con quasi tutti i componenti del comitato stesso. Accusato di “attentati contro l’integrità, l’indipendenza e l’unità della Repubblica sociale italiana”, venne assolto per insufficienza di prove dal tribunale speciale al famoso processo di Torino. Voluto fortemente dallo stesso Mussolini, questo processo si concluse con la condanna a morte di otto dei quindici imputati (il generale G. Perotti, F. Balbis, M. Montano, G. Biglieri, P. Braccini, E. Giambone, E. Giachino e Q. Bevilacqua), che vennero fucilati all’alba del 5 aprile al

poligono di tiro del Martinetto. Riparato in Svizzera dopo la scarcerazione, venne internato a Loverciano nel Canton Ticino, ma poco tempo dopo fuggì per andare a combattere con i partigiani. Rimasto gravemente ferito alla spina dorsale nel ribaltamento del camion sul quale viaggiava in Val Formazza, venne soccorso dai medici della divisione “Garibaldi” e successivamente ricoverato prima a Briga poi a Berna, dove rimase vari mesi. Poté infatti rientrare a Torino solo nel maggio del 1945. In quei mesi si colloca anche la collaborazione del F. alla équipe redazionale del Popolo nuovo, giornale che non si qualificava inizialmente come organo di partito, ma che poche settimane dopo recava l’intestazione “quotidiano della Democrazia cristiana” e al quale collaboravano, tra gli altri, G.

Quarello (che ne fu il primo direttore), I.M. Sacco, G. Rapelli, G. Brusasca, padre E. di Rovasenda, C. Trabucco, A. Sabatini, N. Badano, G. Sibille, A. Ferrari Toniolo, don P. Mazzolari, U. Tupini, G. Cappi, A. Piccioni, A. Del Noce e lo stesso Luigi Sturzo. In quel periodo di rancori e di vendette il F. decise di assumere la difesa del colonnello Biglio, uno dei giudici del processo di Torino, che aveva però cercato, in camera di consiglio, di evitare il più possibile le condanne. Dopo la Liberazione si era dovuto nascondere perché, in quel clima,



Fusi, dopo aver combattuto con i partigiani in Val Formazza e subito un grave incidente d'auto, rientra a Torino nel maggio del '45 in tempo per assistere alle manifestazioni per la Liberazione



La copertina di "Fiori Rossi al Martinetto", Mursia, Milano, edizione del 1973.

Quirinale, 10 marzo 1966. Valdo Fusi, in qualità di presidente dell'Ordine Mauriziano, viene ricevuto dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat

*a Cesare Nevrotti che alle glorie
degli albanai è dato il cuore e
la stessa sua carne, dedico con
tutto l'affetto granatiere e queste
sette parole e le speranze di potere
arrivare, sul mio esempio eroico,
dare tutto me stesso
alla Patria e Guardia*

LEGGENDA

DEL GRANATIERE

Waldorin

Versi di ALDO FUSI
Musica di UBALDO SODDU



Valdo Funi era tenente dei granatieri
 con Rino quando era militare -
 "Il grazie", con autografo
 l'abbiamo ricercato da lui perché
 Rino ce l'aveva postato su "Chupi",
 un crozzo (cappello da granatiere)
 (fatto da lui),

Vonni che ponte
 esposto nel MUSEO
 HO, MOSTRA DEL
 RISOLGIMENTO
 con la dicitura
 che il proprietario
 dell'autografo è
 il GRANATIERE
 DEOLA GUERRINO
 scomparso
 il 4 LUGLIO 1985

ho letto su SPECCHIO DE
 TEMPI - che è stata
 inaugurata la nuova
 sede "ASSOCIAZIONE
 GRANATIERI",
 Siccome mio marito
 GUERRINO DEOLA
 era Granatiere, iscritto
 all'associazione dal 1937
 lui era nato nel 1915 e
 morto 17 anni fa
 avere 70 anni -
 HA conservato con tanta
 devozione un "GRAZIE",
 con firme dell'avv. VALDO FI
 HO pensato consegnarlo a lei
 sapendolo in buone man
 Distinti saluti
 Nino Deola

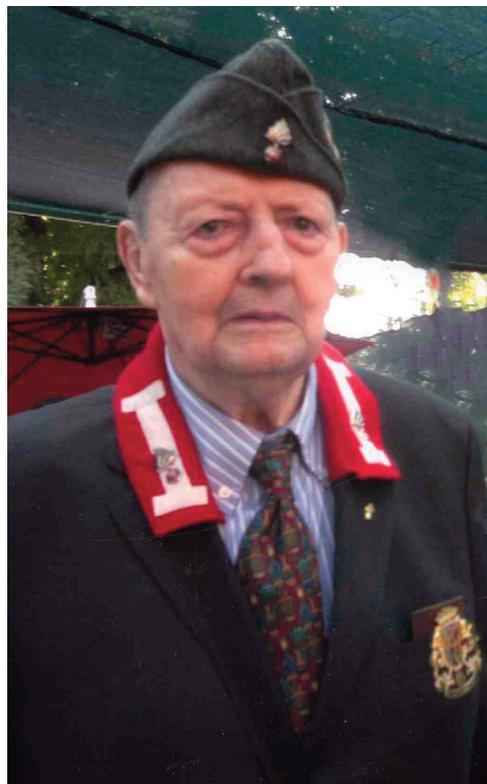
nessun avvocato era disposto a difenderlo. Durante la preparazione del processo, dove il F. ottenne l'assoluzione del Biglio, conobbe la figlia di questo, Edoarda, e pochi mesi dopo l'arcivescovo di Torino Maurilio Fossati celebrò il loro matrimonio. Candidato all'Assemblea costituente, non venne eletto; nel novembre 1946 diventò invece consigliere comunale di Torino e il 18 apr. 1948 deputato per la circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli. In Parlamento il F. fece parte inizialmente della commissione Difesa, poi, per oltre tre anni, della commissione Giustizia e, da ultimo, per un breve periodo della commissione Affari interni. La sua attività parlamentare fu peraltro piuttosto limitata. Nel 1951 venne eletto consigliere provinciale e il 21 settembre di quell'anno fu chiamato dal segretario politico della Democrazia cristiana G. Gonella ad assumere l'incarico di dirigente dell'ufficio centrale del partito per gli studi la propaganda e la stampa (SPES), per il quale si rivelò straordinariamente indicato grazie a un'inesauribile energia fisica, fantasia, originalità e capacità comunicativa. Il momento culminante di questo impegno fu l'organizzazione della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 25 maggio 1952, dove la SPES dimostrò una notevole efficienza. Nel periodo di questo incarico (terminato il 10 luglio 1952) il F. partecipò alle riunioni della direzione del partito e collaborò ai periodici Libertas e Traguardo e al giornale

murale Attualità. Le elezioni del 1953 non videro per il F. la riconferma del mandato parlamentare e quelle del 1958 non lo portarono al Senato, per il quale era candidato nel collegio di Torino-Venaria. Da quel momento tornò quindi in quella dimensione provinciale, e soprattutto torinese, che egli amava particolarmente e riprese l'attività professionale. Nel 1955 diventò presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Torino; nel 1960 creò l'Ente manifestazioni torinesi. Lasciò questo incarico nel 1965 per diventare presidente dell'Ordine mauriziano; mantenne questa carica fino al 1970, anno nel quale tornò all'attività forense. Nel 1971 la città di Pavia lo proclamò cittadino benemerito e nell'aprile del 1974 Torino gli conferì la cittadinanza onoraria insieme con gli altri superstiti del processo e i componenti del comitato militare piemontese del CLN. Morì improvvisamente il 2 luglio 1975, nella sua casa di campagna di Isola d'Asti.

APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "D"

Tenente Giacomo Girardi

Lemie TO, 8 dicembre 1921 – Torino, 19 agosto 2020) ultimo reduce di Torino della difesa di Roma 8/10 settembre 1943 di Valter Costamagna. All'età di 98 anni, è andato avanti il Granatiere di Sardegna Cavalier Giacomo Girardi, detto Tino. Era nato l'8 dicembre 1921. Ininterrottamente iscritto all'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna sin dal 1947, come già suo padre reduce del Cengio 1916, è stato il Presidente Onorario e il decano della sezione di Torino. Presidente di Torino Associazione Nazionale Combattenti. Giunse a Roma nell'agosto 1943 con il grado di sottotenente dopo aver frequentato il corso sottufficiali ad Ascoli Piceno, a cui fu mandato per premio dopo la «campagna dei Balcani». Classificatosi nei primi dieci passò a un breve corso ufficiali. Assegnato al secondo battaglione 6^a compagnia, assunse il comando del 2° plotone formato da richiamati e solo quattro reclute; in totale venticinque granatieri. Con loro partecipò ai fatti di Porta San Paolo in Roma. Dell'8 settembre Tino, anni fa, ha scritto. *“E' la data più importante perché essendo alle armi inquadrato in reparto e con un comando. Quando questo viene a mancare, gli strateghi si ritirano la situazione si fa critica, l'individuo militare essendo abituato agli ordini disciplinari non osa ribellarsi. Fortuna che i Granatieri responsabili e*



consci del proprio onore seppero comportarsi sereni e consapevoli della loro decisione ubbidirono cercando la sospirata libertà anche con il sacrificio. Era la sola soluzione possibile per farsi rispettare da un nemico così violento e sanguinario, in quegli anni avevo assistito ai loro crimini. Tutti eravamo convinti di difendere la Patria da quella occupazione. Bisogna essere sul campo per capire e comprendere il cuore e i sentimenti degli uomini lontani dalle proprie case e famiglie senza sapere se un domani ritorneranno. La fermezza della volontà può superare un comando, se tanti amici si stringono e seguono

ubbidendo con collaborazione reciproca forti e coraggiosi". Dopo la resa viene portato in un campo di concentramento improvvisato. Una sera, nel corso di un forte temporale, con molti altri ... *tentiamo una fuga di massa violenta e roccambolesca tanto che iu tedeschi, colti di sorpresa, stentano a reagire...* nella fuga trova, come tanti altri, la collaborazione della popolazione civile del rione. Un ferroviere, sapendolo di Torino, gli dona suoi abiti civili e lo nasconde su di un treno merci diretto alla FIAT con cui Tino torna a casa. Nascosto in cantina, deve scappare in quanto nello stabile dove risiedono i genitori abita un sospettoso gerarca fascista. Si unisce alle unità partigiane in valle di lanzo e sino al 1945 viene impegnato come guida sulle montagne che ben conosce sin da bambino. Tornato alla vita civile si impiega come perito industriale presso la Michelin ove lavorerà per 32 anni come tecnico altamente specializzato grazie anche agli studi di ingegneria meccanica e chimico industriale che

prosegue. Viene chiamato ad operare in diversi stabilimenti al nord e sud Italia ma anche all'estero. In Francia colabora come tecnico agli studi e ricerche oceanografiche di J. Cousteau e, sempre in Francia, a collaudi su attrezzatura subaquea utilizzata dai sub per la costruzione del tunnel sotto la manica. Collabora con l'Organizzazione Internazionale Studi Accademici -



S.I.O.I presso la sede del B.I.T. di Torino, senza mai trascurare il suo hobby della pittura e delle escursioni in montagna con la amata Elda Canavesio con cui condividerà oltre 60 anni di matrimonio, purtroppo senza avere figli, sino alla morte di lei. Oltre ai molti riconoscimenti Giacomo Girardi

si fregiava di: 4 croci al merito di guerra, Cavaliere della Repubblica, medaglia Comandi Alleati – Parigi, medaglia decorati nazionali insigniti di onoreficenza cavalleresca, medaglia lunga appartenenza barellieri volontari Lourdes.

Inverno 1940 inverno

Nel lontano 1940 quando occupammo la Jugoslavia, l'inverno si fece sentire, un abbondante nevicate accompagnata dal vento gelido di Bora.

Il sottoruffo consigliò di formare una compagnia di sciatori per tenere sotto controllo le alture che circondavano la Lozanna, Accolto il consiglio così si ritirò più tranquillo da eventuali sospese da un nemico subdolo e imparecchibile.



↑
Giacomo Girardi



APPENDICE 3 ALL'ALLEGATO "D"

Tenente Luigi Gino Arri

Nasce l'8 luglio 1916 a Voghera in provincia di Pavia. Da giovane si trasferisce ad Alessandria dove si laurea in legge. Iscritto al Distretto Militare di Alessandria, frequenta il corso di Allievo Ufficiale al termine del quale viene assegnato al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna. Partecipa alla Difesa di Roma nelle giornate dell'8, 9 e 10 settembre 1943. Rientrato in

famiglia, il 13 dicembre 1944 con il nome di battaglia Gino, il ventottenne Luigi aderisce alla Resistenza entrando tra le fila della brigata Val Tanaro della divisione Marengo con compiti di staffetta sino a lunedì 5 febbraio 1945, successivamente con compiti di partigiano.

Il 2 maggio 1945 il ventottenne Luigi viene smobilitato con la qualifica di partigiano combattente.

00734/M

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELICA
Commissione Regionale Piemontese per l'accertamento delle qualifiche partigiane

Cognome e Nome Arri Luigi

Nomi Partigiani assunti GINO

di ONORATO e di GIORGIO MARIA

nato a VOGHERA (Prov. PAVIA) il 8/7/1916

residenza attuale ALESSANDRIA Via TROTTI N. 12

distretto militare di appartenenza ALESSANDRIA

formazioni cui ha appartenuto BRIGATA VAL TANARO

B/ VAL TANARO dal 13/12/44 al 2/5/45

dal _____ al _____

dal _____ al _____

con le funzioni di:

STAFFETTA DI RIF. dal 13/12/44 al 2/5/45

MAZIONE dal _____ al _____

dal _____ al _____

Posizione militare all'8 settembre 1943:

arma PANCIERA reparto _____

grado / SOLDATO località _____

Eventuale servizio prestato nelle forze armate nazi-fasciste:

reparto _____ grado _____ periodo _____

Eventuale collaborazione nazi-fascista prestata in qualità di:

Titolo di studio _____

Professione o mestiere DOCTORE IN LEGGE

QUALIFICA OTTENUTA _____

APPENDICE 4 ALL'ALLEGATO "D"

Tenente Lidio Valle

Il Tenente Lidio Valle nasce a San Martino Alfabri in provincia di Asti il 28 gennaio 1921. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, dopo aver frequentato il corso Allievi Ufficiali, viene promosso Sottotenente e viene assegnato al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Dopo aver preso parte ai combattimenti per la Difesa di Roma (8 - 10 settembre 1943) rientra ad Asti, ma il 1° ottobre 1943 entra in clandestinità quale partigiano combattente nella IX Divisione Garibaldi. Catturato dai



tedeschi, viene fucilato insieme ad altri quattro patrioti il 25 gennaio 1944 a Perletto.

"A partire dal dicembre del 1943 e per tutto il mese di gennaio ad Alessandria e nella provincia i tedeschi avviano una serie di operazioni militari contro i partigiani le cui bande si sono formate e consolidate nei mesi successivi all'armistizio e che hanno condotto una serie di azioni, soprattutto di disturbo e boicottaggio. Il primo attentato avviene il 13 dicembre del 1943: è opera dei Gruppi di Azione Partigiana e la vittima è un tenente colonnello dell'esercito repubblicano, Salvatore Ruggeri. A

partire da quel momento si susseguono una serie di arresti e di operazioni di rastrellamento che mettono a dura prova la Resistenza locale. Nonostante questo il Cln viene costituito alla fine del 1943. Il 23 gennaio il "Popolo di Alessandria" annuncia la necessita di fare un repulisti dei partigiani. Il 25 scatta la prima rappresaglia tedesca: alcuni Gruppi di azione patriottica falliscono un attentato contro un gruppo di militari tedeschi: 5 partigiani del distaccamento "Stella Rossa", estranei ai fatti, catturati nei giorni precedenti a Perletto, vengono fucilati nel cortile della scuola "Bella" di Acqui alle 20,40."



*Perletto 15 gennaio 1944,
riconoscibili da sinistra Valle, Novelli, Obertini.*

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA
 Commissione Regionale Piemontese per l'accertamento
 delle qualifiche partigiane

11-156/g

★

Cognome e Nome Salte LIDIO

Nomi Partigiani assunti

di ANGELO e di MARESCOTTI DELIA

nato a S. MARTINI ALFIERI (Prov. ASTI) il 28/1/1921

residenza attuale ASTI Via C. SAVONA N. 13

distretto militare di appartenenza CASALE MONFERRATO

formazioni cui ha appartenuto IX DIV. GARIBALDI IMERITO

dal 1/10/43 al 25/1/44

dal

dal

con le funzioni di:

PARTIGIANO dal 1/10/43 al 25/1/44

dal

dal

Posizione militare all'8 Settembre 1943:

arma reparto

grado località

Eventuale servizio prestato nelle forze armate nazi-fasciste:

reparto grado periodo

Eventuale collaborazione nazi-fascista prestata in qualità di:

.....

Titolo di studio

Professione o mestiere

QUALIFICA OTTENUTA PARTIGIANO CADUTO

Mod. 1 - 5000 3-1-1946 - 2364 - "La Lito" - Via G. Giacosa, 16

Deposito 1° Reggimento Granatieri
UFFICIO INFORMAZIONI

P. M. 3800. 14. 9. 1945

Prot. 85 / Inf.

439

Al Generale di Divisione
Bignami Ugo
Presidente del Museo Storico dei Granatieri
"Principe di Piemonte",
Roma

Oggetto: S. Tenente Valle Lidio di Angelo. classe 1921

Trasmetto copia di una lettera della famiglia
Valle riguardante l'eroica morte del S. Tenente Valle Lidio
gioi del 1° Regg^{to} Granatieri di Sardegna, affinché anche
il suo nome possa venire iscritto fra i caduti per la
Patria nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna.



Il COLONNELLO
Comandante del Deposito
(Angelo Bassano)

C O P I A

Asti, 5 settembre 1945.

Spett.le Comando,

come dovere di noi genitori, comunichiamo notizie del Sott.Ten. VALLE Lidio del 2° Regg. Granatieri di Sardegna, in servizio a Roma sino al 1°8 settembre 1943.

Nostro figlio dopo aver combattuto a Roma, come voi sapete, contro le forze naziste, arrivato a casa il 15 settembre, prendeva immediatamente contatto con le forze partigiane del luogo e gli veniva assegnato il compito di formarsi un gruppo nelle vicinanze di Asti.

Spostatosi in seguito ad un rastrellamento nella Valle Bormida, e precisamente nelle vicinanze di Perletto (Cuneo), dopo trascorsi due mesi in detta località veniva individuato dal servizio di spionaggio da parte di elementi fascisti, i quali informavano il Comando tedesco di Acqui della presenza di detto gruppo.

Dietro questa informazione la soldataglia nazista effettuava un rastrellamento nella zona riuscendo a catturare il 15 gennaio 1944 nostro figlio ed alcuni suoi compagni.

Trasportato alle carceri di Acqui, per dieci giorni consecutivi dovette subire le loro torture, ed alla sera del 25 gennaio 1944 giudicato con altri 4 suoi compagni dal Tribunale tedesco venivano trucidati.

Nostro figlio apparteneva alla 9° Div. Garibaldi della Monferrato, ed in sua memoria un battaglione di garibaldini porta il suo nome.

Sicuri di aver fatto il nostro dovere informando codesto Comando, chiediamo schiarimenti per regolare la sua posizione.

Alleghiamo alla presente l'ultima sua lettera scritta pochi minuti prima della sua morte ed una fotografia per ricordo.

In attesa ci rassegniamo con stima;

Dev.ma

F.to Famiglia Valle

Mittente:

./.

Famiglia VALLE ANGELO

Corso Savona, 13

A S T I

ULTIMA SUA LETTERA

Acqui, 25 gennaio 1944

Miei cari,

a mente serena e con calma vi invio il mio ultimo saluto. Non piangere
Mamma cara, dal Cielo vi sarò ugualmente vicino, e tu caro papà consola
la Mamma, Luccia, Gusto e Bruno, e aiuta tutti ad essere forti in que-
sto doloroso frangente.

Mandate anche il mio saluto a tutti i parenti, alla mia Maria di Ro-
ma (di cui trovate l'indirizzo nella scrivania) e a tutti gli amici.

Fatevi coraggio e pregate per me.

Lasciate che il Destino compia il suo corso.

Vi bacio tutti.

Vostro Aff.mo Lidio

Vi chiedo perdono per tutto quanto vi ho fatto.

Ancora una volta addio e coraggio.

Vostro Lidio

Saluti alla famiglia Porcellana.

APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "E"

Cap. Giacomo Crollanza Medaglia d'Oro al Valor Militare

Nasce a Modica nel 1917, dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena, viene assegnato al 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Allo scoppio della seconda guerra mondiale con il grado di Capitano fu inviato in Albania e partecipò alla guerra italo – greca. Ferito durante uno scontro, venne rimpatriato nel maggio del 1943 per essere curato. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si diede alla macchia ma cadde in mano ai tedeschi mentre tentava di raggiungere la famiglia in Sicilia per trascorrervi la convalescenza.

Il 13 maggio 1944 riuscì però ad evadere dal carcere di San Francesco di Parma, durante un bombardamento alleato che colpì un'ala del penitenziario, e a raggiungere l'Appennino emiliano. Con il nome di battaglia "Pablo" fu tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane nell'Appennino parmense. Crollanza divenne leggendario in Val Ceno per l'audacia delle sue azioni, e divenne comandante della 31^a brigata Garibaldi. Alla formazione del Comando Unico Operativo del parmense, fu eletto comandante il 3 settembre 1944, nell'assemblea di Pian del Monte, nei pressi di Borgo Val di



Taro. Sorpreso a Bosco di Corniglio dai tedeschi durante una riunione del Comando Unico, che aveva sede vicino all'albergo Ghirardini, il 17 ottobre 1944 cadde colpito da una raffica, mentre saltava da una finestra del primo piano dell'albergo per salvarsi. Sul posto vi è la lapide dei vari caduti di quel giorno. Giacomo Ferrari, il partigiano "Arta", prese il suo posto come comandante dei partigiani della Val Parma. A novembre, il cappellano della 31^a Brigata Garibaldi, don Nino Rolleri celebrò una Messa in onore dei caduti di Bosco di Corniglio sul sagrato della chiesa di Pellegrino Parmense alla

presenza delle brigate della Val Ceno. Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare. "Fierissima tempra di comandante, nella lotta partigiana profondeva la fede antifascista, il leggendario suo coraggio, la giovanile baldanza e la somma delle sue alte virtù. Evaso dalla detenzione fascista, prima semplice partigiano poi comandante di distaccamento sabotatore, di battaglione e di brigata nella Val Ceno tutti superava per ardimento sublime e supremo sprezzo del pericolo che fecero di lui l'acclamato comandante di tutte

le forze partigiane della provincia di Parma. Circondata ed attaccata di sorpresa la sede del Comando da soverchianti forze fasciste, mentre alcuni compagni cadevano sotto l'intenso fuoco, affrontava intrepidamente gli assalitori e cadeva colpito da raffiche di mitraglia. Il suo eroico sacrificio incitava i compagni alla riscossa e, quale luminoso simbolo, ispirava nel Parmense la lotta partigiana fino alla liberazione." - Val Ceno, 12 maggio 1944; Bosco di Corniglio, 17 ottobre 1944.

Roma, 24 aprile 1968

Egregio Signor Presidente

Mi premuro dar seguito alla Sua cortese quanto gradata lettera del 6 aprile, alla quale mi è stato possibile rispondere solo oggi, dopo il tardivo rinvio della stessa missiva da Piacenza, e dopo la affrettata ordinazione di una foto, rispondente alle misure richieste.

Come Ella potrà forse immaginare, mio padre è già deceduto da qualche anno, e quindi ho provveduto io stesso a dare un modesto riscontro a quella che io ritengo una lettera piena di significato ed altissimo valore morale.

Sono sicuro che quest'ultima avrebbe certamente apportato un ulteriore conforto ai miei genitori, consapevoli della squisita bontà di un simile gesto e nel sapere che il loro Sacro Ricordo abbia lasciato, e trovi ancora oggi, un così degno richiamo presso la Vostra nobile Arma.

Mi limito solo a ringraziarla di tutto cuore, Signor Presidente, e La prego di voler gradire i sensi della mia massima stima.

[Firma]

.....
Egr. Dott.
Luigi Lombardi di S. Miniato
Generale Presidente
Museo Storico dei Granatieri di Sardegna
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7
00100 Roma

APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "E"

Tenente Luigi Missoni Medaglia d'Oro al Valor Militare

Nato nel 1915 a Ragusa, oggi Dubrovnik, in Dalmazia. Dopo il diploma in ragioneria, si arruolò nel Regio Esercito, uscendo dall'Accademia di Modena con il grado di Sottotenente nel 1939. All'entrata in guerra l'Italia, il giovane ufficiale dopo la Scuola di Applicazione, venne destinato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Fervente monarchico, non esitò a partire per il fronte greco-albanese nell'ottobre 1940, venendo assegnato al 3° Reggimento Granatieri di Sardegna. Si distinse numerose volte in combattimento, dimostrando grande coraggio e grande capacità di comando, guidando i suoi uomini con astuzia e responsabilità, anche quando la situazione sembrava disperata. Il 14 dicembre 1940, durante un cruento scontro che vide coinvolti i Granatieri di Sardegna, duramente attaccati dalle fanterie greche, volle essere sempre a fianco dei suoi uomini. Ed è qui che si meritò la Medaglia d'Oro al Valor Militare: ferito gravemente, continuò a combattere fino a quando, sopraffatto dal dolore e dalle copiose perdite di sangue, si accasciò al suolo svenuto. Acclamato in Patria come un

Eroe, Luigi Missoni venne preso ad esempio dal regime come immagine e simbolo del combattente italiano: il quotidiano *La Tribuna Illustrata* gli dedicò una copertina, raffigurandolo mentre incitava i propri uomini a continuare il combattimento dopo la ferita alla mano. Promosso al grado di Tenente, fu posto in congedo: rientrò nella sua città di adozione, Bologna,



dove intraprese la carriera di giornalista, scrivendo articoli sulla sua Dalmazia e sul conflitto in corso dalle colonne de L'Avvenire d'Italia. Il 25 luglio 1943, a seguito della caduta del Fascismo l'Ufficiale si schierò, anche pubblicamente, a fianco del Re Vittorio Emanuele III. Monarchico convinto, sapeva che il suo giuramento di fedeltà alla Casa Savoia era più vivo e più forte che mai, anche se non vestiva più il panno grigio-verde del Regio Esercito. Fu anche

chiamato a parlare pubblicamente in piazza, tanto che Il Resto del Carlino, nell'edizione del 27 luglio, scrisse: "In via Manzoni, ad un raggruppamento di popolo, riconosciuto dalla cittadinanza e invitato a parlare, ha detto parole di fierezza e di esortazione all'ordine, invitando i bolognesi a stringersi attorno a Casa Savoia". Fu per questo che, a seguito dell'uccisione di Eugenio Facchini, avvenuta a Bologna, città della quale era Federale, il 26 gennaio 1944, venne arrestato e condannato a morte "per aver dal 25 luglio 1943 in poi, in territorio del comando militare regionale, con scritti e parole, con



particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato l'atmosfera del disordine e della rivolta". Solo all'ultimo istante la condanna a morte venne commutata nella detenzione a trent'anni, proprio in virtù di quella Medaglia d'Oro al Valor Militare che lo fece conoscere all'Italia intera. Detenuto nel carcere di Castelfranco Emilia morì il 27 dicembre 1944, a seguito delle gravi ferite riportate nel bombardamento del 17 dicembre che colpì la casa circondariale.

I.

Altezza Reale

Quale ufficiale interprete p.g. jugoslavo
 ho dovuto tradurre l'interrogatorio a cui
 è stato sottoposto, il tenente dei granatieri
 del Re tenente Medaglia d'oro Luigi Biondi
 ho sentito per l'ufficiale italiano di cui parlò
 un tale senso di ammirazione che non
 potrei fare a meno di riferirvi certo di
 fare cosa grata alla Casa Reale che
 egli non ostante tutte le minacce e
 sofferenze alle quali era sottoposto difese
 con onore e dignità: Ecco l'interrogatorio:
 Sapete perché siete stato arrestato? Sono stato
 arrestato perché in ^{discorso} pubblico ho biasimato il
 comportamento di coloro che dimenticano la
 patria (giuramento prestato di fedeltà
 e il) al Re militano contro i propri fratelli
 al solo da servizio di un partito che
 ha per portavoce nell'orlo della porina l'Italia
 e che solo la monarchia può porre a salvo.
 Qual' sia il destino la parte che Voi mi
 vorrete non potrete far mi puntare
 la mia volontà né far mi mancare
 alla mia dignità di soldato e al mio
 onore di soldato. Desidero che mi sia
 restata la parte dei soldati che hanno
 combattuto con le armi in pugno.

Gli ufficiali tedeschi furono presi da un
 tale posto di amministrazione militare II.
 che trattarono l'ufficiale italiano con
 molta simpatia e affettuosit .

Poco dopo entr  dentro un maggiore della
 Guardia fascista che finse di essere
 meravigliato di trovare un ufficiale
 decorato di medaglia d'oro in stato
 di arresto. L'ufficiale italiano dopo
 averlo rifiutato di stringerli gli la mano
 lo accus  di tradimento e gli fece noto
 che la fine dei traditori   quella
 di finire fucilati alla ghigliotta. Poi continu 
 a ho fede nei destini della nostra
 Patria immortale. Subito dopo gli fu
 concesso il permesso di parlare con i soldati
 italiani prigionieri. Ho visto una cosa
 indimenticabile da tutte le parti accorrevano i
 soldati che salutandolo con la posizione
 di attenti gli si ~~vicinavano~~ radunavano
 intorno. Vidi molti soldati con
 gli occhi dai lacrime dalla commo-
 sione. Erano presenti alcuni sottufficiali italiani.
 Egli rivolse tutte parole di fede e di
 della Patria e di prontezza ad essere
 fedeli al Re non lasciandosi ~~prendere~~
~~dal~~ ~~lacrime~~ ~~presso~~ convincere dalle
 lusinghe e non tanto lasciarsi abbattere
 dalle sofferenze.

Fu mio mezzo in un'automobile ^{110.} con
 la porta di ufficiali fedeli. Prima
 di partire il tenente rivolse un saluto
 a tutti i soldati che in mano erano
 venuti a salutarlo ponendo in
 in ranghi perfetti, nelle posizioni di
 attesa.

Requinto l'accompagnamento degli
 ufficiali fu nuovamente interrogato:
 che richiedeva se voleva essere impegnato
 a collaborare nei comandi
 militari superiori fedeli e gli rispose
 di no, dicendo in pronto a servire
 soltanto la sua Patria.

Dopo di che gli ufficiali fedeli
 gli annunciarono che con molte
 probabilità il giorno dopo sarebbe
 stato posto in libertà.

Gli aggiunsero che la denuncia gli era
 inoltrata da un capitano italiano.

Tenente p. G.
 Nikola. Svare,
 Zgb, S. Iuliceva 16/1.



UFFICIO DEL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO GENERALE
S.A.R. IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

Roma, 17 Maggio 1946

Gent.mo Signor Generale,

S.M. il RE Si è compiaciuto affidarmi il gradito incarico di rimettere a Lei, per il Museo Storico dei Granatieri, l'acclusa lettera del Tenente Medaglia d'Oro Luigi MISSONI, indirizzata a S.A.R. il Principe di Piemonte, durante il periodo di occupazione tedesca, e poco prima di essere fucilato.

Allegata alla lettera troverà la testimonianza dell'interprete jugoslavo che ha dovuto tradurre l'Ufficiale.

Il MISSONI era effettivo al 3° Regg. Granatieri e ne aumenta le glorie.

*Mi è gradita l'occasione
per rinnovare le espressioni della
mia devozione proferta
Desmo Maggiore Gallani*

~~Caro papà,~~ deterrna Reale,
 Sono essere stato assassinato proditoriamente
 da due sottufficiali Tedeschi in
 compagnia di un milite fascista,
 che scesi improvvisamente da una
 automobile mi puntarono le pistole
 sul petto e sulla schiena, fui tratto
 in arresto sotto l'imputazione di
 essere stato uno dei pochi ufficiali
 devoti fino alla morte al Re e
 alla Patria.

Quello che mi addolora è di
 essere stato denunciato da un ufficiale
 italiano. Inimici traditori!

Qualunque cosa ~~sia~~ ^{possa} essere
 la mia sorte il mio
 ultimo pensiero va alla Patria
 martoriata e a Casa Savoia, il
 mio ultimo grido: Viva l'Italia -
 Viva il Re.

Morirò felice di aver dato la
 vita per il mio ideale.

Vig. Adriano
 Luigi Missiroli

Bologna
 Settembre 1942

APPENDICE 3 ALL'ALLEGATO "E"

Colonnello Alessandro Argiolas

Argiolas Alessandro, nato a Roma il 30 aprile 1894, Colonnello dei Granatieri di Sardegna. Il 9 settembre 1943, a seguito dell'Armistizio con gli Alleati, i tedeschi occuparono l'Accademia Militare di Modena assieme a tutte le altre caserme della città. La resa venne firmata dal Colonnello Alessandro Argiolas. Dopo questo atto il Colonnello Argiolas, per non rimanere prigioniero dei tedeschi, fuggì dalla Cittadella di Modena e si diede alla clandestinità intessendo una trama di collegamenti e di sostegno logistico con i militari e i partigiani resistenti.

Argiolas aveva partecipato alla prima guerra mondiale dove era stato ferito gravemente e mutilato nel giugno 1915 combattendo sul Monte

Fortin (Gorizia). Rimasto in servizio, nel 1923 partecipò allo sbarco italiano a Corfu in qualità di Ufficiale Addetto allo Stato Maggiore della Divisione. Dal 1936 al 1943 prestò servizio nella Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria come Capo Ufficio Addestramento e Insegnante di Organica. Successivamente, col grado di Colonnello, ricoprì l'incarico di



CADUTO MODENA

4710

SCHEDA PERSONALE

Cognome e Nome *Argiolas*

Paternità *di base* Maternità *Maria Cristina*

Nato a *Roma* Prov. *Roma* il *30.4.1894*

Formazione *di base* al *30.4.1894*

Ciclo operativo: dal *1.1.1914* dal *1.1.1914* al *30.4.1915*

Qualifica gerarchica *Colonnello*

Caduto il *9.9.1943* *Monte Fortin*

Capo Ufficio del Comando dei tre Istituti di formazione dell'Esercito italiano: Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena, Scuola di Applicazione di Parma e Scuola di Accertamento per Sottufficiali di Sassuolo. Durante la Resistenza assunse l'incarico di Intendente Generale del CLN, Corpo di Liberazione Nazionale di Modena.

Il 22 aprile 1945 fu ucciso in località Paganine di Portile in uno scontro a fuoco con i tedeschi mentre si apprestava a raggiungere la città nell'imminenza della liberazione. L'ufficio del Capo Ufficio

Addestramento e Studi dell'Accademia Militare di Modena è intitolato alla sua memoria. Purtroppo il suo nome non compare tra quelli degli ex Allievi Caduti in guerra e incisi nel Sacrario dell'Accademia Militare di Modena.

Il Comune di Modena ha intitolato alla memoria del Colonnello Alessandro Argiolas una strada denominata: "Argiolas Alessandro Partigiano (1894 - 1945)". In località Paganine di Portile (Modena) l'ANPI ha eretto un monumento a ricordo dei Partigiani caduti durante la resistenza tra i quali compare anche il nome del Colonnello Alessandro Argiolas.



APPENDICE 4 ALL'ALLEGATO "E"

Tenente Celeste Guidoboni

Tenente Celesta Guidoboni è nato il 27 luglio 1919 a Casumaro (frazione suddivisa fra Cento, Bondeno e Finale Emilia). A Casumaro è presente un'epigrafe, presso il locale cimitero, con fotografia in uniforme, citata da Andrea Poggiali, *I SEGNI DELLA GUERRA Lapidari e monumenti, in Provincia di Ferrara, ai caduti italiani nel XX secolo* con la collaborazione di Maria Edoarda Fava VOLUME II (Claudio Nanni Editore), p. 304. Dal *Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali e sottufficiali del R. esercito italiano e nel personale dell'amministrazione militare 1943* risulta assegnato come ufficiale di complemento ai Granatieri. Risiedeva

nel Distretto militare di Modena: il suo ruolo matricolare è il n. 7421. È elencato fra i caduti partigiani nel sacrario della Ghirlandina il 25 luglio 1944 durante un combattimento tra tedeschi e partigiani al Passo delle Cento Croci. Cade il comandante di battaglione Celeste Guidoboni: riferimento *Le repubblica di Montefiorino, per una storia della Resistenza in Emilia* (Ermanno Gorrieri - 1966). Il nome è citato nel fondo archivistico del Partito d'Azione a Modena perché gli fu intitolata una sezione della "Associazione nazionale patriota": il fondo archivistico è presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Modena.

83123 60466 **CADUTO MODENA**

SCHEDA PERSONALE

Cognome e Nome *Guidoboni Celeste* N. *8039*

Paternità *Angelo* Maternità *Falsoni Vola*

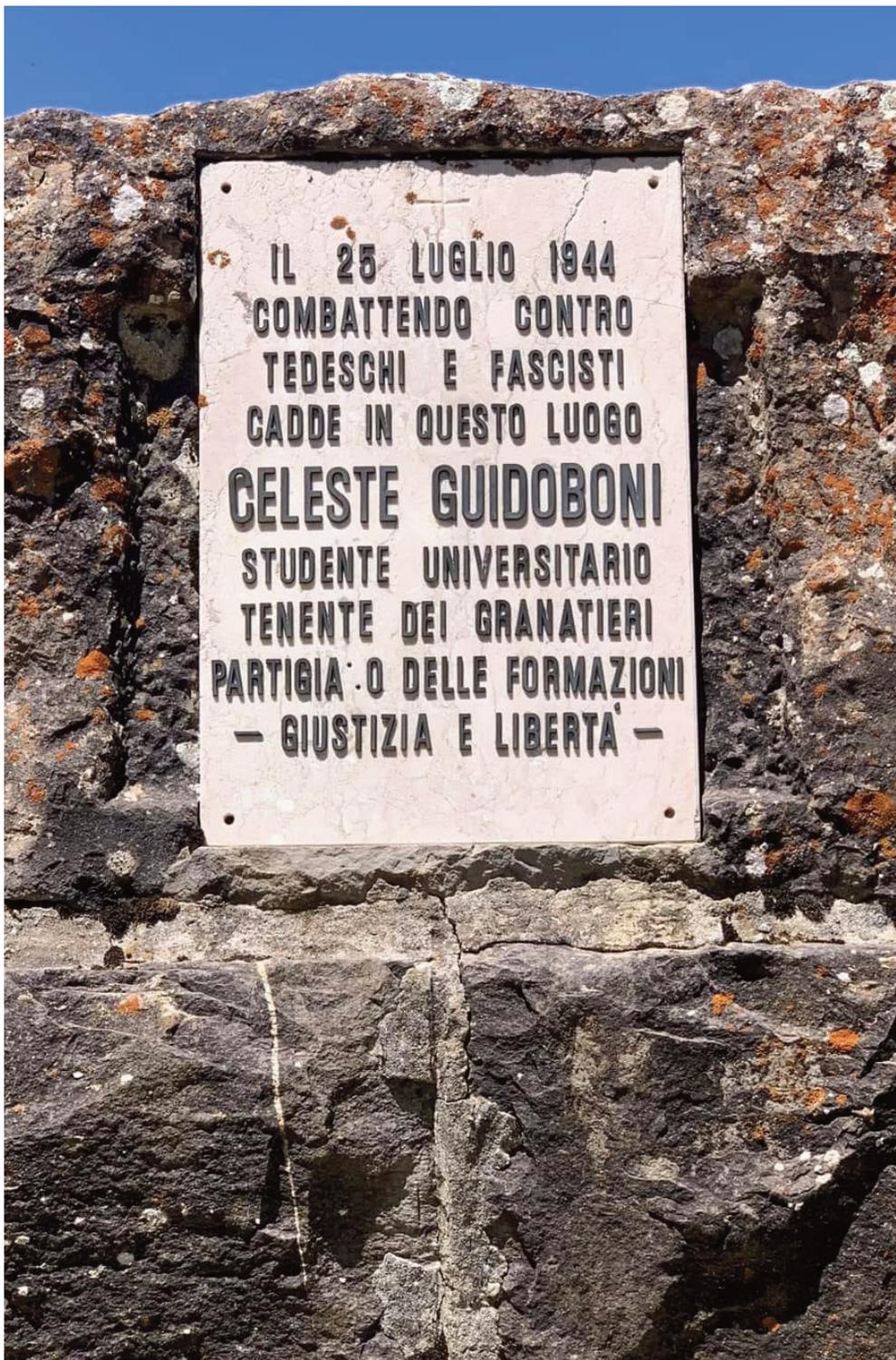
Nato a *Cento* (Prov. *Ferrara*) il *27-7-1919*

Formazione *Brig. Italia* *3503*

Ciclo operativo: dal *15-9-1943* al *22-8-1944*

Qualifica gerarchica *Serg. Maggiore* dal *15-9-43* al *13-3-44*
capo gruppo dal *14-3-44* al *22-8-44*
sergente " " " " " "

Caduto il *22-8-1944* a *Cento Croci - Boccassuolo*
in combattimento



Passo Cento Croci. Boccassuolo.

APPENDICE 5 ALL'ALLEGATO "E"

Capitano Bruno Liberti

Nato a General Debesa in Argentina nel 1913. Con la famiglia rientrò in Italia ad Osimo. Si laureò a Bologna in liberare. Subito dopo divenne insegnante.

Chiamato alle armi fu assegnato al 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Partecipa in Etiopia alla guerra italo-abissina meritandosi una Medaglia di Bronzo al Valor Militare e due Croci di guerra al merito. Rientrato alla vita civile, allo scoppio della seconda guerra mondiale venne richiamato nei Granatieri ed inviato in Slovenia.

Rientrato in Italia, l'8 settembre l'Ufficiale si trovò a Napoli.

Non aderì alla Repubblica Sociale Italiana e si diede alla clandestinità. Sottrattosi alla cattura tedesca, si occupò dei prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia.

Nel novembre 1943 venne catturato dai tedeschi a Bologna e condotto nel carcere di Castelfranco Emilia (Modena) perché trovato in possesso,

oltre alla tessera personale, di altri documenti tra i quali una lettera del Vescovo di Lubianache lo ringraziava per aver salvato delle persone dalla fucilazione. Nell'aprile 1944 il Capitano venne trasferito nel Campo di Concentramento gestito dai tedeschi, per ebrei e oppositori politici di Fossoli



nei pressi di Carpi. Il 12 luglio 1944 viene fucilato dai tedeschi nel Poligono di Tiro di Cibeno di Carpi insieme ad altri 66 prigionieri politici antifascisti e partigiani tra i quali altri 7 militari delle Forze Armate Italiane.



APPENDICE 6 ALL'ALLEGATO "E"

Tenente Pasquale Marconi

Nato a Vetto d'Enza, il 18 febbraio 1898, è morto a Castelnovo ne' Monti, il 6 maggio 1972. Fu medico e importante esponente politico dei primi anni della Repubblica, nonché ufficiale dei granatieri nella grande guerra. Marconi non si era schierato con il fronte interventista per la sua naturale avversione alla guerra e poiché si sentiva parte del mondo cattolico, espressosi contro la partecipazione italiana al conflitto. Chiamato alle armi nell'estate del 1917, quando la guerra mondiale era già cominciata da tre anni, grazie al possesso della patente di guida, venne assegnato alla compagnia automobilisti del deposito Artiglieria a cavallo a Monza e, quando il governo italiano obbligò coloro che avevano conseguito la licenza elementare a iscriversi all'accademia militare come allievi ufficiali, egli fu inviato al fronte come aspirante ufficiale di complemento, nel 2° reggimento Granatieri di Sardegna. Un mese dopo, nell'ottobre 1917, l'esercito italiano venne sbaragliato nella battaglia di Caporetto e Marconi fu catturato e portato prima in Polonia e poi in Germania. Tornò a Reggio Emilia solamente dopo la sconfitta dell'esercito austro-ungarico, nel novembre 1918. Fu il fondatore del primo ospedale a Castelnovo ne' Monti e docente universitario. Pasquale Marconi fu un convinto oppositore del



fascismo e fin dagli esordi della dittatura, approfittando della relativa libertà di movimento di cui poteva godere in quanto membro dell'Azione Cattolica, si impegnò per combattere il regime, pensando soprattutto al futuro politico dell'Italia dopo l'inevitabile caduta del fascismo^[19]. Fu tra coloro che il 28 settembre 1943, pochi giorni dopo la nascita della Repubblica sociale italiana, si riunirono clandestinamente a Reggio Emilia per fondare il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) della provincia costituito dagli esponenti dei diversi partiti antifascisti, che lottavano per ripristinare la democrazia in Italia. Nei mesi successivi Marconi si adoperò per curare e salvare

vite umane accogliendo nel suo ospedale ex prigionieri di guerra, disertori tedeschi e partigiani. Come egli stesso ha ricordato: Fu destituito dal suo incarico di responsabile dell'ordine pubblico, per aver difeso una famiglia di ebrei che stava per essere deportata in Germania e arrestato il 3 aprile 1944 per aver denunciato l'eccidio di

Cervarolo, cittadina reggiana rasa al suolo dai tedeschi per ritorsione nei confronti dei partigiani, ed essersi notevolmente esposto per impedire che ciò non avvenisse anche nel paese di Cerrè Sologno. Dopo una prigionia durata quasi due mesi e mezzo, Marconi decise di unirsi alle formazioni partigiane, consapevole che le sue competenze mediche sarebbero state un prezioso aiuto in quella situazione; scelse come nome di copertura *Franceschini*, probabilmente in onore di Carlo Franceschini, carbonaro vissuto a Castelnuovo nell'Ottocento.

Dopo essere stato nominato responsabile dell'intero servizio sanitario Marconi divenne, in veste di rappresentante della Democrazia Cristiana, vicecommissario generale del *Comando unico delle formazioni di montagna* e si impegnò per dare alla lotta partigiana una connotazione patriottica e sovrapartitica, favorendo la

collaborazione tra le Brigate Garibaldi di stampo comunista e le Fiamme Verdi di ispirazione cattolica:

Dopo la guerra Marconi divenne sindaco di Castelnuovo ne' Monti e successivamente di Vetto d'Enza. Fra i fondatori della Democrazia Cristiana insieme a Giuseppe Dossetti, fu tra coloro che, il 2 giugno 1946, vennero eletti membri dell'Assemblea Costituente nella lista della Dc, insieme a Meuccio Ruini. Nominato Presidente della Commissione, Marconi considerò la Costituzione italiana un mezzo per sancire definitivamente il ripristino della democrazia in Italia ed impedire l'instaurazione di una nuova dittatura, grazie a una carta costituzionale solida e non manipolabile, come invece era stato lo Statuto Albertino. Dopo la Costituente, fu eletto in Parlamento dove rappresentò la Democrazia Cristiana per le prime tre legislature della Repubblica.

Già appartenente al 2° Regg. Granatieri
 Grado militare *Tenente*
 Arruolato con la classe *1898-*
 Campagne di guerra *Stolo-Lufflora*

Decorazioni _____

Ferite _____

Note (1) _____

(1) Mortalo - Invalido - Riformato o trasferito ad altro Corpo.

ASS. NAZ. GRANATIERI
 SEZIONE DI PARMA

Tessera A.N.G.
 N. *89-*

Tessera *7.7.8.*
 N. *30096-*

Casato *Marconi*
 Nome *Mr. Pasquale*
 Paternità *Emilio*
 Data di nascita *18-9-1898-*
 Luogo _____ Prov. di _____
 Residenza *Castelnuovo Monti*
 Professione *Medico-Chirurgo*

24
S.V. 2
7.73
9

PARTIGIANO PER AMORE, NON PER ODIO



Marconi, a tavola con gli amici.
fama uno dei suoi amantissimi sigari.

Uno straordinario episodio della vita da partigiano di Marconi (nome di battaglia "Franceschini") e lo "scambio dei prigionieri".
Ancora in carcere, viene rilasciato per una notte, con la promessa di ritornare, per combinare la restituzione di alcuni tedeschi finiti nelle mani dei partigiani. L'operazione ha buon esito. Alla domanda del Comandante tedesco:
"Ed io che posso fare per Lei?" Marconi non chiede d'esser liberato bensì la scarcerazione dei suoi amici e un salvacondotto per il figlio Emilio, da tempo lontano da casa.
Il Comandante, profondamente commosso, promette di rintracciare il ragazzo e Marconi viene ricondotto in carcere.

Tornato dalla prigione, sistemata la direzione dell'ospedale, parte per il partigianato in montagna:
"Quando è in gioco la libertà [...] non si può stare in un comodo rifugio [...] : per questo sono partito [...]".

Fondamentale è il rapporto con don "Carlo" a cui Marconi è legato da profonda stima e da unità di intenti.
Il 9 marzo 1945 Marconi e "Carlo", su esortazione del Vescovo di Reggio, collaborano ottenendo la revoca dell'ordine di un bombardamento inglese sulla Prefettura reggiana.

Così Marconi scrive su "Il Partigiano":
"Ma l'odio è sterile, divide, distrugge; invece l'amore è fecondo, unisce, edifica. E noi dobbiamo combattere non per odio, ma per amore (...) Sebbene la guerra ci costringa a dolorose necessità noi dobbiamo sorvegliare il nostro spirito perché la molla che ci spinge ad agire e a pensare sia l'amore e non l'odio, il bene e non il male, la generosità e non il rancore se la necessità ci costringe alla guerra, la nostra volontà tende alla pace".



Marconi in bicicletta, ripescato in valdada, quelli che dopo la sua conversione decise di non cogliere più dai piedi.

Pasquale Marconi, in battaglia "Franceschini".
Fice Comandante del C.L.S. Reggiano



APPENDICE 7 ALL'ALLEGATO "E"

Tenente Eugenio Perinetti

Nato il 22 febbraio 1923 a Capeneto (Piacenza). Chiamato alle armi nel 1942, frequenta il corso Allievi Ufficiali e viene assegnato nei Granatieri di Sardegna. Dopo l'8 settembre, rifiuta di arruolarsi nelle Unità della Repubblica Sociale Italiana e si dà alla clandestinità. Nel settembre 1944 si arruola nella 62a

combattente sino al 28 aprile 1945.

Al termine della guerra viene transitato in servizio permanente nei Granatieri. Come Ufficiale raggiunge il grado di Colonnello comandando alla fine degli anni '60 un Battaglione Granatieri. Alla fine degli anni '70 lascia il servizio attivo.

12852

PARTIGIANO PIACENZA

SCHEDA PERSONALE N. 1133

Cognome e Nome Perinetti Eugenio

Paternità Assolonia Maternità fu Paganuzzi Colonnabina

Nato a Capeneto (Prov. Piacenza) il 22-2-23

Formazione 62^a Brig. 3451

Ciclo operativo dal 1-9-44 al 28-4-45
Ten. dal 21-12-46 al 28-4-65

Qualifica » »



Celano 1961. Campo d'arma del 1° Reggimento Granatieri.
da dx capitani Smecca, Perinetti, Manuguerra, Taranto Ricciardi

APPENDICE 1 ALL'ALLEGATO "F"

Enrico Mattei

Enrico Mattei nacque ad Acqualagna, nella provincia di Pesaro e Urbino, il 29 aprile 1906 in una famiglia modesta, figlio di Angela Galvani originaria di Acqualagna (nelle Marche) e di Antonio, sottufficiale dei Carabinieri nativo di Civitella Roveto (in Abruzzo), dove Enrico trascorse molti periodi dell'infanzia e dell'adolescenza, venendo a contatto con la realtà rurale del luogo (il suo stesso nonno, Angelosante, era un carrettiere), e da cui trasse ispirazione nella forte dedizione al lavoro d'industriale.

Conseguita la licenza elementare a Casalbordino, dove il padre era stato mandato a comandare la stazione dei Carabinieri, frequentò la Regia Scuola Tecnica a Vasto, città alla quale rimase profondamente legato, tanto da contribuire al riscatto della zona in futuro, da presidente dell'Eni. L'Eni, assieme all'Iri, decise di creare nel 1962 la Società Italiana Vetro (SIV), sfruttando il metano rinvenuto nella zona del vastese, precisamente nel paese di Cupello, che conferì a Mattei la cittadinanza onoraria nella seduta di Consiglio comunale del 2 ottobre 1961. Poiché in età giovanile non dimostrava costanza negli studi, fu avviato all'attività lavorativa dal padre, che lo fece assumere come apprendista in una fabbrica di letti metallici a Matelica, dove la famiglia si era trasferita nel 1919, e qui avvenne il suo

primo contatto con i prodotti chimici, in particolare vernici e solventi.

Divenuto ragioniere, a vent'anni intraprese la carriera dirigenziale in una piccola azienda dov'era entrato come operaio; successivamente si trasferì a Milano, dove inizialmente svolse l'attività di agente di commercio nel settore chimico e delle vernici (lavorando come venditore alla MaxMeyer). Frattanto nel 1927 prestò servizio militare nei Granatieri di Sardegna. A trent'anni avviò una propria attività nel settore chimico, con la quale riscosse un certo successo, sino a divenire fornitore delle forze armate italiane. Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla Resistenza come partigiano, tra i cosiddetti "bianchi" o "guelfi" (quelli, cioè, che si riferivano all'area politica cattolica), dimostrandosi subito un valido condottiero e un buon diplomatico (come ne disse in seguito Marcello Boldrini e come, in un contesto più drammatico, confermò Mario Ferrari Aggradi. Andati vani alcuni tentativi di approccio, alla fine del 1942, con le organizzazioni clandestine antifasciste (per le quali la passata simpatia per il fascismo costituiva un'ovvia ragione di diffidenza), entrò nella Resistenza nel 1943 con una lettera di presentazione di Boldrini che lo fece ricevere a Roma da Giuseppe Spataro, che in una clandestinità d'altro genere stava



provando a riorganizzare il Partito Popolare dopo la stesura del cosiddetto *Codice di Camaldoli*. Spataro lo accreditò presso i popolari milanesi e dopo l'armistizio di Cassibile (8 settembre 1943), Mattei cominciò a operare nelle Marche per il CLN. Alla formazione conferì inizialmente un apporto di natura logistica e organizzativa, procurando armi, vettovaglie e viveri, medicine, e altri generi utili; riuscì inoltre a intessere una rete informativa, nella quale coinvolse anche diversi parroci, grazie alla quale si procacciava informazioni sugli spostamenti del nemico. Non appena la sua attività cominciò a destare attenzione, assunse il nome di battaglia di "Marconi" e quando le SS cominciarono a interessarsi più da

vicino alla sua persona, perquisendogli la casa di Matelica, Mattei tornò a Milano dove, dopo un periodo di quiete, si mise a capo di una formazione operante nell'Oltrepò Pavese. Arruolò un numero rilevante di volontari e condusse diverse azioni militari, di tanto in tanto rientrando a Milano, dove Boldrini nel frattempo era preso dalla costruzione della nascente Democrazia Cristiana. Nel 1944 Mattei fu chiamato a rappresentare le formazioni partigiane cattoliche nella Segreteria per l'Altitalia della nascente DC di De Gasperi e Gronchi; raccontò Giacchi che Mattei gli si sarebbe presentato autocandidandosi o forse imponendosi come candidato («Sono italiano, ma anche cattolico, vorrei menar le mani in uno schieramento

cattolico»). Divenne così un dirigente del partito. Nel frattempo ottenne il diploma di ragioneria e si iscrisse insieme al fratello alla facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Poco dopo divenne, su investitura di Giacchi, il rappresentante della DC presso il ramo militare del CLNAI. Divenne anche il capo militare delle bande partigiane cattoliche, e come tale si fece mediatore, ponendo in contatto le formazioni partigiane anche non cattoliche e il clero. Con Falck si diede alla raccolta di fondi e i due ebbero un discreto successo nell'attività, tanto che fu incaricato anche di amministrarli. Longo lo definì «il tesoriere del Corpo volontari della libertà, onesto, scrupoloso, imparziale». Fu poi vice capo di Stato maggiore addetto all'intendenza. Il 26 ottobre 1944 fu arrestato nella sede milanese della costituenda DC, insieme ad altri esponenti politici, dalla polizia politica della Repubblica Sociale Italiana. Recluso in un carcere di Como, ne evase il 3 dicembre con la complicità di una guardia. Uno degli altri arrestati, Pietro Mentasti, evase un mese e mezzo dopo con

l'aiuto di Edgardo Sogno.

Il suo ruolo al vertice delle organizzazioni partigiane crebbe ancora e Mattei si trovò in pratica a divenire l'interlocutore di Ferruccio Parri e di Luigi Longo, il quale svelò che era stato fra coloro che avevano chiesto che Mussolini e altri eventuali arrestati fossero «passati per le armi sul posto della cattura» anziché consegnati agli Alleati. Alla liberazione, Mattei fu uno dei sette esponenti del CLN alla testa della manifestazione nella liberazione di Milano.

C. L. N. A. I. 7 Mi.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'

COMANDO REGIONALE LOMBARDO

Cognome e Nome

MATTEI Enrico

di Antonio

Nome di Battaglia

MILANO

Com.Reg.Lombardo

Qualifica *Matricola*

m. I 8 g. 25

Cartotecnica P. Barro - Milano

APPENDICE 2 ALL'ALLEGATO "F"

Tenente Carmine Muselli

Carmine Muselli, nacque a Napoli il 12 agosto 1915. Frequentò il corso Allievi Ufficiali presso il 13° Reggimento di Fanteria "Aquila" ed il 1° aprile 1940 venne assegnato al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Nel gennaio 1941 venne inviato in Grecia inquadrato nel 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" dove sul fronte Greco-Albanese prese parte a numerose operazioni militari. A causa del congelamento dei piedi rientrò in Italia. Nel 1942 fu promosso Tenente. Il giorno 28 settembre 1943, durante i moti insurrezionali

contro i tedeschi (quattro giornate di Napoli) si oppose ad un munito fortilizio tedesco, nel tentativo di salvare il condominio del rione Materdei a Napoli, ove viveva con la sua famiglia, e fu colpito a morte, immolando la sua fiorente esistenza alla giovane età di 28 anni. Per il valore dimostrato gli è stata concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Il giorno 3 ottobre 2023, il Consiglio Comunale di Napoli ha intitolato un Largo cittadino in suo nome.



APPENDICE 3 ALL'ALLEGATO "F"

Altri Granatieri Patrioti

Molti altri Granatieri dopo l'8 settembre scelsero la clandestinità come il Col. Vittorio Pensabene ed il Gen. Aldo Lombardo che agirono nella Banda "Granatieri di Sardegna". Oppure il Magg. Michele Gatt decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare ed il Sottotenente Giammaria Giudici che, con sprezzo del pericolo, operarono per organizzare e potenziare le "bande esterne" dell'Italia Centrale. Come il Sottotenente Francesco Baldovino ed il Capitano Giuseppe Casa che dopo l'8 settembre si adoperarono per

raccogliere, riunire e guidare, attraverso le montagne, verso l'Italia Meridionale, gruppi di Militari per poi unirsi alle Unità del ricostituito Esercito. Infine i Granatieri Giuseppe Zoccadelli di Modena in Grecia con il 3° dal 1939 al 1943, Luigi Fretta di Ravenna membro del CLN, il Sottotenente Aldo Visalberghi di Trieste, allievo di Gian Stuparich che dopo la Difesa di Roma fu partigiano in Piemonte nei ranghi di "Giustizia e Libertà", Sereno Folloni di Reggio Emilia partigiano cattolico che pubblicò molti libri sulla Resistenza.



Il Presidente del Consiglio dei Ministri I. Bonomi passa in rassegna il 1° Battaglione del 21° Fanteria "Cremona" comandato dal Capitano Aldo Lombardo. Fronte del Senio, marzo 1945.

APPENDICE 4 ALL'ALLEGATO "F"

S.Ten. Luigi Di Paolantonio

Nasce il 9 maggio 1921 negli USA a Downintown, West Chester, Philadelphia in una famiglia di emigrati teramani. Ultimo di tre figli che insieme alla madre Rosa Anita Feliciani, rientrarono in Italia nel 1923 costretti dalle condizioni di assoluta precarietà di vita ed abitativa nelle quali si trovarono i proletari in America.

Nell'antica casa di Vico del Sole a Teramo fu, per breve tempo, vivere un'esistenza dignitosa e socialmente accettabile anche se le persistenti difficoltà lavorative indussero nuovamente il padre a tornare negli USA insieme ai due figli più grandi: Albert e Frank. Mentre Frank non sopravvisse alle dure condizioni di vita degli emigrati, il primo, Albert, rimase negli USA tanto da essere inquadrato nell'Esercito statunitense come Marine partecipando ai combattimenti della seconda guerra mondiale.

Luigi detto Tom, come giovane Ufficiale dei Granatieri di Sardegna, partecipò, l'8 settembre 1943, alla Difesa di Roma combattendo contro i tedeschi a Porta San Paolo.

Nel successivo tentativo di attraversare le linee nemiche per raggiungere il Sud Italia, liberata dagli Alleati Anglo - Americani, fu catturato dai nazisti nel dicembre 1943.

Internato prima nel campo di concentramento di Bussi a seguito di un bombardamento aereo della RAF,



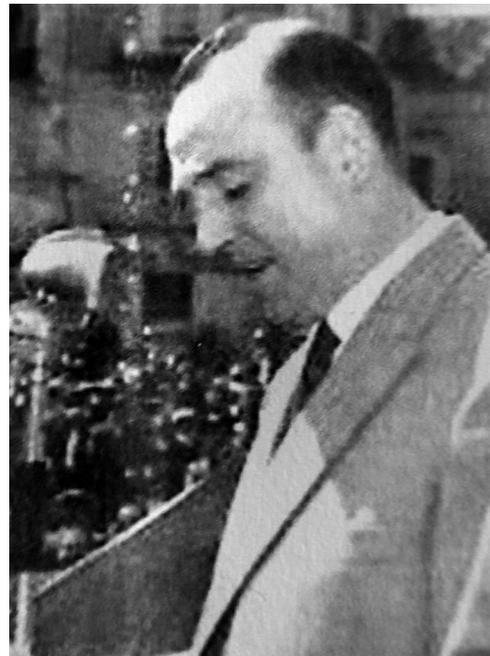
fu trasferito nel reclusorio di Teramo organizzato in Piazzale Madonna delle Grazie, dal quale riuscì a fuggire prima di essere instradato verso il campo di sterminio di Buchenwal.

Nel frattempo Tom aveva aderito al Partito Comunista Italiano. Entrato nelle file della Resistenza come Commissario Politico partecipò alla liberazione di Teramo nel giugno 1944. Divenuto Segretario della CGIL di Teramo, Tom organizzò, dal 1949 al 1953, le lotte della Val Vomano animate dagli operai impegnati nella costruzione degli impianti idroelettrici. Fu quello il tempo delle grandi alleanze fra ceti sociali e forze politiche diverse che trovarono un comune impegno intorno ai temi del lavoro e della lotta al monopolio.

La figura di Tom Di Paolantonio emerse come protagonista principale nella conduzione di quella lunga stagione di battaglie sociali e sindacali che si inserivano nella fase di lancio del Piano del Lavoro che in Abruzzo ebbe uno sviluppo e una originalità di gestione facendone un esempio anche in ambito nazionale con forme di protesta originali come "lo sciopero alla rovescia". Nel 1953, all'età di 32 anni Tom fu eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati (II legislatura): unico parlamentare comunista con doppia cittadinanza italo americana di un paese europeo democratico nel pieno della Guerra Fredda.

Fu rieletto Deputato nel 1958 (III legislatura) e nel 1963, fu eletto Senatore della Repubblica della IV legislatura, componente delle Commissioni Difesa e Sanità.

A fine attività parlamentare, nel 1968, tornò all'attività sindacale alla guida la CGIL di Teramo durante l'autunno caldo del 1969 e lavorando per l'unità sindacale tra CGIL, CISL e UIL ma soprattutto dando un impulso per l'innovazione e la modernizzazione del sindacato teramano. Luigi "Tom" Di Paolantonio non ancora compiuti 55 anni, colpito da una grave malattia, morì a Roma il 16 gennaio 1976, lasciando prematuramente i figli Michele ed Annalisa e tutti i suoi cari.



QUANDO IL TUO CORPO
NON SARA' PIU', IL TUO
SPARITO SARA' ANCORA PIU'
VIVO NEL RICORDO DI
CHI RESTA - FA CHE
POSSA ESSERE SEMPRE
UN ESEMPIO.

Scritta graffiata sul muro di una cella
di segregazione di Via Tasso a Roma

Conclusioni

Un giorno, mentre rispondevo al quesito di un appartenente alla mia Associazione, mi sono trovato di fronte alla storia di due Ufficiali dei Granatieri, martiri alle Fosse Ardeatine. Figure meravigliose di Ufficiali, di eroi, di uomini che nel momento del bisogno hanno messo da parte la gioventù, la famiglia, il desiderio di vivere, per il bene dell'Italia, per l'onore del loro stato di Ufficiali, per la lealtà verso i propri compagni, per garantire la libertà a tutti. Leggendo la loro vita mi sono chiesto come mai giovani, come lo siamo e lo siamo stati, come lo sono i nostri figli ed i nostri nipoti, con le loro ansie, le loro passioni, i loro progetti, all'improvviso si sono trovati davanti ad una scelta e non hanno esitato a fare atti che sicuramente avrebbero portato al sacrificio della vita. Entrambi appartenenti a famiglie agiate, o quantomeno di buona borghesia, abituati a vivere in mondi studenteschi dove la spensieratezza ne faceva da padrona, non hanno esitato. Da cosa è dipeso? Personalmente mi do solo una risposta: la scuola che insegna, la famiglia che educa, una società sana che pone a base del vivere i valori del suo popolo. Questi Ufficiali e tanti altri Granatieri non possono essere dimenticati, pertanto la necessità di ravvivare il ricordo degli avvenimenti

accaduti tra il 1943 ed il 1945, che si caratterizzarono con il titolo di "lotta di liberazione" e "resistenza" e che furono illuminati da tanti episodi di vivido eroismo e di consapevole ardimento mi ha indotto a esaudire il desiderio di raccogliere materiale e testimonianze per narrare quanto la memoria è riuscita a trattenere relativamente al periodo anzidetto. Ciò l'ho fatto unicamente perché spinto dalla convinzione di quanto sia opportuno esaltare, con insistente continuità, l'opera di coloro che dedicarono il loro ideale, la loro attività al servizio di uno scopo che le vicende e le traversie della nostra Italia avevano a mano a mano sollevato in primo piano. Anche al fine di cancellare - come è stato ampiamente dimostrato e come viene sempre più confermato - i molti aspetti negativi che avevano soprattutto pesato sulla condizione spirituale della collettività.

Non bisogna esaminare e non sottoporre a critica le decisioni politiche, gli orientamenti strategici; non si esalta la guerra ma si vuole soltanto dedicare ogni pensiero a quanti compiuta la loro scelta, hanno operato conseguentemente, senza altro scopo che non fosse quello di collaborare, con sincera dedizione alla realizzazione del loro ideale. Purtroppo molti italiani si trovarono di fronte a situazioni che li costrinsero a

compiere una scelta piuttosto che un'altra; alcuni non dovettero che seguire passivamente gli eventi nei quali furono coinvolti, altri invece si trovarono al bivio di obbligatorie, pesanti decisioni, che diedero luce ed ombra ai loro anni avvenire. E proprio a proposito di tale ultimo aspetto, è giusto ricordare che molti Ufficiali dettero il loro contributo alla lotta di liberazione, sia nelle Unità costituite per affiancare gli alleati, sia nei molteplici incarichi assolti nelle formazioni partigiane. Tali positive attività sono blandamente note e spesso si indulge a considerare i militari soltanto sotto il profilo di passivo adattamento alle vicende della nazione, dando un ridotto immemore rilievo all'opera di quanti offrirono il loro più che positivo contributo. Il fatto è che mentre vi fu chi, a liberazione avvenuta, indirizzò la propria attività in modo da conseguire benefici consistenti, molti Ufficiali, assolto l'incarico, ritenendo di aver compiuto soltanto un loro dovere, ripresero la vita normale, senza ornare la loro divisa di inutili nastri e di superflui orpelli.

Prima di porre fine a questo mio lavoro, voglio dedicare un pensiero al "sogno di libertà" realizzato della resistenza: la nostra Costituzione. Quante volte la si nomina e, tante volte, senza neanche averla letta almeno una volta, ma il compendio dei nostri diritti e dei nostri doveri è la guida da seguire per il vivere comune. Dopo che Essa è stata pubblicata, gli Italiani che lessero per la prima volta l'articolo 3: "*tutti i cittadini*

hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", gioirono: ormai non esistevano più discriminazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra credenti e non credenti, tra comunisti e liberali. Tutti avevano pari dignità sociale e eguaglianza. **Finalmente la vita della Nazione era regolata da una carta che accomunava tutti i cittadini indipendentemente dalle condizioni personali e sociali di ciascuno di essi** - tra l'altro veniva sancito il passaggio dal ruolo di sudditi a quello di cittadini - e, soprattutto, sanzionava i 4 diritti fondamentali: naturali, sociali, politici e civili. Ma la Carta costituzionale è stata una conquista che ha avuto un caro prezzo, basta pensare ai **militari** dei Gruppi di combattimento del Corpo di Liberazione Nazionale ed ai **partigiani** morti in combattimento, sulle nostre montagne, nelle strade delle grandi città o in quelle dei piccoli paesi, quelli fucilati o impiccati oltre ai tanti morti nei campi di sterminio nazisti, come ai tremendi disagi subiti dalla gente comune che, pur non combattendo, ha dato il suo contributo o il proprio aiuto, anche se per un lungo periodo non se ne è parlato abbastanza sminuendo l'importanza dell'appoggio morale e materiale che le popolazioni, le donne in particolare, hanno dato nel prestare assistenza, nel nascondere, nel dividere il poco pane, nel curare i feriti, nel seppellire i morti. Come non si è parlato in termini giusti

del considerevole contributo al movimento della Resistenza dei militari, sia essi combattenti, sia deportati per non aver accettato di combattere con i tedeschi. Alcuni storici hanno definito questa area la “zona grigia”, sebbene in vari episodi della Resistenza è significativo il rapporto che c’è stato fra i soldati ed i partigiani combattenti e la popolazione che da subito arrivò ad impugnare le armi con i soldati: li hanno soccorsi, nascosti, sono morti con loro, costituendo, quasi spontaneamente, i primi nuclei partigiani, che opereranno per tutto il restante periodo della Resistenza. Oggi è importante riscoprire quest’altra Resistenza, con i suoi valori, senza la quale non sarebbe potuta esistere la Resistenza armata, per insegnare ai giovani che non esiste nessun rinnovamento del nostro Paese, nessuna ripresa della nostra identità nazionale, nessun vero futuro della nostra Patria, senza i valori della Resistenza di tutti. Purtroppo nei quasi due anni che vanno dall’8 settembre del ’43 al 25 aprile del ’45 assieme alla Resistenza degli italiani contro l’occupazione tedesca, si sviluppò anche un conflitto fra gli italiani stessi, che alcuni vogliono considerare una guerra civile. La messa in archivio di questo conflitto sarebbe la premessa di una pacificazione fra gli italiani necessaria per essere un paese unito nella sua identità nazionale. Solo con l’acquisizione del corretto giudizio storico è possibile definire il vero significato della pacificazione. Ed è in questo contesto

che la Costituzione che ne è scaturita non è un mero compromesso. Essa rappresenta, al contrario, il punto più alto di sintesi delle molteplici spinte e delle diverse impostazioni che animarono la Resistenza. Un punto d’incontro che partiti e forze politiche provenienti da ispirazioni e percorsi diversi - in alcuni casi persino antitetici - seppero costruire, grazie al terreno comune del desiderio di democrazia e dell’antifascismo. Nata nel dicembre 1947 a conclusione di una delle fasi più travagliate della nostra storia nazionale; fase che, nell’arco di quattro anni, a partire dalla caduta del fascismo, vede la fine di una dittatura, gli sviluppi di una guerra mondiale che divide il paese in due tronconi (e che nelle sue ultime fasi assume nel nostro territorio anche i caratteri di una guerra civile) e che, dopo la fine della guerra, intreccia la ricostruzione del paese con la caduta di una monarchia e l’esplosione di forti tensioni sociali. Il Paese che i costituenti avevano davanti quando, nel giugno del 1946, iniziarono il loro lavoro, era un paese in totale dissesto, un paese lacerato da fratture profonde che le ideologie dei partiti riemerso dalla clandestinità venivano a rispecchiare drammaticamente con contrapposizioni non facilmente conciliabili. Erano tempi difficili, ma straordinari che favorivano la solidarietà negli animi e la lucidità nelle menti. Una situazione, dunque, che impegnava profondamente lo spirito e che induceva al superamento delle tragedie della guerra attraverso la ricerca di una nuova unità. Ma al

problema dell'unità si affiancava anche quello dell'impianto di una democrazia moderna, che doveva superare il modello ottocentesco dello statuto albertino ed evitare il pericolo di un ritorno ad esperienze di tipo autoritario. La sfida maggiore che la Costituente si trovò a dover affrontare fin dai suoi primi passi, fu, dunque, quella di come costruire una democrazia moderna in un paese diviso, in un paese che aveva perso, o meglio, che non aveva mai veramente raggiunto (attraverso l'esperienza incompleta del Risorgimento) l'unità nazionale. Un paese che, per la sua forte disomogeneità, si presentava, di conseguenza, poco incline ad accettare quei principi che stanno alla base di ogni democrazia, cioè quei principi di tolleranza, di reciproco rispetto, di piena legittimazione tra tutte le forze in campo su cui si fondano i veri regimi democratici. L'obiettivo di costruire una democrazia moderna in un paese diviso fu alla fine raggiunto attraverso l'accettazione da parte delle maggiori forze di una sorta di accordo tacito che portò, fin dalle prime fasi del lavoro della Costituente, a distinguere nettamente le questioni costituzionali dalle questioni di politica contingente che allora si ponevano. Questa accettazione è la base della Costituzione italiana, il patrimonio più prezioso che gli uomini della Resistenza ci hanno lasciato, perché nel testo costituzionale del 1947 c'è il meglio di un'appassionata ricerca condivisa da tutti i protagonisti della nuova stagione

democratica. Tutto ciò fu possibile perché fra i padri costituenti c'era un vissuto comune, una comune esperienza di vita. Quella temprata dalla guerra, ma ancor prima dal carcere, dove fermentò l'intesa fra operai ed intellettuali, così come fra laici e cattolici, fra liberali, comunisti e socialisti, chi più chi meno tutti perseguitati dalla dittatura, dato che le "galere" del regime si aprirono per Gramsci e per Pertini, per Nenni e per Terracini, ma anche per De Gasperi. Don Sturzo sperimentò l'esilio non diversamente da Togliatti. La Resistenza fu dunque, con motivazioni anche diverse, la richiesta di un'altra Italia e la lotta armata per conseguirla. Militari, liberali, cattolici, repubblicani, azionisti, comunisti, socialisti, socialdemocratici, si mobilitarono con generosità nello sforzo di respingere l'occupazione nazista, lasciando sul campo decine di giovani morti, i "100.000 Morti" di cui parla Piero Calamandrei, **che agirono per un solo fine: l'amore per la Libertà che culminò nella nostra Carta Costituzionale.**

Intellettuali e operai, credenti e atei, uomini e donne in posizione finalmente paritaria che hanno creduto nella lotta armata come strumento di liberazione e di liberazione per il futuro. E se per l'Italia di oggi possiamo continuare a serbare un minimo di affetti, e per quella di domani un minimo di aspettative e speranze, è solo grazie a coloro che scelsero di scegliere, e scelsero non la parte dei vincitori ma la parte dei giusti.

Ringraziamenti

Il lavoro di ricerca di elementi per la stesura del libro si è basato sulla raccolta di documenti, di testimonianze e di immagini.

Difficile e complicato è stato il lavoro per la realizzazione di questo impegno. Certosina è stata l'individuazione della documentazione custodita presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna" e presso l'archivio dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" Enti siti in Roma, Piazza di Santa Croce in Gerusalemme 7. Pertanto il mio primo ringraziamento è rivolto alla Presidenza Nazionale dell'Associazione nelle figure del Presidente e del Segretario Nazionale Granatieri Generali Giovanni e Bruno Garassino ed alla Direzione del Museo Storico, nella persona del Granatiere Col. Bruno Camarota, del Granatiere Mar. Stefano Pastore, dei Granatieri Claudio Mattu, Mario Calaresu, Gabriele Carrera. Un grazie particolare all'amico e membro del Centro Studi ANGS, Gen. Massimo Meinero.

Altra fonte di testimonianze è stato il periodico associativo "Il Granatiere" che dal 1946 ha pubblicato e tramandato testimonianze e ricordi.

Collaborazione ho avuto da molti Presidenti di Sezione dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" che hanno ricercato nella documentazione archiviata nella Sezione, oppure presso

gli Enti Pubblici notizie utili allo scopo del libro. Molto devo anche a fonti interne ed esterne all'Associazione.

In particolare al Ten. (ris.) Marco Torelli, ed in particolare: al supporto costante dei membri del Centro Scudi dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" ed alla collaborazione del Socio della Sezione Roma Luigi Barone e del Granatiere Fiorenzo Azzoni.

Un particolare ringraziamento alla Signora Maria Trionfi, figlia del Gen. Alberto Trionfi, per la sua vicinanza e per l'autorizzazione a disporre dei suoi ricordi del padre.

Ringrazio la grafica della "Rapid Print 24", per la preziosa opera di allestimento grafico di tutto il progetto.

Un immenso grazie a tutti i Granatieri che con le loro eroiche gesta appassionano ogni giorno la mia ricerca storica.

Bibliografia

“Granatieri di Sardegna”.
Documenti Ufficiali del loro
valore nelle guerre 1935 – 1945.
Museo Storico Granatieri di
Sardegna. Ed. 1973.

Aldo Arcangeli di Strozzevole.
“La Formazione Tricolore Perseo”.
Cartografica s.n.c. Firenze. 1983.

Sabrina Sguglia della Marra.
“Montezemolo e il Fronte
Clandestino”. Stato Maggiore
dell’Esercito. Ufficio Storico.
Roma 2008.

Massimo Sestili. “I Ragazzi di
Via Buonarroti. Una storia
della Resistenza”. Marlin. 2015.

Attilio Ascarelli. “I Parte. Le
Fosse Ardeatine”. “II Parte. La
Geografia del Dolore” di Arrigo
Paladini.
A.N.F.I.M. V Edizione. 1992.

Alfonso Bartolini - Alfredo
Terrone. “I Militari nella Guerra
Partigiana in Italia. 1943 - 1945”.
Stato Maggiore dell’Esercito.
Ufficio Storico. Roma 1998.

Corrado Govoni. “Aladino”.
Arnoldo Mondadori Editore.
1946.

Silvio Tramontin. “La Resistenza
dei Cattolici sulla Linea
Gotica”. Ed. Cooperativa
Culturale “Giorgio La Pira”.
Sansepolcro. 1979.

Comune di Graviglia. “Graviglia
nella lotta di Liberazione”.
1975.

Vico Granieri. “Inferno e
Lager” Bibbiena. 1969.

Luigi Amadori. “Percorso di
Guerra”. Graffietti Editore. 1998.

Mauro Aloni. “L’insurrezione
Modello” E.R.G.A. Genova.
1975.

Paride Piasenti. “I militari
italiani internati nei Lager
Nazisti”. Roma. 1972.

Vincenzo R. Manca. “Il
Generale Arruolato da Dio”.
Edizioni ARES. 2018.

Comune di Cordenons.
“Celebrazioni del Ventennale
della Liberazione”. 1970.

Renato Notabella. “Granatieri
in Granda”. A.N.G.S. Sezione
di Cuneo. 3° Edizione- 2014.

Granatiere Nicola Chiadini.
“Guizzi di Fiamma”.

Enzo Cataldi e Roberto Di Nardo. “La Difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943”. Stato Maggiore dell'Esercito. Roma 1993.

Francesco Christin. “Con gli Alamari nella Repubblica Sociale”. Settimo Sigillo. 1995.

Enzo Cataldi. “Storia dei Granatieri di Sardegna”. A.N.G.S. Edizione 1990.

Documenti custoditi presso il Museo Storico “Granatieri di Sardegna” e presso l'Archivio della Presidenza Nazionale e delle Sezioni dell'AN.G.S..

Articoli pubblicati sul periodico dell'A.N.G.S. “Il Granatiere”.

Immagini tratte da “La Tribuna Illustrata” Ed. Anni '60 e '70.

Immagini tratte da Inserto “La Seconda Guerra Mondiale” della “Domenica del Corriere”. Ed. Anni '70.

Dello stesso Autore
Ernesto Bonelli

“Granatieri di Sardegna. Trecentocinquant'anni di storia italiana”. Associazione del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706. Ed. 2010.

“Eroi nei giorni del Caos”. A.N.G.S. Ed. 2021.

“Dall'isola d'Elba alla liberazione di Bologna”. A.N.G.S. Ed. 2021.

“I Granatieri di Wietzendorf. Storia del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”. A.N.G.S. Ed. 2022.

